ZENEAKADÉMIA
KÖNYVTÁRA

Sti 717

ZENEAKADÉMIA
LIBRARY AND MUSEUM

ZENEAKADÉMIA
KÖNYVTÁRA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

643

LISZT FERENC
HAGYATÉKA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

MAGYAR KIR. ZENE-AKADÉMIA 1875
ORSZÁGOS

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

a F. Liszt
l'autore riconoscente
643
LRC643

NUOVA

GRAMMATICA LATINA

SECONDO IL METODO DEL BURNOUF

COMPILATA DAL PROFESSORE

GIAN SEVERINO PEROSINO

Dottore in Lettere

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

LISZT FERENCZ HAGYATÉKA

M. KIR. ZENE-AKADÉMIA 1875

TORINO, 1865

TIPOGRAFIA ARNALDI

Via Sant'Agostino, N. 6.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

LK 178
Zeneművészeti Főiskola
LM 70/1987
Liszt Múzeum

PROPRIETÀ LETTERARIA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

7R643

MAGYAR KIR. ZENE-AKADÉMIA 1875 OSZTÁLYA

AL BENIGNO LETTORE

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Chi imprende oggidì a scrivere una Grammatica Latina, due cose, a nostro avviso, deve ugualmente schivare, le pedanterie degli antichi e le sottigliezze dei moderni. Poichè se è riprovevole l'uso d'insegnare empiricamente le varie forme grammaticali e le regole della Sintassi senza punto dare spiegazione delle leggi etimologiche di quelle e delle ragioni logiche di queste, è pur da biasimarsi il malvezzo di chi per desiderio di novità in tutto vuol riformare l'antico metodo d'insegnamento con teorie spesso erronee e fallaci.

Conviene adunque che nel non facile insegnamento della maestosa lingua del Lazio si sappia tener conto della pratica sapienza degli antichi maestri ugualmente che delle ingegnose investigazioni dei moderni filologi, e sì dagli uni come dagli altri prendere quel tanto che meglio conferisce a renderne facile e, se è possibile, dilettevole lo studio. Il metodo del Burnouf pare che più di ogni altro corrisponda a questo desiderio, siccome quello che a viete regole sostituì bene spesso dotte e sensate osservazioni, per le quali il discente può darsi ragione di ciò che presso taluni ha l'aspetto poco meno che di mistero.

Se non che in molti luoghi l'opera del dotto parigino è meglio adatta al maestro che allo scolaro, più utile a chi è provetto in tali studi che a quelli, i quali appena li incominciano, e più abbondante di sottili teorie che di pratiche applicazioni. Questo è generalmente il giudizio che si fa di quest'opera, del resto pregevole ed erudita assai: giudizio cui non valse a mitigare l'uso che di quella Grammatica si fece per più anni nelle nostre scuole, se pure non si confermò vieppiù, specialmente per la ripugnanza che vi avevano quelli che erano avvezzi a ben altri metodi d'insegnamento.

Nel pubblicare pertanto questa Grammatica compilata principalmente sul metodo del predetto Burnouf, abbiamo procurato, per quanto ci consentivano le deboli nostre forze, di semplificarne l'insegnamento, massime in quelle parti dove gli allievi sogliono trovare maggiori difficoltà. Per questo, dopo aver consultato i più accreditati Grammatici, servendoci, all' uopo, dell' opera loro, nei modelli delle declinazioni dei nomi e specialmente delle coniugazioni dei verbi, abbiamo cercato di soddisfare al desiderio di molti, che nell'opera del Burnouf vedevano troppo limitato l'esercizio di una parte così importante e non mai abbastanza appresa dai nostri giovani. Nè ci bastò aver per intiero esposto i verbi così regolari come irregolari in ben ordinate tavole, ma vi unimmo il corrispondente italiano. Abbiamo qua e là riportate le regole che ci parvero migliori, e per la

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

sostanza e per la forma, del *Nuovo Metodo*, già usato per questo nelle nostre scuole, le quali sappiamo per prova quanto giovino a richiamare alla mente, coll'aiuto del verso e della rima, quei precetti spesso minuti, che facilmente sfuggono dalla memoria anche dei più diligenti scolari.

Per quello poi che spetta alla *Sintassi*, parte non meno delle altre importante e difficile, non è parso all'Autore di seguire in tutto l'ordine tenuto dal Burnouf, ma sì di comporre e ordinare le materie in modo più semplice e chiaro, omessa la distinzione di *Sintassi generale e particolare;* poichè tale distinzione, se trova suo luogo nella pura teoria, non è di grande utilità, anzi potrebbe per avventura essere d'inciampo nella pratica dell'insegnamento.

Alla parte che tratta della *Prosodia* facemmo parecchie aggiunte, risguardanti specialmente quella specie di versi che più si adoprano nelle nostre scuole, e riducendo il lavoro alla massima brevità e chiarezza. E considerando come le regole del *Nuovo Metodo* intorno alla *Sintassi* ed alla *Prosodia* abbiano questo grandissimo vantaggioso di essere prontamente ritenute a memoria e di facilissima applicazione, tutte le riunimmo con opportuni richiami in fine delle rispettive parti, ritoccate o rifuse, e poste in relazione, per quanto fu possibile, col sistema del Burnouf.

Se abbiamo corrisposto al desiderio degli Insegnanti, noi non sappiamo: bensì affermiamo che in un lavoro di tal fatta, il quale richiede molta sperienza e non minor dottrina, più valgono i suggerimenti di molti che lo studio di un solo; epperciò saremo ben grati a quelli che vorranno indicarci le parti a correggersi di questo lavoro, intrapreso e compiuto per arrecare utilità ai nostri studi (1).

Affine poi di non restringerci alla nuda esposizione de'precetti grammaticali, credemmo bene, specialmente ne' quattro primi capi della prima parte, di aggiungervi osservazioni che possono pure arrecare qualche vantaggio. Queste, stampate per lo più in carattere minuto, potranno essere omesse dai principianti e studiarsi dagli allievi quando già posseggano le parti essenziali della Grammatica. Nelle altre due parti della grammatica queste *Osservazioni* sono spesso parte integrante delle rispettive regole, e solamente perchè l'allievo distinguesse meglio le cose più importanti, si stamparono in carattere diverso.

Finalmente perchè il libro fosse più accetto a' nostri giovani, non si risparmiarono quelle cure e diligenze tipografiche, le quali potessero renderne più gradita la lettura; e per diminuirne la spesa, lo si rese divisibile in tre parti, per maggior comodo degli allievi delle rispettive classi. Così aggiungemmo alla prima parte un'appendice delle principali regole di concordanza e di reggimento, ed un'altra sulla particella CHE, affinchè quelli, i quali se ne serviranno separatamente, possano fare i primi esercizi di versione nelle due lingue coll'aiuto di questa sola parte, senza aver d'uopo di ricorrere ad altro libro.

(1) *E qui ne piace ricordare il signor Francesco Bianchi, professore di Grammatica a Varallo, il quale, come ci aveva già co' suoi dotti e pratici consigli coadiuvato nella compilazione della prima parte dianzi pubblicata, così nel rimanente del lavoro ne prestò opera efficace, massime dove stimammo conveniente scostarci dal metodo propostoci.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZR643

NUOVA GRAMMATICA DELLA LINGUA LATINA

PARTE PRIMA

ETIMOLOGIA



Preliminari

Grammatica è l'arte che insegna a parlare e scrivere correttamente; essa è così detta da' suoi primi elementi, le lettere, che in greco diconsi *grammata*. E da queste lettere incomincieremo noi i nostri studi, per passare quindi alle sillabe ed alle parole, onde formasi la proposizione ed il discorso.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Delle lettere. — Vocali e dittonghi.

§ 1. Le lettere dell'alfabeto latino sono 24, cioè:

A B C D E F G H I (J) K L M N O P Q R S T U V X Y Z

a b c d e f g h i (j) k l m n o p q r s t u v x y z

Di queste lettere alcune si dicono *vocali*, perchè da sè hanno suono e producono la voce, e sono: *a, e, i, o, u* ed *y*; le altre si chiamano *consonanti*, perchè non hanno suono, se non unite alle vocali.

La *y* si trova solo nelle parole derivate dal greco, per esempio: *Cyrus*, Ciro, *cylindrus*, il cilindro; ed in principio di parola è sempre preceduta dall'*h*, p. e.: *hymnus*, l'inno.

Due vocali insieme unite formano un *dittongo*; i dittonghi più usati sono quattro: *ae, oe, au, eu*, p. e.: *aetas*, età; *poena*, pena; *aurum*, oro; *Europa*, Europa.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I due dittonghi *ae* ed *oe* si pronunziano come *e* semplice, e nello scriverli si usa talvolta di rannodarli così: *æ, œ*. Quelli, che con più esattezza gli scrivono in disteso *ae, oe,* debbono segnarne l'ultima vocale colla dieresi (¨) in quelle parole, in cui non occorre dittongo, come in *aër,* l'aria; *poëma,* il poema.

Eu è dittongo in *heus, heu, eheu, ceu, seu, neu, neuter, neutiquam,* e nei nomi greci, come *Orpheus,* ma non è già tale nelle altre parole, in cui le vocali si fanno sentire distintamente, come in *De-us, alve-us,* ecc.

Ei ed *ui* sono altresì dittonghi, ma meno usati dei precedenti. *Ei* è solo dittongo in *hei,* oimè, e *queis* per *quibus,* ai quali; *ui* solo in *hui,* oh, e spesso in *huic,* a questo; *cui,* al quale, e suoi composti. Nelle altre voci si pronunzia separatamente, come *fu-i.*

Alcuni aggiungono ancora *oi* ed *yi,* quali sono in *hoi,* oimè, ed *Harpyia,* Arpia.

Consonanti.

Le altre diciotto lettere sono consonanti e si possono dividere in questo modo:

		LABIALI	GUTTURALI	DENTALI
mute	5 dolci	b v	g (i *cons.*)	d z
	7 forti	p f	c (k q)	t s
4 liquide, l, m, n, r — *1 aspirata,* h — *1 doppia,* x.				

Osservazioni. — 1° Le liquide *m* ed *n* sono anche dette nasali.

2° La dentale *s* e la *z*, che di quella pur si compone, si dicono anche sibilanti. La *z* si usa solo nelle parole derivate dal greco, p. e.: *zona*, zona, fascia.

3° La *k* adoprasi raramente; le si sostituisce la *c*: *kalendae-calendae.*

4° La *t* ha il suono della *z* dolce innanzi all'*i* seguita da altra vocale, come in *natio*, la nazione.

Ciò non avviene: 1. quando la *ti* è preceduta da *s*, da *x*, o da *t*, come in *ostium, mixtio* e *mittier* per *mitti;* 2. nelle parole derivate dal greco, p. e.: *tiara, Antiochia,* nei quali due casi la *ti* ritiene il suo proprio suono.

5° La *j* non venne annoverata nell'alfabeto latino, siccome inutile, poichè i latini colla vocale *i* esprimevano all'uopo questa consonante. Essi non iscrivevano già *major*, maggiore, ma *maior.*

Si ritenga adunque che la *i* preposta ad una vocale, con cui faccia sillaba, diventa consonante, vuoi nel principio, come in *ianua,* la porta, vuoi nel mezzo di una parola, come in *maius,* maggio. In *a-io,* io dico, ed in ogni altra parola, in cui venga a scomparire la vocale che segue la *i,* questa diventa vocale: *a-is, a-it.*

Alcuni grammatici, oltre la *j*, respingono pure per le stesse ragioni dall'alfabeto latino anche la *v,* di cui farebbe le veci la *u,* che all'uopo sarebbe vocale o consonante. La v non sarebbe che la maiuscola della u, come può scorgersi nelle epigrafi, in cui si scriveva e si scrive: VVLTVS per *vultus,* il volto; VVA per *uva,* l'uva.

6° La *h* è sempre muta e gutturale, come scorgesi in *veho, vexi, vectum; traho, traxi, tractum,* ecc. (vedi il num. seg.).

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Essa pare servisse a dare maggior forza alla vocale, cui era unita, come in *honor*, onore. Del resto gli italiani generalmente non la fanno sentire, tranne le voci *mihi*, a me, e *nihil*, niente, cui i più pronunziano *michi* e *nichil*.

Preceduta dal *p*, prende il suono della semplice *f*, come in *philosophus*, filosofo; preceduta da *c*, *r*, *t*, non cangia sensibilmente il suono, come in *chorus*, *rhetor*, *thema*, coro, retore, tema: voci tutte di origine greca, nelle quali sole trovansi queste lettere composte *ph*, *ch*, *rh*, *th*.

7° La *q* pare fosse ignota agli antichi, che scrivevano *oblicus* per *obliquus* (e da noi ancora dicesi *locutus* per *loquutus*), ed ha il valore della *c*; ma non può essere seguìta che dalla *u*, che le serve di rinforzo senza più; perciò *antiquus* è trisillabo, sebbene di quattro vocali.

La *x* equivale a *cs* o *gs*; così *vox*, la voce, si pronunzia come se fosse *vocs*; *rexit*, resse, come *regsit*.

Ciò posto, e facendo ragione dei due gradi di *dolci* e *tenui*, in cui furono divise le mute, si può stabilire, come in greco, le seguenti regole sull'uso delle consonanti.

1. *Una muta preceduta da un'altra muta, con cui faccia sillaba, la vuole dello stesso suo grado*; così *scribo*, io scrivo, fa al supino *scriptum*, non *scribtum*, perchè *b* è dolce, e *t* è forte; come pure al perfetto fa *scripsi*, non *scribsi*, per la stessa ragione.

2. *La* s *preceduta da una* gutturale *(g, c) forma la doppia* x; come *rego*, io reggo, fa al perfetto *rexi* per *regsi*; *dico*, io dico, fa *dixi* per *dicsi*. Si noti che di questi due verbi il secondo mantiene al supino la *c* perchè comparabile colla *t*, che è del suo grado, *dictum*, ma non così *rego*, il cui *g* per la regola precedente mutasi in *c* per renderlo dello stesso grado del *t*, *rectum*.

3. *La* s *preceduta da una* dentale *(d, t) la rigetta senz' altro*; come in *ludo*, io giuoco, che fa al perfetto *lusi* ed al supino *lusum*. In greco si stabilisce pure che la *s* preceduta da una labiale, forma la doppia ψ, di cui mancando il latino, vi supplisce col *ps*. Queste regole verranno in acconcio per la formazione dei casi dei nomi, e dei perfetti e supini dei verbi.

Delle sillabe.

§ 2. *Sillaba* dicesi una vocale da sè sola, o riunita con una o più consonanti, e pronunziata con suono distinto in una sola emissione di fiato. Nella parola *obstrepuimus*, facemmo strepito, abbiamo cinque sillabe così divise: *ob-stre-pu-i-mus*. Or queste sillabe per riguardo al loro valore nella pronunzia, sono brevi o lunghe, e si segnano in questa guisa:

Brevi: ă ĕ ĭ ŏ ŭ y̆. — Lunghe: ā ē ī ō ū ȳ.

Riserbandoci a parlare del valore ossia della *quantità* delle sillabe nella terza parte di questo libro, che tratterà appunto della Prosodia, gioverà qui notare:

1° I dittonghi sono sempre lunghi: aē, oē, aē, ecc., tranne il *prae* avanti vocale in composizione, p. e. *praĕire*;

2° Una vocale breve, seguìta da due consonanti o da una doppia, diventa lunga per posizione, come *făcere*, fare; *fāctum*, fatto;

3° Una vocale lunga seguìta da un'altra vocale, diventa generalmente breve; *audīre*, udire; *audĭo*, io odo;

4° Perchè il discente possa giovarsi della quantità delle sillabe, la quale abbiamo costantemente notato nei *paradigmi* dei nomi e dei verbi, avverta nelle parole, che hanno più di due sillabe, di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

pronunziare *piane* (per dirlo italianamente) quelle che hanno la penultima sillaba segnata lunga, e *sdrucciole*, quelle che la hanno breve. *Virgĭli* ed *erēmus* pronunzierà come se fossero accentate: *Vìrgili* ed *erèmus*.

Delle parole.

§ 3. Colle *parole*, le quali si formano delle lettere e delle sillabe finora esaminate, si compone il *discorso*, con cui manifestiamo i nostri pensieri. Queste parole, dette perciò *parti del discorso*, sono otto, cioè: *nome*, *aggettivo*, *pronome*, *verbo*, *preposizione*, *avverbio*, *congiunzione* ed *interiezione*. Le prime quattro sono *declinabili*, cioè soggette a variazione; le altre quattro sono invariabili e diconsi *particelle*, quasi *piccole parti del discorso*.

Il *nome* dicesi pure sostantivo, e l'*aggettivo*, adiettivo.

La lingua latina non ha articolo; perciò la parola *poëta* può significare tanto *il poeta*, quanto *un poeta*, e semplicemente *poeta*.

Tra le *parti del discorso* non abbiamo annoverato il *participio*, perchè fa parte del verbo.

CAPO I

DEL NOME

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 4. Il *nome* è quella parte del discorso, che *nomina* e rappresenta all'animo le persone e le cose, come *pater*, il padre; *rosa*, la rosa.

Il nome dividesi in proprio: *Roma*, Roma, e comune: *urbs*, la città; in collettivo: *exercitus*, l'esercito, ed in astratto: *mens*, la mente. Per opposto ai nomi astratti, quelli delle tre prime classi si dicono concreti.

Si distinguono ancora i nomi: verbale: *amor*, amore, dal verbo *amare;* diminutivo: *libellus*, libretto, da *liber*, libro; patronimico: *Priamides*, figliuolo di Priamo.

Nei nomi si riguarda il *genere*, il *numero*, il *caso* e la *declinazione*.

I. *Generi dei nomi.*

Nei nomi si distinguono tre generi: *mascolino*, *femminino* e *neutro*.

Il nome è di genere *mascolino*, se dinota un uomo, od altro animale maschio, od un oggetto considerato come tale: *Petrus*, Pietro; *equus*, il cavallo; *liber*, il libro.

Il nome è di genere *femminino*, se dinota una donna, o un animale femmina, o un oggetto considerato come tale: *filia*, la figliuola; *mustela*, la donnola; *arundo*, la canna.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Il genere *neutro*, che non trovasi nella lingua italiana, adoprasi dai latini per quei nomi, che non sono nè maschili nè femminili, e notano per lo più oggetti inanimati, come *antrum*, la spelonca; *horrĕum*, il granaio.

Alcuni nomi si possono adoprare e nel mascolino e nel femminino, epperciò diconsi di genere *comune*, come *adolescens*, il giovane e la giovane; *civis*, il cittadino e la cittadina.

Il genere dei nomi in latino è spesse volte diverso dall'italiano, e si conosce dal *significato*, dall'*uso* e dalla *desinenza*.

Riguardo al significato sono:

1. Di genere *mascolino* i nomi de'maschi, dei popoli, dei fiumi, dei venti e dei mesi, come *pater*, il padre; *Persa*, il Persiano; *Padus*, il Po; *Eurus*, l'Euro; *aprilis*, aprile.

2. Di genere *femminino* i nomi delle femmine, e ordinariamente delle piante, delle città, delle regioni e delle isole, come *mater*, la madre; *laurus*, l'alloro; *Corinthus*, Corinto; *Aegyptus*, l'Egitto; *Delus*, Delo (isola). Sono eccettuati *Canopus*, Canopo, città dell'Egitto, come pure i plurali in *i* come, *Delphi* e *Veii*, Delfo e Veio, città, quella della Focide, questa dell' Etruria, e tra le regioni: *Bosporus, Pontus, Hellespontus* ed *Isthmus*, tutti maschili, perchè considerati quai nomi comuni (stretto, ponto (mare), mare di Elle ed istmo). Sono poi neutri tutti i nomi proprii plurali in *a* (genit. *orum*), p. e. *Susa, Susorum; Leuctra; Arbela*; come pure tutti i nomi delle città e dei paesi terminati al singolare in *um, on, ur* ed *ē*, come: *Tusculum, Ilion, Tibur, Praeneste*.

3. Di genere *neutro* tutte le parole indeclinabili od invariabili, siano nomi, siano altre parti del discorso, come *cornu*, il corno; e *mane*, mattino; *amare*, amare, quando si adoprano come nomi.

4. Di genere *comune* quei nomi che convengono sì al maschio come alla femmina, come *dux*, il condottiero e la condottiera; *infans*, il fanciullo e la fanciulla.

Le regole per conoscere il genere dei nomi dalla *desinenza* si daranno in fine di questa prima parte.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

II. *Numeri dei nomi.*

Due sono i *numeri* dei nomi, *singolare* e *plurale*, e servono ad indicare se si parla di uno o di più oggetti; *pater*, il padre; *patres*, i padri. *Pater* si dirà di numero singolare, o del meno; *patres* di numero plurale, o del più.

III. *Casi dei nomi.*

I *casi*, cosi detti da *casus* (cadenze, desinenze), sono le varie forme che prende il nome per dinotare i diversi uffizi che questo fa nella proposizione, di soggetto cioè, di oggetto e di altro complemento.

I casi nella lingua latina sono sei: *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo* ed *Ablativo*.

Il nominativo dicesi caso *retto* (forse più esattamente *diretto*); gli altri per l'opposto *obliqui*, perchè si scostano nelle loro desinenze da quella del retto. Il caso *accusativo* direbbesi forse meglio *causativo*, perchè nomina la cosa come *causata*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Uffici dei casi.

§ 5. Il nominativo indica il soggetto della proposizione: Deus *est iustus*, Dio è giusto.

Il genitivo nota il complemento di specificazione, proprietà, qualità e simili: *Iustitia* Dei, la giustizia di Dio.

Il dativo nota il complemento di attribuzione, o relazione: Iustitiae *consulebant*, provvedevano alla giustizia.

L'accusativo nota il complemento oggetto della proposizione: Deum *colebant*, adoravano Dio.

Il vocativo serve a chiamare chicchessia o indirizzargli il discorso: *audi*, fili mi, ascolta, figliuol mio.

L'ablativo nota il complemento di allontanamento, agente, provenienza, ecc.: coelo *delapsus*, caduto dal cielo; *percussus a* Deo, percosso da Dio, ecc.

Declinazione dei nomi.

§ 6. *Declinare* un nome dicesi recitarne i sei casi nei due numeri.

Le *declinazioni* sono cinque e si distinguono dalla rispettiva desinenza del genitivo singolare, la quale è *ae* nella prima, *i* nella seconda, *ĭs* nella terza, *ūs* nella quarta, ed *ei* nella quinta.

Nel declinare un nome se ne varia, la *desinenza* non la *radicale*, che rimane invariabile. Nella parola r o s a, questi due elementi si separano a questo modo: *ros*, r a d i c a l e; *a*, d e s i n e n z a.

Tabella *delle cinque declinazioni colle rispettive desinenze.*

Singolare

	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª
Nom.	ă	ŭs er ir um	—	ŭs ū	ēs
Gen.	ae	i	ĭs	ūs ū	eī
Dat.	ae	ō	i	uī ū	eī
Acc.	am	um	em (im) —	um ū	em
Voc.	ă	ĕ i er ir um	*come il* Nom.	ūs ū	ēs
Abl.	ā	ō	ĕ i	ū ū	ē

Plurale

Nom.	ae	i ă	ēs ă iă	ūs ua	ēs
Gen.	ārum	ōrum	um ĭum	uum	ērum
Dat.	īs (ābŭs)	īs	ĭbŭs	ĭbus (ŭbus)	ēbus
Acc.	ās	ōs ă	ēs ă iă	ūs ua	ēs
Voc.	ae	i ă	ēs ă iă	ūs ua	ēs
Abl.	īs (ābŭs)	īs	ĭbŭs	ĭbus (ŭbus)	ēbus

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Da questa tabella si deducono le seguenti avvertenze:

1. Il nominativo ed il vocativo hanno sempre la stessa desinenza, tranne alcuni nomi della 2.a declinazione, che al vocativo del singolare ne hanno una diversa. Per questo il vocativo è detto da alcuni anche caso *retto*.

2. Il dativo e l'ablativo plurale sono sempre simili.

3. Il nominativo, accusativo e vocativo dei nomi neutri hanno sempre nei due numeri la stessa desinenza, che nel plurale è in *ă*, tranne *ambo* e *duo*.

Notisi che nessun nome può aver più di tre casi simili; per questo i nomi neutri in *e* p. e. *cubile*, il letto, hanno sempre l'ablativo in *i* per evitare il quarto caso simile.

4. Nella 3.a, 4.a e 5.a declinazione al plurale, anche i nomi non neutri hanno simili i tre casi predetti, i quali nella 3.a e 5.a sono in *ēs*, nella 4.a in *ūs*.

PRIMA DECLINAZIONE

§ 7. La prima declinazione non ha nomi neutri, ma specialmente femminili, e solo maschili quelli indicanti *maschi*, *popoli*, *fiumi* e *monti* (§ 4), con una sola desinenza al nominativo singolare in *ă*, la quale al gen. si muta in *ae*, ecc., come si indica in questa regola:

Vuol la prima *ă* femminini,
Ae, *ae*, *am*, *ā* si declini;
Ae, *ārum*, *īs*, *ās* nel plurale;
Ed al terzo il sesto eguale.

Rosa, *la rosa*, di genere femminino.

	Singolare	*Plurale*
Nominativo	ros ă, *la rosa*	ros ae, *le rose*
Genitivo	ros ae, *della rosa*	ros ārum, *delle rose*
Dativo	ros ae, *alla rosa*	ros īs, *alle rose*
Accusativo	ros am, *la rosa*	ros ās, *le rose*
Vocativo	ros ă, *o rosa*	ros ae, *o rose*
Ablativo	ros ā, *dalla rosa*	ros īs, *dalle rose*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Simili a rosa.

Femminino
Ara, *l'altare*
Ala, *l'ala*
Arca, *l'arca*
Casa, *la capanna*
Mensa, *la mensa*
Porta, *la porta*
Turba, *la turba*
Unda, *l'onda*

Mascolino
Agricŏla, *l'agricoltore*
Assĕcla, *il seguace*
Aurīga, *il cocchiere*
Persa, *il Persiano*
Nauta, *il marinaio*
Trebia, *la Trebbia*
Pirāta, *il corsaro*
Oeta (m. *e* f.), *l'Oeta*.

Masc. e fem.
Incŏla, *l'abitatore* e *l'abitatrice*.
Advĕna, *il forestiero* e *la forestiera*.

Osservazioni. — 1° Il vocativo singolare dei nomi in *ă* è sempre simile al nominativo.

2° L'ablativo singolare è parimente in *ā*, ma lungo.

3° Il genitivo e dativo singolare, nonchè il nominativo ed il vocativo plurale terminano tutti e quattro in *ae*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

4° L'accusativo singolare in *am* e l'accusativo plurale in *as*, aggiunti agli altri casi in cui trovasi pure l'*a*, ne avvertono che questa vocale è la *caratteristica* di questa prima declinazione.

OSSERVAZIONI ADDIZIONALI

§ 8. GENITIVO SINGOLARE. — 1. La terminazione *ae* nel genitivo singolare è una contrazione di *āi*, forma antiquata, usata ancor da Virgilio nelle tre parole *aulāi*, *aurāi*, *pictāi*, e da Lucrezio in *frugiferāi*.

2. Questo genitivo medesimo ha pure una forma primitiva greca in *ās*, la quale è rimasta in uso in pochissime voci, e specialmente nella parola *familia*, in composizione con *pater*, *mater*, *filius* e *filia*: *paterfamiliās* (il padre di famiglia), *matresfamiliās* (le madri di famiglia), ecc. Livio però (1, 45) ha *patrisfamiliae*.

GENITIVO PLURALE. — I poeti terminano spesso in *um* invece di *ārum* il genitivo plurale de'nomi patronimici e dei composti da *cŏlĕre* e *gignĕre*: *Dardănĭdae* (i discendenti di Dardano), *Dardănĭd-um* per *Dardănĭdārum*; *coelĭcŏlae* (gli abitanti del cielo), *terrĭgĕnae* (i figli della terra); *coelĭcŏlum*, *terrĭgĕnum*, ecc. Trovasi pure anche in prosa *drachmum* e *amphorum* per *drachmārum* e *amphorārum*, come avviene generalmente nei nomi indicanti i *pesi*, le *misure*, le *monete* ed i *numeri*.

DATIVO ED ABLATIVO PLURALE. — *Dea*, la dea; *filia*, la figliuola; *equa*, la cavalla; *mula* la mula, pigliano *ābus* al dat. ed abl. plurale, distinguendosi così dai maschili corrispondenti in *us* della seconda declinazione. Per la stessa ragione si annoverano pure tra questi nomi *animābus*, *asinābus*, *dominābus*, *libertābus*, *natābus*, come dat. ed abl. plurale di *anĭma*, *asĭna*, *domĭna*, *liberta*, *nata*, i quali però talvolta hanno *is*: *natis*, ecc. Così i due numerali *duae*, ed *ambae* fanno nei due casi suddetti *duabus* ed *ambabus*. Eccone la regola:

A fa *īs* ne' suoi dativi;
Duae, *mulă*, *equă*, *nată*, ābŭs,
Ambae, *Deă*, con *filiābŭs*,
Benchè molti ne sien schivi.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Nomi della prima declinazione di origine greca.

§ 9. La prima declinazione oltre ai nomi in *ă* già esaminati, altri pure ne annovera di origine greca, che escono in *ē*, *ēs*, ed *ās*. La prima in *ē* è pei femminili, le altre due in *ēs* ed *ās* pei maschili. Eccone i rispettivi esempi:

	Femminile	*Mascolini*	
S. NOM.	ĕpĭtŏm ē, *il compend'o*	cŏmēt ēs, *la cometa*	Æne ās, *Enea*
GEN.	epitom es	comet ae	Æne ae
DAT.	epitom aē	comet ae	Æne ae
ACC.	epitom ēn	comet ēn,-am	Æne ān,-am
VOC.	epitom ē	comet ē	Æne ā
ABL.	epitom ē	comet ē,-ā	Æne ā.

OSSERVAZIONI. — 1. Il plurale, quando esista, si declina come *rosae*, *rosārum*, senza distinzione di genere.

2. Il dativo singolare ha sempre la forma latina *ae*: il genitivo l'ha nei soli mascolini.

3. L'accusativo in *am* nei nomi in *as* è più usato nella prosa; quello in *ān* nella poesia.

4. Il vocativo dei mascolini si forma col togliere la *s* del nominativo. Ciò non ostante i nomi in *ēs* lo hanno talvolta in *ă* breve: *Orestēs*, voc. *Orestă*; *Atrīdēs*, *Atrīdē* e *Atrīdă*.

5. Alcuni di questi nomi seguono indifferentemente le due forme: *Musicē*, *ēs* e *Musică*, *ae*; *Satrapēs*, *ae* e *Satrapă*, *ae*; *Midās*, *ae* e *Midă*, *ae*.

Simili a EPITOME:	Musice, *la musica* Rhetorice, *la retorica* Penelope, *Penelope*	femminili
Simili a COMETES:	Anchises, *Anchise* Alcides, *Alcide*	mascolini
Simili ad AENEAS:	Midas, *Mida* Boreas, *Borea*.	mascolini

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Compendieremo nella seguente Tavola *tutte* le desinenze latine, greche ed antiquate.

Tavola sinottica *di tutte le desinenze della prima declinazione.*

Singolare						*Plurale*
N.	ă	*ē*	*ēs*	*ās*		—
G.	ae	*ēs*	ae	ae	(as), (āi)	N. V. ae
D.	ae	ae	ae	ae		G. ārum, um
A.	am	*en*	*en, em*	am, *an*		D. A. īs, ābus
V.	ă	*e*	*e*, ă	ă		Acc. ās
A.	ā	*e*	*e*, ą	ā		

Nota. — Le desinenze in carattere corsivo sono greche, e quelle chiuse sono antiquate.

SECONDA DECLINAZIONE

§ 10. La seconda declinazione comprende nomi di tutti i tre generi, uscenti al genitivo singolare in *ī*. Le desinenze ordinarie del nominativo sono in *ŭs* pei maschili ed anche per alcuni femminili, ed in *um* pei neutri. Ha inoltre delle altre desinenze e si declina secondo questa regola:

Us, ŭr, um, ĭr, ĕr ha in fine
La seconda, e si decline
Per *ī*, *ō*, *um* ō nel meno;
Hōrum, īs, ōs del più sieno.
Ma tre casi il neutro avrà
Simiglianti, e al più, in *ă*.

	NOME MASCOLINO	NOME NEUTRO
	Singolare	
N.	dŏmĭn ŭs, *il signore*	templ um, *il tempio*
G.	domin ī, *del signore*	templ ī, *del tempio*
D.	domin ō, *al signore*	templ ō, *al tempio*
Acc.	domin um, *il signore*	templ um, *il tempio*
V.	domin ĕ, *o signore*	templ um, *o tempio*
Abl.	domin ō, *dal signore*	templ ō, *dal tempio.*
	Plurale	
N.	domin ī, *i signori*	templ ă, *i tempii*
G.	domin ōrum, *dei signori*	templ ōrum, *dei tempii*
D.	domin īs, *ai signori*	templ īs, *ai tempii*
Acc.	domin ōs, *i signori*	templ ă, *i tempii*
V.	domin ī, *o signori*	templ ă, *o tempii*
Abl.	domin īs, *dai signori*	templ īs, *dai tempii.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Osservazioni. — 1° Il vocativo dei nomi terminati in *us* è in *ĕ* breve. Nei nomi *filius*, figlio, *genius*, genio, e nei nomi propri in *ius*, come *Virgilius*, *Pompeius*, *Caius*, quest'*e* si contrae con l'*i* che precede, e si dice: *filī*, *genī*, *Virgĭlī*, *Pompēī*, *Cāī*, ecc.

Us si muta in *ĕ* nel quinto.
Filī mī, o figliuol mio,
Genī, o Genio; *Deŭs*, o Dio.
L'*iŭs* del proprio anche è distinto.

2° Questa prescrizione non si estende agli aggettivi: così *pius*, pio, fa *piĕ*; *Delius*, il Dio di Delo, Apollo, fa *Deliĕ*; lo stesso dicasi dei nomi comuni: *fluvius*, fa *fluviĕ*; *gladius*, *gladiĕ*.

3° I nomi *Deus*, Dio, *agnus*, agnello, *chorus*, coro, hanno il vocativo simile al nominativo. Di più, *Deus* fa nel plurale: Nom. V. *dii*, *dī* e qualche volta *dei*; G. *deorum*; D. Abl. *diis*, *dīs*, e qualche volta *deis*; Acc. *deos*.

4° Il genitivo singolare è in *i*; si eccettuano alcuni aggettivi compresi nei seguenti versi:

Us fa *i* nella seconda;
Totŭs, *unŭs*, *utĕr*, iŭs
Neutĕr, *alĭŭs*, *quŭs*, *solĭŭs*,
Altĕr, *ullŭs* lor seconda.

5° Il dativo ed ablativo plurale sono in *is*, tranne *ambo* e *duo* che hanno *obus*. Eccone la regola:

Is il terzo nel plurale
Avrà sempre. Ma *ambōbŭs*
Darà *ambo*, *duo*, *dŭōbŭs*,
Ed a questo è 'l sesto eguale.

6° Si osservino nel nome *dominus* le desinenze *o*, *orum*, *os*. La vocale *o* domina in questa declinazione, come l'*a* nella prima.

7° Il maggior numero dei femminini in *us* sono nomi di piante.

I nomi di questa declinazione al par di quei della prima sono *parisillabi*, cioè hanno al genitivo un numero di sillabe uguale al nominativo; *dominus*, *domini*. Sono eccettuati quelli in *er*, *ir* ed in *ur*, che in origine erano anche in *us*.

Declinate secondo Dominus: *secondo* Templum:

MASCOLINO	FEMMININO	NEUTRO
Lūdus, *il giuoco*	Ulmus, *l'olmo*	Ovum, *l'uovo*
Pŏpŭlus, *il popolo*	Pōpŭlus, *il pioppo*	Vinum, *il vino*
Ocŭlus, *l'occhio*	Fraxĭnus, *il frassino*	Arātrum, *l'aratro*
Servus, *lo schiavo*	Fāgus, *il faggio*	Exemplum, *l'esempio*
Nīdus, *il nido*	Pĭrus, *il pero*	Offĭcium, *il dovere*
Hortus, *il giardino*	Alvus, *il ventre*	Somnium, *il sogno*.

Molti nomi mascolini di questa declinazione son privi nel nominativo della desinenza in *us* e presentano in questo caso il semplice radicale. Terminano in *er*, eccettuati *vir* (l'uomo) co' suoi composti, e l'adiettivo *satur* (satollo). Il vocativo lo hanno simile al nominativo.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
N. puĕr, *il fanciullo*	puĕr ī	N. lĭbĕr, *il libro*	libr ī
G. puĕr ī	puer ōrum	G. libr ī	libr ōrum
D. puer ō	puer īs	D. libr ō	libr īs
Acc. puer um	puer ōs	Acc. libr um	libr ōs
V. puĕr	puer ī	V. lĭbĕr	libr ī
Abl. puer ō	puer īs	Abl. libr ō	libr īs

Osservazioni. — Da ciò si vede: 1° Che le desinenze s'attaccano immediatamente alla forma del nominativo, che qui è il radicale;

2° Che il radicale perde talvolta la vocale *ĕ* breve nel genitivo e in tutti i casi seguenti, come in *lĭbĕr*, gen. *libri*, ecc.

Declinate secondo Puer:

Sŏcĕr, socĕri, *il suocero*
Gĕnĕr, genĕri, *il genero*
Vĭr, vĭri, *l'uomo*

secondo Liber:

Făbĕr, fabri, *il fabbro*
Agĕr, agri, *il campo*
Apĕr, apri, *il cinghiale.*

OSSERVAZIONI ADDIZIONALI

§ 11. Genitivo singolare — Il genitivo in *ī̆* dei sostantivi in *ius* ed in *ium* si contraeva primitivamente in *i*: *Virgilius, Virgili; ingenium, ingeni.* Negli ultimi tempi d'Augusto prevalse la forma *ii*. Quanto agli adiettivi hanno sempre avuto questa: *ēgrĕgius*, gen. *egregī̆.*

Genitivo plurale — I poeti fanno spesso il genitivo plurale in *um* invece di *ŏrum* nei nomi dei popoli: *Danăum, Argīvum*, per *Danaōrum, Argivōrum*, e talvolta anche negli adiettivi: *magnănĭmum* per *magnanimŏrum.*

La prosa estende una tal licenza: 1. ai nomi di monete, di numeri e di misure, come *nummum, sestertium, dēnārium, mŏdium, stădium, duum*, invece di *nummōrum*, ecc.; 2. alle parole *deum* per *deōrum, lĭbĕrum* (dei figli) per *lĭbĕrōrum, sŏcium* (degli alleati) per *socĭōrum*, e ad alcuni altri indicanti professioni o uffizi pubblici, come *fabrum* per *fabrorum, duumvĭrum, triumvĭrum, decemvĭrum* per *duumvirōrum*, ecc. Così *Deum, Divum* per *Deorum, Divorum.*

Nomi tratti dal greco.

§ 12. Molti nomi tratti dal greco hanno in tutti i loro casi la forma latina: *Homērus, Alexander, theātrum.* Molti, con le terminazioni latine hanno conservate le desinenze greche del nominativo e dell'accusativo *ŏs, e ŏn*: *barbĭtŏs* e *barbitus* (liuto), V. *barbitĕ*, G. *barbiti*, D. Abl. *barbitō*, Acc. *barbitŏn* e *barbitum*: *Dēlŏs* e *Dēlŏn* (Delo isola); *Ilĭŏn* e *Ilium* (Troia), ed altri simili.

Alcuni nomi proprii seguono in latino come in greco una desinenza detta *attica*, per esempio *Androgeos* (Androgeo, nome d'uomo) e *Athos* (il monte Ato).

N. V. Andrŏgĕōs, *G.* Androgeō, *D. Abl.* Androgeō, *Acc.* Androgeōn,-eō.
Athōs Athō Athō Athōn -ō.

si dice anche { *G.* Androgĕī, *Acc. terza decl.* Androgeōnă.
. . . . . Athōnem; *Abl.* Athōnĕ.

3. I nomi propri in *eus*, come *Orpheūs, Theseūs, Promētheūs, Perseūs, Idomeneūs*, che in greco sono della terza declinazione, in latino sono della seconda. Nulladimeno hanno nel vocativo la forma greca, e possono, specialmente in poesia, conservarla anche negli altri casi.

N. Orpheūs, *V.* Orpheū, *G.* Orphĕi, *D.* Orphĕō, *Acc.* Orphĕum, *Abbl.* -ĕō
Orphĕos Orpheī Orphĕă.

Si noti che *eūs* è una sillaba sola.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Tavola sinottica *di tutte le desinenze della seconda declinazione.*

Singolare								*Plurale*		
N.	er	ir	us	(os)	um	*os*	*o*	N. V.	i	ă
G.	i	i	i		i	i	*os* *o*	G.	ōrūm um	ōrum um
D. Abl.	ō	ō	ō		ō	ō	*ei*	D. Abl.	īs	īs
Acc.	ūm	ūm	ūm	(ōm)	ūm	*on*	um	Acc.	os	ă
V.	er	ir	ĕ	ī	um	*os*				

Nota. — Le desinenze in carattere corsivo sono greche; quelle che sono chiuse sono antiche. Dalla tavola presente si vede che in questa declinazione

1. Il genitivo singolare di tutti i nomi di terminazione latina, ed il nominativo e il vocativo plurale di tutti i nomi maschili terminano in *i*.

2. Il dativo ed ablativo singolare finiscono in *o*.

3. Il dativo ed ablativo plurale escono in *is* (eccettua *duobus* e *ambobus*).

4. Non si tenne conto nè della desinenza in *ur* per *satur*, agg. satollo, nè di quella in *us* pei neutri, quali sono: *vulgus*, *virus* e *pelagus*, tutti senza plurale, e di genere non ben accertato.

TERZA DECLINAZIONE

§ 13. La terza declinazione ha nomi di tutti i generi e per lo più imparisillabi. Non ha poi, come le due prime, una terminazione fissa pel nominativo, il quale può finire per le vocali *a*, *o* ed *e*, e per le consonanti *l*, *n*, *r*, *s* (o *x*, che vale quanto *cs* o *gs*). Questi soli nomi terminano in *t* ec. *caput*, *lac* ed *alec*.

Il genitivo singolare è in *ĭs*, il genitivo plurale in *um* o *ium*. Il vocativo è sempre simile al nominativo; per questo si uniscono in questa e nelle seguenti declinazioni.

IMPARISILLABI. — TERMINAZIONI *L*, *N*, *R*

§ 14. *Nominativo identico col radicale.*

		NOME MASCOLINO	NOME NEUTRO
Sing.	N. V.	lăbor, *la fatica*	marmor, *il marmo*
	G.	lăbōr ĭs	marmŏr is
	D.	labor ī	marmor ī
	Acc.	labor em	marmor
	Abl.	labor ĕ	marmor ĕ
Plur.	N. V.	labor ēs, *le fatiche*	marmor ă, *i marmi*
	G.	labor um	marmor um
	D.	labor ĭbŭs	marmor ĭbŭs
	Acc.	labor ēs	marmor ă
	Abl.	labor ĭbŭs	marmor ĭbŭs.

Osservazioni. — 1° Vedesi che per declinar questi nomi basta aggiungere al radicale le desinenze *is*, *i*, *em*, *e*, ecc.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

2° Il nominativo, il vocativo e l'accusativo del plurale son sempre simili, anche nei nomi non neutri, colla desinenza in *ēs*, che pei neutri è sempre in *ă*.

3° Per questa ragione un solo modello basta pel mascolino e pel femminino.

4° Abbiamo veduto, che le due prime declinazioni hanno il dativo e l'ablativo plurale in *is:* la terza gli ha in *ĭbus*, e l'*i* è una vocale che lega *bus* alla consonante del radicale.

Declinisi secondo i proposti modelli:

NOMI MASCOLINI

Dŏlŏr dolōr is, *il dolore*
Fulgŏr fulgōr is, *lo splendore*
Consŭl consŭl is, *il console*
Passĕr passĕr is, *il passero*
Vultŭr vultŭr is, *l'avoltoio*
Fūr fūr is, *il ladro*
Sōl sōl is, *il sole* (manca del genitivo plurale)
Rēn rēn is, *il rene*
Liēn liēn is, *la milza*
Lār lăr is, *il focolare* o *il Dio Lare* (gen. pl. *larium* e *um*).

NOMI FEMMININI

Sŏrŏr, sorōr is, *la sorella*
Uxŏr, uxōr is, *la moglie*
Mŭlĭĕr, mulĭĕr is, *la donna*
Arbŏr, arbŏr is, *l'albero.*

NOMI NEUTRI

Æquōr, æquŏr is, *il mare*
Fulgŭr, fulgŭr is, *il lampo*
Sulfŭr, sulfŭr is, *lo zolfo*
Ubĕr, ūbĕr is, *la mammella*
Vēr, vēr is, *la primavera*
Fĕl, fell is, *il fiele*
Mĕl, mell is, *il miele*
Fār, farr is, *il grano.*

Osservazioni. — *Ver* non ha plurale; *fel, mel, far* hanno nel plurale i soli casi in *a*. Si osservi in questi tre il raddoppiamento della consonante radicale.

§. 15. Nei nomi che abbiamo proposti l'ultima vocale del nominativo conservasi in tutti i casi: ve ne ha degli altri, in cui ella sparisce o si trasforma.

1. I nomi in *ter*, eccetto *lătĕr, latĕris* (mattone), perdono l'*e* nei casi obliqui.

Pătĕr, patr is (*invece di* pater is) *padre*
Frātĕr, fratr is . . . . . *fratello*
Mātĕr, matr is . . . . . *madre*
Accĭpĭtĕr, accipitr is . . . . . *sparviere.*

I tre seguenti hanno di più il genitivo plurale in *ium:* ventĕr, ventr is, *il ventre;* utĕr, utr is, *l'otre;* linter, lintr is, *il burchiello.*

2. Quattro neutri in *ur* hanno *o* per vocale radicale terminando nel genitivo in *oris*:

Ebŭr, ebŏr is, *avorio*
Fĕmŭr, femŏr is, *coscia*
Rōbŭr, robŏr is, *forza*
Iĕcŭr, iĕcŏr is, *fegato.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

3. I nomi in *ĕn* breve hanno nel radicale l'*i*, e il genitivo in *ĭnis*. Questa classe ha gran numero di neutri in *men, minis*, come:

Nōm ĕn, -ĭnis, *nome*
Flūm ĕn, -ĭnis, *fiume*
Grām ĕn, -ĭnis, *erba*
Nūm en, -ĭnis, *nume*
Lūm ĕn, -ĭnis, *lume*
Sēm ĕn, -ĭnis, *seme*.

Ha pure alcuni nomi mascolini, come:

Fĭdĭc ĕn, -ĭnis, *suonator di lira*
Tĭbĭc ĕn, -ĭnis, *suonator di flauto*
Pect ĕn, -ĭnis, *pettine*
Osc ĕn, -ĭnis, *uccello d'augurio*.

Aggiungasi *sanguis*, primitivamente *sanguen* (il sangue), gen. *sanguinis*, usato solamente nel singolare.

TERMINAZIONE *T*

§ 16. Il neutro *căpŭt* (la testa) fa nel genitivo *capĭtis*. Così declinansi i suoi due composti *occiput, occipitis* (la nuca); *sinciput, sincipitis* (la parte anteriore della testa).

TERMINAZIONE *O* (*ON, IN*)

§ 17. Ogni nominativo in *o* viene da un radicale in *on* o in *in*, ed ha il genitivo in *ōnis* o *ĭnis*. Questa classe non ha che mascolini e femminini.

1. M. Leo, leōn is, *leone*
Lĭgo, ligōn is, *zappa*
Sermo, sermōn is, *discorso*
2. M. Hŏmo, homĭn is, *uomo*
Turbo, turbĭn is, *turbine*
Ordo, ordĭn ĭs, *ordine*
Cardo, cardĭn is, *cardine*
Nemo, nemĭn is, *nissuno* (il genit. *neminis* è poco usato; vi si sostituisce *nullius;* non ha vocativo singolare, nè alcun caso del plurale).

1. F. Lĕgio, lĕgiōn is, *legione*
Natio, natiōn is, *nazione*
Rătio, ratiōn is, *ragione*
M.F. Unēdo, unēdōn is, *corbezzolo*.
2. F. Virgo, virgĭn is, *vergine*
Orīgo, ŏrīgĭn is, *origine*
Grando, grandĭn is, *grandine*
Căro, carn is (inv. di *carĭnis*), *carne* (genit. pl. *carnium*).

Si eccettuino *Anio, Aniēn is* (il fiume Aniene), e *Nĕrio, Neriēn is* (sposa del dio Marte). Ecco il tutto compendiato in questa regola:

Onis fa l'in *o* finito.
Margo in *ĭnis* trasformollo;
Turbo, cardo, homo, ordo, Apollo,
E *Cupido* è ad essi unito.
E con questi al pari andrà
Il *do, go* del femminile.
Unēdo va col maschile.
Caro, carnis ne darà.
E come *Anio*, fa *Aniēnis*,
Avrà *Nerio*, *Neriēnis*.

TERMINAZIONE *S*

§ 18. Tra i nomi in *s* fa d'uopo distinguere quelli, in cui questa consonante fa parte del radicale, e quelli in cui vi è aggiunta come segno nel nominativo.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Nomi, nei quali la S *fa parte del radicale.*

La *r* nei casi obliqui non è che accidentale, amando il latino di cangiare in *r* la *s* che nelle desinenze trovasi tra due vocali. Così nel verbo *sum*, la cui radicale è *es*, le voci *eram, ero* in origine erano *esam, eso.*

M. Flōs,	flōr is, *fiore*	F. Tellūs,	tellūr is, *terra* (non ha plurale).
Mōs,	mōr is, *costume*		
Ros,	rōr is, *rugiada* (senza genitivo plurale).	N. Os,	ōr is, *bocca*
		Crūs,	crūr is, *gamba*
Glīs,	glir is, *ghiro (ium)*	Rūs,	rūr is, *campagna*
Mūs,	mūr is, *topo* (masch. e femin., pl. *ium)*	Tūs,	tūr is, *incenso*
		Aes,	aer is, *rame*
Mās,	mār is, *maschio (ium)*	Ius,	iūr is, *diritto*
Lĕpōs,	lepōr is, *lepidezza.*	Pūs,	pūr is, *marciume.*

Osservazione. — *Rōs* ed *ōs* non hanno genitivo plurale. *Mus, glis, mas* fanno nel genitivo plurale *murium, glirium, marium.* I cinque ultimi: *rus, tus, aes, ius* e *pus* hanno nel plurale i soli casi in *ă.*

Il neutro *vas, vasis* (vaso) conserva in tutti casi la *s*, e nel plurale è della seconda declinazione, facendo *vasa, vasorum.*

Il neutro *ŏs, ossis* (osso) raddoppia la *s*, e nel genitivo plurale fa *ossium.*

Il cangiamento della *s* con *r* aveva luogo talvolta anche nel nominativo. Così, per esempio, *labor* ed *arbor* hanno un'altra forma, usitatissima nei poeti, *labos* ed *arbos*. E in prosa pure si dice forse meglio *honos* che *honor* (onore).

§ 19. Quattro mascolini e molti neutri mutano la vocale del radicale nel tempo stesso che la consonante.

M. Cĭnĭs,	cinĕr is, *cenere*	N. Cŭcŭmis,	cucumĕr is, *cocomero*
Pulvĭs,	pulvĕr is, *polvere*	Vōmĕr,	vomer is, *vomere*
N. Foedŭs,	foedĕr is, *alleanza*	Vulnŭs,	vulnĕr is, *ferita*
Sīdus,	sidĕr is, *astro*	Tempus,	tempŏr is, *tempo*
Littus,	littŏr is, *lido*	Frigus,	frigŏr is, *freddo*
Corpus,	corpŏr is, *corpo*	Pectus,	pectŏr is, *petto*
Pĕcus,	pecŏr is, *mandria.*	Nĕmus,	nemŏr is, *bosco.*

Per quello che riguarda i neutri in *ŭs* col genitivo in *ĕris* o *ŏris* eccone la regola generale, nella quale, tacendo di quelli della prima specie, che sono 20 circa, sono annoverati i quindici della seconda:

Us vuol *ĕris; ŏris* breve
Tempŭs, frigŭs, lepŭs, pecŭs
Nemŭs, pignŭs, litŭs, decŭs,
Come *corpŭs* prender deve;
Così *facĭnŭs,* e *foenŭs,*
Tergŭs, pectŭs, stercŭs, penŭs;
Ma l'in *ŭs* comparativo
Siegue l'*ŏr* nel genitivo.

Osservazione. — Tutti i sostantivi in *ŭs*, G. *ĕris* o *ŏris* sono neutri, eccetto il mascolino *lĕpŭs, lepŏris* (lepre), e il femminino *Vĕnŭs, Venĕris* (la dea Venere).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Nomi, nei quali la S *non appartiene al radicale.*

§ 20. Ogni nome, mascolino o femminino che sia, il cui radicale finisce con una delle labiali B, P, delle gutturali G, C, o delle dentali D, T, prende S per segno del nominativo.

Probabilmente ciò è il risultato di qualche contrazione avvenuta in origine nel nominativo di questi nomi, per cui la *s* venuta a contatto delle mute predette avrebbe tollerato innanzi a sè la labiale, formato la doppia colla gutturale e rigettata la dentale. Sarà, in somma, avvenuto quello che in greco quando la *s* viene a trovarsi in contatto delle mute, colla sola differenza che il latino *tollera* la labiale colla *s* perchè manca della rispettiva doppia ψ.

F. (Daps) dăp is, *vivanda*, senza genit. plurale.
(Ops), ŏp is, *soccorso*. Pl. opes, opum, *ricchezze*.
Trabs, trăb is, *trave*. G. pl. trabium.
Plebs, plēb is, *plebe*.
Hiems, hiĕm is, *inverno* (il solo radicale latino in *m*.).

Osservazione. — *Daps* ed *ops* dai classici non sono usati nel nominativo singolare. *Plebs* ed *hiems* nel plurale hanno soltanto i casi simili *plebes* ed *hiemes*, e questi, specialmente il primo, poco usati.

I. — La *s* congiunta alle gutturali *g*, *c* forma la doppia *x*.

M. Dux, dŭc is, *capitano*
Rex, rēg is, *re*
Grex. grĕg is, *gregge*
Fornix, fornĭc is, *volta*
Vervex, vervēc is, *montone*
Călix, călĭc is, *coppa*.

F. Lex, lēg is, *legge*
Lux, lūc is, *luce*
Pax, pāc is, *pace*
Pix, pĭc is, *pece*
Rādix, radīc is, *radice*
Vox, vōc is, *voce*.

Osservazione. — *Lux* non ha genitivo plurale. *Pax* e *pix* hanno nel plurale soltanto i tre casi simili *paces* e *pices*.

Spesso l'*i* breve del radicale nel nominativo si cambia in *e*.

Princeps, princĭp is, *principe*
Forceps, forcĭp is, *tanaglia*
Rēmex, remĭg is, *rematore*
Iudex, iudĭc is, *giudice*.

II. — Le dentali *d*, *t* spariscono per eufonia davanti alla *s* del nominativo: così, dati i genitivi *arietis*, *custodis*, i nominativi saranno *aries*, *custos* invece di *ariets*, *custods*. (Vedi la reg. 3ª pag. 3).

M. Ariēs, ărĭĕt is, *capro*
Părĭēs, parĭĕt is, *parete*
Herĕs, herēd is, *erede*
Pēs, pĕd is, *piede*
Lāpis, lapĭd is, *pietra*
Custōs, custōd is, *custode*
Sacerdōs, sacerdōt is (m. *e* f.), *sacerdote*, *sacerdotessa*
Nepōs, nepōt is, *nipote*

F. Abiēs, ăbiĕt is, *abete*
Sĕgĕs, segĕt is, *messe*
Mĕrces, mercēd is, *mercede*
Sălūs, salūt is, *salute* (senza plurale).
Pălūs, palūd is, *palude*
Fraus, fraud is, *frode*
Laus, laud is, *lode*
Dōs, dōt is, *dote*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Osservazioni. — *Dos* nel genitivo plurale fa *dotum* e *dotium*, ambedue poco usati.

Nei seguenti ed in altri simili si osservi il cambiamento della vocale radicale *i* in *e*, come in *princeps, principis:*

M. Mīlĕs, milĭt is, *soldato*
Cŏmĕs, comĭt is, *compagno*
M. Equĕs, ĕquĭt is, *cavaliere*
Cespĕs, cespĭt is, *zolla.*

III. — A questa classe appartengono i nomi in *tas* (invece di *tat-s*), che son tutti femminili, e quasi tutti esprimono qualità.

Piĕtās, pietāt is, *pietà*
Sanctĭtās, sanctitāt is, *santità*
Paupertās, paupertāt is, *povertà*
Æstās, aestāt is, *estate*
Ætās, aetāt is, *età*
Cīvĭtas, civitāt is, *cittadinanza.*

Quattro nomi di questa specie sono in *tus* (invece di *tuts*):

Virtūs, virtūt is, *virtù*
Iŭventūs, iuventūt is, *gioventù*
Servĭtūs, servitūt is, *schiavitù*
Sĕnectūs, senectūt is, *vecchiaia.*

IV. — Ogni nome, il cui radicale finisce con due consonanti, piglia *s* per segno del nominativo, ed ha il genitivo plurale in *ium:*

F. Stirps, stirp is, *radice*
Arx, arc is, *rocca*
Lanx, lanc is, *piatto*
Calx, calc is, *calcagno* (masc. raro).
F. Urbs, urb is, *città*
Merx, merc is, *merce*
Falx, falc is, *falce*
Calx, calc is, *calcina.*

§ 21. Nella stessa maniera si declinano, togliendo la dentale *t* o *d* avanti la *s* del nominativo:

M. Mons, mont is, *monte*
Fons, font is, *fonte*
Pons, pont is, *ponte*
Dens, dent is, *dente*
Cliens, client is, *cliente*
F. Glans, gland is, *ghianda*
Frons, frond is, *fronda*
Frons, front is, *fronte*
Gens, gent is, *gente*
Mens, ment is, *mente.*

E i seguenti, che sono tutti femminini:

Ars, art is, *arte*
Pars, part is, *parte*
Cŏhors, cohort is, *coorte*
Nox, noct is, *notte*
Sors, sort is, *sorte*
Mors, mort is, *morte*
Chors, chort is, *corte, pollaio*
Puls, pult is, *polenta.*

Eccezioni. — A questa classe si uniscono due nomi, il cui radicale finisce con una dentale, ma che, essendo neutri, non hanno *s* nel nominativo.

Lac, lact is, *latte* (non ha plurale).
Cor, cord is, *cuore* (gen. plur. *cordium*, inusitato nei classici).

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 22. Annoveriamo per ultimo tra gli imparisillabi i neutri seguenti, sebbene di origine greca, perchè molto adoperati. Questi nomi neutri in *mă*, gen. *mătĭs*, prendono il loro dativo plurale dalla seconda declinazione, e lo hanno in *īs*, molto più spesso che in *ĭbus*.

Sing.	N. V. Acc.	poëma, *il poema*	*Plur.*	poëmătă, *i poemi*
	G.	poëmătis		poëmătum
	D.	poëmăti		poëmătīs (ĭbus)
	Abl.	poëmătĕ		poëmatīs (ĭbus).

Si declinino così: *aenigma* (enimma), *diadēma* (diadema), *epigramma* (epigramma, *emblēma* (intarsio), *tŏreuma* (cesellatura), *diplōma* (diploma, patente), ecc.

OSSERVAZIONE GENERALE

Il carattere dei sostantivi imparisillabi, fin qui esaminati, si è quello di avere in *ĕ* l'ablativo singolare, ed in *um* il genitivo plurale. Quanto all'ablativo singolare non v'ha eccezione, toltine gli arcaismi, che qua e là si trovano, e che non si debbono usare. Quanto al genitivo plurale, la più importante eccezione è compresa nel §. 17.

Ora debbonsi aggiungere i femminini seguenti:

Fauces (femminino plurale), *gola*, faucium;
Compĕdes (femminino plurale), *ceppi*, compedium;

Come pure i monosillabi seguenti, i quali sono:

1. I monosillabi in *as*, come *as*, *assis*; 2. in *īs*: *lis*, *lītis*; 3. *mus*, *sal*, ecc. 4. I terminanti con due consonanti, *ars*, non compresi i nomi greci, p. e. *sphinx*, ecc., che hanno *um* al genitivo plur. Eccone la regola:

Gl'in *ās*, *īs*, qualora avranno
Una sillaba, e *mŭs*, *sāl*, *cōs*,
Cŏr, *pār*, *lār*, *fraūs*, *nix*, *strix*, *nox*, *dos*,
Ambi gli *os*, *ium* nel più fanno;
Tal s'ha in fin due consonanti:
Gryps, *lynx*, *sphinx*, *um* han fra tanti.

PARISILLABI DELLA TERZA DECLINAZIONE

S, *segno del nominativo. Radicale accresciuto d'una vocale.*

§. 23. Ritenendo che la terza declinazione dei latini corrisponde alla terza dei greci, composta di soli nomi imparisillabi, se ne può dedurre che i parisillabi sono una eccezione o piuttosto una modificazione di primitivi imparisillabi, il cui nominativo riusciva di suono aspro, come *nubs*, *orbs*, che furono allungati di una sillaba, *nubes*, *orbis*.

Del resto la declinazione dei nomi parisillabi non si discosta punto da quella degli imparisillabi, se non al genitivo plurale, che esce in *ium*. Inoltre molti accusativi del singolare hanno alle volte la desinenza in *em* ed *im*, alle volte in *im* solamente. L'ablativo piglia la vocale dell'accusativo: non ostante ammette l'*e* o l'*i* in certi nomi, nei quali l'accusativo ha soltanto *em*. Noi poniamo prima la desinenza più usata.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

		NOME MASCOLINO	NOME FEMMININO	
Sing.	N. V.	coll ĭs, *la collina*	nūb ĕs, *la nube*	turr ĭs, *la torre*
	G.	coll ĭs	nub ĭs	turr ĭs
	D.	coll ī	nub ī	turr ī
	Acc.	coll em	nub em	turr im, em
	Abl.	coll ĕ	nub ĕ	turr ī, ĕ
Plur.	N. V. Acc.	coll ēs	nub ēs	turr ēs
	G.	coll ium	nub ium	turr ium
	D. Abl.	coll ĭbus	nub ĭbus	turr ĭbus.

Nomi da declinarsi.

I. *Accusativo in* em. *Ablativo in* ĕ *solamente.*

M. Axĭs, *asse*
Callis, *sentiero*
Hostis, *nemico*
Testis, *testimone*
Ensis, *spada*
Orbis, *circolo, globo*
Torquis, *collana*
Mensis, *mese*
Piscis, *pesce*

F. Messĭs, *messe*
Ovis, *pecora*
Vallis, *valle*
Caedēs, *uccisione*
Clădēs, *sconfitta*
Fămēs, *fame* (senza plurale)
Rūpēs, *rupe*
Sēdēs, *sede*
Vulpēs, *volpe.*

Osservazione. — Se trovansi alcuni ablativi in *i*, come *colli, orbi, torqui, messi, ovī*, si tengano per arcaismi da non usarsi.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

II. *Accusativo in* em. *Ablativo in* e o i.

M. Amnis, *fiume*
Anguis, *serpente*
Fustis, *bastone*
Vectis, *leva*
Cīvis (m. *e* f.), *cittadino (a)*
Ignis, *fuoco*

M. Unguis, *unghia*
Postis, *stipite*
Fīnis (m. *e* f.), *fine*

F. Avis, *uccello*
Classis, *flotta*
Neptis, *nipote.*

Osservazioni. — 1. La terminazione in *e* è la più usata, specialmente in prosa.

2. *Avi*, nel senso d'*augurio*, si usa molto meglio che *avĕ*. *Fusti* si adopera ad esprimere il *supplizio del bastone*, e *fuste* ad esprimere il bastone medesimo.

3. Il nome mascolino *imber, imbris (pioggia)*, benchè termini in *er*, deve aggiungersi ai precedenti: nell'ablativo fa *imbre* ed *imbri*, genitivo plurale *imbrium*.

III. *Accusativo* em *o* im. *Ablativo* e *o* i.

F. Clavis, *chiave*, em, im, e, i
Febris, *febbre*, em, im, e, i
Navis, *nave*, em, im, e, i
Pelvis, *catino*, em, im, e, i
Puppis, *poppa*, em, im, e, i
Restis, *corda*, em, im, e *solamente*.

F. Sĕcŭris, *scure*, em, im, i *solamente*
Sēmentis, *sementa*, em, im, e, i
Strĭgĭlis, *stregghia*, em, im, e, i (genitivo plurale *um* ed *ium*).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

IV. *Accusativo* im. *Ablativo* i. *Manca il plurale.*

F. Amussis, *livella*
Būris, *manico dell'aratro*
Rāvis, *raucedine*
Tussis, *tosse.*
F. Sĭtis, *sete*
Cannăbis, *canapa*
Sĭnāpis, *senape*
M. Cŭcŭmis, *cocomero.*

Ecco due regole, riguardanti queste desinenze dell'accusativo ed ablativo singolare, nelle quali l'elenco dei rispettivi nomi ha qualche modificazione od aggiunta:

Degli accusativi in em *ed in* im

Em ed *im* avranno eguali
Turrĭs, febrĭs, restĭs, clavĭs,
Haec sementis, ed *haec navis*
Puppĭs anche con *aquāli*

Degli accusativi in im

Im vuol *tussĭs,* e *secūrĭs,*
Pelvĭs, sitĭs, ed *amussĭs,*
Tigrĭs, ravĭs, vĭs, decussĭs,
Tibrĭs, Arărĭs, e *burĭs.*

ECCEZIONI ALLA REGOLA DEL GENITIVO PLURALE

§ 24. I nomi seguenti, benchè parisillabi, hanno il genitivo plurale in *um*. L'ablativo singolare è in *e*.

Sĕnex, sĕnĭs, *vecchio*
Iŭvĕnis, iuvenis, *giovine*
Cănĭs, *cane* (maschio e fem.)
Apis, *ape* (fem.)
Pānis, m. *pane*
Vātēs, m. *poeta*
Struēs, f. *catasta*
Prōlēs, f. *prole* (raro il plurale).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Osservazioni. — 1. *Senex,* G. *senis,* D. *seni,* ecc., è parisillabo per sincope, stando *senis* invece di *senicis*. Questo nome, come pure *iuvenis,* è anche adiettivo.

2. *Apis* fa *ăpum* e *apium*. Il genitivo plurale di *panis* non trovasi negli autori: ma i grammatici antichi pare che preferiscano *panum* a *panium*.

3. *Grūs, gruis,* m. f. (grù); *sūs, suis,* m. f. (porco), nel genitivo plurale fanno *gruum* e *suum*. Nel dativo plurale *sus* fa *suibus* e *subus*. Questi due nomi appartengono ai parisillabi, a causa degli antichi nominativi *gruis* e *suis,* di cui son contrazione *grus* e *sus*.

Nomi neutri parisillabi.

Terminazione in E (L, R).

§ 25. La finale *s* d'ogni nominativo parisillabo annunzia un mascolino o femminino: ma i neutri ne sono privi, e terminano in *e* breve. L'uso ha tolto quest'*e* finale dai radicali in *al* e in *ar*. L'ablativo singolare è sempre in *i*, e il genitivo plurale in *ium*.

Sing. N. V. Acc.	cŭbīl ĕ, *letto*	ănĭmăl, *animale*	calcăr, *sprone*
G.	cubil ĭs	animāl ĭs	calcār is
D. Abl.	cubil ī	animal ī	calcar ī
Plur. N. V. Acc.	cubil iă	animal iă	calcar iă
G.	cubil ium	animal ium	calcar ium
D. Abl.	cubil ĭbŭs	animal ĭbŭs	calcar ĭbŭs.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Si declinino.

Altāre, altar is, *altare*
Praesēpĕ, præsep is, *mangiatoia*
Sĕdīlĕ, sedil is, *sedile*
Mŏnīlĕ, monil is, *collana*
Mărĕ, mar is, *mare*
Rētĕ, ret is, *rete.*

Cervīcăl, cervicāl is, *origliere*
Pulvīnăr, pulvinār is, *cuscino*
Lăquĕăr, laqueār is, *soffitta*
Torcŭlăr, torculār is, *torchio*
Trĭbūnāl, tribunāl is, *tribunale*
Vectīgăl, vectigāl is, *dazio.*

OSSERVAZIONI. — 1. *Rete* fa nell'ablativo *rete* e *reti*, a causa della forma antiquata *retis*, m. f. sono che il neutro sminuito per *apocope* (1) d'una sillaba, e preso sostantivamente dagli adiettivi in *ālis*, *āle*, *āris*, *are*, parecchi dei quali, come *animalis* e *vectigalis*, sono usati tuttora.

3. Si eccettuino i quattro seguenti, i quali, essendo realmente sostantivi ed imparisillabi, si declinano come *marmor:*

Fār, farr is, *grano* (già citato al §. 14).
Baccăr, baccăr is, *bacchera*
Iŭbăr, iubăr is, *splendore*
Nectar, nectăr is, *nettare*
} senza plurale.

OSSERVAZIONI ADDIZIONALI

§ 26. ACCUSATIVO SINGOLARE. — Escono pure in *im* i seguenti nomi di fiumi: *Tĭbĕris*, il Tevere; *Lĭger*, la Loira; *Athĕsis*, l'Adige; *Arar* e *Arăris*, la Saona; *Albis*, l'Elba, *Scaldis*, la Schelda, *Liris*, il Liri, escono in *im* ed in *em*.

§ 27. ABLATIVO SINGOLARE. — I nomi che hanno l'accusativo in *im* hanno l'ablativo in *i:* tranne i nomi di città in *ĕ: Bibractĕ*, Bibratte (Autun); *Arĕlātĕ*, Arles; *Praenestĕ*, Preneste, o Palestrina.

1. Hanno l'ablativo in *i* gli aggettivi parisillabi, i nomi dei mesi, e quegli aggettivi che si adoperano come sostantivi; *annalis*, annale; *affinis*, un affine; *aequalis*, un contemporaneo, ecc. Però *aedilis*, edile, esce in *ĕ*, *patruēlis*, cugino germano, in *e* ed in *i*.

2. Se gli aggettivi si adoperano come nomi proprii, escono in *ĕ: Iuvenālis, Martiālis, Fēlix*, Iuvenale, Marziale, Felice, ecc.

3. I nomi dei popoli, se parissillabi, escono ordinariamente in *i: Tarquiniensis*, un abitante di Tarquinia, ablat. *Tarquiniensi*. Se imparisillabi, preferiscono la *e* quando sono adoperati sostantivamente: *Veiens*, *Veiente* o *Veienti*.

§ 28. GENITIVO PLURALE. — Escono in *ium* al genitivo plurale questi medesimi nomi di popolo, il nome *nostras*, uomo del nostro paese, *nostratium*, *optimātes*, i grandi, *Penates*, i Penati.

Però i poeti usano elidere l'*i* di questi e dei genitivi dei nomi e participii in *ans* ed *ens: Quiritum, penatum, parentum, sapientum*, ecc.

La parola *āles*, uccello, riceve ne'poeti un accrescimento: *ālĭtŭūm* invece di *ālitūm*.

Bacchanalia, *Saturnalia*, feste di Bacco, di Saturno, *ancilia*, scudi sacri, *vectigalia*, imposte, oltre la forma regolare e più comune in *ium*, escono ancora al genitivo in *orum*: *Baccanaliorum*, ecc.

(1) *Apocope*, troncamento di vocale finale breve; *sincope*, di sillaba o lettera nel mezzo di una parola.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 29. Accusativo plurale. — L'acc. plur. usciva primitivamente in *eis*, che si contrasse in *is*; poi prevalse *es: genteis, gentīs, gentes.*

Nomi irregolari.

§ 30. 1° Nom. voc. *Iupiter, Diespitĕr,* Giove, padre del giorno: gen. *Iovis*, ecc.

2° *Ĭecur, iecŏris,* il fegato; o *ĭecĭnor,* gen. *iecinŏris,* opp. *iocĭnŏr, iociněris*, poco usati.

3° *Sŭpellex, supellectĭlis,* fem. Il plurale femminile o neutro non si usa mai: basta il singolare, essendo nome collettivo.

4° Nom. sing. *vīs,* la forza; acc. *vim,* abl. *vi,* senza genit. e dativo. Plur. nom., voc. e acc. *vires;* gen. *vīrium;* dat. abl. *vīrĭbus.*

5° Nom. voc. *bōs,* bue o vacca; gen. *bŏvis,* ecc. Plur. nom. voc. acc. *bŏves;* gen. *bŏum;* dat. abl. *bōbus* (talora *būbus*).

Nomi greci.

§ 31. I nomi greci seguono generalmente la declinazione latina.

I parisillabi, uscenti al nominativo in *is,* hanno l'accusativo in *im,* l'ablativo in *i.*

Alcuni mantennero qualche forma greca:

Imparisillabi	Gen. *ŏs*, acc. sing. *ă*,	acc. plur. *ăs.*
Parisillabi	Gen. *ĕos*	*in.*

Aenēis, f.	l'Eneide	*Aeneĭdos,*	*Aeneidă,*	
aër, m.	l'aria	*aëris*	*aër-a*	anche *em.*
aether, m.	l'etere	*aethĕris*	*aether-a*	
Hector, m.	Ettore	*Hectŏris*	*Hector-a*	
Pan, m.	Pane (dio)	*Pān-os*	*Pan-a*	
hērōs, m.	eroe	*herois*	*hero-a*	*hero-ăs*
Arcas,	Arcade	*Arcăd-os*	*Arcad-a*	*Arcăd-ăs*
poësis, f.	la poesia	*poës-ĕos*	*poës-in*	
mathēsis, f.	la scienza	*mathēs-ĕos*	*mathes-in*	

§ 32. Nomi parisillabi ed imparisillabi:

Adōnis, *Osīris*, *Sĕrāpis*: gen. *is*, acc. *im* o *in*; gen. *ĭdis*, acc. *ĭdem* o *ĭdă*.

Thĕtis, Tetide, figlia di Nereo, gen. *Thĕtĭdos,* acc. *Thetĭda* e *Thetin.*

Tethys, Teti, moglie dell'Oceano, *Tĕthyos, Tēthyă* e *Tēthyn.*

§ 33. 1. I nomi proprii in *ēs* seguono la declinazione latina. Però alcuni hanno anche la desinenza *i* al genitivo, ed *en* all'accusativo.

2. *Achilles,* ed *Ulysses* si declinano pure così:

Gen. Achill, Ulyss: ĕī (eī, ī) ĕos: *acc.* ĕă.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

3. I nomi patronomici maschili, uscenti in *ădēs, ĭdēs, iădēs*, sono della prima declinazione: *Priamid-es, ae*, figlio, discendente di Priamo. I femminili, uscenti in *ĭs, eĭs, ĭăs*, sono della terza, e fanno al genitivo *idis, eidis, iadis; Nereis, Nereidis*, Nereide figlia di Nereo; *Thespias, Thespiădis*, figlia di Tespi.

§ 34. I nomi propri femminini, uscenti in ō lungo, come ***Dido, Calypso, Echo, Io, Ino, Mantho, Sapho***, escono al genitivo in *ūs* contratto da *ŏŏs*, all'accusativo in *ō* da *ŏă*.

Nom. voc. ***Dīdō***, gen. ***Didūs***, dat. abl. ***Dīdō***, acc. ***Dīdō***.

§ 35. Alcuni neutri, uscenti al singolare in *ŏs* breve, al plurale in *ē* lunga, hanno solo i tre casi simili, nominativo, accusativo e vocativo:

cētŏs, *un cetaceo, pl.* cētē	mĕlŏs, *canto lirico, pl.* mĕlē.
ĕpŏs, *canto epico* ĕpē	Argŏs, *Argo, città.*

Osservazioni. — 1. *Cetos* ha la forma latina *cetus, ceti*: invece del singolare neutro *Argos*, si dice pure *Argi, Argorum*.

2. Puoi aggiungere i tre seguenti neutri:

Nom., Voc., Acc. Tempē (per Tempĕă) *La valle di Tempe* (senza singolare).
Chăŏs, *il caos*, dat. abl. chaō (senza plur).
Pĕlăgus, *il mare*, gen. pelagi, dat. abl. pelago.

Osservazioni generali sui nomi greci.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 36. 1° Il vocativo singolare è generalmente simile al nominativo.

2° I nomi propri, uscenti in *ās*, gen. *antis*, hanno il vocativo in *ā* lungo. ***Atlas, Pallas***, gen. *antis*, voc. *Atlā, Pallā*. I nomi uscenti in *ēs* perdono talora la *s*, *Socrătes*, voc. *Socrate*: gli uscenti in *is* e *ys* brevi lasciano sempre la *s*, *Alexis, Alexĭ*: *chelys, chely*. Aggiungi *Tibris*, voc. *Tibrĭ*. Ma Plauto e Terenzio mantengono la *s*: *Thais*, ecc.

3° Il genitivo plurale mantiene la desinenza greca *on* solo nei titoli dei libri, *Epigrammaton, Metamorphoseon liber*, e in due o tre nomi di popoli, *Chalybon, Malicon*, ecc.

4° Ovidio e Properzio diedero a qualche nome femminino la desinenza del dativo greco plurale *si* e *sin*: *Lemniăsĭ, Trōăsĭn, herŏĭsĭn, Dryăsĭn*.

5° Però di tutte le desinenze greche le più usate in latino sono l'*ăs* acc. plur. per i nomi dei popoli: *Macedonăs, Aethiopăs, Allobrogăs, Lingonăs, Vasconăs*, ecc., e l'*ă* dell'acc. sing. nelle due parole *aëra* ed *aethera*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 37. Tavola sinottica *delle principali desinenze della terza declinazione.*

Singolare

	thema	*cubile*	*sermo*	*calcar*	*pars*	*caput*	*rex*	*animal*	*lampas*	*Tros*	*Phyllis*
Nom.	a	e	o	r	s	t	x	l	*as*	*os*	is
Gen.	tis	is	nis	is	tis	is	is	is	dis, *dos*	is	dis, dos
Dat.	ti	i	ni	i	ti	i	i	i	di	i	i
Acc.	a	e	nem	r	tem	t	em	l	dem, *da*	em, a	dem, *da*
Voc.	a	e	o	r	s	t	x	l	*as*	*os*	is, i
Abl.	te	i	ne	i	te	e	e	i	de	e	—

Plurale

N. Acc. V.	a	ia	es	ia	es	a	es	ia	es	es	es
Gen.	um	um	um	ium	ium	um	um	ium	um	oum	um
Dat. Abl.	ibus, is	ibus	ibus	ibus	ibus	ibus	ibus	ibus	ibus, *asi*, *asin*	—	ibus

Nota. — Le desinenze in carattere corsivo sono greche.

Nota. — Da questa tavola si vede:

1. Che il gen. sing. de' nomi latini di questa declinazione è invariabilmente in *is*; ed in *is* ed *os* ne' nomi greci.
2. Che il dativo singolare è in *i*.
3. Che il vocativo singolare è sempre simile al nominativo, eccetto nei nomi greci, che talora escono in *i*.
4. Che l'ablativo singolare è in *e* o in *i*.
5. Che il nom., acc., voc. plurale sono sempre simili, qualunque ne sia il genere.
6. Che il dativo ed ablativo plur. sono sempre in *ibus*, eccetto ne' nomi in *a* che sono anche terminati in *is*.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

QUARTA DECLINAZIONE

§ 38. La quarta declinazione comprende nomi maschili e femminili in *ŭs* e neutri in *ū*, i quali ultimi sono indeclinabili al singolare. I nomi in *ūs* erano in origine imparisillabi e ne è prova l'*ūs* lungo del genitivo singolare, che è una contrazione di *uis*, come l'*ūs* pure lungo dei tre casi simili del plurale è una contrazione di *ues*. Eccone le inflessioni in questi versi:

Us, contien la quarta, dove
In *ūs, ui, um, u* si move:

Nel più *ūs, um, ĭbus* dà,
Fuor talun ch'*ŭbus* avrà.

		Singolare		*Singolare*
Masc.	N. V.	fruct ŭs, *il frutto*	*Neut.*	corn ū, *il corno*
	G.	fruct ūs		corn u
	D.	fruct ŭī		corn u
	Acc.	fruct um		corn u
	Abl.	fruct ū		corn u
		Plurale		*Plurale*
	N.V.Acc.	fruct ūs		corn uă
	G.	fruct ŭum		corn ŭum
	D. Abl.	fruct ĭbus		corn ĭbus

Si declineranno come *fructus* seguenti nomi:

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Mascolini.

Adventus, *arrivo*
Aestus, *caldo*
Astus, *astuzia*
Currus, *cocchio*
Caestus, *cesto*
Coetus, *adunanza*
Lusus, *giuoco*
Luxus, *lusso*
Magistratus, *magistrato*
Metus, *timore*
Olfactus, *odorato*
Passus, *passo*
Portus, *porto*
Quaestus, *guadagno*
Questus, *lamento*
Equitātus, *cavalleria*
Exercĭtus, *esercito*
Fastus, *fasto, superbia*
Fluctus, *flutto*
Impĕtus, *impeto*
Luctus, *pianto*
Redĭtus, *ritorno*
Senātus, *senato*
Sinus, *seno, piega*
Sonĭtus, *suono*
Transĭtus, *passaggio*
Versus, *verso*
Visus, *vista*
Vultus, *volto*

Femminini.

Anus, *vecchia*
Colus, *rocca da filare*
Ficus, *fico*
Manus, *mano*
Nurus, *nuova*
Portĭcus, *portico*
Socrus, *suocera*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Neutri

Gelu, *gelo*
Veru, *spiedo*
Genu, *ginocchio*
Cornu, *corno*

§ 39. I nomi seguenti escono in *ŭbus* al dativo ed ablativo plurale.

Masc. Arcus, *arco*
Lacus, *lago*
Artūs (pl.), *le membra*
Specus, *caverna*
Partus, *parto*

Fem. Acus, *ago*
Quercus, *quercia*
Tribus, *tribù*
Neut. Pecu, *gregge*

Il nome di N. S. Gesù Cristo fa nel nominativo *Iesus*, nell'accusativo *Iesum*, negli altri casi *Iesu*.

Domus, *casa*, ha desinenze della seconda e quarta declinazione.

	Singolare	*Plurale*
N. V.	Domŭs	Domūs
Gen.	Domūs, domi	Domuum, domorum
Dat.	Domui, *(domo)*	Domibus
Acc.	Domum	*(Domus)*, domos
Abl.	*(Domu)* domo	Domibus.

Le desinenze chiuse tra parentesi sono poco usate.

Il genitivo singolare *domi* ha forza di avverbio: in casa, in patria, ecc., ed è perciò detto *locativo*, al par di *ruri*, in campagna.

OSSERVAZIONI ADDIZIONALI

§ 40. Genitivo singolare *i:* alcuni nomi di questa declinazione hanno la desinenza *i*, *senatus, senati,* ma è arcaismo da non usarsi.

Dativo singolare. La desinenza *ui* talora si contrae in *u:* come in Cesare: *equitatu, magistratu, usu,* per *equitatui,* ecc.

Genitivo plurale. La desinenza *uum* si contrae in *um* nella parola *passum* presso Plauto e Marziale.

Dativo ed ablativo plurale. I nomi seguenti hanno le due desinenze. *Portus,* m., porto, fa *portŭbus* e *portĭbus: tonitrus,* m., tuono, *tonitrubus* e *tonitribus: vĕru,* n., lo spiedo, *verubus* e *veribus.*

Il neutro pl. *tonitrua* è più usato del maschile, e viene da *tonitruum, i* della seconda declin.

Presso i poeti il genitivo e l'ablativo singolare, il nominativo e l'accusativo plurale dei seguenti nomi hanno pure le desinenze della quarta. *Cornus,* corniolo; *cupressus,* cipresso; *fagus,* faggio; *ficus,* fico; *laurus,* alloro; *myrtus,* mirto; *pinus*, pino; *spinus*, spino; *colus*, conocchia, senza genitivo plurale.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Tavola sinottica *delle desinenze della quarta declinazione.*

SINGOLARE				PLURALE					
	fructus	*Iesus*	*Senatus*		*fructus*	*arcus*	*passus*	*cornu*	*pecu*
	m. e *f.*							*n.*	*n.*
N.	ŭs	ŭs		N.	ūs			uă	
G.	ūs	ū	(i)	G.	ŭum		(um)	ŭum	
D.	ŭi	ū		D.	ĭbus	ŭbus		ĭbus	ŭbus
A.	um	um		A.	ūs			uă	
V.	ŭs	ū		V.	ūs			uă	
A.	ū	ū		A.	ĭbus	ŭbus		ĭbus	ŭbus

QUINTA DECLINAZIONE

§ 41. I nomi della quinta declinazione escono in *ēs*, gen. *ei*, e sono femminini, eccetto *dies* (il giorno) e *meridies* (mezzogiorno). ***Dies*** nel singolare è mascolino e femminino, nel plurale solamente mascolino; *meridies* è sempre mascolino e manca di plurale.

Questa declinazione ha per caratteristica un' *ē* lunga, come la quarta un'*ŭ* breve. Quest'*ē* fa parte del radicale in *res*, e n'è un accrescimento in *di-e-s*, *fid-es*, ecc.

Si noti che dies è maschile quando significa il giorno naturale, ossia il periodo di 24 ore, ed è femminile quando significa tempo. Infatti nel calendario romano trovasi sempre tertio, quarto (die) *idus*, ecc., *nè mai tertia, quarta* (die), ecc. In significazione di tempo Tibullo disse appunto, LONGA *dies;* nel qual ultimo significato si fa pure talvolta maschile.

Singolare

N. V.	dĭ ēs, *il giorno*	rēs, *la cosa*	fidēs, *la fede*
GEN.	di ēi	rĕ i	fidĕ i
DAT.	di ēi	rĕ i	fidĕ i
ACC.	di em	re m	fide m
ABL.	di ē	rē	fidē

Plurale

N. V. ACC.	di ēs	rē s	(*senza plurale*)
GEN.	di ērum	rē rum	
D. ABL.	di ēbus	rē bus	

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

I nomi di questa declinazione mancano generalmente di plurale, come *series, requies, rabies,* ecc., eccettuati *dies* e *res.*

Solo i nomi seguenti hanno al plurale i casi uscenti in *ēs:*

Acĭes, *punta, esercito*
Effĭgĭes, *immagine*
Elŭvĭes, *inondazione*
Făcĭes, *faccia*
Glăcĭes, *ghiaccio*
Prōgĕnĭes, *progenie*
Sĕrĭēs, *serie*
Spĕcĭes, *apparenza*
Spēs, *speranza*

Molti nomi di questa declinezisue sono nel tempo stesso della prima, p. e.: *materiēs* e *materiă, barbaries* e *barbariă, luxuries* e *luxuria,* ecc.

Tavola sinottica *delle desinenze della quinta declinazione.*

SINGOLARE				PLURALE	
	dies res	*dies*	*fides*		*dies res*
Nom.	ēs			Nom.	ēs
Gen.	ēi, ĕi	(es) (ē)	(ē)	Gen.	ērum
Dat.	ēi, ĕi	(ē)		Dat.	ēbus
Acc.	ēm			Acc.	ēs
Voc.	ēs			Voc.	ēs
Abl.	ē			Abl.	ēbus

Il genitivo singolare ha ancora due forme antiquate: *die-s* in composizione, *Diespiter,* e *dīē. Dii* per *diei, pernicii* per *perniciei* sono arcaismi da non riprodursi.
Dativo singolare. V'ha esempio della contrazione di *ei* in *e: fidē per fidĕi.*

Nomi composti.

§ 42. *Composti* diconsi quei nomi che sono formati di un nome e di un aggettivo, come *respublica*, la repubblica, *iusiurandum,* il giuramento; oppure di due nomi, di cui uno è nominativo, l'altro genitivo, come *paterfamilias*, il padre di famiglia, *triumvir,* il triumviro. Di questi della seconda specie si declina solo il nominativo, come *paterfamilias*, gen. *patrisfamilias*, ecc.; *triumvir*, gen. *triumviri*, ecc.; *iurisconsultus*, gen. *iurisconsulti*, ecc., o *iureconsulti*, cioè pratico in diritto.

Quelli della prima specie si declinano per intiero, cioè tanto il sostantivo quanto l'aggettivo.

Alter in *alteruter* rimane per sincope invariabile, e dicesi al gen.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

alterutrius, dat. *alterutri*, sebbene possa anche dirsi *alterius utrius*. Eccone la regola:

Si declinano amendue,
Se due retti giunti sono.
Alter solo in abbandono,
E l'obliquo messo fue.

Singolare

Fem. N.	respublica, *repubblica*	Neut.	Iusiuradum, *giuramento*
G.	reipublicae		Iurisiurandi
D.	reipublicae		Iuriiurando
Acc.	rempublicam		Iusiurandum
V.	respublica		Iusiurandum
Abl.	republica		Iureiurando
Plurale			
N. V.	respublicae		(*senza plurale*)
G.	rerumpublicarum		
D. A.	rebuspublicis		
Acc.	respublicas		

I nomi che diventano composti in unione di qualche particella, si declinano come il rispettivo semplice, come *compes*, ceppo, da *cum* e *pes, pĕdis*, fa *compĕdis* al gen. Lo stesso dicasi di *bipes*, di due piedi, che fa *bipedis*. Si eccettuano alcuni pochi, tra cui *exsanguis* senza sangue, da *ex* e *sanguis, inis*, che al gen. fa *exsanguis*, non *exsanguinis*.

Nomi sovrabbondanti.

§ 43. *Sovrabbondanti* diconsi quei nomi che, senza cambiar significato, seguono a un tempo più declinazioni.

1° Alcuni sono sovrabbondi in tutti i casi, per esempio:

attagēn,-ēnis, *e* attagēnă,-ae
vultŭr,-ŭris, *e* volturius,-ii
iŭventūs,-ūtis, *e* iuventă,-ae
druĭdes,-um, *e* druidae,-ārum.
păIumbēs-is, *e* păIumbus,-i
mendum,-i, *e* mendă,-ae
sĕnectūs,-ūtis, *e* sĕnectă,-ae
fŭlix, fulĭcis, *e* fulică,-ae
paupertās,-atis, *e* paupĕriēs,-ēi
ēventŭs,-ūs, *ed* ēventum,-i

2° Altri hanno la doppia forma soltanto in una parte dei loro casi:

plebs, plēbis, f. *plebe*	5ª *decl.* N. e G. plēbēs, -ei. D. -ei
fămēs, ĭs, f. *fame*	5ª *decl.* Abl. famē (*e* lunga).
rĕquiēs,-ētis, f. *riposo*	5ª *decl.* Acc. requiem, Abl. requiē
iūgĕrum, i, n. *iugero*	3ª *decl.* Abl. iūgĕrĕ, -ĭbus, G. Pl. -um
cancer, cancri, m. *cancro*	3ª *decl.* G. *raro*, cancĕris, Pl. *raro*, -es
sequester,-tri, m. *depositario*	3ª *decl.* sĕquestrem, -trĕ, -trēs
spĕcŭs,-ūs, m. *caverna*	3ª *decl. neutro:* spĕcŭs (senza altri casi)
pĕnŭs,-ūs, f. penus,-i, m. penum,-i; penus,-oris, n.	*provvigioni da bocca, vettovaglia.* Il neutro nel plur. non ha che *penora*. Poco usati sono *penus, -i* e *penum, -i*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

A questi debbonsi aggiungere tutti i nomi che si declinano come *materia* e *materies* (§ 41), e come *cornus, cupressus,* ecc. (§ 40), e molti nomi greci.

OSSERVAZIONE. — Molti sostantivi, che hanno parimente doppia forma, in ciò differiscono dai precedenti, che le due forme appartengono alla medesima declinazione. Così dicesi egualmente *tigris-is* e *tigris, ĭdis,* f. (tigre); *cucumis,-ĕris,* mascolino imparisillabo in ambedue i numeri, e *cucumis,-is* (cocomero), parisillabo nel singolare.

Qualche volta è doppio il solo nominativo: *fēlēs* e *felĭs* (gatto) *vulpēs* e *vulpĭs* (volpe), *torquĭs* e *torquēs* (collana), *vĕhēs* e *vehĭs* (carro, traino).

Nomi difettivi.

Difettivi nel numero.

§ 44. ***Difettivi*** (da *deficere,* mancare), diconsi quei nomi che mancano di qualche loro accidente.

I. — Hanno solo il numero singolare:

1° I nomi d'uomini: ***Scipio, Cicero, Caesar;*** di paesi: ***Italia, Graecia;*** di città: ***Roma, Florentia;*** di fiumi: ***Tibĕris, Eridănus.*** Non ostante, parlando di più Scipioni o di più Cesari, o per enfasi, si dice bene ***Scipiōnes, Caesăres.***

2° Alcuni nomi collettivi, come *vulgus,* n. e m., G. *vulgi,* D. Abl. *vulgo,* Acc. *vulgus,* n., *vulgum,* m. (volgo, moltitudine). Anche *virus,* n., il veleno, e *pelagus,* n., il mare, mancano di plurale.

3° Alcuni nomi astratti, per es: *iuventus, senectus, pietas, iustitia,* ecc.; ma dicesi, e con eleganza, *temporum adversitates, montium altitudines,* ecc.

4° I nomi dei metalli: *aurum, argentum, ferrum:* ma dicesi *aera,* come *bronzi* in italiano; anzi *sacra aera,* le campane, male si userebbe al singolare. Altre particolarità saranno mostrate dall'uso; or basti osservare in generale che le due lingue seguono press'a poco la medesima analogia.

II. — Altri hanno solo il plurale, e sono:

1° Alcuni nomi di popoli: *Aborigines, Aedui;* di città: *Athenae, Delphi;* di monti: *Alpes.*

2° I nomi di publiche feste, primitivamente adiettivi: *Bacchanalia, Compitalia* (sott. *sacra*) *Circenses* (sott. *ludi*).

3° Molti sostantivi di diversi significati; ne diamo 18 femm. meno i tre ultimi:

dēlĭciae, *delizie*
dīvĭtiae, *ricchezze*
hăbēnae, *redini*
nuptiae, *nozze*
excūbiae, *sentinelle*
exŭviae, *spoglie*
indūciae, *tregua*
insidiae, *imboscata*
rĕlĭquiae, *avanzi*
tĕnĕbrae, *tenebre*
exĕquiae, *funerali*
cūnae, ārum, *culla*
bīgae, *biga, carro a due cavalli*
grātēs, *ringraziamento*
fīdēs, ium, *corde della lira*
arma, *armi,* n.
crĕpundia, *trastulli,* n.
incūnābŭlă, orum, *culla,* n.

OSSERVAZIONI. — A questi nomi si possono aggiungere quelli che hanno un significato nel singolare, e un altro nel plurale. Ne citeremo alcuni:

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

aedēs, ĭs, f., *tempio*	aedēs, ium, *casa*
ăquă, ae, *acqua*	aquae, ārum, *acque termali*
auxilium, ii, *aiuto*	auxilia, ōrum, *gli ausiliari*
copia, ae, *abbondanza*	cōpiae, ārum, *sehiere*
castrum, i, *castello*	castra, ōrum, *campo di guerra*
littĕra, ae, *lettera d'alfabeto*	littĕrae, ārum, *lettera missiva* (1)
ŏpĕra, ae, *lavoro*	ŏpĕrae, arum, *gli operai*
pars, partis, *una parte*	partĕs, ium, *partito, la parte d'un attore*
sāl, sălis, m. e n., *sale*	sălēs, m., *D. Abl.* sălibus, *facezie.*

Difettivi nella declinazione.

§ 45. Alcuni nomi sostantivi non si usano che nei tre casi simili, o del singolare o del plurale.

Singolare neutro. — *Fas* (cosa lecita) *nefas* (cosa illecita, delitto), *instar* (guisa), *nihil* e *nīl* (niente), *sĕcus* per *sexŭs ūs*, (sesso), *parum* poco.

Plurale neutro. — *Murmŭra, colla*, da *murmur* (mormorio), *collum* (collo), completo nel sing.; *flāmĭna* da *flamen* (soffio), il cui sing. non ha che *flāmĭnĕ*.

Di più, *mella, farra, fella*, (§ 14) *aera, iura, pura, rura, tura* (§ 18) *e munia* (doveri), che non hanno singolare — *Aerum, aeribus*, da *aes eris*, il bronzo, e *iurum, iuribus*, da *ius iuris*, il diritto, sono arcaismi da non imitarsi, specialmente adoperati assolutamente.

Plurale femminino.— Terza declin.: *lābēs* da *labes, is* (macchia); *nĕces* da *nex, necis* (morte violenta); *sobŏles* da *soboles, is* (razza); *vĕhēs* da *vehes is* (carro); *pāces, pĭces, plēbes, grātes. Gratibus* è una volta in Tacito. Quinta declinaz.: *spes, acies*, e gli altri tutti, fuorchè *dies* e *res*.

Pluraile mascolino. — Quarta declin.: *metūs* (i timori), *astūs* (scaltrezze), *sitūs* (le posizioni).

§ 46. Oltre i nomi precedenti e quelli che noi abbiamo indicati ai rispettivi luoghi, i seguenti mancano di genit. plur.:

ās, assis, m. *asse* (anticamente 12 oncie)	praes, praedis, m. *mallevadore*
bes, bessis, m. *due terzi d'asse*	(vās) vădis, m. *sicurtà*
cōs, cōtis, f. *pietra d'arruotare*	stips, stĭpis, f. *quattrino*
faex faecis, f. *feccia*	săl, *pl.* sălēs, *facezie* (§ 44, Oss.)
fax, făcis f. *fiaccola*	scobs, scŏbis, f. *limatura*
ădeps, ădĭpis, m. f. *pinguedine*	scrobs, scrŏbis, m. f. *fossa*

Osservazioni. — 1. Se esistesse il gen. plur. di *plebs, scobs* e *scrobs*, sarebbe in *ium*, a causa del doppio nominativo di questi nomi, *plēbēs, scŏbis, scrŏbis*.

2. *Dolus* (inganno) non ha genitivo plur., giacchè *dolorum* appartiene a *dolor, oris* (dolore). Si schiva in generale ciò che produrrebbe equivoco.

§ 47. Altri sostantivi mancano di uno o più casi in uno de'due

(1) *Litterae* può significare anche le lettere alfabetiche, e *partes*, le parti d'un tutto.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

numeri, o in ambedue ad un tempo. Accenniamo i più considerabili, e poniamo fra parentisi le forme latine inusitate:

astus (l'astuzia) ha nel sing. soltanto il nom. e l'abl. Abbiamo veduto che nel plur. ha i soli casi in *us*.
ambāge, abl. sing. fem. Pl. *ambages, um, ibus.*
cassem, acc. sing. masc. *cassĕ* abl. (rete). Pl. *casses, ium, ibus.*
compĕdĕ, abl. sing. fem. Pl. *compĕdes, ium, ibus.*
(ditio), dĭtiōnis, i, em, e (dominio): nomin. inusitato.
faucĕ abl. fem. sing. (gola). Pl. *fauces ium ibus.*
fors, f. (caso); abl. *forte.* Mancano gli altri.
(frux), frūgis, i, em, e f. Pl. *frūgēs, um, ibus* (prodotti dalla terra). Il dat. *frūgi* si usa come adiettivo indeclinabile *homo frugi*, uomo frugale.
glōs (cognata), usato nel nomin. e voc. sing. solamente.
inquiēs, nom. fem. (privazione di riposo), rarissimo e senz' altri casi. È anche adiettivo, e fa *inquiētem, inquieti.*
impĕte, abl. masc. (movimento rapido). Il gen. *impetis* è in Lucrezio.
luēs, luem, luĕ, f. (contagio), senz'altri casi.
mānĕ, nomin. acc. abl. neutro (il mattino).
(ŏbex) m. e f. (ostacolo), nel sing. ha il solo abl. *obĭce*, poeticamente *obiice.* Nel plur. manca il solo genitivo.
(ops), ŏpis, (opi), opem, ope. Pl. *ŏpes, um, ibus.* Come nome della dea Opi, nel sing. questo nome è completo.
(pollis) m. f., *pollen*, n., *pollĭnis, i em, i* (fior di farina). Negli autori si trovano i soli casi indiretti del singolare.
pondo, abl. sing. della seconda declin. Questa parola, usata dapprima in certe locuzioni, come *libra pondo* (una libbra di peso), ha preso a poco a poco il significato di *librae, librārum*, cui supplisce in tutti i casi senza cambiar di forma: *centum pondo* (cento libbre).
prĕcĕ, abl. fem. sing. (preghiera). Pl. *preces, precum, precibus.*
sordem acc. fem., *sordĕ*, abl. (lordura). Pl. *sordes, ium, ibus.*
sentes, sentibus, pl. mas. (prunaia). Si trova un solo esempio di *sentis*, non sing. e di *sentem*, acc.
tābi, gen. n. sing.; *tabo*, abl. (sangue corrotto), parola poetica.
vesprem, acc. masc.; *vepre*, abl. (macchione). Pl. *vespres, veprium, ibus.*
verbĕris, gen. n.; *verbere*, abl. (battitura). Pl. *verbera, um, ibus.*
vespĕr, nom. masc. (la sera); acc. *vespĕrum;* abl. *vespĕre* e *vespĕri* (terza declin).
vespĕrā, f. (la sera); acc. *vesperam;* abl. *vesperā.* Quando *vesper* significa l'astro di Venere, è per intero della seconda declinazione, *vesper, i, o, um, o.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

vĭcem, acc. fem.; *vicĕ*, abl. (giro, vicenda). Pl. *vicēs*, *vicibus*. Il gen. sing. *vicis*, e il dat. *vici* sono rarissimi.

vīs, *vim*, *vi*, *vīres*, *ium*, *ibus*. I pochi esempi che citansi di *vis* gen. e di *vi* dat. non sono da imitarsi.

vīrŭs, nom. acc. neutro (veleno). G. *vīri*, dat. abl. *vīro* in Lucrezio.

Casi unici.

§ 48. Alcuni nomi sono usati solamente in uno dei casi obliqui e in certe locuzioni:

Genitivo singolare. — ***Dicis*** causā (per dare a vedere, sotto specie di giustizia). *Nauci* homo (un buono a nulla) dall'inusitato *naucum* (guscio di noce).

Dativo singolare. — ***Despĭcātui*** habere (avere in disprezzo). ***Dīvīsui*** esse (esser diviso). ***Ostentui*** esse (servir di spettacolo).

Accusativo singolare. — *Pessum* ire (andare in rovina), *pessum* dare (mandare in malora, in rovina). ***Pessum*** è un accusativo neutro formato da *per-versum*, come *sursum*, da *sus-versum*; altri credono sia un avverbio, *in profondo*, *in basso*. — ***Venum*** ire, da cui *vēnīre* (esser venduto), *venum* dare, onde *vendere* (vendere); *venui* e *veno*, dativo e ablativo, sono assai rari.

Ablativo singolare. — ***Ergo*** causa (a cagione di) con un genitivo; vocabolo antiquato in questo senso, ma usitatissimo come congiunzione (*ergo*, dunque). — ***Fortuitu*** (fortuitamente). — ***Natŭ*** maior (maggior d'età, primogenito). — ***Spontĕ*** mea (di mia spontanea volontà). — In ***promptu*** esse (esser pronto), da *prōmere*. — ***Concessu*** principis (per concessione del principe). — ***Rogatu*** meo (a mia istanza), e parecchi altri nomi verbali, come *oratu*, *permissu*, *iussu*, *iniussu*, *mandatu*, *accitu*, *admonitu*, che con la forma del supino in *u*, hanno sempre il senso dell'ablativo.

Accusativo plurale. — ***Infitias*** ire (negare), da *in*, particella negativa, e *fateri*. — ***Suppetias ferre*** o *venire* (portar soccorso, venir in aiuto), da *suppetiae*, nominativo rarissimo, derivante da *suppetere* (bastare).

Ablativo plurale. — ***Ingratiis*** e *ingratis* (malgrado, a malincuore).

Nomi indeclinabili.

§ 49. *Indeclinabili* chiamansi i nomi, che per tutti i sei casi hanno una sola forma:

Così i neutri *fas* e *nefas* non sono riguardati come indeclinabili, perchè rappresentano i tre casi simili del singolare; ma *pondo* è indeclinabile, perchè serve per tutti quanti i casi del plurale.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Sono parimente indeclinabili:

1° I nomi delle lettere greche, *gamma, delta, iōta,* ecc.;

2° Alcune parole, come *gummi,* n. (gomma), *sēmis* (un mezzo asse, la metà d'un tutto), benchè dicasi pure *gummis, is,* f. e *semissis, is,* m.;

3° Le parole ebraiche: *mannă,* n. (la manna), *paschă,* n. (la pasqua) e i nomi propri, come *Bethleem, Ierŭsălem, Abram* o *Abraham, Iācōb, Isaac, Dāvīd, Iōsēph.*

Osservazioni. — 1. Si possono declinare nulladimeno alcuni di questi nomi, per esempio: *pascha, ae* f., *Hierosolyma, orum,* n. *Abram, Abrae,* e *Abraham, hae, David, idis, Daniel, elis, Iacobus, i, Iosephus, i:* dei quali due ultimi, l'uno significa *Giacomo* anzichè *Giacobbe,* e l'altro s'applica allo storico *Giuseppe* meglio che al patriarca. Dicesi egualmente *Adam,* indecl., e *Adam, Adae,* o *Adamus, i.*

2. Declinansi a più forte ragione i nomi che hanno una desinenza greca: *Iōannes, is, Mōsēs,* o *Mōyses, is, Iūdas, ae, Măria, ae.*

Nomi eterogenei, o irregolari nel genere.

§ 50. Molti sostantivi sono nel singolare d'un genere, e nel plurale d'un altro. Citeremo i seguenti:

1. S. m.	Avernus, i	Pl. n.	Averna.	S. m. Pangaeus, i	Pl. n. Pangaea
	Dindymus, i		Dindyma.	Taygĕtus, i	Taygĕta
	Ismărus, i		Ismăra.	Gargărus, i	Gargăra
	Tartărus, i		Tartăra.	Taenărus, i	Taenăra.

Osservazione. — *Avernus* prende nel singolare il genere di *lacus* (il lago Averno), e *Tartarus,* quello di *carcer* (la prigione del Tartaro). Gli altri sei sono nomi di monti, che nel singolare hanno il genere di *mons,* e nel plurale quello di *iuga* (giogaie, sommità).

2. S. n. Elysium, ii. Pl. m. Elysii, orum — Coelum, i, Coeli, orum.

Osservazione. — Con *Elysium* sottintendi *nemus;* con *Elysii, campi.* Il plurale di *coelum* non è usato che dagli scrittori cristiani: nonostante *coelos* è una volta in Lucrezio.

3. S. f.	carbăsus, i, *vela di lino*	Pl. n. carbăsa, ōrum
S. n.	porrum, i, *porro*	Pl. m. porri, ōrum.

§ 51. Altri hanno un sol genere nel singolare e due nel plurale:

1. S. m.	iŏcus, i, *scherzo*	Pl. n.	ioca	m. ioci, orum
	lŏcus, i, *luogo*		loca	loci, orum
	sībĭlus, i, *fischio*		sibĭla	sibili, orum
S. n.	rastrum, i, *rastrello*	Pl. m.	rastri	n. rastra, orum
	frēnum, i, *freno*		frĕni	frena, orum
S. f.	ostrea, ae, *ostrica*	Pl. n.	ostrea	f. ostreae, arum.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONI. — 1. *Ioca* e *ioci* si trovano egualmente usati; ma Cicerone preferiva *ioca*. — Il neutro *loca* dicesi de'luoghi in generale *(loca terrarum)*, il mascolino *loci*, de'passi d'un autore (*loci librorum*), o dei soggetti di dissertazione *(loci communes)*. Pure alcuni esempi si trovano, spezialmente in Sallustio, di *loci, orum* nel senso ordinario di *luoghi*. — Il plurale *sibili* è più comune nella prosa, e *sibila* in verso. — *Rastri* è da preferirsi a *rastra*, e *freni* in prosa è meglio che *frena*.

2. I due seguenti modificano nel plurale insieme col genere il loro significato:

S. n.	ĕpŭlum, i, *banchetto pubblico*	P. f.	epulæ, arum, *vivanda, pasto*
	balneum, i, e bălĭneum, i, *bagno privato*		balneae, arum, balineae, arum *bagni pubblici.*

OSSERVAZIONI. — Trovasi ancora, principalmente nei poeti, *balnea, orum*, e la differenza di senso, indicata da Varrone tra il singolare ed il plurale, non è sempre osservata negli autori.

CAPO II

DELL'AGGETTIVO

§ 52. L'*aggettivo* è quella parte del discorso che si aggiunge al nome per segnarne la *qualità* o per *indicare* di *quali* e *quanti* oggetti si parli, non che per esprimere la *relazione* e l'*interrogazione*.

L'aggettivo pertanto può essere *qualificativo, indicativo, numerale, relativo* ed *interrogativo*. Eccone la tavola colle rispettive suddivisioni.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

- *Aggettivo*
  - QUALIFICATIVO: *altus, a, um* { comparat. *altior, ius*; superlat. *altissimus*
  - INDICATIVO { dimostrativo: *hic, haec, hoc*, questo, questa; determinativo: *alius, a, ud*, un altro, un'altra
  - NUMERALE { cardinale: *unus, a, um; duo*, ecc., uno, una; due, ecc.; ordinativo: *primus, a, um*, primo, prima; distributivo: *singuli, ae, a; bini, ae, a*, a uno a uno; a due a due, ecc.
  - RELATIVO: *qui, quae, quod*, il quale, la quale
  - INTERROGATIVO: *quis? quae? quid?* chi? quale? che?

I *numerali* si potrebbero ancora suddividere nei seguenti:

1. *Moltiplicativi*, che dinotano molliplicazione di cose;
2. *Proporzionali*, come *simplus*, semplice; *duplus*, doppio; *triplus, quadruplus*, ecc.;
3. *Temporarii*, come *bimus*, o *biennis*, di due anni; *trimus*, o *triennis*; *quadrimus*, ecc. Così pure *bimestris, bimestre*, di due mesi; *trimestris*, ecc.;
4. *Ponderarii*, come *bilibris* di due libbre; *trilibris*, ecc.;
5. *Numerarii assoluti*, come *binarius, ternarius*, ecc., dinotanti persona o cosa che abbia il numero di *due, tre*, ecc., come *senex sexagenarius*, vecchio di sessant'anni.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Aggettivi qualificativi.

L'*aggettivo qualificativo* è una parola che aggiunge al nome l'idea d'una qualità o d'un modo d'essere. Se io dico:

Bonus pater	bona mater	bonum exemplum
(il buon padre);	*(la buona madre);*	*(il buon esempio);*
boni patris	bonae matris	boni exempli
(del buon padre);	*(della buona madre);*	*(del buon esempio);*
boni patres	bonae matres	bona exempla
(i buoni padri);	*(le buone madri);*	*(i buoni esempi);*

osservo che i nomi *pater*, *mater*, *exemplum*, sono accompagnati da una parola che li qualifica, e cambia terminazione secondo il genere, il numero ed il caso del rispettivo nome. Questa parola è un *aggettivo qualificativo.*

Gli aggettivi adunque hanno generi e declinazione come i nomi. Sotto questo rapporto si dividono in due classi:

1° Aggettivi che, secondo la diversità del genere, seguono la prima o la seconda declinazione;

2° Aggettivi che seguono solo la terza. Della quarta e della quinta declinazione non v'hanno aggettivi.

Si noti ancora che gli *aggettivi* [illegible] hanno tre, due o una sola terminazione. Quelli di tre, sono parisillabi; quelli di una, imparisillabi, e quelli di due, dell'una e dell'altra specie. I dodici in *er, is, e* (§ 54) si classificano pure a questo modo.

Aggettivi della prima classe.

§ 53. Gli aggettivi della prima classe hanno una terminazione per ciascun genere: il mascolino ed il neutro sono della seconda declinazione, ed il femminino è della prima.

Sing.	N.	bŏn us, M. *buono*	bŏn ă, F. *buona*	bŏn um, N. *buono*
	G.	bon ī	bon ae	bon ī
	D.	bon ō	bon ae	bon ō
	Acc.	bon um	bon am	bon um
	V.	bon ĕ	bon ă	bon um
	Abl.	bon ō	bon ā	bon ō
Plur.	N.	bon ī, *buoni*	bon ae, *buone*	bon ă, *buoni*
	G.	bon ōrum	bon ārum	bon ōrum
	D.	bon īs	bon īs	bon īs
	Acc.	bon ōs	bon ās	bon ă
	V.	bon ī	bon ae	bon ă
	Abl.	bon īs	bon īs	bon īs

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Sing.	N.	līběr, M. *libero*	līběr ă, F. *libera*	līběr um, N. *libero*
	G.	liběr ī	liber ae	liber ī
	D.	liber ō	liber ae	liber ō
	Acc.	liber um	liber am	liberum
	V.	liber	liber ă	liber um
	Abl.	liber ō	liber ā	liber ō
Plur.	N.	liber ī, *liberi*	liber ae, *libere*	liber ă, *liberi*
	G.	liber ōrum	liber ārum	liber ōrum
	D.	liber īs	liber īs	liber īs
	Acc.	liber ōs	liber ās	liber ă
	V.	liber ī	liber ae	liber ă
	Abl.	liber īs	liber īs	liber īs

Declinate come Bŏnus

Măl ŭs, ă, um, *cattivo*
Magn us, a, um, *grande*
Parv us, a, um, *piccolo*
Lāt us, a, um, *largo*
Long us, a, um, *lungo*

Sanct ŭs, ă, um, *santo*
Dīvīn us, a, um, *divino*
Hūmān us, a, um, *umano*
Nŏv us, a, um, *nuovo*
Antīqu us, a, um, *antico*

Declinate come Līber

Prospĕr, a, um, *prospero*
Mĭser, a, um, *misero*
Tĕner, a, um, *tenero*
Asper, a, um, *aspro*

Frūgĭfĕr, a, um, *fecondo*
Lānĭgĕr, a, um, *coperto di lana*
Dexter, a, um, *destro*
Sătur, a, um, *sazio* (il solo in *ur*)

E, come nella seconda declinazione v'hanno nomi che per sincope perdono *l'e*, per esempio *ager*, *agri*, così vi sono aggettivi che si declinano pure a quel modo, così:

Sing. N. aeger, aegra, aegrum, *infermo*
G. aegri, aegrae, aegri
D. aegro, aegrae, aegro, ecc.

Declinisi come Aeger

Dexter, tra, trum, *destro*
Sinister, tra, trum, *sinistro*
Piger, pigra, pigrum, *pigro*
Pulcher, pulcra, pulcrum, *bello*
Săcer, sacra, sacrum, *sacro*
Atĕr, ātra, ātrum, *atro*

Nĭger, nigra, nigrum, *nero*
Rŭber, rubra, rubrum, *rosso*
Taeter (o tēter), tra, trum, *tetro*
Crēber, crebra, crebrum, *frequente*
Intĕger, gra, grum, *intero*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Aggettivi della seconda classe.

I. *Parisillabi.*

§ 54. Molti aggettivi seguono i nomi parisillabi della terza declinazione, ed hanno due terminazioni: *is* pel mascolino e pel femminino; *ĕ* per il neutro. L'ablativo singolare è sempre in *i*, il genitivo plurale in *ium*; esempio: *fortis, forte* (forte, coraggioso).

Singolare		*Plurale*	
N.	fortĭs, fortis, fortĕ	fortes, fortes, fortia	
G.	fortis	fortium	*pei tre generi*
D.	forti	fortibus	*pei tre generi*
Acc.	fortem, fortem, forte	fortes, fortes, fortia	
V.	fortis, fortis, forte	fortes, fortes, fortia	
Abl.	forti, *pei tre generi*	fortibus, *pei tre generi*.	

Si declinino come Fortis

Utĭlĭs, ūtĭlĕ, *utile*	Dulcĭs, dulcĕ, *dolce*
Făcĭlis, facile, *facile*	Fĭdēlis, fidele, *fedele*
Lĕvis, leve, *leggero*	Sĭmĭlis, simile, *simile*
Grăvis, grave, *grave*	Nōbĭlis, nobile, *nobile*
Brĕvis, breve, *breve*	Illustris, illustre, *illustre*
Suāvis, suave, *soave*	Mĕdĭocris, mediocre, *mediocre*.

Appartengono pure a questa classe dodici aggettivi che al nominativo e vocativo hanno una terza terminazione in *er* pel maschile, nel resto si declinano come i precedenti. Essi sono:

ācĕr	ācrĭs	ācrĕ	*acre*
ălăcer	alacris	alacre	*allegro, pronto*
campester	campestris	campestre	*campestre*
cĕlĕber	celebris	celebre	*celebre*
cĕler	celĕris	celere	*celere*
equester	equestris	equestre	*equestre*
păluster	palustris	palustre	*palustre*
pedester	pedestris	pedestre	*pedestre*
sălūber	salūbris	salubre	*salutare*
silvester	silvestris	silvestre	*silvestre*
terrester	terrestris	terrestre	*terrestre*
vŏlŭcer	volucris	volucre	*volatile*.

Osservazioni. — 1. *Celer* fa al nominativo plurale neutro *celeria*, al genitivo *celĕrum*.

2. *Volucer* ama la desinenza *um* al genitivo plurale, *volucrum*, tanto più quando è femminino e fa le veci di sostantivo.

3. Sebbene si trovi qualche esempio della desinenza *is* pel maschile, non è da seguirsi.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

II. *Imparisillabi.*

§ 55. Gli aggettivi imparisillabi di questa seconda classe hanno una sola desinenza al nominativo singolare per tutti e tre i generi; nel resto si declinano come i precedenti e possono terminare in *ĕ* o in *i* all'ablativo singolare.

FELIX, m., f. *e* n., *felice*; SAPIENS, m., f. *e* n., *saggio, saggia.*

Singolare

N.	felix	sapiens	*saggio, saggia*
G.	felic is	sapient is	*pei tre generi*
D.	felic i	sapient i	
ACC.	felic em, em, felix	sapient em, em, sapiens	
V.	felix	sapiens	
ABL.	felic i *o* ĕ	sapient i *o* ĕ	*pei tre generi.*

Plurale

N.	felic es	sapient es, iă	
G.	felic ium	sapient ium	*pei tre generi*
D.	felic ibus	sapient ibus	
ACC.	felic es, es, ia	sapient es, es, iă	
V.	felic es, es, ia	sapient es, es, iă	
ABL.	felic ibus, *pei tre generi*	sapient ibus, *pei tre generi.*	

Simili a questi.

Audax, audāc is, *audace*
Fallax, fallāc is, *fallace*
Fĕrox, ferōc is, *feroce*
Simplex, simplĭc is, *semplice*
Duplex, duplĭc is, *doppio*
Lŏcŭplēs, locuplēt is, *ricco*
Sōlers, solert is, *diligente*
Iners, ĭnert is, *inerte*
Praesens, praesent is, *presente*
Prūdens, prudent is, *prudente*
Pŏtens, potent is, *potente*
Ingens, ingent is, *grande*
Rĕcens, recent is, *recente*
Elĕgans, ēlĕgant is, *elegante*
Concors, concord is, *concorde*
Discors, discord is, *discorde.*

OSSERVAZIONI. — Negli aggettivi imparisillabi l'uso e l'eufonia determinano la scelta fra l'*e* e l'*i* dell'ablativo. Si possono nulladimeno stabilire i seguenti principii: 1. Quando uno di questi aggettivi è usato sostantivamente, l'ablativo si forma più spesso in *e*: *sapiens* (il saggio), *a sapiente* (dal saggio). 2. In ogni altro caso è più sicuro l'usarlo in *i*, specialmente poi quando il nominativo sia in *ns, rs, x*; *ab homine sapienti, solerti, felici* (da un uomo saggio, diligente felice). I poeti preferiscono spesso l'*e* a causa del metro.

I due aggettivi *concors* e *discors* e gli altri composti da *cor* hanno l'ablativo in *i* solamente.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Gradi degli aggettivi.

§ 56. In latino, come in italiano, gli aggettivi qualificativi hanno tre gradi, potendosi essere *alto*, *più alto* di un altro, ed *il più alto* di tutti, o, generalmente parlando, *altissimo*.

Il primo grado si dice positivo: alto, *altus*; il secondo grado, comparativo: più alto, *altior*; il terzo grado, superlativo: il più alto, o altissimo, *altissimus*. Come scorgesi, il latino ha una terminazione propria per ciascun grado: *ior* pel comparativo, *issimus* pel superlativo. Il positivo non è altro che l'aggettivo medesimo, il quale perciò può essere della prima o della seconda classe degli aggettivi; il comparativo è sempre della seconda classe, il superlativo della prima, ed è sempre parisillabo, mentre il comparativo è sempre imparisillabo.

I. *Comparativo.*

Il comparativo esce in *ior* pel mascolino e femminino, in *ius* pel neutro: e si forma aggiungendo queste desinenze alla radicale del positivo, desumendola dal genitivo, per esempio:

Doctus,	*Gen.* Doct i,	Comp. Doct ĭor,	Doct ĭus
Pulcher,	Pulcr i,	Pulcr ior,	Pulcr ius
Fortis,	Fort is,	Fort ior,	Fort ius
Felix,	Felic is,	Felic ior,	Felic ius
Sapiens,	Sapient is,	Sapient ior,	Sapient ius.

Osservazioni. — 1° *Sinister* fa *sinisterior*, quantunque al genitivo abbia *sinistri*. *Dexter*, gen. *dexteri* o *dextri*, fa *dexteri-or*.

2° Il maschile ed il femminile si declinano come *labor*; il neutro, come *tempus*; ma l'*o* del genitivo e degli altri casi è sempre lungo: *doctiōris*, *doctiōri*, *doctiōră*, ecc.

3° L'ablativo singolare termina generalmenle in *ĕ*, talvolta in *i*; il genitivo plurale, sempre in *um*.

	Singolare	*Plurale*
N.	Doct ior, ior, ius	Doct iōres, iōres, iōra
G.	Doct iōris } *pei tre generi*	Doct iorum } *pei tre generi*
D.	Doct iori }	Doct ioribus }
Acc.	Doct iorem, iorem, ius	Doct iores, iores, iora
V.	Doct ior, ior, ius	Doct iores, iores, iora
Abl.	Doct iore *o* iori, *pei tre generi*.	Doct ioribus, *pei tre generi*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

II. *Superlativo.*

Il superlativo si forma aggiungendo *issimus* alla radicale del positivo, desunta dal genitivo, e si declina come gli aggettivi della prima classe:

Doct us, G. doct i, doct issimus,	doct issima,	doct issimum
G. Doct issimi,	doct issimae,	doct issimi, ecc.

Eccezioni. — 1° Se il positivo termina in *er*, come *miser*, *pulcher*, il superlativo si forma coll'aggiungere *rimus* alla terminazione del nominativo maschile singolare:

Mĭser, *miser-rimus*, *pulcher*, *pulcher-rimus*.
Mātūrus (maturo) fa *matur-rimus* e *matur-issimus*.

2° Sei aggettivi della seconda classe, uscenti in *lis*, formano il superlativo cangiando la desinenza *is* in *lĭmus*:

Făcĭl is, facile;	*difficĭl is*, difficile;	*grăcĭl is* gracile
Facīl lĭmus.	*difficīl lĭmus*.	*gracīl lĭmus*.
Sīmĭl is, simile;	*dissĭmĭl is*, dissimile;	*hŭmĭl is*, umile;
Simīl lĭmus.	*dissimīl lĭmus*.	*humīl lĭmus*.

Imbecillis, *e*, o meglio *imbecillus*, *a*, *um*, fa *imbecillimus*, ed *imbecillissimus*: ma è poco usato.

Tutti gli altri seguitano la regola comune: *ūtilis util issimus*, *fertilis fertil issimus*, ecc.

3° Gli aggettivi, uscenti in *dĭcus*, *fĭcus*, *vŏlus* (dai verbi *dicere*, dire; *facere*, fare; *velle*, volere), formano il comparativo mutando la desinenza *us* in *entior*, e il superlativo cangiandola in *entissimus*, come se il positivo fosse in *ens*, *entis*:

Mălĕdĭc us, maldicente;	*maledĭc entior*,	*maledĭc entissimus*.
Mūnĭfĭc us, generoso;	*munifĭc entior*,	*munifĭc entissimus*.
Bĕnĕvŏl us, benevolo;	*benevŏl entior*,	*benevŏl entissimus*.

Avvertenze sui comparativi e superlativi.

§ 57. 1. Gli aggettivi in *us*, preceduto da vocale, formano il comparativo ed il superlativo non già col cangiarne la desinenza, ma preponendovi l'avverbio *magis* per il comparativo, e *maxime* per il superlativo; come: idōneus, *idoneo, atto: comparativo* magis idoneus; nĕcessarius, *necessario: superlativo* maxime necessarius; perspĭcuus, *evidente:* maxime perspicua (res), *cosa evidentissima*.

Quelli in *quus* sono regolari: aequus, aequior, aequissimus *(vedi pag. 3, Osserv. 7)*.

Eccettua i seguenti, che si trovano usati in uno o in tutti due i gradi:

propinquus, *vicino: comp. neutro* propinquius;
longinquus, *lontano: comp. neutro* longinquius;
vacuus, *vuoto: superlativo* vacuissimus;

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

exiguus, *piccolo,* exiguissimus;
assĭduus, *assiduo,* assiduissimus;
strĕnuus, *valoroso,* strenuissimus;
pius, *pio,* piissimus.

2. Mancano de'due gradi, e vi suppliscono col *magis* e *maxime* gli aggettivi: *degĕner,* tralignato; *inops,* bisognoso; *compos,* pago, soddisfatto; *praeceps,* precipitoso, ed altri molti per lo più composti da un sostantivo.

alăcer, alacrior, senza superlativo.
sacer, senza comparativo, *sacerrimus.*

De'dodici aggettivi della seconda classe in *er, ris, re,* hanno il superlativo i soli *acer, celeber, celer, saluber.*

L'aggettivo di grado positivo, preceduto e congiunto alla particella *per* e talvolta *prae,* diventa di grado superlativo: *percārus,* carissimo: *pergratus,* piacevolissimo: *perdifficilis,* difficilissimo: *praĕaltus,* altissimo: *praedīves,* ricchissimo: *praepŏtens,* potentissimo.

Comparativi irregolari.

§ 58. Cinque aggettivi formano il comparativo e il superlativo irregolarmente:

bŏnus, mĕlior, optĭmus: *buono, migliore, ottimo.*
mălus, peior, pessimus: *malvagio, peggiore, pessimo.*
magnus, maior, maximus: *grande, maggiore, massimo.*
parvus, mĭnor, minimus: *piccolo, minore, minimo.*
multi, ae, a; plures, a; plurimi, ae, a: *molti, più, i più, moltissimi.*

§ 59. Debbono essere notati i seguenti aggettivi:

dexter, *posto a destra,* dextĕrior, dextĭmus.
dīves, divĭtis, *ricco* (divitior, divitissimus); *e per contrazione* (dīs) ditĕ, neut. *ger.* dĭtis; ditior, ditissimus.
ĕgēnus, *povero,* egentior, -issimus (*da* egens,-entis).
frūgi *(indecl.), dabbene,* frūgālior, frūgalissimus, *da* frugalis.
iŭvĕnis, *giovine,* iŭnior, *raram.* iuvĕnior, } non hanno neutro,
sĕnex, *vecchio,* senior . . . . . } nè superlativo.
nēquam *(indecl.), cattivo,* nequiŏr, nequissimus.
ōcior, *più rapido,* ōcissimus (senza positivo).
pŏtis (poetico), *capace,* pŏtior, *preferibile,* pŏtissimus.
vĕtus, vetĕris, *vecchio,* veterrĭmus (senza comparativo).

Osservazione. — *Dives* ha una sola terminazione; la forma contratta ne ha due, *ditis, ĕ.* Il nominativo masch. e fem. *dis* è antiquato. *Ditior* e *ditissimus* sono usati egualmente in prosa ed in verso: ma incontransi pure, anche in Cicerone, molti esempi di *divitior, divitissimus.*

Preposizioni che formano comparativi e superlativi.

§ 60. Alcuni comparativi e superlativi derivano da preposizioni o immediatamente o per mezzo d'un aggettivo, formato esso pure dalla preposizione:

Citrā. Cĭtĕrior, *citeriore;* citĭmus, *il più al di qua.*
De. Dētĕrior, *peggiore, men buono;* deterrimus, *il peggiore.*
Ex. *(exter* o *exterus),* a, um. Extĕrior, extrēmus *ed* extĭmus.
In. Intĕrior, *interiore;* intĭmus, *intimo, il più interno.*
Infrā *(infer* o *inferus),* a, um. Infĕrior, infimus *e* īmus.
Post. *(poster* o *posterus),* a, um. Postĕrior, postremus *e* postŭmus.
Prae. Prior, *il primo de'due;* primus *il primo di tutti.*
Prōpĕ. Prŏpior, *più vicino;* proxĭmus, *il più vicino.*
Sŭpĕr. *(super* o *superus),* a, um. Sŭpĕrior, suprēmus *e* summus.
Ultrā. Ultĕrior, *ulteriore;* ultĭmus, *l'ultimo, il più lontano.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONI. — 1. I quattro nomin. masc., *exter, infer, poster* e *super*, sono antiquati; ma gli altri generi e casi sono usati.

2. *Extĭmus* è usato assai più raramente che *extremus*.

3. *Postŭmus* (per *postĭmus*) dicesi specialmente dell'*ultimo figlio*, nato o in vita o dopo la morte del padre. Da questo deriva l'italiano *postumo*.

4. Come *de* ha formato *deterior*, così *per* ha formato *pēior* per *per-ior* (come *pēiĕrare* invece di *periurare*). In *pessimus* la *r* è assimilata con la *s* che segue. Il senso di *per* è qui lo stesso che in *perire, perdere, pervertere*, in cui è preso in mala parte.

Da questo paragrafo può dedursi la legge, con la quale si formano i superlativi. La vera terminazione è *timus: in-timus, ul-timus*. La *t* si cambia in *s* per eufonia in *maximus, proximus, pessimus*. Si assimila con *r* e *l* in *pulcherrimus, facillimus*. Si congiunge al radicale col mezzo d'una *i* d'unione in *sanct-i-ssimus, fort-i-ssimus*, e si raddoppia per allungare l'*i* e facilitare nel verso l'uso del superlativo. *Pri-mus, sum-mus, inf-i-mus* ci mostrano la terminazione ridotta alla sola sillaba *mus*. Quanto a *supremus*, è, secondo Varrone, una forma contratta dall'antica parola *super-rimus*.

Participii che formano comparativi e superlativi.

§ 61. I participii presi aggettivamente sono suscettibili de'gradi di comparazione:

amans, amant ior, issimus.	audens, audent ior, issimus.
optatus, optat ior, issimus.	paratus, parat ior, issimus.

Ciò però non si estende ai partic. futuri in *rus* e *dus*, nè agli aggettivi verbali in *bundus*, come *populabundus* (saccheggiando). Lo stesso dicasi degli aggettivi indicanti la materia: *aureus, argenteus*, ecc.

OSSERVAZIONE. — *Infandus* e *nĕfandus*, che derivano dal participio *fandus, a, um*, hanno i superlativi *infandissimus* e *nefandissimus*, poco usati: ma non hanno comparativo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

AGGETTIVI NUMERALI

§ 62. Gli aggettivi numerali indicano o la quantità degli oggetti, o l'ordine in che sono disposti: que'primi si chiamano *cardinali* (dal latino *cardo*, il cardine di una porta), essendo quasi il perno degli altri, e sono *uno, due, tre*, ecc. I secondi si dicono *ordinativi*, e sono *primo, secondo, terzo*, ecc., oppure *distributivi*, come a uno a uno, a due a due, ecc.

Aggettivi cardinali.

§ 63. I tre primi soli si declinano.

Uno, una.

	Singolare	*Plurale*
NOM.	*Unus, ună, unum.*	*Uni, unae, ună.*
GEN.	*Unius* } per i 3 generi.	*Unorum, unarum, unorum.*
DAT.	*Uni* }	*Unis, unis, unis.*
ACC.	*Unum, unam, unum.*	*Unos, unas, una.*
VOC.	*Unĕ, una, unum.*	*Uni, unae, una.*
ABL.	*Uno, unā, uno.*	*Unis, unis, unis.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONI. — Questo segue gli aggettivi della prima classe fuorchè al gen. e dat. sing. *unius, uni.*

Ha il plurale quando significa *solo, unico,* e quando è aggiunto ad un sostantivo privo del singolare: così *un accampamento* (in opposizione a più) si traduce per *una castra.*

Duo, due, e *tres,* tre, si declinano così:

Plur. NOM.	*duo, duae, duo*	*Plur.* NOM.	*tres, tres, tria*
GEN.	*duorum, duarum, duorum*	GEN.	*trium* } pei 3 generi
DAT.	*duōbus, duābus, duōbus*	DAT.	*tribus* }
ACC.	*duos o duo, duas, duo*	ACC.	*tres, tres, tria*
ABL.	*duōbus, duābus, duōbus*	ABL.	*tribus,* pei tre generi.

OSSERVAZIONE. — Gli altri aggettivi numerali cardinali sono indeclinabili sino a cento. Da cento e uno sino a mille si declinano come gli aggettivi della prima classe; eccone la serie.

§ 64. I dieci primi numeri cardinali contengono la radice, da cui si formano gli altri, sia per composizione, sia per derivazione.

1 I	ūnus (1), *uno*	40 XL	quadrāgintā
2 II	duŏ, *due*	50 L	quinquāgintā
3 III	trēs, *tre*	60 LX	sexāgintā
4 IIII, *o* IV	quătŭor, *quattro*	70 LXX	septŭāgintā
5 V	quinquĕ, *cinque*	80 LXXX	octōgintā
6 VI	sex, *sei*	90 XC	nōnagintā
7 VII	septem, *ecc.*	99 XCIX	undēcentum, nonaginta novem, novem et nonaginta
8 VIII	octō	100 C	centum
9 VIIII *o* IX	nŏvem	101 CI	centum et unus, a, um
10 X	dĕcem	102 CII	centum et duo, ae, o
11 XI	undĕcim	103 CIII	centum et tres, ia
12 XII	duŏdĕcim	104 CIV	centum et quatuor, centum quatuor
13 XIII	trĕdĕcim, decem et tres	110 CX	centum et decem, centum decem
14 XIIII *o* XIV	quatuordecim	200 CC	dŭcenti, ae, a
15 XV	quindĕcim	300 CCC	trĕcenti ae, a
16 XVI	sexdĕcim, decem et sex	400 CCCC	quadringenti, ae, a
17 XVII	dĕcem et septem, septemdĕcim	500 D, *o* IↃ	quingenti, ae, a
18 XVIII	decem et octo, duodēvīginti	600 DC, *o* IↃC	sexcenti, ae, a
19 XIX	decem et novem, undeviginti	700 DCC	septingenti, ae, a
20 XX	vīgintī	800 DCCC	octingenti, ae, a
21 XXI	unus et viginti, viginti unus	900 CM	nongenti, noningenti, ae, a
22 XXII	duo et viginti, viginti duo	999 CMXCIX	nongenti nonaginta novem, nongenti et nonaginta novem
23 XXIII	tres et viginti, viginti tres, *ecc.*	1000 M	mille
28 XXVIII	duodētrigintā, octo et viginti	2000 MM	duo millia
29 XXIX	undetrigintā, novem et viginti	3000 MMM	tria millia
30 XXX	trīgintā	100,000 CCCIↃↃ	centum millia
		1,000,000 CCCCIↃↃↃ	dĕciēs centēnă milliă

(1) Siccome noi con le sole cifre arabiche 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 0, esprimiamo, colla varia loro combinazione, qualsivoglia numero, così i Romani enunciavano qualunque numero con le sole seguenti lettere dell'alfabeto:

I	V	X	L	C	D, *o* IↃ	M
1	5	10	50	100	500	1000

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Aggettivi ordinativi e distributivi.

§ 65. Gli aggettivi *ordinativi*, tranne i due primi, derivano dai cardinali, ed appartengono tutti alla prima classe. I *distributivi* poi, meno il primo, derivano dagli avverbi numerali, e si declinano come i plurali della prima classe.

Numeri ordinali	*Distributivi*	*Avv. numerali*
1 Primŭs, ă, um, *primo*	Singuli, ae, a, *ad uno ad uno* (1)	Semel, *una volta*
2 Secundus, *secondo*	Bini, ae, a (2), *a due a due*	Bis, *due volte*
3 Tertius, *terzo*	Terni,ecc. *a tre a tre*	Ter, *tre volte*
4 Quartus, *quarto*	Quaterni, *a quattro a quattro*	Quater, *quattro volte*
5 Quintus, ecc.	Quini, ecc.	Quinquies, ecc.
6 Sextus	Sēni	Sexies
7 Septĭmus	Septēni	Septies
8 Octavus	Octōni	Octies
9 Nonus	Novēni	Novies
10 Decĭmus	Dēni	Decies
11 Undecimus	Undēni	Undecies
12 Duodecĭmus	Duodēni	Duodecies
13 Decĭmus tertius	Tredēni, *o* terni deni	Tredecies
14 Decimus quartus	Quaterni deni	Quatuordecies
15 Decimus quintus	Quindeni, *o* quini deni	Quindecies
16 Decimus sextus	Seni deni	Sexdecies
17 Decimus septimus	Septeni deni	Decies et septies
18 Decimus octavus	Octoni deni	Decies et octies
19 Decimus nonus	Noveni deni	Decies et novies
20 Vicesĭmus, *o* vigesĭmus	Vicēni	Vicies
21 Vicesimus primus	Vicēni singŭli	Vicies semel
30 Tricesĭmus *o* trigesimus	Tricēni	Tricies
40 Quadragesĭmus	Quadragēni	Quadragies
50 Quinquagesĭmus	Quinquagēni	Quinquagies
60 Sexagesĭmus	Sexagēni	Sexagies
70 Septuagesimus	Septuagēni	Septuagies
80 Octogesĭmus	Octogēni	Octogies
90 Nonagesĭmus	Nonagēni	Nonagies
100 Centesĭmus	Centēni	Centies
200 Ducentesĭmus	Ducēni, *o* ducenteni	Ducenties
300 Trecentesĭmus	Trecenteni	Trecenties
400 Quadringentesĭmus	Quater centeni	Quadringenties
500 Quingentesĭmus	Quinquies centeni	Quingenties
600 Sexcentesĭmus	Sexies centeni	Sexcenties
700 Septingentesĭmus	Septies centeni	Septingenties
800 Octingentesĭmus	Octies centeni	Octingenties
900 Nongentesĭmus	Novies centeni	Nongenties
1000 Millesĭmus	Milleni	Millies
2000 Bis millesĭmus	Bis milleni	Bis millies

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

NOTA 1. — Volendo contare di là dal mille, s'aggiunge a *millies* (mille volte) gli avverbi *bis, ter, quater, quinquies*, ecc., così:

Bis millies,	2,000 *volte*	Ducenties millies,	200,000 *volte*
Ter millies,	3,000 »	Trecenties millies	300,000 »
Quinquies millies,	5,000 »	Quingenties millies,	500,000 »
Decies millies,	10,000 »	Deciescenties millies,	1,000,000 »
Centies millies,	100,000 »	Millies millies,	*un bilione* »

(1) Oppure: *uno* o *una per ciascheduno* o *ciascheduna*, come: *Paratae erant lactucae singulae*, PLIN., era preparata per ciascheduno una lattuga. Così dicasi di *Bini, ae, a; Terni, ae, a*, ecc.

(2) *Bini, ae, a* si adoperano elegantemente in vece di *duo, ae, o* coi nomi mancanti del singolare; come *Bina hostium castra; binas accepi litteras*, ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

NOTA 2. — Quando gli avverbi numerali in *ies* si adoperano per esprimere una somma di danaro, bisogna sempre supporre *centena millia*; così *quinquies sestertium*, significa cinquecento-mila sesterzi; *decies*, un milione; *vicies*, due milioni; *centies*, dieci milioni; *millies*, cento milioni. È, insomma, una moltiplicazione che si fa mentalmente, di cui *centena millia* (100,000) è il *moltiplicando* sottinteso, e l'avverbio, il *moltiplicatore*, p. e. 100,000 × 5 = 500,000; cioè *quinquies centena millia sestertium*, avvertendo che *sestertium* sta per *sestertiorum*. Vedi la tavola delle monete.

AVVERTENZE SUI NUMERALI CARDINALI

§ 66. 1. Da 21 a 100 nei numeri composti si può a piacimento premettere il maggiore al minore senza l'*et*, ovvero posporlo con essa particella: così dirassi *viginti unus*, *viginti duo*, oppure *unus et viginti*, *duo et viginti*, ecc.

2. Oltre il 100 il numero maggiore suol meglio precedere il minore con o senza l'*et*: cosi *centum unus* o *centum et unus*; *centum quinquaginta* o *centum et quinquaginta*.

3. Da 200 a 1000, o si usa una sola parola che si declina, come *ducenti, ae, a*; *trecenti, ae, a*; ovvero se ne usano due indeclinabili, cioè il *centum* preceduto dagli avverbi *bis*, *ter*, *quater*, *quinquies*, ecc., come *bis centum*, *ter centum*, ecc.

4. *Mille* è indeclinabile, così aggettivo, come nome dinotante *migliaio*: ma, trattandosi di più migliaia, se si adopera come nome, si declinerà come *tria*, e si accorderà con *duo*, *tria*, *quatuor*, ecc., dicendosi *duo millia militum*, *quatuor millia hominum*; se poi è aggettivo, si accorderà cogli avverbi *bis*, *ter*, ecc., e si dirà: *bis mille milites*, *ter mille homines*.

5. Oltre 1000 i numeri si annunziano così: *bis mille milites* ovvero *duo millia militum*, due mila soldati; *decies mille* o *decem millia*, dieci mila, ecc.

6. Anche in italiano diciamo: *due mila uomini*, ovvero *due migliaia di uomini*; ma non sarebbe ben detto: *due* MILLE *uomini*.

7. Così in latino alcuni dicono malamente *tresdecim* per *tredecim*, *octuaginta* per *octoginta*, *millio* (un milione) per *decies centena millia*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

AVVERTENZE SUI NUMERALI ORDINATIVI

§ 67. 1. Le voci *primus* e *secundus* si usano quando si tratta di molti, ma quando non si tratta che di due, si preferisce dire *unus et alter*, oppure *alter, alter*, ovvero *prior et posterior* se hanno relazione a tempo. Così i due Scipioni possono esser detti *prior* l'uno (l'*Africano*, perchè più vecchio), e *posterior* l'altro (l'*Emiliano*), e soggiugner dei medesimi che: *alter Annibalem devicit, alter Carthaginem diruit*.

2. Da 13 a 19 il numero maggiore può ugualmente anteporsi o posporsi al minore e dirsi del pari *tertius decimus* e *decimus tertius*; *octavus decimus* e *decimus octavus*, avvertendo però che gli ultimi due numeri di ogni diecina si formano inoltre per sottrazione, dicendosi pure *duodevicesimus*, *undevicesimus*; *duodetricesimus*, *undetricesimus*, ecc., la qual ultima forma è adoperata più spesso delle altre.

3. Da 21 a 100, se l'unità precede la diecina, dovrà frapporvisi l'*et* e dire: *primus et vicesimus*; *secundus et tricesimus*, ecc., oppure: *vicesimus primus*, *tricesimus secundus*, ecc.

4. Oltre 100, preponendosi il numero minore al maggiore, vi si suole frapporre la preposizione *ultra* o *supra* coll'accusativo dopo, come: *vicesimus supra centesimum*; *primus et quadragesimus supra septingentesimum*.

5. Oltre il 1000 poi, i numeri si compongono della parola *millesimus* e degli avverbi numerali *bis*, *ter*, ecc., uniti o separati.

6. Avvertasi che in più casi, nei quali l'italiano adopera i numeri *cardinali*, il latino fa uso degli *ordinali*, per guisa che l'anno corrente *mille ottocento sessanta quattro* dirassi: *millesimus octingentesimus quartus et sexagesimus*, oppure *quartus et sexagesimus supra millesimum octingentesimum*.

7. Dicesi meglio *vicesimus*, *tricesimus* che *vigesimus*, *trigesimus*; male *octuagesimus* per *octogesimus*; peggio poi *millionesimus* per *decies centies millesimus*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

AVVERTENZE SUI NUMERALI DISTRIBUTIVI

§ 68. 1. I *distributivi* si usano d'ordinario nel solo plurale, come richiede la loro natura; ma pur talvolta si trovano nel singolare invece dei cardinali: come *ternā arbore* per *tribus arboribus*, *sena persona* per *sex presonae*.

2. Coi nomi mancanti di singolare hanno il valore dei cardinali: così *binae fores*, due imposte; *ternae scopae*, tre granate, nei quali esempi i distributivi *binae*, *ternae* possono essere sostituiti dai cardinali *duae*, *tres*; ma non così ove i nomi cui sono uniti abbiano un significato diverso al singolare: così *bina castra* vorrà dire due campi; *duo castra*, due castelli; *senae litterae*, sei lettere missive; *sex litterae*, sei lettere dell'alfabeto.

3. Quando i numeri si compongono di due *distributivi*, il primo di essi si può cambiare col rispettivo primitivo numerale o avverbio; così si dirà *terdeni*, *quaterdeni*, *quindeni*, *septendeni*, ecc., per *ternideni*, *quaternideni*, ecc.

4. Anche i *distributivi* formano i due ultimi numeri della diecina per sottrazione, come gli *ordinali* ed i *cardinali*; così dirassi *duodeviceni*, *undeviceni*, *duodetriceni*, *undequadrageni*, invece di *octonideni*, *novenideni*, ecc.

5. Così pure dopo il 21 si può posporre il minore o preporlo frapponendovi l'*et*, come: *viceni singuli* oppure *singuli et viceni*, ecc.

6. Oltre il 200 si può far uso della *sincope* dicendo *duceni*, *triceni*, *quingeni* invece di *ducenteni*, *trecenteni*, *quingenteni*, ecc.

7. Talvolta coll'avverbio numerale si raddoppia od anche si moltiplica un numero così primitivo, come distributivo, come: *bis quinque*, invece di *decem*; *terdeni*, invece di *triceni*, ecc.

Aggettivi dimostrativi.

§ 69. Gli *aggettivi dimostrativi* mostrano gli oggetti presenti o all'occhio, o al pensiero di chi parla. Accompagnati da un nome sostantivo, come *questo libro*, *questa rosa*, sono veri *aggettivi*; ma se fanno le veci di un nome già noto, allora sono *pronomi*. In ogni caso si declinano e hanno tre generi.

1° Aggettivo (o pronome) dimostrativo di persona o cosa vicina.

	Singolare	*Plurale*
	Questi, questo, questa, questo; Pron. *costui, costei.*	*Questi, queste, queste cose; costoro, costoro.*
N.	hĭc, haec, hōc	hī, hae, haec
G.	hūius } *pei tre generi*	hōrum, hārum, hōrum
D.	huīc } *pei tre generi*	hīs, hīs, hīs
Acc.	hunc, hanc, hoc	hōs, hās, haec
Abl.	hoc, hac, hoc	hīs, hīs, hīs.

Osservazione. — Ad *hic*, *haec*, *hoc*, e sopratutto ne' casi in *s*, spesso si aggiunge la particella determinativa *ce*: *hicce*, *haecce*, *hocce*, questo qui, questa qua; genitivo *huiusce*, ecc.

La declinazione di questo aggettivo non è regolare che nel mascolino e femminino del plurale.

2° Aggettivo (o pronome) dimostrativo di persona o cosa lontana.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

	Singolare	*Plurale*
	Quegli, quello, quella, quello; *Colui, colei, ciò;* *Egli, esso, ella, essa.*	*Quelli, quelle, quelle cose;* *Coloro, coloro, quelle cose;* *Eglino, essi, elleno, esse.*
N.	illĕ, illă, illud	illi, illae, illă
G.	illius	illorum, illarum, illorum
D.	illī	illis, illis, illis
Acc.	illum, illam, illud	illos, illas, illă
Abl.	illō, illā, illō	illis, illis, illis.

Osservazione. — Quest'aggettivo è della prima classe, fuorchè nel neutro *illud*, e nel genitivo e dativo singolare.

3° Aggettivo (o pronome) dimostrativo di oggetto vicino a chi ode.

Istĕ, istă, istud: *cotesti, cotestui; cotesta, cotestei; cotesta cosa.*
Si declina come *ille, illa, illud.*

4° Ipsĕ, ipsa, ipsum: *esso, essa, esso, egli stesso, ella stessa.*
Quest' aggettivo si declina come il precedente: il neutro però esce in *um*.

	Colui, colei, quello; *egli, ella, quale.*	*Coloro, coloro, quelle cose;* *eglino, elle, elleno, quali.*
N.	is, eă, id	ii, eae, eă
G.	ēius	eārum, eōrum, eōrum
D.	ei	iis (eis) *pei tre generi*
Acc.	eum, eam, id	eos, eas, eă
Abl.	eo, eā, eo	iis (eis) *pei tre generi*

Da questo aggettivo e dalla sillaba invariabile *dem*, si forma il seguente:

	Lo stesso, la stessa, lo stesso;	*Gli stessi, le stesse, le stesse cose.*
N.	īdem, eădem, ĭdem	iidem, eaedem, eădem
G.	eiusdem	eorumdem, earumdem, eorumdem
D.	eidem	iisdem (eisdem), *pei tre generi*
Acc.	eumdem, eamdem, ĭdem	eosdem, easdem, eădem
Abl.	eōdem, eādem, eōdem	iisdem (eisdem), *pei tre generi.*

Osservazione. — Non si confonda *idem* con *ipse:* se si vuol esprimere la *virtù stessa*, bisogna dire *ipsa virtus:* la *virtù medesima* (cioè non diversa) *eadem virtus.*

Aggettivi determinativi.

§ 70. Appartengono ai dimostrativi gli aggettivi *determinativi*, che indicano oggetti già determinati, o loro si applicano.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Al singolare hanno il genitivo in *ius*, e il dativo in *i*, e si declinano affatto come *unus, a, um* (*pag.* 43).

1° Alĭus, ălĭă, ălĭud. Gen. alīus. Dat. alĭi, *altri, un altro*, ecc.

2° Alter, altĕra, altĕrum. Gen. altĕrĭus. Dat. altĕri, *l'altro (parlando di due soli)*.

3° Ullus, a, um. Gen. ullīus. Dat. ulli, *qualche..., qualcheduno, qualcuno*.

4° Nullus, a, um. Gen. nullīus. Dat. nulli, *niuno, nessuno, veruno*.

5° Uter, utra, utrum. Gen. utrīus. Dat. utri, *quale dei due*.

6° Neuter, neutra, neutrum. Gen. neutrīus. Dat. neutri, *nè l'uno, nè l'altro, niuno de' due*.

7° Sōlus, a, um. Gen. sōlīus. Dat. sōli, *solo*.

8° Tōtus, a, um. Gen. tōtīus. Dat. toti, *tutto, intiero*.

Osservazioni. — *Nullus* è composto dalla negativa *ne* e da *ullus*, diminutivo di *unus* (*ne-ullus*, neppur uno).

Si avverta che l'*i* nel gen. *ius* si segnò lunga non solo in *alīus*, ma anche negli altri in cui è comune.

Neuter è composto da *ne* ed *uter*. Gli altri composti da *uter* sono i seguenti:

1° Alterŭter, alterutra, alterutrum. Gen. alterutrius. Dat. alterutri, *l'uno o l'altro*. Talora si trova *alter uter, altera utra, alterum utrum*. Gen. *alterius utrius*. Dat. *alteri utri*, declinando insieme i due aggettivi.

2° Uterquĕ, utrăquĕ, utrumquĕ. Gen. utriusquĕ. Dat. utriquĕ, *l'uno e l'altro, entrambi*.

3° Utervīs, utrăvis, utrumvis. Gen. utriusvis, ecc., *qual vuoi de' due*.

4° Uterlĭbet, utralibet, utrumlibet, *qual piace de' due*.

5° Utercumque, utracumque, utrumcumque, *chi che sia dei due che...., qualunque sia quello dei due che....*

Vis e *libet* in *utervis* e *uterlibet* sono due verbi.

In questi aggettivi *uter* si declina sempre; le sillabe aggiunte sono invariabili. *Uter* ed *utercumque* appartengono agli aggettivi congiuntivi.

Aggettivi irregolari e difettivi.

§ 71. Molti aggettivi d'una sola determinazione hanno il genitivo plurale in *um*. Alcuni hanno, secondo la regola, i casi simili del plurale in *ia*:

consors, consort-is, *che ha la medesima sorte*, abl. *ĕ* e *i*; pl. n. *ia*
anceps, ancĭpĭt-is, *dubbio, arrischiato, doppio*, *i* (solo); *ia*
praeceps, praecĭpĭt-is, *precipitoso* (composto da *caput, ĭtis*, come pure *anceps*), *i* (solo); *ia*
quadrŭpĕs,-ĕdis, *quadrupede*, *ĕ* (solo); *ia*.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Un solo ha i casi del plurale neutro in *a*, come *marmora*, cioè:

vĕtus, *vecchio*, *G.* vĕtĕris, *Abl.* veterĕ,-i; Pl. n. vetera,-um.

Molti mancano nel neutro plurale di questi casi. I segnati con un asterisco non si trovano nemmeno nei casi in *ibus*:

Abl. sing. in *e*, o *i*:
dēgĕner, degenĕr-is, * *degenere*
dēcŏlŏr,-ōris, *scolorato*
dēsĕs, dēsĭd-is, *pigro*
dīvĕs, dīvĭt-is, *ricco*
ĭnops, ĭnŏp-is, *indigente*
praepĕs,-ĕtis, *ratto, veloce*
rĕdux,-ŭcis, *reduce*
supplex,-icis, *supplichevole*
trux, trŭcis, *feroce*
ūbĕr, ūbĕris, *fecondo*

Abl. sing. in *e* solo *i* solo:
mĕmŏr,-ŏris, * *memore*
immĕmŏr,-ŏris, * *immemore*
caelebs, caelĭbis, * *celibe*
cĭcŭr,-ŭris, *addomesticato*
compŏs,-ŏtis, *che gode...*
particĕps,-ĭpis, *partecipe*
paupĕr, paupĕris, *povero*
pūbĕr,-ĕris, *uscito dalla fanciullezza*
sospĕs,-ĭtis, *salvato da un pericolo*
sŭperstĕs,-ĭtis, *superstite.*

§ 72. 1° Alcuni aggettivi sono inusitati nel nominativo singolare mascolino:

(*ceterus*) cetera,-um. *Plurale usitatissimo:* ceteri,-ae, a, *gli altri*
(*ludicer*) ludĭcra,-um, *che concerne scherzi* o *spettacoli*
(*seminex*) seminĕcis, *mezzo morto. Gen. pl.* seminecum. *Non ha neutro*
(*sons*) sontis, *colpevole.* Questo ed il suo composto *insons* (innocente) mancano nel plurale neutro dei tre casi in *a*.

2° I seguenti hanno solo il nominativo mascolino: *exspēs* (privo di speranza); o il nominativo e l'accusativo neutri: *nēcesse* e *nĕcessum* (necessario); *vŏlŭpe* e *volup* (piacevole). *Necessum*, *volupe* e *volup* sono arcaismi.

3° Finalmente *nēquam* (malvagio) è indeclinabile, e serve per tutti i casi, generi e numeri. Lo stesso è di *frūgi* (dabbene), già citato (§ 59).

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Aggettivi misti.

I. *Di una sola terminazione.*

§ 73. Tutti gli aggettivi possono fare le veci di sostantivi, *sapiens*, il savio, *bonum*, il bene; ma i seguenti ed altri simili ne hanno quasi la natura:

āles, ālĭtis, *uccello.* Alĭtĕ cursu, *a rapida carriera*
artĭfex, artĭfĭcis, *artigiano.* Artifices manus, *mani industriose*
vĭgĭl, vĭgĭlis, *vigilante, guardia.* Vigiles canes, *cani vigilanti*
hospĕs, hospĭtis, *ospite.* Hospitibus tectis, *in casa ospitale*
index, indĭcis, *denunziatore.* Indices oculi, *occhi che fan conoscere....*
princeps, princĭpis, *principe.* Principes feminae, *donne di nobilissima condizione.*

Osservazioni. — 1. Tutte queste parole mancano nel plurale dei casi in *a;* il genitivo plurale è in *um*.

2. Come aggettivi, *ales*, *artifex* e *vigil* hanno l'ablativo in *e* o in *i;* come sostantivi, in *e* solamente. *Index*, *hospes* e *princeps* lo hanno sempre in *e*.

3. Benchè *hospes* sia mascolino e femminino, si dice anche *hospita*, *ae*. Inoltre si trova nel plurale neutro *hospita tecta:* ma questa forma dee riferirsi alla seconda declinazione.

4. *Iŭvĕnis* e *senex*, m. e f., appartengono a questa classe: *iuvenis ovis* (giovine pecora), *senes corvi* (vecchi corvi).

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

II. *Di due terminazioni.*

§ 74. Alcuni nomi, derivati da verbi, terminano in *tor* pel maschile, in *trix* pel femminile, e si dicono nomi di *agente*, perchè notano la persona che fa l'azione significata dal verbo.

rectŏr,-oris	rectrix,-īcis	*reggitore*	*reggitrice*
lĭbĕrātŏr,-ōris	lĭbĕrātrix,-īcis	*liberatore*	*liberatrice*
regnātŏr,-ōris	regnātrix,-īcis	*regnatore*	*regnatrice*
ultŏr,-ōris	ultrix,-icis	*vendicatore*	*vendicatrice*
victŏr,-ōris	victrix,-īcis	*vincitore*	*vincitrice.*

Osservazioni. — 1. Il mascolino in *tor*, essendo considerato più come sostantivo che come aggettivo, ha sempre l'ablativo in *e*, e il genitivo plurale in *um*.

2. Lo stesso è del femminino in *trix*, quando si usa sostantivamente, epperciò dicesi: *nūtrīce, nutrīcum; altrīce, altrīcum*, da *nutrix* e *altrix* (nudrice). Ma, come aggettivi, i nomi di questa specie hanno l'ablativo singolare in *e* o in *i*, e il genitivo plurale in *ium*; *victrĭce* o *victrici, victricium*.

3. *Ultor, ultrix; victor, victrix* hanno un plurale neutro: *ultricia, victricia*.

4. Parecchi mascolini in *tor*, come *arator*, bifolco, non hanno corrispondente femminino in *trix*.

CAPO III

DEL PRONOME

§ 75. Il *pronome*, come indica la parola stessa, è una parte del discorso che fa le veci di un nome. Ve ne hanno tre specie: *pronomi di persona, pronomi di persona e di cosa*, e *pronomi congiuntivi*.

Comincieremo da questi ultimi, siccome quelli che sono pur annoverati tra gli *aggettivi*, che già imparammo a conoscere.

Il *pronome congiuntivo* o *aggettivo relativo* congiunge ad un nome una proposizione che lo determina, p. e.: *il libro*, CHE *leggo, è nuovo:* liber, QUEM lego, est novus; QUEM è *pronome congiuntivo*. Eccone la declinazione:

QUI, QUAE, QUOD, *il quale, la quale, che.*

Singolare

Nom.	quī, quae, quod,	*il quale, la quale, che.*
Gen.	cūius (pei tre generi),	*del quale, della quale, di cui, di che.*
Dat.	cŭi (id.)	*al quale, alla quale, a cui, cui, a che.*
Acc.	quem, quam, quod,	*il quale, la quale, che, cui.*
Abl.	quō, quā, quō,	*dal quale, dalla quale, da cui, da che.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Plurale

NOM. qui, quae, quae, *i quali, le quali, che.*
GEN. quorum, quarum, quorum, *dei quali, delle quali, di cui, di che.*
DAT. quibus (pei 3 generi), *ai quali, alle quali, a cui, cui, a che.*
ACC. quos, quas, quae, *i quali, le quali, cui, che.*
ABL. quibus (pei 3 generi), *dai quali, dalle quali, da cui, da che.*

NOTA. — 1. Negli ablativi *quo, qua, quibus,* in unione della congiunzione *cum,* si usa bene spesso di posporla facendone una sola parola, come: *quocum, quacum, quibuscum.* Lo stesso avviene nei pronomi personali *mecum, tecum,* ecc.

2. Un ablativo di ogni genere e numero è pure *qui,* che si adopra come avverbio interrogativo ed anche dubitativo, p. e., *qui fit?* donde avviene? ovvero unito al *cum* nel modo sopraddetto: *quicum* per *quocum, quacum, quibuscum.*

3. Nel dat. ed abl. plur. i poeti specialmente usano pure *queis,* e per contrazione *quīs.* Si trova pure *quoius* per *cuius; quoi* per *cui.*

4. Talvolta *qui, quae, quod* hanno il valore dell'italiano *chi, ciò che,* ecc., ed allora vi si sottintende l'antecedente *is, ea, id,* o *ille, illa, illud,* ecc.

Pronome o aggettivo interrogativo

§ 76. L'aggettivo o pronome *interrogativo* in questo solo differisce dal *congiuntivo* o *relativo,* che al nom. sing. ha il maschile *quis* in vece di *qui,* ed il neutro *quid* e *quod.* Nel plurale non ha *queis* o *quīs* per *quibus.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

QUIS, QUAE, QUOD o QUID, *chi, quale, che, che cosa?*
Plur. QUI, QUAE, QUAE, *chi, quali?*

Singolare		*Plurale*
NOM. quis, quae, quod *o* quid?		NOM. quī, quae, quae?
GEN. cūius?	*pei tre generi*	GEN. quorum, quarum, quorum?
DAT. cui?		DAT. quĭbus? *pei tre generi.*
ACC. quem, quam, quod *o* quid?		ACC. quos, quas, quae?
ABL. quō, quā, quō?		ABL. quĭbus? *pei tre generi.*

NOTA. — 1. Il neutro *quod?* così nom. come acc. è quasi sempre aggettivo, che deve concordare col nome espresso, come: *quod monstrum?* che *o* qual prodigio? Non così *quid?* che ha valore di nome, epperciò può congiungersi con un aggettivo: *quid pulchrius?* che *o* qual cosa più bella? ovvero con un genitivo da esso dipendente, come: QUID SILENTII *est hoc?* che è, che cosa è, *o* che vuol dire questo silenzio?

2. I composti di *quid,* cioè *aliquid, quidquid,* ecc., hanno pure quest'uso e valore.

3. *Quis?* è pronome di persona *(qui homo),* e come tale sta da sè o si unisce al sostantivo di cui si vuol sapere il nome, non la qualità, nel qual caso si adopra *qui.* Si dirà adunque *quis magister est tuus?* chi è il tuo maestro? *qui magister est tuus?* qual maestro è il tuo? Trattandosi di cose, si dirà sempre *qui,* p. e.: *qui nitor pennarum?* quale è lo splendore delle penne?

4. Quando l'interrogazione o la dubitazione cade su due, a *quis* si sostituisce *uter.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Composti di QUIS *e di* QUI.

§ 77. Da *quis* e *qui* si formano aggettivi composti, i quali, in quanto al senso, hanno relazione coi determinativi, congiuntivi e interrogativi.

QUISNAM, *chi mai? qual mai?*

Singolare

NOM. quisnam *e* quīnam, quaenam, quodnam *o* quidnam.
GEN. cūiusnam } *pei tre generi.*
DAT. cuīnam }
ACC. quemnam, quamnam, quodnam *o* quidnam.
ABL. quonam, quanam, quonam.

Plurale

NOM. quīnam, quaenam, quaenam.
GEN. quorumnam, quarumnam, quorumnam.
DAT. quĭbusnam, *pei tre generi.*
ACC. quosnam, quasnam, quaenam.
ABL. quĭbusnam, *pei tre generi.*

Così pure si declinano i seguenti:

Quispiam, quaepiam, quodpiam *o* quidpiam, *alcuno.*
Quisquam, quaequam, quidquam *o* quicquam, *qualcuno.*
Quisque, quaeque, quodque *o* quidque, *ciascuno.*
Quisquis, ... quidquid *o* quicquid, *chiunque.*

Quisquam nell'accusativo singolare non ha il femminile. Di rado ha il plurale. *Quisque* ha pure *quicque* in vece di *quidque*. *Quisquis* non ha terminazione femminile, eccetto nell'ablativo, nè terminazione neutra, fuorchè nel nominativo ed acc. singolare. Vi si sostituisce *quicumque*.

§ 78. I composti di *quis*, nei quali *quis* sta nella seconda sede, hanno *quă* nel nom. sing. fem., e nel nom. ed acc. plur. neutro.

Tali sono *aliquis*, alcuno; *ecquis*, e chi mai? *nequis*, che niuno; *numquis*, alcuno forse? e *siquis*, se alcuno. I tre ultimi si leggono spesso separatamente: *ne quis, num quis, si quis.*

ALIQUIS, *alcuno.*

Singolare

NOM. ălĭquis, aliquă, aliquod *o* aliquid.
GEN. alicuius } *pei tre generi.*
DAT. alicuī }
ACC. aliquem, aliquam, aliquod *o* aliquid.
VOC. aliquis, aliqua, aliquod *o* aliquid.
ABL. aliquo, aliquā, aliquo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Plurale

NOM. ălĭquī, aliquae, aliquă.
GEN. aliquorum, aliquarum, aliquorum.
DAT. aliquĭbus, *pei tre generi.*
ACC. aliquos, aliquas, aliquă.
VOC. aliqui, aliquae, aliquă.
ABL. aliquibus, *pei tre generi.*

Simili

Ecquis, ecquae *o* ecqua, ecquod *o* ecquid.
Nequis, nequa, nequod *o* nequid.
Numquis, numquae, numquod *o* numquid.
Siquis, siqua *o* siquae, siquod *o* siquid.

§ 79. I composti di *qui* sono: *quicumque*, qualunque; *quidam*, un certo; *quilibet*, qual ti piace; *quivis*, qual tu vuoi.

QUICUMQUE, *qualunque, chiunque, qualunque cosa.*

Singolare

NOM. quicumque, quaecumque, quodcumque.
GEN. cuiuscumque, cuiuscumque, cuiuscumque, ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Plurale

NOM. quicumque, quaecumque, quaecumque.
GEN. quorumcumque, quarumcumque, quorumcumque, ecc.

Simili

Quidam, quaedam, quoddam *o* quiddam, *un certo, una certa cosa.*
Quilĭbet, quaelibet, quodlibet *o* quidlibet, *qualvuoi, qualsiasi cosa.*
Quīvīs, quaevīs, quodvīs *o* quidvīs, *qualvuoi, ogni cosa.*

Unusquisque, unaquaeque, unumquodque o *unumquidque,* ciascheduno, declina simultaneamente *unus* e *quisque:* gen. *uniuscuiusque,* dat. *unicuique,* acc. *unumquemque, unamquamque,* ecc. Non ha plurale.

Tutti i composti di *quis* e *qui* mancano del voc., fuorchè *quisque, aliquis, quilibet* e *quicumque;* e di rado o non mai al dat. ed abl. plur. pigliano *queis*, ma sì bene *quibus.*

Pronomi personali.

§ 80. *Pronomi personali* diconsi le parole che fanno le veci delle tre persone del discorso: di quella *che parla*, cioè, che è detta *prima* (EGO, io); di quella *cui si parla*, che è detta *seconda* (TU, tu); e di quella *di cui si parla*, che è detta *terza* (ILLE, ILLA, colui, colei). Eccone la rispettiva declinazione:

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Singolare

	Prima persona	Seconda persona	Terza persona
Nom.	ego, *io*	tu, *tu*	(ille, illa, illud)
Gen.	mei, *di me*	tui, *di te*	sui, *di sè*
Dat.	mihi, *a me, mi*	tibi, *a te, ti*	sibi, *a sè, si*
Acc.	mē, *me, mi*	tē, *te, ti*	sē, *sè, si*
Abl.	mē, *da me*	tē, *da te*	sē, *da sè.*

Plurale

	Prima persona	Seconda persona	Terza persona
Nom.	nos, *noi*	vos, *voi*	(illi, illae, illa)
Gen.	{ nostrum / nostri } *di noi*	{ vestrum / vestri } *di voi*	sui, *ecc.*
Dat.	nobis, *a noi, ci, ne*	vobis, *a voi, vi*	*(come il sing.)*
Acc.	nos, *noi, ci, ne*	vos, *voi, vi*	
Abl.	nobis, *da noi*	vobis, *da voi.*	

Abbiamo collocato il *reciproco* o *riflesso* SUI, SIBI di fianco alle due prime persone, e per l'analogia che hanno, e perchè meglio si scorga la origine dei tre possessivi *meus, tuus, suus.*

NOTA. — 1. *Nostrum* e *vestrum* si adoprano in senso *distributivo:* ciascuno di noi, *quisque* NOSTRUM; *nostri* e *vestri,* in senso *collettivo:* abbi pietà di noi, *miserere* NOSTRI.

2. Come già dicemmo (§ 75), quando gli ablativi di questi tre pronomi si debbono adoperare col *cum,* si pospone questa particella, facendo una sola parola: *mecum, tecum, secum, nobiscum* e *vobiscum.* Talvolta per dar maggior forza al discorso si suole aggiungere a questi pronomi, tranne *tu* ed il gen. plur., la sillaba *met,* come: *egomet, tuimet, semet;* così suolsi raddoppiare *sè,* dicendo: *sesese,* e talora, ma di rado, *meme, tete.* Dicesi inoltre *egometipse, semetipse,* ecc.

3. Questi tre pronomi sono di ogni genere, come *ipse* è di ogni persona: *ipse vidi,* io vidi.

Aggettivi pronominali possessivi.

§ 81. I *pronomi personali,* testè esaminati, generano rispettivamente in ciascun loro numero i cinque *aggettivi pronominali possessivi,* che sono i seguenti:

1° Prima pers. sing.: *meus, mea, meum,* mio, mia.
» » plur.: *noster, nostra, nostrum,* nostro, nostra.
2° Seconda pers. sing.: *tuus, tua, tuum,* tuo, tua.
» » plur.: *vester, vestra, vestrum,* vostro, vostra.
3° Terza persona . . . : *suus, sua, suum,* suo, sua.

NOTA. — 1° Questi possessivi appartengono alla prima classe degli aggettivi e si declinano: *meus, tuus* e *suus,* come *bonus, a, um; noster* e *vester,* come *aeger* (pag. 37). *Meus* fa al vocativo sing. masch. *mi;* o padre mio, *pater mi. Suus* ne è privo di natura sua.

2° *Suus* vale *suo* e *loro,* come il suo generativo *sui, sibi,* ecc. che serve pei due numeri.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

3° Agli ablativi *suo* e *suā* si aggiugne talora, per accrescerne la forza, la sillaba *pte*, come: SUOPTE *gladio*, colla sua stessa spada; SUAPTE *manu*, di sua mano.

4° Dal genitivo *cuius* dell'interrogativo *quis?* si forma l'aggettivo *cuius*, *cuia*, *cuium*, di chi? Eccone i casi in uso.

Sing. nom. *cuius, cuia, cuium.* Acc. *cuium, cuiam, cuium.* Abl. fem. *cuiā.*

Plur. nom. fem. *cuiae.* Acc. fem. *cuiās.*

5° *Noster, vester* e *cuius*, derivati da altri, come vedemmo, generano alla lor volta tre aggettivi di ogni genere e poco usati.

Nostrās, nostrātis, nostrale, di nostra patria, gente o setta. Plur. *Nostrates, nostratia;* gen. *nostratium.*

Vestrās, vestratis, di vostra patria, gente o setta.

Cuiās, cuiatis? di qual patria, gente o setta?

SUNTO DEI TRE PRIMI CAPI

§ 82. Fin qui si trattò delle tre prime parti del discorso: 1° del *nome;* 2° dell'*aggettivo;* 3° del *pronome.*

Del nome si esaminarono le *cinque declinazioni*, notandone il rispettivo carattere e l'analogia, per cui le due prime, come quelle dei nomi greci, possono dirsi di nomi *parisillabi*, e le altre di *imparisillabi*, non essendo che apparenti gli esempi in contrario.

Nell' esaminare l'*aggettivo* nella molteplice sua divisione, si vede come veri aggettivi non sono che i *qualificativi*, suscettibili di gradi; ed i *numerali*, gli *indicativi* e *relativi*, che sono talora *pronomi*, tra i quali trovano il loro posto i *personali*, si possono nominare *determinativi universali.* Questa distinzione ci porta a notarne la rispettiva differenza di significato, che cioè gli *aggettivi qualificativi*, al par dei *nomi*, esprimono *idee;* tutti gli altri, *relazioni.* Questa distinzione semplice, ma fondamentale, si troverà in tutte le parti della grammatica.

CAPO IV

DEL VERBO

§ 83. Il *verbo*, così detto da *verbum*, quasi parola per eccellenza, è quella parte principale del discorso, che esprime l'*affermazione* o semplice o unita all'attributo.

Vi hanno pertanto due sorta di verbi, *semplice* o *sostantivo* ed *attributivo.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Verbo semplice è quello che esprime l'affermazione del soggetto, ossia ciò che si afferma del soggetto, come: *il sole* È *risplendente.* La parola È afferma che l'ATTRIBUTO *risplendente* appartiene al SOGGETTO *sole.*

Verbo *semplice* o *sostantivo* è il solo verbo *esse*, essere (che è pure il solo ausiliare), quando non ha il significato di *esistere.*

Il *verbo attributivo* è quello che esprime l'azione o lo stato del soggetto, e si divide in *transitivo* ed in *intransitivo*, secondochè la azione del verbo passa *(transit)* o no in un oggetto che la soffre; così se io dico: *il sole riscalda la terra*, avrò un verbo *attributivo transitivo*; e se dico: *il sole risplende*, avrò un verbo *attributivo intransitivo.*

Voci dei verbi.

§ 84. Quando il soggetto del verbo attributivo transitivo fa la azione, p. e.: *ego amo*, io amo, il verbo dicesi *attivo*, o di *voce attiva*; quando invece il soggetto non fa, ma riceve l'azione del verbo, p. e.: *ego amor*, io sono amato, allora il verbo dicesi *passivo* o di *voce passiva.* Per questo dai latini sono detti *neutri*, cioè nè dell'una nè dell'altra significazione quei verbi che noi chiamammo *intransitivi*, i quali o significano lo stato del soggetto, come *calēre*, essere caldo; oppure un'azione che non esce dal soggetto, come *currĕre*, correre.

Si noti però che in latino sono pure detti *neutri* tutti quei verbi che non reggono dopo di sè l'accusativo, senza cui nessun verbo può dirsi *attivo* o di *voce* o *significazione attiva.* Il verbo *studiare*, per esempio, che in italiano è *attivo* quanto *leggere*, non può più considerarsi tale in latino, perchè non regge l'accusativo.

La terminazione *or*, che abbiamo veduto in *amor*, passivo, è pur comune ad un'altra specie di verbi latini, che hanno lo stesso significato degli *attivi* e dei *neutri*, e sono detti *deponenti*, perchè deposero o la significazione passiva, o la forma attiva.

Or ecco la divisione che generalmente può farsi del verbo *attributivo*, che altri, dividendo il verbo come il nome, chiamano *aggettivo.*

Verbo attributivo
- ATTIVO | *amo*, io amo
- NEUTRO { ass. *sedeo*, io seggo; rel. *studeo*, io studio } terminanti in *o.*
- PASSIVO | *amor*, io sono amato
- DEPONENTE { attivo | *sequor*, io seguo; neutro { ass. *morior*, io muoio; rel. *medeor*, io medico } } terminanti in *or.*

OSSERVAZIONI. — Abbiamo suddiviso il *neutro* in due specie, di cui la prima chiameremo *neutro assoluto*, la seconda, *relativo*, sebbene al par di quello non possa rendersi passivo; ognuno conoscerà la ragionevolezza di questa suddivisione. A queste quattro specie di verbi, *at-*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

tivo, passivo, neutro e *deponente* altre se ne aggiungono, e sono le seguenti: *comune, semideponente, neutro passivo, frequentativo, incoativo* e *desiderativo.*

1. COMUNE dicesi il verbo, che, con una sola terminazione, la quale è sempre in *or*, ha due significazioni, attiva e passiva; p. e.: *crimĭnor*, accusare ed essere accusato; *metior*, misurare ed essere misurato.

2. SEMIDEPONENTE chiamasi il verbo che ha terminazione parte attiva, parte passiva, con significazione ordinariamente attiva, come *audeo*, io oso; perf. *ausus sum*, io ho osato. I tempi che seguono la terminazione attiva sono il presente, l'imperfetto ed il futuro, ossia della *prima serie*, come vedremo tra poco; gli altri, ossia della *seconda serie*, seguono la passiva.

3. NEUTRO PASSIVO è quello che termina in *o* ed ha significazione passiva, come *vapŭlo*, sono battuto; *vēneo*, sono venduto, e pochi altri.

4. FREQUENTATIVO è il verbo che esprime frequente ripetizione o accrescimento dell'azione espressa dal primitivo, come *clamĭto*, io grido spesso, vo gridando.

5. INCOATIVO si dice il verbo che dinota cominciamento dell'azione del primitivo, come *calesco*, io comincio ad essere caldo, dal primitivo *caleo*, io sono caldo.

6. DESIDERATIVO chiamasi quel verbo che esprime il desiderio di fare una cosa, come *coenaturio*, io desidero di cenare; *empturio*, io desidero di comperare. Si forma dal participio futuro del primitivo, abbreviandone la penultima sillaba: *coeno, coenatūrus, coenatŭrio.*

Accidenti nei verbi.

§ 85. Nei verbi, qualunque ne sia la natura, sono da considerarsi il *modo*, il *tempo*, il *numero*, la *persona* e la *coniugazione.*

I *modi* sono le proprietà accidentali, che diversificano lo stato dell'azione o passione, indicata dal verbo.

Sono di due sorta: *personali* o *finiti* ed *impersonali* o *infiniti* ossia *indefiniti.*

I *modi personali* sono le forme, che prende il verbo secondo che il suo soggetto afferma (INDICATIVO), dubita o desidera (SOGGIUNTIVO), prega o comanda (IMPERATIVO).

I *modi impersonali* indicano l'idea del verbo, senza attribuirne l'azione ad una persona più che ad un'altra, come *amare*, che perciò dicesi INFINITO, ossia indefinito, indeterminato.

L'*infinito* può fare gli uffizii del nome, da cui differisce in questo, che è sempre indeclinabile, di genere neutro, e varia secondo il tempo: *amare*, amare; *amavisse*, aver amato.

All'infinito appartiene un altro modo detto GERUNDIO, che lo supplisce per esprimere le relazioni indicate dalle preposizioni *di, a, da, per, in, con*; p. e., *è tempo* DI *leggere; mi abbisogna un libro* PER *leggere; non sono alieno* DA *leggere*, ecc. Si declina come i neutri della seconda declinazione, e manca di plurale.

Vi appartiene pure il SUPINO, che è un nome verbale della quarta declinazione con due casi: l'accusativo, che ha significato attivo; e l'ablativo, che generalmente lo ha passivo.

Anche il PARTICIPIO, così detto perchè *partecipa* dell'aggettivo e del verbo, può considerarsi, al par dell'infinito, un modo impersonale, che oltre all'idea dell'attributo ha pur quella del tempo. Dividesi secondo il tempo ed il significato in questo modo:

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Participio in	*ns*, presente:	*amans*, amante	attivo
	rus, futuro:	*amaturus*, per amare	attivo
	us, passato:	*amatus*, amato	passivo
	dus, futuro:	*amandus*, da amarsi	passivo

Sette adunque sono i modi: *indicativo*, *soggiuntivo*, *imperativo*, *infinito*, *gerundio*, *supino* e *participio*.

Tempi.

Tempi dei verbi diconsi le forme, che essi prendono per esprimere se quello che significano *è*, *fu*, o *sarà*, cioè se è *presente*, *passato*, o *futuro*. Il *passato* o *perfetto* si suddivide in *imperfetto*, se indica un'azione incompiuta, come: *io* SCRIVEVA; e *piuccheperfetto*, se anteriore ad altra già compiuta, come: *io* AVEVA SCRITTO *quando tu sei entrato*. Anche il *futuro* può aver gradi, come quando io dico: AVRÒ SCRITTO *la lettera quando tu giugnerai*. *Avrò scritto* sarà tempo FUTURO ANTERIORE, perchè riunisce l'idea del futuro e del passato.

Numeri e persone.

I *Numeri* dei verbi sono due: SINGOLARE, quando un solo è il soggetto del verbo: *ego amo*, io amo, *ille legit*, egli legge; e PLURALE, quando sono più: *nos amamus*, noi amiamo, *illi legunt*, eglino leggono.

Le *persone* sono tre, *prima*, *seconda* e *terza*, indicanti il soggetto rispettivo del verbo, espresso o sottinteso. Così, dicendo *amo*, io amo, il soggetto è di persona prima; *amas*, tu ami, è di seconda; *amat*, egli, o ella ama, è di terza.

Coniugazione dei verbi.

Coniugazione dicesi quel variare che fa la voce del verbo in ciascun modo, tempo, numero e persona.

Radice e terminazione.

§ 86. Prima di passare a *coniugare* i diversi verbi, gioverà esaminare i due elementi, di cui si compongono: la *radice* cioè, che rappresenta l'attributo e lo stato espresso dal verbo, e la *terminazione*, che esprime l'idea del verbo *essere*, colle modificazioni di modo, tempo, numero, persona e voce. Altri fanno distinzione tra *radice* e *radicale*, col qual ultimo nome chiamano la modificazione della *radice* stessa; per esempio, in *amavi*, ho amato, *am* sarebbe radice, ed *amav* radicale. Così pure avvertono alla *caratteristica*, ossia *vocale formativa* o *dominante* in ciascuna coniugazione,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

la quale è *ā* nella prima, *ē* nella seconda, *ĕ* nella terza e *ī* nella quarta: *amāre, tacēre, legĕre, audīre.*

Così nel verbo *lego* (io leggo), *leg* esprime l'idea dell'attributo *leggente; o* esprime l'affermazione (io sono) e indica la prima persona, il numero singolare, il tempo presente, il modo indicativo, la voce attiva del verbo.

In *legerentur* (che fossero letti), *leg* esprime l'idea del participio *letto*; *erentur* indica la terza persona, il numero plurale, il tempo imperfetto, il modo soggiuntivo e la voce passiva del verbo.

Dai due esempi si vede che *la terminazione consta delle lettere o sillabe che seguono la radice.*

Il *coniugare* è il dire di seguito le diverse forme del verbo, aggiungendo alla radice le terminazioni proprie a ciascun modo, tempo, persona, numero e voce.

Classificazione dei tempi.

§ 87. Non meno necessaria per la retta coniugazione dei verbi è la *classificazione dei tempi*, la quale si desume dallo stato dell'azione *compiuta* o non *compiuta*, indicata dai rispettivi tempi.

Le tre forme di verbo: *io leggo, io leggeva, io leggerò* indicano un'azione *non compiuta*, mentre *compiuta* la offrono le altre tre: *io ho letto, io aveva letto, io avrò letto.*

Perciò i sei tempi si dividono in due serie eguali, una avente per base il presente, l'altra il perfetto, e per un singolare accordo del senso e della forma, i tempi di ciascuna serie nascono l'uno dall'altro.

PRIMA SERIE — AZIONE NON COMPIUTA

Presente	*am o*, io amo
Imperfetto	*am ābam*, io amava
Futuro	*am ābo*, io amerò.

SECONDA SERIE -- AZIONE COMPIUTA

Perfetto	*amāv i*, io amai, ho ed ebbi amato
Piuccheperfetto	*amāv ĕram*, io aveva amato
Futuro anter.	*amāv ĕro*, io avrò amato.

Verbo sostantivo *ESSE* (*essere*).

§ 88. Dobbiamo incominciare dalla coniugazione del verbo sostantivo, sebbene molto irregolare, perchè, molte delle sue terminazioni essendo comuni ai verbi attributivi, si renderà così più facile lo studio di questi.

Nota. — Nel recitare questo verbo, si può cominciare dal presente dell'indicativo e del soggiuntivo, poi l'imperfetto di entrambi e così di seguito, oppure seguire l'ordine *verticale* in ciascuno dei due modi.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 89. ***ESSE*** *(essere).*

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO	
	Presente.		
S. sum	*io sono*	sim	*io sia*
ĕs	*tu sei*	sīs	*tu sii*, o *sia*
est	*egli è*	sĭt	*egli sia*
P. sŭ mŭs	*noi siamo*	sī mŭs	*noi siamo*
estĭs	*voi siete*	sī tĭs	*voi siate*
sunt	*quelli sono.*	sint	*quelli siano*, o *sieno.*
	Imperfetto.		
S. ĕr am	*io era*	es sem	*io fossi*
er ās	*tu eri*	es sēs	*tu fossi*
er ăt	*egli era*	es sĕt	*egli fosse*
P. er āmŭs	*noi eravamo*	es sēmŭs	*noi fossimo*
er ātĭs	*voi eravate*	es sētĭs	*voi foste*
er ant	*quelli erano.*	es sent	*quelli fossero.* *
	Futuro.		
S. ĕr o	*io sarò*		
er ĭs	*tu sarai*		
er ĭt	*egli sarà*		
P. er ĭmŭs	*noi saremo*		
er ĭtĭs	*voi sarete*		
er unt	*quelli saranno.*		

* Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale presente: *io sarei, tu saresti, egli sarebbe; noi saremmo, voi sareste, quelli sarebbero.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

	Perfetto.		
S. fŭ ī	*io fui*	fu ĕrim	*io sia stato*
fu istī	*tu fosti*	fu erĭs	*tu sia stato*
fu ĭt	*egli fu*	fu erĭt	*egli sia stato*
P. fu ĭmŭs	*noi fummo*	fu erĭmŭs	*noi siamo stati*
fu istĭs	*voi foste*	fu erĭtĭs	*voi siate stati*
fu ērunt, o fu ērĕ	*quelli furono.*	fu ĕrint	*quelli siano stati.*
	Più che perfetto.		
S. fu ĕram	*io era stato*	fu issem	*io fossi stato*
fu erās	*tu eri stato*	fu issēs	*tu fossi stato*
fu erăt	*egli era stato*	fu issĕt	*egli fosse stato*
P. fu erāmŭs	*noi eravamo stati*	fu issēmŭs	*noi fossimo stati*
fu erātĭs	*voi eravate stati*	fu issētĭs	*voi foste stati*
fu erant	*quelli erano stati.*	fu issent	*quelli fossero stati.* *
	Futuro anteriore.		
S. fu ĕro	*io sarò stato*		
fu erĭs	*tu sarai stato*		
fu erĭt	*egli sarà stato*		
P. fu erĭmŭs	*noi saremo stati*		
fu erĭtĭs	*voi sarete stati*		
fu erint	*quelli saranno stati*		

* Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale passato: *io sarei stato, tu saresti stato, egli sarebbe stato; noi saremmo stati, voi sareste stati, quelli sarebbero stati.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

IMPERATIVO	Sing.	2ª pers.	ĕs *o* esto	*sii, o sia tu*
		3ª »	esto	*sia egli*
	Plur.	2ª »	estĕ *o* estōtĕ	*siate voi*
		3ª »	sunto	*siano,* o *sieno quelli.*
INFINITO. . .	*Presente*	essĕ, *essere.*		
	Perfetto	fuissĕ, *essere stato.*		
	Futuro	fŏrĕ *o* fŭtūrum (am, um), esse, *essere per essere.*		
	Futuro anteriore	fŭtūrum, am, um, fuisse, *essere stato per essere.*		
PARTICIPIO .	*Futuro*	fŭtūrŭs, a, um, *che è per essere; colui, colei che sarà.*		

Il verbo *esse* non ha participio presente (non essendo di buona latinità il filosofico *ens*, l'ente), nè gerundio, nè supino, e molto meno la voce passiva.

NOTA. — 1. Abbiamo tralasciato d'indicare le persone *ego, tu, ille, nos, vos, illi* perchè facili a concepirsi e collocarsi ai rispettivi posti, e perchè inesatto sarebbe nelle terze persone *ille, illi,* potendo il soggetto essere di altro genere. Nella parte italiana si è lasciato *egli* e *quelli,* cui converrebbe sostituire *ella* e *quelle,* quando il soggetto è di genere femminino.

2. Per quello che riguarda la quantità della *ri* nelle desinenze *rimus* e *ritis* del futuro anteriore e del perfetto del soggiuntivo, vedi la quarta nota, a *pag.* 72.

3. Colla terza persona singolare o plurale di questo come di qualsiasi altro verbo può stare qualunque nome del rispettivo numero e dirsi, p. es., *pater est, filii sunt.*

4. Il perfetto *fui* corrisponde all'italiano *fui,* o *sono stato,* o *fui stato,* cioè serve, come negli altri verbi, pel passato remoto e prossimo e pel trapassato remoto.

5. L'imperativo non ha la prima persona plurale; vi si supplisce colla corrispondente del soggiuntivo presente, *simus.* Lo stesso dicasi degli altri verbi.

6. Le terze voci dell'imperativo sono pure espresse dalle corrispondenti del sogg. pres. *sit,* sia colui; *sint,* siano coloro.

7. Presso gli antichi, specialmente comici, trovasi pure *siem, sies, siet, sient* per *sim, sīs, sit, sint,* come pure *fuam, as, at, ant* per *sim,* o *fuerim, sīs,* ecc.

8. L'imperfetto sogg. ha pure quest'altra forma: sing. *forem, fores, foret;* plur. *forent.* Sebbene si adopri più nel senso del condizionale *io sarei,* tuttavia spesso, massime dai poeti, si usa nel senso di *fossi.* Si potrebbe adunque coniugare a questo modo: *essem* o *forem,* io fossi o sarei, o essendo io; *esses,* ecc., la qual ultima forma gerundiva semplice è pur comune col presente: *io sia,* o *essendo io,* ecc. Così il più che perfetto può coniugarsi: *fuissem,* io fossi stato, o sarei stato, o essendo io stato; *fuisses,* tu fossi, ecc.; il qual gerundio composto è pur comune al perfetto. Lo stesso vedremo negli altri verbi.

Analisi delle forme del verbo *ESSE*.

Tempi della prima serie.

§ 90. Abbiamo già accennato che le forme di *esse* sono comuni a quelle di tutti gli altri verbi, i quali, per meglio dire, le hanno prese da quello; or eccone il come.

Due sono le radici di questo verbo: l'una *ĕs,* pei tempi della prima serie; l'altra *fu,* per quelli della seconda. La radice *ĕs* per ragione d'eufonia fu modificata, specialmente nel presente, nelle cui persone comincianti per *s* la vocale *e* si tralasciò. Nell'imperfetto poi e nel futuro la *s,* trovandosi tra due vocali, si cangiò in *r,* come

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

avviene anche nei nomi, p. es., *ros*, la rugiada, gen. *roris*, non *rosis*. Or questa stessa radice *ĕs*, per quanto modificata nel presente, non tralascia di darci le consonanti *caratteristiche personali*, che sono: la *m*, per la prima persona; la *s*, per la seconda, e la *t*, per la terza, così del singolare come del plurale, del quale ultimo ci dà inoltre le finali delle desinenze, comuni a tutti i verbi in *o*, qualunque ne siano i tempi di modo finito, cioè *mus* per la prima, *tis* per la seconda, e *nt* per la terza. E mentre la *m*, caratteristica di tutte le prime persone, non si scorge nel singolare presente degli altri verbi, noi la vediamo appunto nella voce *sum*, che perciò diventa più regolare dove pare che meno sia tale.

Qui cade in acconcio un'osservazione, ed è che le irregolarità, licenze o modificazioni che si vogliano dire, accadono di preferenza nelle prime persone che nelle seconde, più nei primi tempi che nei secondi, così in italiano come in latino. Per questo noi troveremo irregolarità in tutte le prime persone, che, terminando in *o*, mancano perciò della rispettiva caratteristica (*m*), della quale nessuna più delle altre è priva. Così è irregolare il primo tempo, ossia il presente indicativo di *sum, fero, eo, volo, nolo, fio*, ecc., ma non già il loro tempo secondo, ossia imperfetto, della cui regolarità sono prova le caratteristiche personali che ha sempre tutte. Ed è da questo imperfetto che si conosce di quale coniugazione siano certi verbi irregolari italiani il cui presente non si accorda col rispettivo infinito; p. e., FARE: *io fo, faceva*.

Tempi della seconda serie del verbo Esse

§ 91. I tempi della seconda serie hanno per radice *fu*, dell'antico *fuo*, alla quale, aggiungendo l'imperfetto *eram*, se ne avrà il piuccheperfetto *fueram*, ed aggiungendo il fut. *ero*, se ne avrà il futuro ant. *fuero*, la cui terza persona plurale esce in *int*, *fuĕrint*, non *unt*, *fuērunt*. Se poi si aggiunge l'imperfetto sogg. *essem*, cangiata la prima *e* in *i*, se ne ha il piuccheperfetto *fuissem*. Il futuro anteriore differisce dal perf. sogg. solo nella prima persona singolare *fuĕro*, invece di *fuĕrim*. Il condizionale *forem*, *fores*, ecc., ed il participio *futūrus* appartengono pure a questa radicale *fu*.

Si noti che le terminazioni dei tempi della seconda serie nei modi ind. e sogg. sono comuni a tutti gli altri verbi, per guisa che, avendo noi nei paradigmi separato la *radicale* amāv i, monu i, lēg i, audīv i, non si ha che ad unirle a queste terminazioni, perchè questi tempi siano esattamente coniugati.

Or volendo noi riconoscere generalmente le desinenze del verbo *esse* anche nei tempi della seconda serie dei verbi in *o*, avvertiremo solo la natura della *u*, che come già si disse (*pag.* 2, *osser.* 5), è all'uopo vocale o consonante, perchè si conosca la ragionevolezza di questa asserzione. Si ritenga in fatto che, tranne quelli della terza coniugazione, la cui radice terminando per consonante, vi uniscono un' *e* di unione quando la desinenza comincia per una consonante, come in *legebam* (imperfetto dell'indicativo), i verbi latini hanno la radice terminante per vocale che altri chiamano *caratteristica verbale*, altri *formativa*. Il lettore già conoscerà,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

che questa vocale è *ā* per la prima coniugazione, *ē* per la seconda, ed *ī* per la quarta: *amā re*, *tacē re*, *audī re*, i quali tre verbi adottando al perfetto la desinenza *ui* di *fui*, ne sarebbe sorto *ama ui*, *tace ui*, *audi ui*, dove la *u*, diventata consonante per trovarsi tra due vocali, le tre voci furono *amavi*, *tacevi*, *audivi*. La seconda, *tacevi*, cangiò *evi* in *ui*, ma rimase in *delevi*, *implevi*, *flevi*, ecc. Or questa *v*, che per eufonia sorse tra le due vocali, si può generalmente rigettare *sempre che non ne nàscà duro suono od anfibologia: audivi* ed *audii*, *amàvisti* ed *amasti* come vedrassi a suo luogo. Queste desinenze adunque, che noi chiameremo *temporali*, vanno soggette a modificazioni di cui non è difficile darsi ragione. Or ecco la tavola delle desinenze *personali* le quali sono invariabili, senza distinzione di verbo o di coniugazione.

TAVOLA *delle desinenze personali.*

		Singolare	Plurale
Persone	1ª	o, m *(perf.* i)	mus
	2ª	s *(perf.* sti)	tis *(perf.* stis)
	3ª	t	nt *(perf.* runt, *o* re).

Formazione regolare dei tempi dei verbi — Voce attiva.

Tempi della prima serie.

§ 92. 1° Dal presente indicativo si forma il presente sogg. cangiando *o* in *em* per la prima coniugazione, p. e.: *am o*, *am em*, ed in *am* per le altre tre: *tace o*, *tace am*; *leg o*, *leg am*; *audi o*, *audi am*.

2° Dall'imperativo, che si forma dall'infinito togliendo *re*, si hanno gli imperfetti dell'indicativo o del soggiuntivo, aggiungendo *bam* o *rem*, p. e.: infinito *ama re*, imperat. *ama*, imperfetto indicativo *ama bam*, imperfetto soggiuntivo *ama rem*; solo la quarta ha l'imperfetto dell'indicativo in *iebam: audiebam*.

3° Dallo stesso imperativo si forma il futuro, aggiungendo *bo* per le due prime, ed *am*, *es*, *et*, ecc., per le altre due coniugazioni: *amabo* e *tacebo*, *legam* ed *audiam*; or eccone la regola:

Il primo *o indicativo*
Forma *em*, *am* del *soggiuntivo*.
Dall'*imperativo* poi,
Giunta *bam*, *rem*, aver puoi
Gl'*imperfetti*. Ma l'in *io*
Al primo *iebam* meglio unìo;
Quindi ancor nelle due prime
Il *futuro* in *bo* s'esprime;
Gli altri *am*, *iam* prenderanno,
Ch'in *ēs*, *ĕt* si varieranno.

Imperativi irregolari.

§ 93. Vi hanno quattro verbi, *dicere*, *ducere*, *ferre*, e *facere*, che nel formare il rispettivo imperativo si scostano dalla regola, testè data, di ricavarlo dall'infinito, togliendone il *re*. Questi, forse per ischivare l'anfibologia, oltre il *re* rigettano inoltre la *formativa e*, e fanno *dic*, *duc*, *fer* e *fac*.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Tempi della seconda serie.

§ 94. Questi tempi si formano dal perfetto indicativo, cangiandone la desinenza *i* in *eram, ero, erim* per averne il piuccheperfetto indicativo, il futuro anteriore ed il perfetto soggiuntivo, oppure aggiungendovi *ssem, sse* per formarne il piuccheperfetto soggiuntivo ed il perfetto infinito, per esempio: *amav eram, tacu ero, leg erim, audiv issem, audiv isse.* Come si vede, si formano dal *radicale* in unione col verbo *esse*. L'antica regola così si esprimeva:

Sempre in *i* cade il passato,
E per *isti* è coniugato.
Che se in *ĕ* breve si muta,
E con *ram, ro, rim* è compiuta,
Ne farai tre altri tempi.
Se di *ssem*, o *sse* tu l'empi,
Altri due ne formerai,
Ed i tempi tutti avrai.

Formazione dei participii.

§ 95. Il participio presente attivo in *ns* ed il passivo in *ndus* si formano dall'imperfetto indicativo attivo, mutandone la desinenza *bam: ama bam, amans, amandus;* il participio futuro poi in *ūrus* ed il passato in *us* si formano dal supino, cangiandone la desinenza *um: amāt um, amatūrus, amatūs.* Eccone la regola:

Ns e *rus*, vuole l'attivo;
Us, e *ndus* cerca il passivo.
L'imperfetto *ns, ndus* darà;
Dal supino *us, rus* si fa.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Parti essenziali dei verbi.

§ 96. Le parti essenziali di un verbo, colle quali si suole enunciare per coniugarlo rettamente, sono la prima e la seconda persona del presente indicativo, la prima del perfetto, il supino ed il presente infinito, a questo modo:

INDICATIVO

Presente		*Perfetto*	*Supino*	*Infin. pres.*
Prima persona	Seconda persona	Prima persona		
1° am o,	am ās,	amāv i,	amāt um,	am āre.
2° tac ĕo,	tac ēs,	tacu i,	tacĭt um,	tac ēre.
3° lĕg o,	lĕg ĭs,	lēg i,	lect um,	lĕg ĕre.
4° aud ĭo,	aud īs,	audīv i,	audīt um,	aud īre.

Or ecco la Tavola *delle quattro coniugazioni*, voce attiva, cui terranno dietro le relative note.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

VOCE ATTIVA — INDICATIVO

Prima Coniugazione		Seconda Coniugazione		Terza Coniugazione		Quarta Coniugazione	
					Presente		
S. ăm o	*amo* [1]	tăc ĕo	*tacio*	lĕg o	*leggo*	aud ĭo	*odo*
am ās	*ami*	tac ēs	*taci*	leg ĭs	*leggi*	aud īs	*odi*
am ăt	*ama*	tac ĕt	*tace*	leg ĭt	*legge*	aud ĭt	*ode*
P. am āmŭs	*amiamo*	tac ēmŭs	*taciamo*	leg ĭmŭs	*leggiamo*	aud īmŭs	*udiamo*
am ātĭs	*amate*	tac ētĭs	*tacete*	leg ĭtĭs	*leggete*	aud ītĭs	*udite*
am ant	*amano*	tac ent	*taciono*	leg unt	*leggono*	aud iunt	*odono*
					Imperfetto		
S. ăm ābam *	*amava*	tăc ēbam	*taceva*	lĕg ēbam	*leggeva*	aud iēbam	*udiva*
am abās	*amavi*	tac ebās	*tacevi*	leg ebās	*leggevi*	aud iebās	*udivi*
am abăt	*amava*	tac ebăt	*taceva*	leg ebăt	*leggeva*	aud iebăt	*udiva*
P. am abāmŭs	*amavamo*	tac ebāmŭs	*tacevamo*	leg ebāmŭs	*leggevamo*	aud iebāmŭs	*udivamo*
am abātĭs	*amavate*	tac ebātĭs	*tacevate*	leg ebātĭs	*leggevate*	aud iebātis	*udivate*
am abant	*amavano*	tac ebant	*tacevano*	leg ebant	*leggevano*	aud iebant	*udivano*
					Futuro		
S. ăm ābo	*amerò*	tăc ēbo	*tacerò*	lĕg am	*leggerò*	aud iam	*udirò*
am abĭs	*amerai*	tac ebĭs	*tacerai*	leg ēs	*leggerai*	aud iēs	*udirai*
am abĭt	*amerà*	tac ebĭt	*tacerà*	leg ĕt	*leggerà*	aud iĕt	*udirà*
P. am abĭmŭs	*ameremo*	tac ebĭmŭs	*taceremo*	leg ēmŭs	*leggeremo*	aud iēmŭs	*udiremo*
am abĭtĭs	*amerete*	tac ebĭtĭs	*tacerete*	leg ētĭs	*leggerete*	aud iētis	*udirete*
am abunt	*ameranno*	tac ebunt	*taceranno*	leg ent	*leggeranno*	aud ient	*udiranno*
					Perfetto		
S. ămāv ī	*amai*, od *ho amato* [2]	tăcŭ ī	*tacqui*, od *ho tacuto*	lēg ī	*lessi*, od *ho letto*	audīv ī	*udii*, od *ho udito*
amav istī [3]	*amasti*, ecc.	tacu istī	*tacesti*, ecc.	leg istī	*leggesti*, ecc.	audiv istī	*udisti*, ecc.
amav ĭt	*amò*	tacu ĭt	*tacque*	leg ĭt	*lesse*	audiv ĭt	*udì*
P. amav ĭmŭs	*amammo*	tacu ĭmŭs	*tacemmo*	leg ĭmŭs	*leggemmo*	audiv ĭmŭs	*udimmo*
amav istĭs	*amaste*	tacu istĭs	*taceste*	leg istĭs	*leggeste*	audiv istĭs	*udiste*
amav ērunt *o*		tacu ērunt *o*		leg ērunt *o*		audiv ērunt *o*	
amav ērĕ	*amarono*	tacu ērĕ	*tacquero*	leg ērĕ	*lessero*	audiv ērĕ	*udirono*
					Più che perfetto		
S. amav ĕram	*aveva amato*	tacu ĕram	*aveva taciuto*	lēg ĕram	*aveva letto*	audiv ĕram	*aveva udito*
amav erās	*avevi amato*	tacu erās	*avevi taciuto*	leg erās	*avevi letto*	audiv erās	*avevi udito*
amav erăt	*aveva amato*	tacu erăt	*aveva taciuto*	leg erăt	*aveva letto*	audiv erăt	*aveva udito*
P. amav erāmŭs	*avevamo amato*	tacu erāmŭs	*avevamo taciuto*	leg eramŭs	*avevamo letto*	audiv erāmŭs	*avevamo udito*
amav erātĭs	*avevate amato*	tacu erātĭs	*avevate taciuto*	leg erātĭs	*avevate letto*	audiv erātis	*avevate udito*
amav erant	*avevano amato*	tacu erant	*avevano taciuto*	leg erant	*avevano letto*	audiv erant	*avevano udito*
					Futuro anteriore		
S. amav ĕro	*avrò amato*	tacu ĕro	*avrò taciuto*	lēg ĕro	*avrò letto*	audiv ĕro	*avrò udito*
amav erĭs	*avrai amato*	tacu erĭs	*avrai taciuto*	leg erĭs	*avrai letto*	audiv erĭs	*avrai udito*
amav erĭt	*avrà amato*	tacu erĭt	*avrà taciuto*	leg erĭt	*avrà letto*	audiv erĭt	*avrà udito*
P. amav erĭmŭs	*avremo amato*	tacu erĭmŭs	*avremo taciuto*	leg erĭmŭs	*avremo letto*	audiv erimŭs	*avremo udito*
amav erĭtĭs [4]	*avrete amato*	tacu erĭtĭs	*avrete taciuto*	leg erĭtĭs	*avrete letto*	audiv erĭtĭs	*avrete udito*
amav erint	*avranno amato*	tacu erint	*avranno taciuto*	leg erint	*avranno letto*	audiv erint	*avranno udito*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

VOCE ATTIVA

SOGGIUNTIVO

Prima Coniugazione		Seconda Coniugazione		Terza Coniugazione		Quarta Coniugazione	
Presente							
S. ăm em	*ami*, o *amando io*	tăc ĕam	*tacia*, o *tacendo io*	lĕg am	*legga*, o *leggendo io*	aud iam	*oda*, o *udendo io*
am ēs	*ami*, ecc.	tac eās	*tacia*, ecc.	leg ās	*legga*, ecc.	aud iās	*oda*, ecc.
am ĕt	*ami*	tac eăt	*tacia*	leg ăt	*legga*	aud iăt	*oda*
P. am ēmŭs	*amiamo*	tac eāmŭs	*taciamo*	leg āmŭs	*leggiamo*	aud iamus	*udiamo*
am ētĭs	*amiate*	tac eātĭs	*taciate*	leg ātĭs	*leggiate*	aud iatĭs	*udiate*
am ent	*amino*	tac eant	*taciano*	leg ant	*leggano*	aud iant	*odano*
Imperfetto							
S. ăm ārem	*amassi*, o *amerei*	tăc ērem	*tacessi*, o *tacerei*	lĕg ĕrem	*leggessi*, o *leggerei*	aud īrem	*udissi*, o *udirei*
am arēs	*amassi*, ecc.	tac erēs	*tacessi*, ecc.	leg erēs	*leggessi*, ecc.	aud irēs	*udissi*, ecc.
am arĕt	*amasse*	tac erēt	*tacesse*	leg erĕt	*leggesse*	aud irĕt	*udisse*
P. am arēmŭs	*amassimo*	tac erēmŭs	*tacessimo*	leg erēmŭs	*leggessimo*	aud irēmŭs	*udissimo*
am arētĭs	*amaste*	tac erētĭs	*taceste*	leg erētĭs	*leggeste*	aud irētĭs	*udiste*
am arent	*amassero*	tac erent	*tacessero*	leg erent	*leggessero*	aud irent	*udissero*
Perfetto							
S. ămāv ĕrim	*abbia amato*	tăcŭ ĕrim	*abbia taciuto*	lĕg ĕrim	*abbia letto*	audīv ĕrim	*abbia udito*
amav erĭs	*abbi amato*	tacu erĭs	*abbi taciuto*	leg erĭs	*abbi letto*	audiv erĭs	*abbi udito*
amav erĭt	*abbia amato*	tacu erĭt	*abbia taciuto*	leg erĭt	*abbia letto*	audiv erĭt	*abbia udito*
P. amav erĭmŭs	*abbiamo amato*	tacu erĭmŭs	*abbiamo taciuto*	leg erĭmŭs	*abbiamo letto*	audiv erĭmŭs	*abbiamo udito*
amav erĭtĭs	*abbiate amato*	tacu erĭtĭs	*abbiate taciuto*	leg erĭtĭs	*abbiate letto*	audiv erĭtĭs	*abbiate udito*
amav erint	*abbiano amato*	tacu erint	*abbiano taciuto*	leg erint	*abbiano letto*	audiv erint	*abbiano udito*
Più che perfetto							
S. ămāv issem	*avessi, avrei amato*	tăcu issem	*avessi, avrei taciuto*	lēg issem	*avessi, avrei letto*	audīv issem	*avessi, avrei udito*
amav isses	*avessi amato*, ecc.	tacu isses	*avessi taciuto*, ecc.	leg isses	*avessi letto*, ecc.	audiv isses	*avessi udito*, ecc.
amav isset	*avesse amato*	tacu isset	*avesse taciuto*	leg isset	*avesse letto*	audiv isset	*avesse udito*
P. amav issemus	*avessimo amato*	tacu issemus	*avessimo taciuto*	leg issemus	*avessimo letto*	audiv issemus	*avessimo udito*
amav issetis	*aveste amato*	tacu issetis	*aveste taciuto*	leg issetis	*aveste letto*	audiv issetis	*aveste udito*
amav issent	*avessero amato*	tacu issent	*avessero taciuto*	leg issent	*avessero letto*	audiv issent	*avessero udito*

IMPERATIVO

Presente							
S. 2. ăm ā *o* am āto	*ama tu*	tăc ĕ *o* tac ēto	*taci tu*	lĕg ĕ *o* leg ĭto	*leggi tu*	aud i *o* aud īto	*odi tu*
3. am ato	*ami colui*	tac eto	*tacia colui*	leg ito	*legga colui*	aud ito	*oda colui*
P. 2. am ātĕ *o* am atōtĕ	*amate voi*	tac ētĕ *o* tac etōtĕ	*tacete voi*	leg ĭtĕ *o* leg itōtĕ	*leggete voi*	aud ītĕ *o* aud itōtĕ	*udite voi*
3. am anto	*amino coloro*	tac ento	*taciano coloro*	leg unto	*leggano coloro*	aud iunto	*odano coloro*

ZENEAKADÉMIA KÖNYVTÁR

VOCE ATTIVA

INFINITO

Prima Coniugazione		Seconda Coniugazione		Terza Coniugazione		Quarta Coniugazione	
Presente ed imperfetto							
S. e P. ăm ārĕ	*amare* [6]	tăc ērĕ	*tacere*	lĕg ĕrĕ	*leggere*	aud īrĕ	*udire*
Perfetto e piuccheperfetto							
S. e P. ămāv issĕ	*aver amato*	tăcu issĕ	*aver taciuto*	lēg issĕ	*aver letto*	audīv issĕ	*aver udito*
Futuro							
S. ămāt ūrum (am, um) essĕ, *essere per amare* P. amat uros (as, ă) esse		tăcĭt ūrum (am, um) essĕ, *essere per tacere* tacit uros (as, ă) esse		lect ūrum (am, um) essĕ, *essere per leggere* lect uros (as, ă) esse		audīt ūrum (am, um) essĕ, *essere per udire* audīt uros (as, ă) esse	
Futuro anteriore							
S. ămāt ūrum (am, um) fuisse, *essere stato per amare* P. amat uros (as, ă) fuisse		tăcĭt ūrum (am, um) fuissĕ, *essere stato per tacere* tacit uros (as, ă) fuisse		lect ūrum (am, um) fuissĕ, *essere stato per leggere* lect uros (as, ă) fuisse		audīt ūrum (am, um) fuissĕ, *essere stato per udire* audit uros (as, ă) fuisse	

GERUNDII

Nom. ăm andum	(est, *è da*) *amare*	tăc endum	(est, *è da*) *tacere*	lĕg endum	(est, *è da*) *leggere*	audi endum	(est, *è da*) *udire*
Gen. am andi	*di amare*	tac endi	*di tacere*	leg endi	*di leggere*	audi endi	*di udire*
Dat. am ando	*ad amare*	tac endo	*a tacere*	leg endo	*a leggere*	audi endo	*ad udire*
Acc. am andum (ad)	*a*, o *per amare*	tac endum (ad)	*a*, o *per tacere*	leg endum (ad)	*a*, o *per leggere*	audi endum (ad)	*a*, o *per udire*
Abl. am ando	*amando, con*, o *nell'amare*	tac endo	*tacendo, con*, o *nel tacere*	leg endo	*leggendo, con*, o *nel leggere*	audi endo	*udendo, con*, o *nell'udire*

PARTICIPII

Pres. ăm ans [7] / ăm antis	*amante, che ama*, o *amava*	tăc ens / tăc entis	*tacente, che tace*, o *taceva*	lĕg ens / lĕg entis	*leggente, che legge*, o *leggeva*	audi ens / audi entis	*udente, che ode*, o *udivā*
Fut. ămāt ūrus (ă, um)	*che amerà*, o *è per amare*	tăcĭt ūrŭs (ă, um)	*che tacerà*, o *è per tacere*	lect ūrŭs (ă, um)	*che leggerà*, o *è per leggere*	audīt urus (ă, um)	*che udirà*, o *è per udire*

SUPINO

ămāt um	*per*, o *ad amāre*	tăcĭt um	*per*, o *a tacere*	lect um	*per*, o *a leggere*	audīt um	*per*, o *ad udire*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Note alla TAVOLA DELLE QUATTRO CONIUGAZIONI *(voce attiva).*

[1] Si sono omessi i pronomi personali, così nel latino come nell'italiano, essendo cosa facile aggiugnerli, ove si voglia: ego amo, *io amo;* tu amas, *tu ami;* ille *o* illa amat, *colui* o *colei ama;* PLURALE: nos amamus, *noi amiamo,* ecc. In questi paradigmi delle quattro coniugazioni si è costantemente separata la *radice* dalla caratteristica e terminazione nei tempi della prima serie, e la *radicale* dalla terminazione in quelli della seconda, come: *amo, amas,* ecc., ed *amavi, amavisti,* ecc. Così nel supino: *amātum, tacĭtum,* ecc.

[2] Il perfetto *amavi* corrisponde all' italiano: *amai, ho* ed *ebbi amato,* le quali voci ci basterà l'aver qui indicato perchè all'uopo si possano pure coniugare, unitamente alle latine corrispondenti.

[3] La seconda persona singolare, la seconda e la terza plurale del perfetto patiscono sincope, dicendosi ugualmente *amavisti* e *amasti, amavistis* e *amastis, amaverunt* e *amarunt* (non *amāre* per *amavēre*). Lo stesso avviene in tutti gli altri tempi della seconda serie ogniqualvolta la *v* viene a trovarsi tra due vocali: *amāram, amārō, amārim, amassem, amasse,* per *amāvĕram, amāvĕro,* ecc., le cui vocali *ae, ai* si contraggono in *ā, quando segue* s o r, *e non ne nasce anfibologia.* Nella quarta coniugazione poi la *v* scompare senz'altro, e le due vocali si contraggono a piacimento *se sono due* i *seguite da* s, *senza pericolo di anfibologia:* audivi, audii (non audī, che è imperativo); audivisti, audiisti, *ed* audisti; audivissem, audiissem ed audissem, *ecc.* Ma se sono *ie* non si contraggono mai: *audivērunt* o *audivēre, audiērunt* o *audiēre; audivĕro, audiĕro,* ecc.

[4] La *ri* nelle desinenze *rimus* e *ritis* del futuro anteriore e del perfetto del soggiuntivo di ogni verbo è di quantità comune, o per meglio dire incerta, trovandosi e breve e lunga presso i poeti. La segnammo breve, come si usa pronunziarla in prosa.

[5] Le voci del soggiuntivo si risolvono pure col gerundio quando sono precedute dal *cum* o *quum* causale; così l'imperfetto ed il piuccheperfetto si usano pure nel senso del condizionale (*Vedi* TAVOLA MISTA, *pag.* 82-83).

[6] *Amare* e *aver amato* sono infiniti *proprii;* ve ne ha pure di *improprii* che per esercizio si possono coniugare a questo modo; PRESENTE ED IMPERFETTO: *amare; che io amo, ami, amava, amassi; che tu ami,* ecc.; PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO: *aver amāto; che io amai, ho, ebbi, abbia, aveva* ed *avessi amato; che tu amasti, hai, avesti, abbi, avevi* od *avessi amāto,* ecc., come può scorgersi nella TAVOLA MISTA, *pag.* 80-83, dove rimandiamo chiunque desideri un più compiuto esercizio di coniugazione dei verbi così in latino come in italiano.

[7] Questo participio si declina come gli aggettivi imparisillabi della seconda classe *(pag.* 39); ed il seguente, come quei della prima classe *(pag.* 36).

* Nelle desinenze *bam, bās* ecc. dell'imperfetto indicativo, ed in quelle del futuro *bo, bĭs,* ecc., si possono pure riconoscere le desinenze di *esse* dei medesimi tempi: *ram, rās; ro, rĭs.*

ZENEAKADÉMIA

Del verbo passivo.

§ 98. *Passivo* dicesi quel verbo o quella forma di verbo che dinota la *passione* ossia l'azione verbale *patita* dal soggetto del verbo medesimo, come: *ego amor*, io sono amato. Ma qui giova osservare che, mancando propriamente la lingua italiana di forme passive, sarà sempre meno esatta l'espressione del tempo presente, dovendo ricorrere per significarlo ad una voce di tempo *passato*, quale è il participio passivo, che si adopera col verbo ausiliare *essere*. E bene spesso avverrá che per esprimere un'azione di tempo passato si adoperi l'ausiliare di tempo presente, senza che per questo si confonda o debba confondersi l'idea del tempo. Così, se chi esce di prigione dice: *le mie catene* SONO SCIOLTE, ognuno vede che non dovrassi per questo tradurre *solvuntur*, ma *solutae sunt;* perchè l'*azione del passato (sciolte), prevale su quella del presente (sono)*, la qual voce non può mai ávere il valore di vero tempo presente, in unione ad un participio di tempo passato. Che se il prigioniero tuttora in carcere avesse detto *solvuntur* per indicare l'azione presente dello scioglier segli le catene, si tradurrebbe *mi si sciolgono*, meglio che *mi sono sciolte*, perchè *solo un tempo semplice può esattamente rendere il significato di un altro tempo semplice*. Egli è per questo che la medesima inesattezza od incertezza d'espressione noi scorgiamo nella lingua latina, la quale mancando propriamente di voce passiva nei tempi della seconda serie, deve al par della italiana ricorrere al participio passivo ed all'ausiliare *esse* per renderne più o meno esattamente il significato. Questa è la ragione per cui i grammatici adoperano indifferentemente il presente od il passato di *esse* per formare il perfetto passivo; perchè nell'esempio addotto, il participio *solutae* non perde punto nè acquista valore in unione al presente *sunt*, piuttosto che al passato *fuerunt;* ma conserva quello che gli è naturale, di indicare cioè l'effetto di un'azione passata. Converrebbe adunque, per parlare con esattezza, che il prigioniero dicesse o *mi si sciolsero*, o *mi sciolgono le catene* perchè si possa senz'altro comprendere se ei parla di cosa passata o di cosa presente. Delle quali due voci solo la seconda può rendersi in latino esattamente *solvuntur* (si sciolgono); solamente il greco, che ha tutti i tempi della voce passiva, può tradurre esattamente la seconda, *si sciolsero* (λέλυνται).

Or ecco la TAVOLA *della voce passiva*, da cui si scorge che solo i tempi della prima serie hanno forme semplici; quei della seconda, si compongono del participio passato e delle voci dell'ausiliare *esse*. Le parti essenziali del verbo passivo si enunciano così: *amor, amaris, amatus sum, amari*, amare.

ZENEAKADÉMIA

INDICATIVO

VOCE PASSIVA

Prima Coniugazione		Seconda Coniugazione		Terza Coniugazione		Quarta Coniugazione	
			Presente				
S. ăm ŏr	*sono amato (ta)*	tăc eŏr	*sono taciuto (ta)*	lĕg ŏr	*sono letto (ta)*	aud ĭŏr	*sono udito (ta)*
am ārĭs (ārĕ)	*sei amato*	tac ērĭs (ērĕ)	*sei taciuto*	leg ĕrĭs (ĕrĕ)	*sei letto*	aud īrĭs (īrĕ)	*sei udito*
am ātŭr	*è amato*	tac ētŭr	*è taciuto*	leg ĭtŭr	*è letto*	aud ītŭr	*è udito*
P. am āmŭr	*siamo amati (te)*	tac ēmŭr	*siamo taciuti (te)*	leg ĭmŭr	*siamo letti (te)*	aud īmŭr	*siamo uditi (te)*
am āmĭnī	*siete amati*	tac ēmĭni	*siete taciuti*	leg ĭmĭnī	*siete letti*	aud īmĭnī	*siete uditi*
am antŭr	*sono amati*	tac entur	*sono taciuti*	leg untŭr	*sono letti*	aud iuntur	*sono uditi*
			Imperfetto				
S. ăm ābăr	*era amato (ta)*	tac ēbăr	*era taciuto (ta)*	leg ēbăr	*era letto (ta)*	aud iēbăr	*era udito (ta)*
am abārĭs (ārĕ)	*eri amato*	tac ebārĭs (ārĕ)	*eri taciuto*	leg ebārĭs (ārĕ)	*eri letto*	aud iebārĭs (ārĕ)	*eri udito*
am abātŭr	*era amato*	tac ebātŭr	*era taciuto*	leg ebātŭr	*era letto*	aud iebātŭr	*era udito*
P. am abāmŭr	*eravamo amati(te)*	tac ebāmŭr	*eravamo taciuti(te)*	leg ebāmŭr	*eravamo letti (te)*	aud iebāmŭr	*eravamo uditi (te)*
am abāmĭnī	*eravate amati*	tac ebāmĭnī	*eravate taciuti*	leg ebāmĭnī	*eravate letti*	aud iebāmĭnī	*eravate uditi*
am abantur	*erano amati*	tac ebantŭr	*erano taciuti*	leg ebantŭr	*erano letti*	aud iebantur	*erano uditi*
			Futuro.				
S. ăm ābŏr	*sărò āmāto (ta)*	tac ēbŏr	*sarò taciuto (ta)*	leg ăr	*sarò letto (ta)*	aud iăr	*sarò udito (ta)*
am abĕrĭs (ĕrĕ)	*sarai amato*	tac ebĕrĭs (ĕrĕ)	*sarai taciuto*	leg ērĭs (ērĕ)	*sarai letto*	aud iērĭs (ērĕ)	*sarai udito*
am abĭtŭr	*sarà amato*	tac ebĭtŭr	*sarà taciuto*	leg ētŭr	*sarà letto*	aud iētŭr	*sarà udito*
P. am abĭmŭr	*saremo amati (te)*	tac ebĭmŭr	*saremo taciuti (te)*	leg ēmŭr	*saremo letti (te)*	aud iēmŭr	*saremo uditi (te)*
am abĭmĭnī	*sarete amati*	tac ebĭmĭnī	*sarete taciuti*	leg ēmĭnī	*sarete letti*	aud iēmĭnī	*sarete uditi*
am abuntur	*saranno amati*	tac ebuntur	*saranno taciuti*	leg entur	*saranno letti*	aud ientur	*saranno uditi*
			Perfetto				
S. ămāt ŭs (ă, um) sum *o* fui, *fui o sono stato (ta) ămato (ta)*		tăcĭt ŭs (ā, um) sum *o* fui, *fui o sono stato tăciuto*		lect ŭs (ā, um) sum *o* fui, *fui* o *sono stato letto*		audīt ŭs (ă, um) sum *o* fui, *fui* o *sono stato udito*	
P. ămāt ī (ae, ă) sumus *o* fuimus, *fummo* o *siamo stati (te) amati (te)*		tăcĭt ī (ae, ă) sumus *o* fuimus, *fummo* o *siamo stati taciuti*		lect ī (ae, ā) sumus *o* fuimus, *fummo* o *siamo stati letti*		audīt ī (ae, ă) sumus *o* fuimus, *fummo* o *siamo stati uditi*	
			Piucchè perfetto				
S. ămāt ŭs (ă, um) eram *o* fueram, *era stato amato*		tăcĭt ŭs (ā, um) eram *o* fueram, *era stato taciuto*		lect ŭs (ă, um) eram *o* fueram, *era stato letto*		audīt ŭs (ă, um) eram *o* fueram, *era stato udito*	
P. ămāt ī (ae, ă) eramus *o* fueramus, *eravamo stati amati*		tăcĭt ī (ae, ă) eramus *o* fueramus, *eravamo stati taciuti*		lect ī (ae, ă) eramus *o* fueramus, *eravamo stati letti*		audīt ī (ae, ă) eramus *o* fueramus, *eravamo stati uditi*	
			Futuro anteriore				
S. ămāt ŭs (ă, um) ero *o* fuero, *sarò stato amato*		tăcĭt ŭs (ă, um) ero *o* fuero, *sarò stato taciuto*		lect ŭs (ă, um) ero *o* fuero, *sarò stato letto*		audīt ŭs (ă, um) ero *o* fuero, *sarò stato udito*	
P. ămāt ī (ae ă) erimus *o* fuerimus, *saremo stati amati*		tăcĭt ĭ (ae, ă) erimus *o* fuerimus, *saremo stati taciuti*		lect ī (ae, ă) erimus *o* fuerimus, *saremo stati letti*		audīt ī (ae, ă) erimus *o* fuerimus, *saremo stati uditi*	

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

VOCE PASSIVA — SOGGIUNTIVO

Prima Coniugazione		Seconda Coniugazione		Terza Coniugazione		Quarta Coniugazione	
Presente							
S. ăm ĕr	*sia amato*	tăce ăr	*sia taciuto*	lĕg ăr	*sia letto*	audi ăr	*sia udito*
am ērĭs (ērĕ)	*sii o sia amato*	tace ārĭs (ārĕ)	*sii o sia taciuto*	leg ārĭs (ārĕ)	*sii o sia letto*	audi ārĭs (ārĕ)	*sii o sia udito*
am ētŭr	*sia amato*	tace ātŭr	*sia taciuto*	leg ātŭr	*sia letto*	audi ātŭr	*sia udito*
P. am ēmŭr	*siamo amati*	tace āmŭr	*siamo taciuti*	leg āmŭr	*siamo letti*	audi āmŭr	*siamo uditi*
am ĕmĭnī	*siate amati*	tace āmĭnī	*siate taciuti*	leg āmĭnī	*siate letti*	audi āmĭnī	*siate uditi*
am entur	*siano amati*	tace antur	*siano taciuti*	leg antur	*siano letti*	audi antur	*siano uditi*
Imperfetto							
S. ăm ārĕr	*fossi amato*	tăc ērĕr	*fossi taciuto*	lĕg ĕrĕr	*fossi letto*	aud īrĕr	*fossi udito*
am arērĭs (ēre)	*fossi amato*	tac erērĭs (ērĕ)	*fossi taciuto*	leg erērĭs (ērĕ)	*fossi letto*	aud irērĭs (ērĕ)	*fossi udito*
am arētŭr	*fosse amato*	tac erētŭr	*fosse taciuto*	leg erētŭr	*fosse letto*	aud irētŭr	*fosse udito*
P. am arēmŭr	*fossimo amati*	tac erēmŭr	*fossimo taciuti*	leg erēmŭr	*fossimo letti*	aud irēmŭr	*fossimo uditi*
am arēmĭnī	*foste amati*	tac erēmĭnī	*foste taciuti*	leg erēmĭnī	*foste letti*	aud irēmĭnī	*foste uditi*
am arentur	*fossero amati*	tac erentur	*fossero taciuti*	leg erentur	*fossero letti*	aud irentur	*fossero uditi*
Perfetto							
S. ămāt ŭs (ă, um) sim *o* fuerim, *sia stato amato*		tăcĭt ŭs (ă, um) sim *o* fuerim, *sia stato taciuto*		lect ŭs (ă, um) sim *o* fuerim, *sia stato letto*		audīt ŭs (ă, um) sim *o* fuerim, *sia stato udito*	
P. ămāt i (ae, a) simus *o* fuerimus, *siamo stati amati*		tacĭt ī (ae, ă) simus *o* fuerimus, *siamo stati taciuti*		lect ī (ae, ă) simus *o* fuerimus, *siamo stati letti*		audīt ī (ae, ă) simus *o* fuerimus, *siamo stati uditi*	
Piuccheperfetto				*perfetto*			
S. ămāt ŭs (ă, um) essem *o* fuissem, *fossi o sarei stato amato*		tacĭt ŭs (ă, um) essem *o* fuissem, *fossi o sarei stato taciuto*		lect ŭs (ă, um) essem *o* fuissem, *fossi o sarei stato letto*		audīt ŭs (ă, um) essem *o* fuissĕm, *fossi o sarei stato udito*	
P. ămāt ī (ae, ă) essemus *o* fuissemus, *fossimo o saremmo stati amati*		tacĭt ī (ae, ă) essemus *o* fuissemus, *fossimo o saremmo stati taciuti*		lect ī (ae, ă) essemus *o* fuissemus, *fossimo o saremmo stati letti*		audīt ī (ae, ă) essemus *o* fuissemus, *fossimo o saremmo stati uditi*	

IMPERATIVO

Presente							
S. 2. ăm ārĕ (ātŏr)	*sii tu amato*	tăc ērĕ (ētŏr)	*sii tu taciuto*	lĕg ĕrĕ (ĭtŏr)	*sii tu letto*	aud īrĕ (ītŏr)	*sii tu udito*
3. am ātŏr	*sia colui amato*	tac ētŏr	*sia colui taciuto*	leg ĭtŏr	*sia colui letto*	aud ītŏr	*sia colui udito*
P. 2. am āmĭnī	*siate voi amati*	tac ēmĭnī	*siate voi taciuti*	leg ĭmĭnī	*siate voi letti*	aud īmĭnī	*siate voi uditi*
3. am antŏr	*siano coloro amati*	tac entŏr	*siano coloro taciuti*	leg untŏr	*siano coloro letti*	aud iuntŏr	*siano coloro uditi*

INFINITO

Presente							
ăm ārī	*essere amato*	tăc ērī	*essere taciuto*	lĕg ī	*essere letto*	aud īrī	*essere udito*
Perfetto				*fetto*			
S. ămāt um (am, um) esse *o* fuisse, *essere stato amato*		tăcĭt um (am, um) esse *o* fuisse, *essere stato taciuto*		lect um (am, um) esse *o* fuisse, *essere stato letto*		audīt um (am, um) esse *o* fuisse, *essere stato udito*	
P. ămāt os (as, ă) esse *o* fuisse, *essere stati amati*		tăcĭt os (as, ă) esse *o* fuisse, *essere stati taciuti*		lect os (as, ă) esse *o* fuisse, *essere stati letti*		audīt os (as, ă) esse *o* fuisse, *essere stati uditi*	
Futuro				*turo*			
ămāt um iri, *essere per essere amato; che io sarò, sarei per essere amato, ecc.*		tăcĭt um iri, *essere per essere taciuto; che io sarò, sarei per essere taciuto, ecc.*		lect um iri, *essere per essere letto; che io sarò, sarei per essere letto, ecc.*		audīt um iri, *essere per essere udito; che io sarò, sarei per essere udito, ecc.*	
SUPINO				PINO			
ămāt ū	*ad amarsi*	tăcĭt ū	*a tacersi*	lect ŭ	*a leggersi*	audīt ū	*ad udirsi*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Analisi delle forme del passivo.

Tempi della prima serie.

§ 100. Il passivo si forma dall'attivo, modificandone solo le desinenze personali, come apparisce dal seguente confronto:

Persone	*Sing.* 1ª	2ª	3ª	*Plur.* 1ª	2ª	3ª
Voce attiva	o, m	s	t	mus	tis	nt
Voce passiva	r	ris	tur	mur	mĭni	ntur

Osservazioni. — 1° Se la vocale che è innanzi alla *s*, desinenza della seconda persona, è un'*i*, questa si cambia sempre in *ĕ*, fuorchè nella quarta coniugazione: *legĭs, legĕris; audīs, audīris.*

2° Invece della desinenza *ris*, seconda persona della voce passiva, si adopera la desinenza *re*, raramente nel presente indicativo, spessissimo negli altri tempi, sempre nell'imperativo.

3° La seconda plurale dell'imperativo esce o in *mĭnĭ*, o in *mĭnor*. Alle forme in *to*, dell'attivo, il passivo aggiunge una *r*.

4° L'infinito presente passivo si forma sostituendo la *i* all'*e* finale per la prima, seconda e quarta coniugazione, all'*ĕre* per la terza.

Tempi della seconda serie.

§ 101. I tempi della seconda serie del verbo passivo si formano accoppiando al participio passivo i tempi della prima e seconda serie del verbo *esse*. Quantunque abbiano press'a poco lo stesso senso, tuttavia alcune voci sono preferite. Così al futuro anteriore si dice piuttosto *fuero;* al piuccheperfetto soggiuntivo *fuissem;* al perfetto soggiuntivo *sim.*

Nota. — Riguardo al participio *dus, da, dum* ritieni che quando è unito ad una voce del verbo *esse*, aggiunge all'idea del futuro quella della necessità: *liber legendus* significa non un libro che *sarà letto*, ma sì un libro che *si dovrà leggere.*

Terza coniugazione (*bis*) **in *ERE, IO.***

Căpio, capis, cēpi, captum, capere, prendere.

§ 102. Vi hanno alcuni verbi della terza coniugazione, i quali, terminando in *io*, hanno nei tempi della prima serie molte terminazioni comuni ai verbi della quarta coniugazione. Noi li chiameremo: verbi della terza coniugazione (*bis*).

Questi verbi adunque, che escono alla prima persona del presente indicativo in *io*, mantengono questa *i* nella terza persona plurale dello stesso tempo, *capiunt:* nella terza plurale dell'imperativo, *capiunto:* in tutto l'imperfetto e futuro indicativo, *capiebam, capiam:* in tutto il presente soggiuntivo, *capiam:* nel participio presente, *capiens:* nei gerundi, *capiendi*, ecc., e nel part. fut. pass. *capiendus*, ecc.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 103. PROSPETTO GENERALE DELLE QUATTRO CONIUGAZIONI

VOCE ATTIVA

	1ª	2ª	3ª	4ª
IND. *Pres.*	ăm o, as	tăc ĕo, es	lĕg o, ĭs	aud ĭo, īs
« *Imperf.*	am ābam, abas	tac ēbam, ebas	lĕg ēbam, ebas	aud iēbam, iebas
« *Fut.*	am ābo, abis	tac ēbo, ebis	lĕg am, es	aud iam, ies
« *Perf.*	amāv i, isti	tacŭ ī, isti	lēg i, isti	aud īv i, isti
« *P.Perf.*	amav ĕram, ĕras	tacu ĕram, eras	lēg ĕram, eras	aud iv ĕram, eras
« *F. Ant.*	amav ĕro, ĕris	tacu ĕro, eris	lēg ĕro, eris	aud iv ĕro, eris
SOGG. *Pres.*	am em, es	tac eam, eas	lĕg am, as	aud iam, ias
« *Imperf.*	am ārem, āres	tac ērem, eres	lĕg ĕrem, eres	aud īrem, ires
« *Perf.*	amav ĕrim, ĕris	tacu ĕrim, eris	leg erim, eris	audiv ĕrim, eris
« *P.Perf.*	amav issem, isses	tacu issem, isses	lēg issem, isses	audiv issem, isses
IMPERATIVO	am ā, āto	tac ē, ēto	lĕg ĕ, ĭto	aud i, ĭto
INF. *Pres.*	am āre	tac ēre	lĕg ĕre	aud īre
« *Perf.*	amav isse	tacu isse	lēg isse	audiv isse
« *Fut.*	amāt ūrum (am, um) esse	tacĭt ūrum (am,um) esse	lect urum (am, um) esse	audit ūrum (am, um) esse
« *F. Ant.*	amāt urum (am, um) fuisse	tacĭt ūrum (am,um) fuisse	lect urum (am, um) fuisse	audit ūrum (am, um) fuisse
GERUNDIO	am andum (di, do)	tac endum (di, do)	lĕg endum(di, do)	aud iendum (di,do)
PART. *Pres.*	am ans, antis	tac ens, entis	lĕg ens, entis	aud iens, ientis
« *Fut.*	am āturus (a,um)	tacĭt ūrus (a, um)	lect ūrus (a, um)	audīt ūrus (a, um)
SUPINO	amāt um	tacĭt um	lect um	audīt um

VOCE PASSIVA

IND. *Pres.*	am or, āris (re)	tac eor, ēris (re)	lĕg or, ĕris (re)	aud ĭor, īris (re)
« *Imp.*	am ābar, āris (re)	tac ēbar, āris (re)	lĕg ēbar, āris (re)	aud iēbar, āris(re)
« *Fut.*	am ābor, ĕris (re)	tac ēbor, ĕris (re)	lĕg ar, ēris (re)	aud iar ēris (re)
« *Perf.*	amăt us (a, um) sum *o* fui	tacĭt us (a,um) sum *o* fui	lect us (a, um) sum *o* fui	audīt us (a, um) sum *o* fui
« *P.Perf.*	amāt us (a, um) eram *o* fueram	tacĭt us (a, um) eram *o* fueram	lect us (a, um) eram *o* fueram	audīt us (a, um) eram *o* fueram
« *F. Ant.*	amat us (a, um) ero *o* fuero	tacĭt us (a, um) ero *o* fuero	lec tus (a, um) ero *o* fuero	audīt us (a, um) ero *o* fuero
IMPERATIVO	am āre, ātor	tac ēre, ētor	lĕg ĕrĕ, ĭtor	aud īre, ītor
SOGG. *Pres.*	am er, ēris (re)	tac ear, eāris (re)	lĕg ar, āris (re)	aud iar, iāris (re)
« *Imp.*	am ārer, ēris (re)	tac ērer, ēris (re)	lĕg ĕrer, ēris (re)	aud īrer, ēris (re)
« *Perf.*	amat us (a, um) sim *o* fuerim	tacĭt us (a, um) sim *o* fuerim	lect us (a, um) sim *o* fuerim	audit us (a, um) sim *o* fuerim
« *P. Perf.*	amat us (a, um) essem *o* fuissem	tacĭt us (a, um) essem *o* fuissem	lect us (a, um) essem *o* fuissem	audīt us (a, um) essem *o* fuissem
INF. *Pres.*	am āri	tac ēri	lĕg i	aud īri
« *Perf.*	amat um (am, um) esse *o* fuisse	tacĭt um (am, um) esse *o* fuisse,	lect um (am, um) esse *o* fuisse	audīt um (am,um) essem *o* fuissem
« *Fut.*	amāt um iri	tacĭt um iri	lect um iri	aud ītum iri
PART. *Perf.*	ămāt us (a, um)	tăcĭtus (a, um)	lect us (a, um)	aud ītus (a, um)
« *Fut.*	am andus (a,um)	tacendus (a um)	lĕg endus (a um)	aud iendus (a, um)
SUPINO	amāt u	tacĭ tu	lect u	audīt u

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

INDI

(Deponente attivo)

Prima Coniugazione

Pre

S.	prĕc ŏr	*io prego*
	prec ārĭs (ārĕ)	*tu preghi*
	prec ātŭr	*colui prega*
P.	prec āmŭr	*noi preghiamo*
	prec āmĭnī	*voi pregate*
	prec antur	*coloro pregano*

Imper

S.	prĕc ābăr	*pregavá*
	prec abārĭs(rĕ)	*pregavi*
	prec abātŭr	*pregava*
P.	prec abāmŭr	*pregavamo*
	prec abāmĭni	*pregavate*
	prec abantŭr	*pregavano*

Fu

S.	prĕc ābŏr	*pregherò*
	prec abĕrĭs(re)	*pregherai*
	prec abĭtŭr	*pregherà*
P.	prec abĭmŭr	*pregheremo*
	prec abĭmĭnī	*pregherete*
	prec abuntur	*pregheranno*

Pe

S. prĕcātŭs (ă, um) sum *o* fui, *io ho pregato*, o *pregai*, od *ebbi pregato*

P. prĕcātī (ae, ă) sumus *o* fuimus, *noi abbiamo pregato*, o *pregammo*, od *avemmo pregato*

Piùcche

S. prĕcatŭs (ă, um) eram *o* fueram, *io aveva pregato*

P. prĕcātī (ae, ă) eramus *o* fueramus, *noi avevamo pregato*

Futuro

S. prĕcatŭs (ă, um) ero *o* fuero, *io avrò pregato*

P. prĕcatī (ae, ă) erimus *o* fuerimus, *noi avremo pregato*

(Semideponente)

Seconda Coniugazione

aud eo	*oso*
aud ēs	*osi*
aud ĕt	*osa*
aud ēmŭs	*osiamo*
aud ētĭs	*osate*
aud ent	*osano*
aud ēbam	*osava*
aud ebăs	*osavi*
aud ebăt	*osava*
aud ebāmŭs	*osavamo*
aud ebātĭs	*osavate*
aud ebant	*osavano*
aud ēbo	*oserò*
aud ebĭs	*oserai*
aus ebĭt	*oserà*
aud ebĭmŭs	*oseremo*
aud ebĭtĭs	*oserete*
aud ebunt	*oseranno*

aus ŭs (ă,um) sum o fui, *ho osato* od *osai*, od *ebbi osato*

aus ī (ae, ă) sumus *o* fuimus, *abbiamo osato*, od *osammo*, od *avemmo osato*

aus ŭs (ă, um) eram *o* fueram, *aveva osato*

aus ī (ae, ă) eramus *o* fueramus, *avevamo osato*

aus ŭs (ă, um) ero *o* fuero, *avrò osato*

aus i (ae, ă) erimus *o* fuerimus, *avremo osato*

CATIVO

(Deponente neutro)

sente Terza Coniugazione

mŏr iŏr	*muoio*
mor ĕrĭs (ĕrĕ)	*muori*
mor ĭtŭr	*muore*
mor ĭmŭr	*moriamo*
mor ĭmĭnī	*morite*
mor iuntŭr	*muoiono*

fetto

mŏr iēbăr	*moriva*
mor iebārĭs (ārĕ)	*morivi*
mor iebātŭr	*moriva*
mor iebāmŭr	*morivamo*
mor iebāmĭnī	*morivate*
mor iebantŭr	*morivano*

turo

mŏr iăr	*morrò*
mor iērĭs (ērĕ)	*morrai*
mor iētŭr	*morrà*
mor iēmŭr	*morremo*
mor iēmĭni	*morrete*
mor ientŭr	*morranno*

fetto

mortu ŭs (ă, um) sum o fui, *sono morto (ta)*, o *morii*, *o fui morto (ta)*

mortu ī (ae, ă) sumus *o* fuimus, *siamo morti (te)*, o *morimmo*, o *fummo morti (te)*

perfetto

mortu ŭs (ă, um) eram *o* fueram, *era morto (ta)*

mortu ī (ae, ă) eramus *o* fueramus, *eravamo morti (te)*

anteriore

mortu ŭs (ă, um) ero o fuero, *sarò morto (ta)*

mortu ī (ae, ă) erimus *o* fuerimus, *saremo morti (te)*

(Comune)

Quarta Coniugazione

mēt iŏr	*misuro*	e sono misurato
met īrĭs (īrĕ)	*misuri*	
met ītŭr	*misura*	
met īmŭr	*misuriamo*	e siamo misurati
met īmĭnī	*misurate*	
met iuntŭr	*misurano*	

met iēbăr	*misurava* e *era* ecc.
met iebārĭs (ārĕ)	*misuravi*
met iebātŭr	*misurava*
met iebāmŭr	*misuravamo*
met iebāmĭnī	*misuravate*
met iebantŭr	*misuravano*

mēt iăr	*misurerò* e *sarò* ecc.
met iērĭs (ērĕ)	*misurerai*
met iētŭr	*misurerà*
met iēmŭr	*misureremo*
met iēmĭni	*misurerete*
met ientŭr	*misureranno*

mens ŭs (ă, um) sum *o* fui, *ho misurato*, o *misurai*, od *ebbi misurato*, e *fui*, o *sono stato (ta) misurato (ta)*

mens ī (ae, ă) sumus *o* fuimus, *abbiamo misurato*, o *misurammo*, od *avemmo misurato*, e *fummo*, o *siamo stati (te) misurati (te)*

mens ŭs (ă, um) eram, *o* fueram, *aveva misurato*, ed *era stato misurato (ta)*

mens ī (ae, ă) eramus *o* fueramus, *avevamo misurato*, ed *eravamo stati (te) misurati (te)*

mens us (ă, ŭm) ero *o* fuero, *avrò misurato*, e *sarò stato (ta) misurato (ta)*

mens ī (ae, ă) erimus o fuerimus, *avremo misurato*, e *saremo stati (te) misurati (te)*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

SOGGIUNTIVO

Prima Coniugazione	Seconda Coniugazione	Terza Coniugazione	Quarta Coniugazione
		Presente	
S. prĕc ĕr, *io preghi* o *pregando io*	aud eam, *io osi* od *osando io*	mŏr iăr, *io muoia* e *morendo io*	mēt iăr, *io misuri* o *misurando io* e *sia* o *essendo misurato (ta)*
prec ērĭs (ērĕ), *tu preghi* o *pregando tu*	aud eās, *tu osi* od *osando tu*	mor iārĭs (rĕ), *tu muoia* o *morendo tu*	met iārĭs (rĕ), *tu misuri* o *misurando tu* e *sia* o *essendo* ecc.
prec ētŭr, *colui preghi* o *pregando colui*	aud eăt, *colui osi* od *osando colui*	mor iātur, *colui muoia* o *morendo colui*	met iātŭr, *colui misuri* o *misurando colui* e *sia* o *essendo* ecc.
P. prec ēmŭr, *noi preghiamo* o *pregando noi*	aud eāmŭs, *noi osiamo* od *osando noi*	mor iāmŭr, *noi moriamo* o *morendo noi*	met iāmŭr, *noi misuriamo* o *misurando noi* e *siamo* o ecc.
prec ēmĭnī, *voi preghiate* o *pregando voi*	aud eātĭs, *voi osiate* od *osando voi*	mor iāmĭni, *voi moriate* o *morendo voi*	met iāmĭnī, *voi misuriate* o *misurando voi* e *siete* o ecc.
prec entŭr, *coloro preghino* o *pregando coloro*	aud eant, *coloro osino* od *osando coloro*	mor iantŭr, *coloro muoiano* o *morendo coloro*	met iantŭr, *coloro misurino* o *misurando coloro* e *siamo* o ecc.
		Imperfetto	
S. prĕc ārĕr, *io pregassi* o *pregherei* o *pregando io*	aud ērem, *io osassi* od *oserei* od *osando io*	mŏr ĕrĕr, *io morissi* o *morrei* o *morendo io*	mēt īrĕr, *io misurassi* o *misurerei* o *misurando io* e *fossi* ecc.
prec arērĭs (rĕ), *tupregassi* o *pregheresti* o *pregando tu*	aud erēs, *tu osassi* od *oseresti* od *osando tu*	mor erērĭs (rĕ), *tu morissi* o *morresti* o *morendo tu*	met irērĭs (rĕ), *tu misurassi* o *misureresti* e *fossi* o *saresti* ecc.
prec arētŭr, *colui pregasse* o *pregherebbe* o *pregando colui*	aud erĕt, *colui osasse* od *oserebbe* od *osando colui*	mor erētŭr, *colui morisse* o *morrebbe* o *morendo colui*	met irētŭr, *colui misurasse* o *misurebbe* e *fosse* o *sarebbe* ecc.
P. prec arēmŭr, *noi pregassimo* o *pregheremmo* o *pregando noi*	aud erēmŭs, *noi osassimo* od *oseremmo* od *osando noi*	mor erēmŭr, *noi morissimo* o *morremmo o morendo noi*	met irēmŭr, *noi misurassimo* o *misureremmo* e *fossimo* o *saremmo misurati (te)* ecc.
prec arēmĭnī, *voi pregaste* o *preghereste* o *pregando voi*	aud erētĭs, *voi osaste* od *osereste* od *osando voi*	mor erēmĭnī, *voi moriste* o *morreste* o *morendo voi*	met irēmĭnī, *voi misuraste* o *misurereste* e *foste* o *sareste* ecc.
pree arentŭr, *coloro pregassero* o *pregherebbero* o ecc.	aud erent, *coloro osassero* od *osererebbero* od *osando coloro*	mor erentŭr, *coloro morissero* o *morrebbero* o *morendo coloro*	met irentŭr, *coloro misurassero* o *misurerebbero* e *fossero* o ecc.
		Perfetto	
S. prĕcāt ŭs (ă, um) sim *o* fuerim, *io abbia pregato* o, ecc.	aus ŭs (ă, um) sim *o* fuerim, *io abbia osato* o *avendo io osato*	mortu ŭs (ă, um) sim *o* fuerim, *io sia morto* od *essendo io*, ecc.	mens ŭs (ă, um) sim *o* fuerim, *io abbia misurato* o *avendo* ecc.
P. precāt ī (ae, ă) simus *o* fuerimus, *noi abbiamo pregato* o ecc.	aus ī (ae, ă) simus *o* fuerimus, *noi abbiamo osato* o *avendo* ecc.	mortu ī (ae, ă) simus *o* fuerimus, *noi siamo morti* ecc.	mens ī (ae, ă) simus *o* fuerimus, *noi abbiamo misurato*, ecc.
		Piucchepperfetto	
S. prĕcāt us (ă, um) essem *o* fuissem, *io avessi* o *avrei pregato* o *avendo io pregato*	aus ŭs (ă, um) essem *o* fuissem, *io avessi* o *avrei osato* o *avendo io osato*	mortu ŭs (ă, um) essem *o* fuissem, *io fossi* o *sarei morto*, o *essendo io morto*	mens ŭs (ă, um) essem *o* fuissem, *io avessi* o *avrei* o *avendo io misurato* e *fossi* o *sarei* ecc.
P. precat ī (ae, ă) essemus *o* fuissemus, *noi avessimo* o *avremmo pregato* o ecc.	aus ī (ae, ă) essemus *o* fuissemus, *noi avessimo* o *avremmo osato* o *avendo noi osato*	mortu ī (ae, ă) essemus *o* fuissemus, *noi fossimo* o *saremmo morti* o *essendo noi morti*	mens ī (ae, ă) essemus *o* fuissemus, *noi avessimo* o *avremmo* o *avendo noi misurato* e ecc.

ZENEAKADÉMIA ZENEAKADÉMIA KÖNYVTÁR KIR. ZENE-AKADÉMIA

IMPERATIVO

Prima Coniugazione		Seconda Coniugazione		Terza Coniugazione		Quarta Coniugazione	
S. 2. prĕc āre *o* prec ātor	*prega tu*	aud ē *o* aud ēto	*osa tu*	mŏr ĕrĕ *o* mor ĭtor	*muori tu*	mēt īrĕ *o* met ītor	*misurà tu* o *sii tu* *misurato*
3. prec ator	*preghi colui*	aud eto	*osi colui*	mor itor	*muoia colui*	met itor	*misuri colui* o *sià* ecc.
P. 2. prec āmĭnī *o* prec amĭnŏr	*pregate voi*	aud ētĕ *o* aud ētōtĕ	*osate voi*	mor iāmĭnī *o* mor iamĭnor	*morite voi*	met imĭnī *o* met imĭnor	*misurate voi*, o *siate voi misurati*
3. prec antor	*preghino*, ecc.	aud ento	*osino coloro*	mor iantor	*muoiano coloro*	met iuntor	*misurino coloro*, ecc.

INFINITO

Presente ed imperfetto

prĕc ārī, *pregare; che io prego, preghi, pregava* o *pregassi*		aud ērĕ, *osare; che io oso, osi, osava* od *osassi*		mŏr ī, *morire; che io muoio, muoia, moriva* o *morissi*		mēt īrī, *misurare* ed *essere misurato; che io misuro, misuri, misurava* o *misurassi* e *sono* ecc.	

Perfetto e piuccheperfetto

S. prĕcāt um (am, um) esse *o* fuisse *aver pregato; che io pregai* od *ho, abbia, aveva, avessi pregato*		aus um (am, um) esse *o* fuisse, *aver osato; che io osai, ho, abbia, aveva* od *avessi osato*		mortu um (am, um) esse *o* fuisse, *esser morto (ta); che io morii, sono, sia, era* o *fossi morto (ta)*		mens um (am, um) esse *o* fuisse, *aver misurato* ed *essere stato (ta) misurato (ta); che io misurai, ho, abbia, aveva* ecc.	
P. precāt os (as, ă) esse *o* fuisse, *aver pregato; che noi pregammo* o *abbiamo, avevamo, avessimo pregato*		aus os (as, ă) esse *o* fuisse, *aver osato; che noi osammo* od *abbiamo, avevamo, avessimo osato*		mortu os (as, ă) esse *o* fuisse, *esser morti; che noi morimmo* o *fummo, siamo, eravamo*, ecc.		mens os (as, ă) esse *o* fuisse, *aver misurato* ed *essere stati misurati; che noi* ecc.	

Futuro

S. prĕcāt ūrum (am, um) esse, *essere per pregare; che io sia, era,* o *fossi per pregare*		aus ūrum (am, um) esse, *essere per osare; che io sia, era,* o *fossi per osare*		mŏrĭt ūrum (am, um) esse, *essere per morire; che io sia, era,* o *fossi per morire*		mens ūrum (am, um) esse, *essere per misurare;* ecc., mensum iri, *essere per essere misurato*, ecc.	
P. prĕcāt ūros (as, ă) esse, *essere per pregare; che noi siamo, eravamo, o fossimo per pregare*		aus ūros (as, ă) esse, *essere per osare; che noi siamo, eravamo* o *fossimo per osare*		mŏrĭt uros (as, ă) esse, *essere per morire, che noi siamo, eravamo,* o *fossimo per morire*		mens ūros (as, ă) esse, *essere per misurare*, ecc., mensum iri, *essere per essere misurati*, ecc.	

Futuro anteriore

S. prĕcāt ūrum (am, um) fuisse, *essere stato (ta) per pregare; che io sia, era,* o *fossi stato (ta) per pregare*		aus ūrum (am, um) fuisse, *essere stato (ta) per osare; che io sia, era,* o *fossi stato (ta) per osare*		mŏrĭt ūrum (am, um) fuisse, *essere stato (ta) per morire; che io sia, era,* o *fossi stato (ta) per morire*		mens ŭrum (am, um) fuisse, *essere stato (ta) per misurare*, ecc., met iendum (am, um) fuisse, *aver dovuto essere* ecc.	
P. prĕcāt ūros (as, ă) fuisse, *essere stati (te) per pregare; che noi siamo, eravamo,* o *fossimo stati (te) per pregare*		aus ūros (as, ă) fuisse, *essere stati (te) per osare; che noi siamo, eravamo,* o *fossimo stati (te) per osare*		mŏrĭt uros (as, ă) fuisse, *essere stati (te) per morire; che noi siamo, eravamo,* o *fossimo stati (te) per morire*		mens ūros (as, ă) fuisse, *essere stati (te) per misurare*, ecc., met iendos (as, ă) fuisse, *aver dovuto essere misurato (ta)*, ecc.	

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

PARTI

Prima Coniugazione	Seconda Coniugazione
Presente (attivo	
prĕc ans (antĭs), *pregante; che prega* o *pregava*	aud ens (entis), *osante; che osa* od *osava*
Perfetto (attivo,	
prĕc ātŭs (ă, um), *avendo pregato; che ha* od *aveva pregato*	aus ŭs (ā, um), *avendo osato; che ha* od *aveva osato*
Futuro	
prĕcāt ūrŭs (ă, um), *che è per pregare* o *pregherà*	aus ūrŭs (ă, um), *che è per osare* od *oserà*
Futuro	
prĕc andŭs (ă, um), *da pregarsi, che è da pregarsi* o *deve essere pregato (ta)*	aud endŭs (ă, um), *da osarsi, che è da osarsi* o *deve essere osato (ta)*

GERU

Nom.	prĕc andum (est, *è da*) *pregare*	aud endum	(est, *è da*) *osare*
Gen.	prec andī *di pregare*	aud endĭ	*di osare*
Dat.	prec andō *a pregare*	aud endō	*a osare*
Acc.	prec andum (ad) *a*, o *per pregare*	aud endum (ad)	*a*, o *per osare*
Abl.	prec andō *pregando, nel, col pregare*	aud endō	*osando, nel, co osare*

SU

prĕcāt um	*a, per pregare*	aus um	*a, per osare*
prĕcāt u	*a pregarsi*	aus u	*a osarsi*

NB. Collocheremo qui i PARTICIPII DEI VERBI

Pa

ămāt ŭs (ă, um), *amato*	tăcĭt ŭs (ă, um), *taciuto*

Fu

ăm andŭs (ă, um), *da amarsi*	tăc endŭs (ă, um), *da tacersi*

CIPII

Terza Coniugazione	Quarta Coniugazione
e neutro)	
mŏr iens (ientĭs), *morente; che muore* o *moriva*	mēt iens (ientĭs), *misurante; che misura* o *misurava*
neutro e passivo)	
mortu ŭs (ă, um), *essendo morto (ta); che è* od *era morto (ta)*	mens ŭs (ă, um), *che ha* od *aveva misurato* e *fu* o *era* ecc.
attivo	
mŏrĭt ūrŭs (ă, um), *che è per morire* o *morirà*	mens ūrŭs (ă, um), *che è per misurare* o *misurerà*
passivo	
(manca)	met iendŭs (ă, um), *da misurarsi, che è da misurarsi* o *deve essere misurato (ta)*

DIO

mor iendum	(est, *è da*) *morire*	met iendum	(est, *è da*) *misurare*
mor iendī	*di morire*	met iendī	*di misurare*
mor iendō	*a morire*	met iendō	*a misurare*
mor iendum (ad)	*a*, o *per morire*	met iendum (ad)	*a*, o *per misurare*
mor iendō	*morendo, nel, col morire*	met iendō	*misurando, nel, col misurare*

PINO

mortu um	*a, per morire*	mens um	*a, per misurare*
(manca)		mens u	*a misurarsi*

PASSIVI, *pei quali mancò lo spazio a pag.* 76-77.

sato	
lect ŭs (ă, um), *letto*	audīt ŭs (ă, um), *udito*
turo	
lĕg endŭs (ă, um), *da leggersi*	aud iendŭs (ă, um), *da udirsi*

ZENEAKADÉMIA ZENEAKADÉMIA

Osservazioni sulle tre precedenti tavole di verbi.

(Dei participii).

§ 105. Dalle tavole dei verbi che siamo venuti esponendo con qualche larghezza *(pag.* 66-87) si scorge: 1° che i verbi in *o* hanno due participii: quelli cioè in *ns* ed in *ūrŭs*, come: *amans*, amante; *amaturus*, che è per amare; 2° i *passivi*, anche due: cioè quelli in *ŭs* ed in *ndŭs*, come: *amatus*, amato; *amandus*, da amarsi; 3° i *neutri* in *or*, tre, vale a dire quelli in *ns*, *ūrŭs* ed *ŭs*, come: *moriens*, morente; *moriturus*, che è per morire; *mortuus*, morto; 4° gli *attivi* in *or* finalmente, tutti e quattro, come: *precans*, pregante; *precatus*, che ha pregato; *precaturus*, che è per pregare, e *precandus*, da pregarsi. Il participio in *ndus* ha sempre il significato passivo; gli altri in *ns*, *ŭs* ed *ūrŭs*, quello dei rispettivi verbi. I participii in *ns* e in *ndus* si formano dall'imperfetto indicativo, cangiandone la desinenza *bam* o *bar* in *ns*, come: *ama bam*, amans; *ama bar* o *preca bar*, amandus o precandus. Quelli in *ūrŭs* ed in *ŭs*, dal supino, mutandone la desinenza *um* in *ūrŭs* od *ŭs*, come: *amat um*, amaturus, amatus.

Il participio in *ns* si declina come gli aggettivi imparisillabi della seconda classe *(pag.* 39); gli altri, come gli aggettivi della prima classe *(pag.* 36).

Il sin qui detto intorno ai participii annulla il § 95 in cui non se ne fece che un cenno parziale.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 106. *Esercizio per dimostrare la significazione dei differenti tempi del modo infinito preceduto da un verbo e da un accusativo.*

Dicit me scribĕre, *dice che io scrivo.*
Dixit me scribere, *disse che io scriveva.*
Dicit me scripsisse, *dice che io ho scritto.*
Dixit me scripsisse, *disse che io aveva scritto.*
Dicit me scriptūrum esse, *dice che io scriverò.*
Dixit me scripturum esse, *disse che io scriverei.*
Dicit me scripturum fuisse, *dice che io avrei scritto.*
Dicit literas scribi, *dice che si scrivono lettere.*
Dixit literas scribi, *disse che si scrivevano lettere.*
Dicit literas scriptas esse, *dice che si sono*, o *si erano scritte lettere.*
Dicit literas scriptas fuisse, *dice che sono state scritte lettere.*
Dixit literas scriptas fuisse, *disse che erano state scritte lettere.*
Dicit literas scriptum iri, *dice che si scriveranno lettere.*
Dixit literas scriptum iri, *disse che si sarebbero scritte lettere.*

Nei verbi che mancano del supino, il futuro infinito si supplisce con *fore ut*, o *futurum esse ut* col soggiuntivo, come: *scio fore*, o *futurum esse ut lugeat*, io so che egli piangerà; *scivi fore*, o *futurum esse ut lugeret*, io seppi ch'egli avrebbe pianto.

ZENEAKADÉMIA

Verbi semideponenti.

§ 107. *Semideponenti*, o *neutropassivi* diconsi quei verbi che hanno la forma attiva nei tempi della prima serie, e la passiva in quelli della seconda con significazione o attiva (*audeo*), o passiva (*fio*), o neutra (*soleo*). Nella Tavola Mista ne arrecammo un modello in *audeo*. Altri *semideponenti* sono i pochi seguenti:

gaud eo	gaud ēs	gavīsus sum	gaud ērĕ	*rallegrarsi.*
sol eo	sol ēs	solĭtus sum	sol ēre	*esser solito.*
fid o	fid ĭs	fisus sum	fid ĕre	*fidarsi.*
fī o	fīs	factus sum	fĭĕ ri	*esser fatto.*

Quest'ultimo, che nelle terze persone del singolare ha pure il significato di *accadere*, è irregolare *(vedi pag. 98)*.

I composti di *fido: confido*, io confido, e *diffido*, io diffido, hanno al perfetto anche la forma *confīdi* e *diffīdi*.

Verbi irregolari.

§ 108. *Irregolari* si dicono quei verbi che in alcune loro terminazioni si allontanano dai rispettivi modelli. Queste irregolarità non cadono che nei tempi della prima serie e specialmente nel presente. I tempi della seconda serie, nei quali la radice è profondamente modificata e talora derivata da altra, sono affatto regolari nelle loro terminazioni.

Sei sono i verbi irregolari: *sum*, *eo*, *volo*, *fero*, *edo* e *fio* coi rispettivi composti.

Abbiamo già veduto la coniugazione di *sum (pag. 61)*; or giova esaminarne i composti, formati da una preposizione e dal verbo *esse*, i quali sono talvolta attributivi. Eccone la lista:

ab sum	ăb ĕs	ab fui	ăb esse	*essere assente.*
ad sum	ăd es	ad fui	ăd esse	*essere presente.*
dē sum	dĕ es	dē fui	dĕ esse	*mancare.*
in sum	ĭn es	——	ĭn esse	*essere in.*
inter sum	intĕr es	inter fui	intĕr esse	*assistere.*
ob sum,	ŏb es	ob fui	ŏb esse	*essere dannoso.*
prae sum	praĕ es	prae fui	praĕ esse	*presiedere.*
sub sum	sŭb es	——	sŭb esse	*essere sotto.*
sŭper sum	sŭpĕr es	super fui	supĕr esse	*restare, sopravvivere.*
prō sum	prŏd es	prō fui	prōd esse	*giovare.*

Osservazioni. — 1° L'imperfetto *forem* e l'infinito *fore* si usano di rado in questi verbi. Il verbo *prosum* inserisce una *d* eufonica tra i due componenti, quando la forma del verbo *esse* comincia per vocale; onde si dovrà dire: *proderam*, *prodessem*, ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

2° Il verbo *possum* (io posso), composto dall'aggettivo antiquato *pŏt is, pot e* (capace) e dal verbo *sum*, modifica l' uno e l'altro dei suoi componenti in questo modo:

1° La sillaba *pot* innanzi ad una *s* si cambia per assimilazione in *pos;* onde *possum*, non *potsum;* così *potesse* e *potessem* si cangiano in *posse* e *possem*, troncatane l'*es;* 2° nei tempi composti dal passato *fui*, si tralascia la *f;* quindi si dice: *potui, potuĕro* ecc., non *potfui, potfuĕro* ecc., come vedesi in questa Tavola.

§ 109. *Coniugazione del verbo irregolare* POSSUM, *io posso.*

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
	P r e s e n t e		
S. pos sum	*posso*	pos sim	*possa*
pŏt ĕs	*puoi*	pos sīs	*possa*
pot est	*può*	pos sĭt	*possa*
P. pos sŭmus	*possiamo*	pos sīmus	*possiamo*
pot estis	*potete*	pos sītis	*possiate*
pos sunt	*possono*	pos sint	*possano*
	I m p e r f e t t o		
S. pŏt ĕram	*poteva*	pos sem	*potessi* [1]
pot eras	*potevi*	pos ēs	*potessi*
pot erat	*poteva*	pos sĕt	*potesse*
P. pot erāmus	*potevamo*	pos sēmus	*potessimo*
pot erātis	*potevate*	pos sētis	*poteste*
pot erant	*potevano*	pos sent	*potessero*
	F u t u r o		
S. pŏt ēro	*potrò*		*(manca)*
pot erĭs	*potrai*		
pot erĭt	*potrà*		
P. pot erimus	*potremo*		
pot eritis	*potrete*		
pot erunt	*potranno*		
	P e r f e t t o		
S. pŏt ui	*potei, ho potuto*	pŏt uĕrim	*abbia potuto*
pot uisti	*potesti*, ecc.	pot uerĭs	*abbia potuto*
pot uit	*potè*	pot uerĭt	*abbia potuto*
P. pot uĭmus	*potemmo*	pot uerĭmus	*abbiamo potuto*
pot uistis	*poteste*	pot uerĭtis	*abbiate potuto*
pot uērunt(re)	*poterono*	pot uĕrint	*abbiano potuto*

1 Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale presente: *io potrei, tu potresti, colui potrebbe; noi potremmo, voi potreste, coloro potrebbero.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Piuccheperfetto

S.	pŏt uĕram	*aveva potuto*	pŏt uissem	*avessi potuto* [1]
	pot ueras	*avevi potuto*	pot uisses	*avessi potuto*
	pot uerat	*aveva potuto*	pot uisset	*avesse potuto*
P.	pot uerāmus	*avevamo potuto*	pot uissēmus	*avessimo potuto*
	pot uerātis	*avevate potuto*	pot uissētis	*aveste potuto*
	pot uerant	*avevamo potuto*	pot uissent	*avessero potuto*

Futuro anteriore

S.	pŏt uĕro	*avrò potuto*	*(manca)*
	pot ueris	*avrai potuto*	
	pot uerit	*avrà potuto*	
P.	pot uerĭmus	*avremo potuto*	
	pot uerĭtis	*avrete potuto*	
	pot uĕrint	*avranno potuto*	

1 Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale passato: *io avrei, tu avresti, colui avrebbe; noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero potuto.*

INFINITO

Pres. posse, *potere* *Perf.* potuisse, *aver potuto*

Non ha imperativo, nè infinito futuro, nè participii.

Pot ens (potente), *prae sens* (presente) *ab sens* (assente) sono, quanto alla forma, veri participii di *possum, praesum, absum;* ma l'uso gli ha resi semplici aggettivi. Nei due ultimi la *s* non è eufonica, ma appartiene al radicale: in *potens* è tolta come nella parola filosofica *ens.*

§ 110. Eo, īs, īvi, ĭtum, īre, *andare.*

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO	
Presente			
S.	eo	*vo o vado*	eam	*vada*
	īs	*vai*	eas	*vada*
	ĭt	*va*	eat	*vada*
P.	īmus	*andiamo*	eāmus	*andiamo*
	ītis	*andate*	eātis	*andiate*
	eunt	*vanno*	eant	*vadano*
Imperfetto				
S.	ībam	*andava*	īrem	*andassi* [2]
	ibas	*andavi*	ires	*andassi*
	ibat	*andava*	iret	*andasse*
P.	ibāmus	*andavamo*	irēmus	*andassimo*
	ibātis	*andavate*	irētis	*andaste*
	ibant	*andavano*	irent	*andassero*
Futuro				
S.	ībo	*andrò*	*(manca)*	
	ibĭs	*andrai*		
	ibit	*andrà*		
P.	ibĭmus	*andremo*		
	ibĭtis	*andrete*		
	ibunt	*andranno*		

2 Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale presente: *io andrei, tu andresti, colui andrebbe; noi andremmo, voi andreste, coloro andrebbero.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Perfetto

S. īvi, *andai* o	*sono andato*	īvĕrim	*sia andato*
ivisti	*andasti*, ecc.	iveris	*sia andato*
ivit	*andò*	iverit	*sia andato*
P. ivĭmus	*andammo*	iverĭmus	*siamo andati*
ivistis	*andaste*	iverĭtis	*siate andati*
ivērunt (ērĕ)	*andarono*	iverint	*siano andati*

Piuccheperfetto

S. īvĕram	*era andato*	īvissem	*fossi andato* [1]
iveras	*eri andato*	ivisses	*fossi andato*
iverat	*era andato*	ivisset	*fosse andato*
P. iverāmus	*eravamo andati*	ivissemus	*fossimo andati*
iverātis	*eravate andati*	ivissetis	*foste andati*
iverant	*erano andati*	ivissent	*fossero andati*

Futuro anteriore

S. īvĕro	*sarò andato*
iveris	*sarai andato*
iverit	*sarà andato*
P. iverĭmus	*saremo andati*
iverĭtis	*sarete andati*
iverint	*saranno andati*

(manca)

[1] Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale passato: *io sarei, tu saresti, colui sarebbe; noi saremmo, voi sareste, coloro sarebbero andati.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

IMPERATIVO

S. 2.	ī o īto	*va*
3.	īto	*vada*
P. 2.	īte o ītōte	*andate*
3.	eunto	*vadano*

INFINITO

Pres. īre, *andare*
Perf. īvisse o isse, *essere andato*
Fut. ĭt urum, am, um, esse, *essere per andare*
F. ant. ĭt urum, am, um, fuisse *essere stato per andare*

PARTICIPII

Pres. iens, euntis, *andante, chi va* o *andava*
Fut. ĭt urus, a, um, *che andrà, è* o *sarà per andare*

GERUNDIO

NOM. eundum (est), *da andare*
GEN. eundi, *di andare*
DAT. eundo, *ad andare*
ACC. eundum (ad), *a, per andare*
ABL. eundo, *nel, coll'andare*

SUPINI

ĭt um, *per andare* (ĭt u), *ad andare*

Come *eo* si coniuga *queo*, io posso, che ne è il composto; così pure *nequeo*, non posso, composto da *ne (non) queo*. (*Vedi pag.* 99-100).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 111. Vŏl o, vīs, vŏl ui, vel le, *volere.*

INDICATIVO

P r e s e n t e

S.	vŏl o	*voglio*
	vīs	*vuoi*
	vul t	*vuole*
P.	vŏl umus	*vogliamo*
	vul tis	*volete*
	vol unt	*vogliono*

I m p e r f e t t o

S.	vŏl ēbam	*voleva*
	vol ebas	*volevi*
	vol ebat	*volevà*
P.	vol ebāmus	*volevamo*
	vol ebātis	*volevate*
	vol ebant	*volevano*

F u t u r o

S.	vŏl am	*vorrò*
	vol ēs	*vorrai*
	vol ĕt	*vorrà*
P.	vol ēmus	*vorremo*
	vol ētis	*vorrete*
	vol ent	*vorranno*

SOGGIUNTIVO

P r e s e n t e

	vĕl im	*voglia*
	vel īs	*voglia* o *vogli*
	vel ĭt	*voglia*
	vel īmus	*vogliamo*
	vel ītis	*vogliate*
	vel int	*vogliano*

I m p e r f e t t o

	vel lem	*volessi* [1]
	vel lēs	*volessi*
	vel lĕt	*volesse*
	vel lēmus	*volessimo*
	vel lētis	*voleste*
	vel lent	*volessero*

(manca)

1 Questo tempo si usa pure nel senso del condizionale presente: *io vorrei, tu vorresti, colui vorrebbe; noi vorremmo, voi vorreste, coloro vorrebbero.*

I tempi della seconda serie sono regolarissimi: *perf.* volui, voluerim, *io volli, abbia voluto;* voluisti, volueris, ecc. *Piuccheperfetto,* volueram, voluissem, *io aveva voluto, avessi* o *avrei voluto;* volueras, voluisses, ecc. *Fut. ant.* voluero, volueris, *avrò, avrai voluto.*

INFINITO

Presente, vel le, *volere* ***Perfetto,*** vŏl uisse, *aver voluto*

PARTICIPIO

Presente, vŏl ens, entis, *volente, chi vuole* o *voleva.*

Simili a *volo* : NOLO e MALO suoi composti. (*Vedi a pag.* 101).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 112. Fĕr o, fer s, tŭl i, lāt um, *portare*

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO	
	Presente		
S. fĕr o	*porto*	fĕr am	*porti*
fer s	*porti*	fer as	*porti*
fer t	*porta*	fer at	*porti*
P. fer ĭmus	*portiamo*	fer āmus	*portiamo*
fer tĭs	*portate*	fer ātis	*portiate*
fer unt	*portano*	fer ant	*portino*
	Imperfetto		
S. fĕr ēbam	*portava*	fer rem	*portassi* [1]
fer ebas	*portavi*	fer res	*portassi*
fer ebat	*portava*	fer ret	*portasse*
P. fer ebāmus	*portavamo*	fer rēmus	*portassimo*
fer ebātis	*portavate*	fer rētis	*portaste*
fer ebant	*portavano*	fer rent	*portassero*
	Futuro		
S. fĕr am	*porterò*		*(manca)*
fer ēs	*porterai*		
fer ĕt	*porterà*		
P. fer ēmus	*porteremo*		
fer ētis	*porterete*		
fer ent	*porteranno*		
	Perfetto		
S. tŭl i	*portai, ho portato*	tŭl ĕrim	*abbia portato*
tul isti	*portasti*, ecc.	tul eris	*abbi portato*
tul it	*portò*	tul erit	*abbia portato*
P. tul ĭmus	*portammo*	tul erĭmus	*abbiamo portato*
tul istis	*portaste*	tul erĭtis	*abbiate portato*
tul ērunt ērĕ	*portarono*	tul erint	*abbiano portato*
	Piuccheperfetto		
S. tŭl ĕram	*aveva portato*	tŭl issem	*avessi portato* [2]
tul eras	*avevi portato*	tul isses	*avessi portato*
tul erat	*aveva portato*	tul isset	*avesse portato*
P. tul erāmus	*avevamo portato*	tul issēmus	*avessimo portato*
tul erātis	*avevate portato*	tul issētis	*aveste portato*
tul erant	*avevano portato*	tul issent	*avessero portato*
	Futuro anteriore		
S. tŭl ĕro	*avrò portato*		*(manca)*
tul eris	*avrai portato*		
tul erit	*avrà portato*		
P. tul erĭmus	*avremo portato*		
tul erĭtis	*avrete portato*		
tul erint	*avranno portato*		

1 Questo tempo si usa pure nel senso del condizionale presente: *io porterei, tu porteresti, colui porterebbe; noi porteremmo, voi portereste, coloro porterebbero.*

2 Questo tempo serve anche pel condizionale passato: *io avrei, tu avresti, colui avrebbe; noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero portato.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

IMPERATIVO

S. 2. fer *o* fer to tu, *porta tu*
3. fer to ille, *porti colui*
P. 2. fer te *o* fer tōte vos, *portate voi*
3. fer unto illi, *portino coloro*

INFINITO

Pres. fer re, *portare*
Perf. tŭl isse, *aver portato*
Fut. lāt urum, am, um, esse, *essere per portare*
F.ant. lat urum, am, um, fuisse, *essere stato per portare*

PARTICIPIO

Pres. fĕr ens, entis, *portante, che porta* o *portava*
Fut. lāt urus, a, um, *chi porterà* o *è* o *sarà per portare*

GERUNDIO

NOM. fer endum (est), *da portare*
GEN. fer endi, *di portare*
DAT. fer endo, *a portare*
ACC. fer endum, *a*, o *per portare*
ABL. fer endo, *in, col portare.*

VOCE PASSIVA

INDICATIVO

Presente

S.	fĕr or	*sono portato*
	fer ris	*sei portato*
	fer tur	*è portato*
P.	fer ĭmur	*siamo portati*
	fer ĭmĭni	*siete portati*
	fer untur	*sono portati*

Imperfetto

S.	fĕr ēbar	*era portato*
	fer ebāris	*eri portato*
	fer ebātur	*era portato*
P.	fer ebāmur	*eravamo portati*
	fer ebāmĭni	*eravate portati*
	fer ebantur	*erano portati*

Futuro

S.	fĕr ar	*sarò portato*
	fer ēris (ērĕ)	*sarai portato*
	fer ētur	*sarà portato*
P.	fer ēmur	*saremo portati*
	fer emĭni	*sarete portati*
	fer entur	*saranno portati*

SOGGIUNTIVO

	fĕr ar	*sia portato*
	fer āris (ārĕ)	*sii portato*
	fer atur	*sia portato*
	fer amur	*siamo portati*
	fer amĭni	*siate portati*
	fer antur	*siano portati*

Imperfetto

fer rer	*fossi portato* [1]
fer rēris (ērĕ)	*fossi portato*
fer rētur	*fosse portato*
fer rēmur	*fossimo portati*
fer rēmĭni	*foste portati*
fer rentur	*fossero portati*

(manca)

1 Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale presente: *io sarei, tu saresti, colui sarebbe; noi saremmo, voi sareste, coloro sarebbero portati.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Perfetto

S. lāt us (a, um) sum *o* fui, *fui e sono stato portato*
P. lat i (ae, a) sumus *o* fuimus, *fummo* e *siamo* ecc.

lāt us (a, um) sim *o* fuerim, *sia stato portato*
lat i (ae, a) simus *o* fuerimus, *siamo stati portati*

Piuccheperfetto

S. lat us (a, um) eram *o* fueram, *era stato portato*
P. lat i (ae, a) eramus *o* fueramus, *eravamo stati portati*

lat us (a, um) essem *o* fuissem, *fossi stato portato* [1]
lat i (ae, a) essemus *o* fuissemus, *fossimo stāti portati*

Futuro anteriore

S. lat us (a, um) ero *o* fuero, *sarò stato portato*
P. lat i (ae, a) erimus *o* fuerimus, *saremo stati portati*

(manca)

1 Questo tempo si usa pure nel senso del condizionale passato: *io sarei, tu saresti, colui sarebbe; noi saremmo, voi sareste, coloro sarebbero stati portati.*

IMPERATIVO

S. 2. fer re *o* fer tor, *sii portato*
3. fer tor, *sia portato*
P. 2. fer ĭmĭni, *siate portati*
3. fer untor, *siano portati*

INFINITO

Pres. fer ri, *essere portato*
Perf. lāt um (am, um) esse *o* fuisse, *essere stato portato*
Fut. lāt um iri, *essere per essere portato*

PARTICIPII

Perf. lāt us, a, um, *portato*
Fut. fĕr endus, a, um, *da portarsi*

SUPINO

lāt u, *a portarsi*

Osservazioni. — 1° Nasce l'irregolarità di questo verbo dal togliersi le vocali *ĭ* ed *ĕ* innanzi *r, s, t* (ritenendo che le sue desinenze sono le stesse che di *leg o, ĭs, ĭt, ĭmus, ĭtĭs, unt* e la radice *fer*) e dall'avere al perfetto ed al supino una radicale diversa.

2° Si coniugano come *fer o* i seguenti:

ante fĕro, porto innanzi
circum fĕro, porto intorno
de fĕro, trasmetto, riporto
per fĕro, sopporto
pro fĕro, proferisco
prae fĕro, preferisco
re fĕro, riporto, porto indietro, riferisco

Nei seguenti la preposizione soffre qualche modificazione nel perfetto e nel supino, o in uno di essi:

affĕro, attŭli, allātum, afferre, apportare
aufĕro, abstŭli, ablātum, auferre, portar via
confĕro, contŭli, collātum, conferre, conferire

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

differo, distŭli, dilātum, differre, differire
effero, extŭli, elātum, efferre, portar fuori, esportare
infero, intŭli, illātum, inferre, portar dentro, importare
offero, obtŭli, oblātum, offerre, offrire
suffero, sustŭli, sublātum, sufferre, soffrire.

3° *Tollo* ed i suoi composti *sustollo, extollo* ed *attollo* si coniugano nei tempi della prima serie come *lego;* in quelli della seconda, come *fero,* con cui hanno comune il perfetto *tuli* ed il supino *latum.* Eccone le parti principali:

tollo, sustuli, sublatum, tollere, togliere
sustollo, sustuli, sublatum, sustollere, sollevare, *ecc.*
extollo, extuli, elatum, extollere, levare in alto, *ecc.*
attollo —— —— *attollere,* inalzare, *ecc.*

§ 113. *ĕd o, ĕd ĭs* o *ēs, ēd i, ē sum, ĕd ĕre* o *es se,* mangiare.

VOCE ATTIVA

INDICATIVO			SOGGIUNTIVO		
	Presente			*Presente*	
ĕd o	ĕd ĭs *ēs*	ĕd ĭt *e st*	ed am	ed ās	ed ăt
ĕd ĭmus	ĕd ĭtis *estis*	ĕd unt		*Imperfetto*	
	Imperfetto		ed ērem *es sem*	ed ĕrēs *es ses*	ed ĕrĕt *es set*
ĕd ēbam	ēbas, *ecc.*		ed ĕrēmus *es semus*	ed ĕrētis *es setis*	ed ĕrent *es sent*
	Futuro				
ed am	ed ēs, *ecc.*				

Imperativo

S. ed ĕ *o* ed ĭto P. ed ĭte *o* ed ĭtote
es *es to* *este* *estote*
ed ĭto, *es to* } ed unto

Inf. ed ĕre, *esse*
Part. pr. edens, edēntis

I tempi derivati dal perfetto e dal supino sono regolari.

Il verbo *edo* si annovera tra gli irregolari perchè nei tempi citati ha una seconda forma che somiglia a *sum.* Ma questa somiglianza non è che casuale, e ne è prova la seconda persona *ēs,* lunga, nella quale, come in tutte le altre, avvenne contrazione, poichè *ēs* sta invece di *edis, eis; est* sta per *edit, edt; esse* invece di *edere, edre.*

Ha comuni con *sum* le voci di questo verbo comincianti per *es.*

Coniuga sopra *edo* il suo composto *cŏmĕd o, cŏmĕd ĭs* o *cŏmēs, cŏmēd i, comē sum, cŏmĕd ĕre* o *comesse,* mangiare.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Voce passiva. — La coniugazione del passivo è del tutto regolare: si trova solamente *estur* invece di *ĕditur*. Il participio *cŏmestus*, invece di *comesus*, non è da imitarsi.

§ 114. *Fīo, fīs, factus sum, fĭĕri*, divenire, esser fatto.

Questo verbo si coniuga attivamente nei tempi della prima serie, passivamente in quelli della seconda: ma e negli uni e negli altri ha il medesimo senso, e serve di passivo al verbo *făcio, făcĭs, fēci, factum, facere* (fare). Esso ha due radicali; nei tempi della prima serie, comune a quella dell'antico *fuo;* in quei della seconda, comune a quella di *facio*.

TEMPI DELLA 1ª SERIE		TEMPI DELLA 2ª SERIE	
Indicativo	*Soggiuntivo*	*Indicativo*	*Soggiuntivo*
Pres. fīo, fīs, fĭt, fīmus, fītis, fīunt.	fīam, fīas, fīat, fīamus, *ecc.*	*Perfetto.* factus sum.	*Perfetto.* factus sim.
Imp. fīebam, fīebas, *ecc.*	fĭĕrem, fĭĕrēs, *ecc.*	*Più che perfetto.* factus eram.	*Più che perf.* factus essem.
Fut. fīam, fīes, fīet, *ecc.*		*Futuro ant.* factus ero.	

Imperativo	*Infinito*	*Participio*
fī *o* fīto, fīto, fīte *o* fītote, fīunto, *poco usato.*	*Pres.* fĭĕri. *Perf.* factum esse. *Fut.* factum iri. *Supino.* factu.	*Perfetto.* factus, a, um. *Futuro.* faciendus, a, um. *dovendo esser fatto,* *che deve esser fatto.*

Suoi composti sono *calefio, patefio, parvifio*, ecc., che si coniugano come il loro semplice.

Osservazione. — *Fio*, derivante dal medesimo radicale che *fui*, significa, nelle terze persone, non solo *divenire* ed *esser fatto*, ma ancora *accadere*.

(La coniugazione di eo, *andare, col corrispondente italiano si è già data a* pag. 91-92; *qui ne riepiloghiamo la parte latina in un coi composti* queo *e* nequeo).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 115. *Eo, īs, īvi, ĭtum, īre*, andare, e suoi composti.

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Pres. eo, īs, ĭt, īmus, ītis, eunt	eam, eas, eat, eamus, eatis, eant
Imperf. ībam, ības, ībat, ībāmus, *ecc.*	īrem, īres, īret, īremus, *ecc.*
Fut. ībo, ībis, ībit, ībĭmus, *ecc.*	
Perf. īvi, īvisti, īvit, īvĭmus, *ecc.*	īverim, īveris, īverit, *ecc.*
P. che P. īvĕram, īveras, īverat, *ecc.*	īvissem, īvisses, īvisset, *ecc.*
Fut. an. īvero, īveris, īverit, *ecc.*	

Imperativo		*Infinito*	*Gerundi*	*Participii*
2ª *p.*	3ª	*Pres.* īre	*Gen.* eundi	*Pres.* iens, euntis
S. ī *o* īto,	īto	*Perf.* īvisse	*D. Abl.* eundo	*Fut.* ĭturus, a, um
P. īte *o* itōte,	eunto	*Fut.* ĭturum esse	*Ac.* (ad) eundum	*Sup.* ĭtum

1° Questo verbo può considerarsi della quarta coniugazione, ma ne muta la caratteristica *ī* in *ĕ* avanti *a, o* ed *u*; p. e.: *eo*, invece di *io*; *eam*, invece di *iam*; *eunt*, invece di *iunt*; 2° nell'imperfetto fa *ībam* (non *iēbam*), nel futuro *ībo* (non *iam*); 3° nei participii invece di *ent* ed *end* ha *unt* ed *und*, tranne *iens*.

I composti di *eo* hanno più comunemente il perfetto in *ii* che in *ivi*. Si coniughino i seguenti:

ăb eo, ab īs, ab īvi *o* ab ii, ab ĭtum, ab īre, *andarsene*
ex eo, ex īs, ex īvi *o* ex ii, ex ĭtum, ex īre, *uscire*
rĕd eo, red īs, red ivi *o* red ii, red ĭtum, red īre, *tornare*
prōd eo, prod īs, prod īvi *o* prod ii, prōd ĭtum, prōd īre, *comparire*
pĕr eo, per īs, per ii, per ĭtum, per īre, *perire*
ăd eo, ad īs, ad ivi *o* ad ii, ad ĭtum, ad īre, *andare*
trans eo, trans īs, trans īvi *o* trans ii, trans ĭtum, trans īre, *passare*
ĭn eo, in īs, in īvi *o* in ii, in ĭtum, in īre, *entrare*
praetĕr eo, praeter īs, praeter ivi *o* praeter ii, praeter ĭtum, praeter īre, *omettere, passare*.

Nota. — Gli ultimi quattro sono transitivi, e quindi possono anche usarsi in passivo. Il seguente, transitivo anch'esso, è regolare, e si coniuga per intero come *audio*:

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

amb io, amb īs, amb īvi *o* amb ii, amb ītum, amb īre, *andar attorno, pretendere, brogliare.*

§ 116. *Queo, quīs, quīvi, (quĭtum), quīre,* potere. — *Nĕqueo, nequīvi, (nequĭtum), nequire,* non potere.

Questi due verbi si coniugano come *eo* (di cui vedi la intiera coniugazione a pag. 91-92), e perciò ne porremo soltanto le prime persone nella maggior parte dei tempi.

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO
Presente	queo, quīs, quĭt, quīmus, quītis, queunt.	queam, queas, queat, queāmus...
Imperfetto.	quībam, quības...	quīrem, quirēs...
Futuro.	quībo, quībis...	
Perfetto.	quīvi, quīvisti...	quīverim...
Più che perf.	quīveram, quīveras...	quīvissem...
Fut. anter.	quīvero, quīveris...	
Infin. pres, quīre.		*Perfetto.* quīvisse.
Non ha imperativo nè gerundi.		

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO
Presente.	nĕqueo, nequīs, nequit, nĕquīmus, -ītis, -eunt...	nĕqueam, nĕqueas, -eat, nĕqueamus...
Imperfetto.	nĕquībam, nĕquibas...	nĕquīrem, -ires...
Futuro.	nĕquībo, nequibis...	
Perfetto.	nĕquīvi, -isti...	nĕquīvĕrim...
Più che perf.	nĕquivĕram...	nĕquīvissem...
Fut. anter.	nĕquivĕro...	
Infin. pres. nĕquīre.		*Perfetto* nĕquīvisse.
Non ha imperativo nè gerundi.		

Osservazioni. — 1° Non abbiamo posto i participii *quiens, queuntis* e *nequiens, nequeuntis*, perchè gli esempi che se ne citano non sono classici.

2° Il più grand'uso che si faccia di *quīre* è nelle frasi negative, e la parte più usitata di questo verbo è il presente, *queo, queam*, ecc. Quanto a *nequeo*, l' uso n' è molto più frequente in tutte le forme.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 117. *Nōl o, non vīs, nōl ui, nol le,* non volere, e *māl o, māvīs, mal ui, mal le,* voler piuttosto, simili a *volo,* di cui sono composti (*vedi pag.* 93).

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*Presente*	*Presente*	*Presente*
nōl o	nōl im	māl o	māl im
non vīs	nōl īs	māvis	māl īs
non vul t	nōl ĭt	māvul t	māl ĭt
nōl ŭmus	nōl īmus	māl ŭmus	māl īmus
non vul tis	nōl ītis	māvul tis	māl ītis
nōl unt	nōl int	māl unt	māl int
Imperfetto	*Imperfetto*	*Imperfetto*	*Imperfetto*
nōl ēbam, *ecc.*	nol lem, ēs, *ecc.*	māl ēbam, *ecc.*	mal lem, ēs, *ec.*
Futuro		*Futuro*	
(nōl am), ēs, *ecc.*		(māl am), ēs, *ecc.*	
Imperat. nōl ī *o* nōl īto nōl īto nōl īte *o* nōl ītōte nōl unto		Non ha imperativo	
		Inf. pres. mal le: *Perf.* māl uisse Non ha participii	
Infin. { *Pres.* nol le *Perf.* nōl uisse *Part. pres.* nōl ens, nol entis		*Nolui, mālui* ed i tempi, che ne derivano, sono regolari	

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Osservazioni. — 1° *Nōlo* è contratto di *non* e *volo; malo,* di *ma volo* invece di *magis volo.*

2° Le prime persone del futuro *malam* e *nolam* sembrano inusitate.

3° In luogo di *si vis,* se vuoi, si dice talora *sīs,* e raramente *sultis,* per *si vultis. Vin'* sta talvolta per *visne,* vuoi tu?

Verbi usati solamente nei tempi della seconda serie, detti PRETERITIVI.

§ 118. I. — L'antico verbo *coepio, coepi, coeptum, coepĕre* (cominciare) presso gli autori classici è solo usato nel perfetto e nei tempi che ne derivano: *coepi, coeperim, coeperam, coepissem, coepero.* Infinito *coepisse, coepturum esse.* Participio futuro *coepturus, a, um.*

Osservazioni. — 1° I tempi della prima serie, *io comincio, io cominciava,* ecc., si prendono dal verbo completo *incĭpio, incĭpis, incēpi, inceptum, incĭpĕre.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

2° Alla forma attiva *coepi* corrisponde la passiva *coeptus sum, coeptus eram,* che si costruisce soltanto con un infinito passivo, come in questa frase di Cicerone: *De republica consuli coepti sumus* (si è cominciato a domandarci consiglio intorno ai pubblici affari).

II. — I due verbi *mĕmĭni* (mi ricordo) e *ōdi* (io odio) hanno, come il precedente, i soli tempi della seconda serie: ma si usano pure nel senso di quelli della prima: *coepi,* io incomincio e incominciai; così dicasi degli altri due. Del resto sono perfettamente regolari.

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente mĕmĭni,... *io mi ricordo.* *Più che perfetto* mĕmĭnĕram,... *io mi ricordava.* *Futuro ant.* mĕmĭnĕro,... *io mi ricorderò.*	mĕmĭnĕrim,... mĕmĭnissem,...	ōdi,... *io odio.* ōdĕram,... *io odiava.* ōdĕro,... *io odierò*	ōdĕrim,... ōdissem,...
Imperativo S. mĕmento, Pl. mementōte. *ricordati.*		Non ha imperativo	
Infinito. mĕmĭnisse, *ricordarsi.*		*Infinito* ōdisse, *odiare*	*Futuro* ōsūrum esse, *dover odiare.*

Osservazioni. — 1. *Memento* è il solo imperativo che sia formato da un tempo della seconda serie; e vuol dire: « Ricordati (sempre), conserva nella tua memoria ». Per dire: « Rammentati (ora), richiama alla tua memoria », si usa *reminiscere, recordare,* imperativi di *reminisci* e *recordari.*

2. *Odi* ha un perfetto deponente assai raro, *osus sum* o *fui* (ho odiato), e i suoi composti *exōsus, pĕrōsus* (odiando, avendo odiato).

3. Il perfetto *nōvi* da *nosco, nōtum, noscĕre* (conoscere, imparare a conoscere), e *consuēvi* da *consuesco, consuētum, consuescere* (essere solito, abituarsi) hanno pure il significato del presente; *novĕram* e *consuēvĕram,* quello dell'imperfetto.

Verbi impersonali.

§ 119. Verbi impersonali o unipersonali sono quelli che non hanno soggetto determinato, cui attribuire l'azione da essi espressa. Sono di questa specie:

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I. — I verbi che esprimono fenomeni naturali :

Pluit, *piove*, pluit, pluĕre.
Ningit, *nevica*, ninxit, ningĕre.
Grandĭnāt, *grandina*, grandināvit, grandināre.
Tŏnat, *tuona*, tonuit, tonāre.
Fulgŭrat, *lampeggia*, fulguravit, fulgurāre, ecc.

II. — I verbi intransitivi, alla terza persona singolare, che adoperati passivamente significano l'azione in modo generale:

Itur, *si va;* currĭtur, *si corre;* ventum est, *si venne;* pugnātur, *si combatte*, ecc.

III. — Cinque verbi, che hanno con sè il proprio soggetto, *poenitet* (poena tenet), *pudet* (pudor tenet), *piget* (pigritia tenet), *taedet* (taedium tenet), *miseret* (miseria o misericordia tenet); per guisa che dicendosi: *me taedet laboris* (io mi annoio della fatica), dovrà costruirsi: TAEDIUM *laboris* TENET *me.*

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO	
Pres.	me -, te -, illum / nos -, vos -, illos } poenĭtet. *io mi pento, tu ti penti, egli si pente: noi ci pentiamo, voi vi pentite, quelli si pentono.*	me -, te -, illum / nos -, vos -, illos } poenitĕat.	*io mi penta, tu ti penta, egli si penta: noi ci pentiamo*, ecc.
Imperf.	me poenĭtēbat, *io mi pentiva.*	me poenĭtēret,	*io mi pentissi*, o *mi pentirei.*
Fut.	me poenĭtēbit, *io mi pentirò.*		
Perf.	me poenĭtuit, *io mi pentii*, o *mi son pentito.*	me poenĭtuĕrit,	*io mi sia pentito.*
P.che P.	me poenĭtuĕrat, *io mi era pentito.*	me poenĭtuisset,	*io mi fossi mi sarei pentito.*
Fut.ant.	me poenĭtuĕrit, *io mi sarò pentito.*		

Infinito.	poenitēre, *pentirsi.* Poenituisse, *essersi pentito.*
Gerundi.	poenitendi, poenitendum, poenitendo.
Part. pres.	poenitens, - entis, *colui che si pente.*
Fut. pass.	poenitendus, a, um, *di cui bisogna pentirsi.*

Si coniugano come questo:

1° Pŭdet, puduit (*talvolta* pudĭtum est), pudēre, *vergognarsi, arrossire.* I participii si usano aggettivamente: pudens,-entis, *onesto, riservato, che ha pudore:* pudendus, a, um, *vergognoso, di cui si deve arrossire.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

2° Pĭget, pĭguit (*talvolta* pĭgĭtum est), pĭgēre, *aver ripugnanza, rincrescere.* Non ha participio presente. Il participio futuro passivo *pigendus a, um* è poetico e poco usato.

3° Taedet, per-taesum est, taedēre, *annoiarsi, aver tedio.* Non ha gerundi, nè participii, eccetto *pertaesus* (*tediato, annoiato di....*).

4° Mĭsĕret, miserĭtum *e* misertum est, misertum erat, ecc., *aver pietà.* Gli altri tempi usati sono: *miserēbat, miserēbit, misereat, miserēret.*

Osservazione. — Il perfetto impersonale *misertum (miserĭtum) est,* è tolto dal deponente *misereor, misereris, misertus sum, miserēri,* verbo personale e completo, ma che è stato usato anche impersonalmente in tutti i suoi tempi. Leggesi una volta in Cicerone: *te misereātur* (abbi pietà).

§ 120. Chiamansi impersonali anche i verbi seguenti, che hanno per verità un soggetto preso fuori di loro, ma tale che non può mai essere un nome di persona.

1° Rēfert, *importa,* rēfĕrēbat, rētŭlit, rēferre (Non si confonda questo verbo con *rĕfero, rĕtuli, rĕlatum, rĕferre,* riportare, riferire).

2° Interest, *importa,* interfuit, interesse.

3° Oportet, *bisogna,* ŏportēbat, oportuit, oportēre.

4° Lĭbet, *piace,* libēbat, libuit *o* libĭtum est, libēre.

5° Lĭcet, *è lecito,* licēbat, licuit *o* licĭtum est, licēre.

6° Dĕcet, *conviene,* decēbat, decuit, decēre.

7° Dēdĕcet, *disconviene,* dedecēbat, dedecuit, dedecēre.

Osservazioni. — 1. *Decet* e *dedecet* si usano benissimo nella terza persona del plurale: *licet* e *libet* vi si trovano qualche volta.

2. *Rēfert, oportet* e *dedecet* non han participio d'alcun tempo. I participii presenti degli altri tre, *libens, licens, decens,* si usano aggettivamente.

3. I perfetti deponenti *libitum* e *licitum est* si trovano anche nel senso del presente (piace, è permesso). *Licet* ha un infinito futuro, *liciturum esse* (dover esser permesso).

§ 121. Molti verbi, sì nella forma attiva come nella passiva, si prendono impersonalmente, quando il loro soggetto non è nome di persona o cosa determinata, benchè questi verbi abbiano tutte le persone e tutti i numeri.

Tali sono i verbi seguenti: plăcet, *piace* (perf. *placuit,* e *placĭtum est*); pătet, *è evidente;* lĭquet, *è chiaro* (perfetto soggiuntivo *liquerit*); fit, ēvĕnit, accĭdit, contingit, *accade;* convĕnit, *conviene;* expĕdit, *è espediente, utile;* praestat, è *meglio;* iŭvāt, *fa piacere;* constat, *è manifesto;* vĭdētur, *sembra, pare;* crēdĭtur, *si crede;* dīcĭtur, *si dice;* narrātur, *si racconta;* trādĭtur, *si sa per tradizione,* e molti altri.

Osservazione. — I verbi passivi, di cui si tratta, nel senso impersonale hanno sempre per soggetto un infinito o un'intera proposizione. Non si debbono dunque confondere con quelli del § 119, *ītur, currĭtur,* che vengono da verbi intransitivi, nè altro soggetto hanno che il loro radicale medesimo.

Verbi difettivi.

§ 122. I verbi seguenti diconsi difettivi, perchè *difettano* di modi, di tempi, di numeri o di persone.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I. Aio, *dico*.

INDICATIVO				SOGGIUNTIVO
Pres. S.	āio,	āĭs	āĭt,	S. — āiās, āiăt.
P.	—	—	āiunt.	P. — — āiant.
Imperf.	āi-ēbam,	-ēbas,	-ēbat.	
	āi-ēbamus,	-ēbatis	-ēbant.	
Imperat. āī *(rarissimo)*				*Part. Pres.* āiens, -entis.

Osservazioni. — 1° Le persone *aisti, aistis* del perfetto sono poco usate.

2° Del participio non trovasi che *aientibus* una sola volta in Cicerone.

II. Inquam, *dico*.

INDICATIVO
Pres. inquam, inquĭs, inquĭt, inquĭmus, (inquĭtis), inquiunt.
Imperf. — — inquiebat, — — inquiebant.
Fut. — inquies, inquiet.
Perf. inquii, inquisti, inquĭt.
Imperat. — (inquĕ, inquĭto).

Osservazioni. — 1° I grammatici aggiungono altre forme che non trovansi negli autori. Anche il soggiuntivo *inquiat* è dubbio, e ben poco usati *inquĭtis, inquĕ, inquĭto. Inquii* trovasi una volta in Catullo.

2° Questo verbo non si pone mai al principio di una proposizione, ma in seno ad essa.

III. Fāri, fātus sum (*deponente*), *dire, parlare*.

Questo verbo, quasi unicamente poetico, non è usato che nelle forme seguenti:

Indic.	*Pres.* — fāris, fātur. *Fut.* fabor, — fabitur.	*Perfetto.* fātus sum, *ecc.* *Più che P.* fātus eram, *ecc.*
Imperat. fāre. *Infin.* fāri. *Gerund. gen.* fandi. *abl.* fando. *Partic. pres.* (fans), fantis, *ecc.* *Part. perf.* fātus, fata. *Sup.* fātu.		

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Osservazione. — Il participio futuro *fandus, a, um* si usa come aggettivo, e significa: *ciò ch'è permesso di dire o di fare;* così *nefandus, infandus,* nefando, da non dirsi.

IV. Forem, fores; fuam, fuas, ecc., *io sarei,* ecc.
(*Vedi pag.* 62, *num.* 7-8).

V. Ausim, *io osi.*

Modo sogg. perf. Ausim, īs, it, —— —— int.

Nota. — *Ausim* è contratto di *auserim* che anticamente si usava in vece di *ausus sim.*

VI. Faxo, *io farò.*

Modo indic. fut. ant. Faxo, is, it, —— itis, int.
Modo sogg. perf. Faxim, is, it, —— —— int.
Piuccheperfetto. Faxem.

Nota. — *Faxo, faxim* e *faxem,* paiono contratti di *facero, facerim* e *facissem,* e sono usati in questo senso.

VII. Ave *e* salve, *Dio ti salvi, ti saluto, buon dì.*

Modo imperativo. —— ăvĕ *o* avēto, —— avēte.
Infinito pres. ed imperf. Avēre.
Modo imperativo. —— salvĕ *o* salveto, —— —— salvete.
Infinito pres. ed imp. Salvēre.

Nota. — Si usa anche *salvebis,* seconda pers. sing. fut. indicativo. *Ave* e *salve* si usavano per salutare al mattino o all'arrivo. Per la partenza si usava dire *vale,* dal verbo regolare *valeo.*

VIII. Cedo, *dimmi* o *dammi.*

Modo imperat. pres. —— cedo —— —— cedite ——

Nota. — *Cedo* si adopera come singolare e plurale; *cedite,* e per contrazione *cette,* come plurale soltanto.

IX. Quaeso, *io prego, di grazia.*

Modo indic. pres. Quaeso —— —— quaesŭmus.

§ 123. *Liste di verbi da coniugarsi sui paradigmi delle quattro coniugazioni.*

Nel compilare queste liste si procurò di dare il più gran luogo a quei verbi che offrono maggiori difficoltà nel perfetto e nel supino. Ma prima converrà dare alcune

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Regole generali pei verbi composti.

Per agevolare il modo di trovare il perfetto ed il supino di quei verbi che lo hanno di più difficile formazione, non sarà inutile dare anzi tutto alcune *regole generali pei verbi composti.*

1ª I verbi composti formano il perfetto ed il supino come i loro semplici, p. e.: *amo, amavi, amatum; redamo, redamavi, redamatum.*

2ª I composti non prendono il raddoppiamento dei loro semplici, p. e.: *pello, pepuli; repello, repuli.* Si eccettuano i composti di *disco* e *posco* e quelli di *curro*, formati dalle cinque particelle *cum, de, ex, prae* e *pro* come *concurro, concucurri*, ecc., come pure *repungo* che ha *repupugi* e *repunxi.* Eccone la regola:

Se la prima si raddoppia
Dello scempio nel passato,
Al composto vien negato.

Disco e *posco* dan la doppia
A' suoi; Cui di *curro* aggiungo
Cinque almeno. Con *repungo.*

3ª I verbi composti che al presente mutano in *i* l'*a* del semplice, al perfetto ed al supino la cangiano in *e: iacio: iniicio, inieci, iniectum*, ecc. Si eccettuano i verbi in *do* e *go* che al supino ritengono l'*a: cado: recĭdo, recĭdi, recāsum; frango: refringo, refregi, refractum.* Eccone la regola:

Se al composto forse avviene,
Ch'*a* del scempio in *i* si muta,
Al supino *e* sia renduta;
Ma il *do, go* l'*a* si ritiene.

4ª I verbi mancanti di perfetto mancano generalmente di supino.

Perfetti e supini della prima coniugazione.

§ 124. I verbi della prima coniugazione hanno regolarmente il perfetto in *āvi* ed il supino in *ātum:*

amo	amavi	amatum, *amare*
muto	mutavi	mutatum, *mutare*
creo	creavi	creatum, *creare*

Eccezioni.

Molti ne sono eccettuati, come *do* che fa *dĕdi, dătum*, e *sto* che fa *stĕti, stătum* e ne' suoi composti *stĭti, stĭtum* e talora *stătum*, come *consto, constĭti, constĭtum*, giusta la regola:

A *do, das* sian *dedi, datum;*
Steti, statum a *sto* apposti;
Stĭti, stĭtum a' composti,
E spesso anco dirai *stătum.*

Nota. — I verbi *circumdo, pessumdo, satisdo* e *venundo* si coniugano come il loro semplice *do;* gli altri composti seguono la terza coniugazione, p. e.: *abdo, abdĭdi, abdĭtum, abdĕre*, come vedrassi a suo luogo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Osservazione. — Il participio futuro *fandus, a, um* si usa come aggettivo, e significa: *ciò ch'è permesso di dire o di fare;* così *nefandus, infandus,* nefando, da non dirsi.

IV. Forem, fores; fuam, fuas, ecc., *io sarei,* ecc.
(*Vedi pag.* 62, *num.* 7-8).

V. Ausim, *io osi.*

Modo sogg. perf. Ausim, īs, it, —— —— int.

Nota. — *Ausim* è contratto di *auserim* che anticamente si usava in vece di *ausus sim.*

VI. Faxo, *io farò.*

Modo indic. fut. ant. Faxo, is, it, —— itis, int.
Modo sogg. perf. Faxim, is, it, —— —— int.
Piuccheperfetto. Faxem.

Nota. — *Faxo, faxim* e *faxem,* paiono contratti di *facero, facerim* e *facissem,* e sono usati in questo senso.

VII. Ave *e* salve, *Dio ti salvi, ti saluto, buon dì.*

Modo imperativo. —— ăvĕ *o* avēto, —— avēte.
Infinito pres. ed imperf. Avēre.
Modo imperativo. —— salvĕ *o* salveto, —— —— salvete.
Infinito pres. ed imp. Salvēre.

Nota. — Si usa anche *salvebis,* seconda pers. sing. fut. indicativo. *Ave* e *salve* si usavano per salutare al mattino o all'arrivo. Per la partenza si usava dire *vale,* dal verbo regolare *valeo.*

VIII. Cedo, *dimmi* o *dammi.*

Modo imperat. pres. —— cedo —— —— cedite ——

Nota. — *Cedo* si adopera come singolare e plurale; *cedite,* e per contrazione *cette,* come plurale soltanto.

IX. Quaeso, *io prego, di grazia.*

Modo indic. pres. Quaeso —— —— quaesŭmus.

§ 123. *Liste di verbi da coniugarsi sui paradigmi delle quattro coniugazioni.*

Nel compilare queste liste si procurò di dare il più gran luogo a quei verbi che offrono maggiori difficoltà nel perfetto e nel supino. Ma prima converrà dare alcune

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Regole generali pei verbi composti.

Per agevolare il modo di trovare il perfetto ed il supino di quei verbi che lo hanno di più difficile formazione, non sarà inutile dare anzi tutto alcune *regole generali pei verbi composti.*

1ª I verbi composti formano il perfetto ed il supino come i loro semplici, p. e.: *amo, amavi, amatum; redamo, redamavi, redamatum.*

2ª I composti non prendono il raddoppiamento dei loro semplici, p. e.: *pello, pepuli; repello, repuli.* Si eccettuano i composti di *disco* e *posco* e quelli di *curro*, formati dalle cinque particelle *cum, de, ex, prae* e *pro* come *concurro, concucurri*, ecc., come pure *repungo* che ha *repupugi* e *repunxi*. Eccone la regola:

Se la prima si raddoppia
Dello scempio nel passato,
Al composto vien negato.

Disco e *posco* dan la doppia
A' suoi; Cui di *curro* aggiungo
Cinque almeno. Con *repungo*.

3ª I verbi composti che al presente mutano in *i* l'*a* del semplice, al perfetto ed al supino la cangiano in *e: iacio: iniicio, inieci, iniectum*, ecc. Si eccettuano i verbi in *do* e *go* che al supino ritengono l'*a: cado: recĭdo, recĭdi, recāsum; frango: refringo, refregi, refractum.* Eccone la regola:

Se al composto forse avviene,
Ch'*a* del scempio in *i* si muta,
Al supino *e* sia renduta;
Ma il *do, go* l'*a* si ritiene.

4ª I verbi mancanti di perfetto mancano generalmente di supino.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Perfetti e supini della prima coniugazione.

§ 124. I verbi della prima coniugazione hanno regolarmente il perfetto in *āvi* ed il supino in *ātum:*

amo	amavi	amatum, *amare*
muto	mutavi	mutatum, *mutare*
creo	creavi	creatum, *creare*

Eccezioni.

Molti ne sono eccettuati, come *do* che fa *dĕdi, dătum*, e *sto* che fa *stĕti, stătum* e ne' suoi composti *stĭti, stĭtum* e talora *stătum*, come *consto, constĭti, constĭtum*, giusta la regola:

A *do, das* sian *dedi, datum;*
Steti, statum a *sto* apposti;

Stĭti, stĭtum a'composti,
E spesso anco dirai *stătum.*

Nota. — I verbi *circumdo, pessumdo, satisdo* e *venundo* si coniugano come il loro semplice *do;* gli altri composti seguono la terza coniugazione, p. e.: *abdo, abdĭdi, abdĭtum, abdĕre*, come vedrassi a suo luogo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Di lavo, poto *e* iuvo.

Il verbo *lavo* fa *lāvavi, lavi, lautum* e per contrazione *lōtum; lavatum* è meno usato. *Poto* fa *potavi, potatum;* il participio *pōtus* è così passivo come attivo. *Iuvo* fa *iuvi* e *iūtum* più usato nei composti, participio *iuvaturus*. Eccone la regola:

Lavo, lavi, lautum, lotum,
E daratti ancor *lavatum.*
Poto, potavi, potatum,
E per sincope fa *potum.*
Iutum, iuvo ha disusato,
Ma *adiutum* vien lodato.

Di quelli che fanno ui, ed ĭtum.

Sono questi *cŭbo, dŏmo, sŏno, crĕpo e mĭco,* avvertendo: 1° che i composti di *cubo,* i quali prendono la *m,* come *accumbo,* sono della terza: *accubui, accubĭtum, accumbĕre;* 2° che il participio futuro di *sŏno* è *sonaturus;* 3° che i composti di *crepo, increpo* e *discrepo* hanno anche *avi, tum;* 4° che *mico* ha il supino nei soli composti in *ātum*. Eccone la regola:

Soglion *ui, ĭtum* per l'*avi*
Prender *cŭbo, dŏmo, sŏno;*
Discrĕpo vuol *discrepavi;*
Mico solo *micui* brama;
Dimĭco, avi, atum, ama.

Dei verbi in co, *che fanno* ui *e* tum.

I composti di *plico* hanno *avi, ātum,* ed *ui, ĭtum,* quando non siano con *re* (*replico*), *sub* (*supplico*), o con un aggettivo (*multiplico*), i quali hanno solo *avi, ātum*. *Frico* e *seco* hanno *ui* e *ctum: neco* preferisce *avi, ātum,* giusta la regola:

Plĭco, e i suoi quattro han sortito
Atum, avi, ed *itum, ui;*
Ma sol ama i primi dui
Con *rĕ, sub,* o nome unito.
Ui, e *ctum* fa *frico,* e *seco;*
Avi, atum meglio ha *neco.*

Or ecco la lista di tutti:

do	dĕdi	dătum, *dare*
sto	stĕti	stātum, *stare*
lăvo	lavāvi *o* lāvi	(lavatum), lautum *o* lotum, *lavare*
pōto	potāvi	pōtātum, *o* pōtum, *bere*
iŭvo	iūvi	iūtum, *giovare*
cŭbo	cubui	cubĭtum, *giacere*
dŏmo	domui	domĭtum, *domare*
sŏno	sonui	sonĭtum, *suonare*
tŏno	tonui	tonĭtum, *tuonare*
vĕto	vetui	vetĭtum, *vietare*
crĕpo	crepui	crepĭtum, *crepare, fare strepito*
frĭco	fricui	frictum, *fregare*
nĕco	necavi *o* necui	necātum, *o* nectum, *uccidere*
sĕco	secui	sectum, *tagliare*
mĭco	micui	—— *tremolare*
lăbo	——	—— *vacillare*
nexo	——	—— *aggruppare*
plĭco	——	—— *piegare*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Perfetti e supini della seconda coniugazione.

§ 125. I verbi della seconda coniugazione hanno regolarmente *ui* al perfetto, ed *ĭtum* al supino, come:

tăceo [1]	tacui	tacĭtum, *tacere*
mŏneo	monui	monĭtum, *ammonire*
hăbeo [2]	habui	habĭtum, *avere*

Nota. — I verbi neutri, che hanno *ui* al perfetto, mancano del supino, come *reticeo, reticui,* rimanere in silenzio; *splendeo, splendui,* risplendere; *madeo, madui,* esser bagnato.

Ma i seguenti hanno *ui* ed *ĭtum* secondo la regola generale:

căleo [3], *esser caldo*
căreo, *esser privo*
dŏleo, *dolersi*
iăceo, *giacere*
lĭceo, *essere stimato nell'incanto*
lăteo, *essere nascosto*
mĕreo, *meritare*
nŏceo, *nuocere*
ŏleo [4], *rendere odore*
păreo, *apparire, ubbidire*
plăceo [5], *piacere*
văleo, *valere, star bene in salute*

Eccone la regola:

Abbia il neutro il sol passato.
Come *timeo. Valet, placet,*
Caret, meret, paret, iacet
Col supin fia coniugato;
Così *licet, nocet, dolet,*
Latet, calet, praebet, olet.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Supini irregolari.

dŏceo	docui	doctum, *insegnare*
tĕneo [6]	tenui	tentum, *tenere*
misceo	miscui	mistum *e* mixtum, *mescolare*
censeo [7]	censui	censum *e* censĭtum, *stimare*

1. I composti di *taceo* mancano del supino, come *conticeo, conticui,* mantenere il silenzio; *reticeo, reticui,* rimanere in silenzio, celare.

2. I composti di *habeo,* cangiano l'*a* in *i,* come *adhibeo, adhibui, adhibitum,* adoperare; *prohibeo, prohibui, prohibitum,* proibire.

3. *Caleo* veramente manca del supino. *Caliturus* ha Ovid. *Met.* XIII, 590.

4. I composti di *oleo,* i quali ritengono il senso del semplice, hanno *ui,* ed *itum,* come *oboleo, obolui, obolitum,* render forte odore. I composti che pigliano altra significazione hanno *evi* ed *etum,* come *exoleo, exolevi, exoletum,* invecchiare; *obsoleo, obsolevi, obsoletum,* andare in disuso; *inoleo, inolevi, inoletum,* od *inolĭtum,* venir in uso. *Aboleo,* abolire, ha *abolevi, abolĭtum,* ed *adoleo,* crescere, venir su, abbruciare, ha *adolevi, adultum.*

5. I composti di *placeo* quando pigliano *per,* ritengono l'*a;* quando pigliano *dis,* cangiano l'*a* in *i,* come *displiceo, displicui, displicitum,* dispiacere. *Placeo, complaceo,* compiacere, hanno *placui, complacui,* e *placitus, complacitus sum* al perfetto.

6. I composti di *teneo* cangiano l'*e* in *i,* come *contineo, continui, contentum,* contenere. *Attineo,* attenere; *pertineo,* appartenere, ed *abstineo,* astenersi, non hanno supino.

7. *Censeo* ha pure *census sum* al perfetto. *Accenseo,* annumerare, e *percenseo,* annoverare, mancano del supino; e *recenseo,* rivedere, ha *recensum,* e *recensitum.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

torreo	torrui	tostum, *tostare*
sorbeo [1]	sorbui	sorptum, *sorbire*

Fa *ctum doceo*. A *teneo* dassi
Tentum. *Censum censeo* dia;
Mistum poi di *misceo* sia,
E da *torreo tostum* fassi.

prandeo [2]	prandi	pransum, *pranzare*
vĭdeo	vīdi	vīsum, *vedere*
sĕdeo [3]	sēdi	sessum, *sedere*
tĭmeo	timui	—— *temere*
arceo [4]	arcui	—— *allontanare*
strĭdeo	stridi	—— *stridere*
frendeo	——	(fressum), *dibattere i denti*

(*Raddoppiamento della radicale nel perfetto*).

mordeo	mŏmordi	morsum, *mordere*
pendeo [5]	pĕpendi	pensum, *pendere*
spondeo	spŏpondi	sponsum, *promettere*
tondeo	tŏtondi	tonsum, *tosare*

Pur *di*, *sum* a' quattro rendi,
Che poi sieguono concordi.
Mordeo fa *morsum*, *momordi*;
Pendeo, *pensum*, e *pependi*;
Tonsum, *tondeo*, *totondi*;
Sponsum, *spondeo*, *spopondi*.

Verbi in veo.

mŏveo [6]	mōvi	mōtum, *muovere*
fŏveo	fōvi	fōtum, *fomentare*
vŏveo	vōvi	vōtum, *votare*
făveo	fāvi	fautum, *favorire*
căveo	cāvi	cautum, *guardarsi*
păveo	pāvi	—— *aver paura*
ferveo [7]	ferbui	—— *bollire*
connīvĕo	connīvi *o* ixi	—— *dissimulare*

Tum e *vi* vuol *veo* l'attivo.
Fovi, *fotum*, *foveo*. *Fautum*
Faveo danne, e *caveo*, *cautum*.
Del supin il neutro è schivo;
E fra questi molti avrai
D'ambedue spogliati, e privi.
Da *conniveo* fa *xi*, *ivi*.
Ferbui a *ferveo* darai.

1. *Absorbeo*, assorbire, ed *exsorbeo*, sorbire, hanno talvolta *absorpsi* ed *exsorpsi* al perfetto. L'ultimo, insieme con *resorbeo*, risorbire, manca del supino.

2. Il participio *pransus*, si adopera in senso attivo per significare *chi ha pranzato*.

3. *Desideo*, anneghittire; *dissideo*, discordare; *persideo*, permanere, *praesideo*, presedere; *resideo*, risedere, e *subsideo*, sedere sotto, mancano del supino.

4. I composti di *arceo* hanno *itum* al supino, come *exerceo*, *exercui*, *exercitum*, esercitare.

5. *Impendeo*, soprastare, manca di perfetto e supino.

6. I verbi in *veo* patiscono contrazione al supino. I verbi neutri in *veo* non hanno supino, come *paveo*, *pavi*, paventare.

7. *Fervo*, *fervi*, altra forma di questo verbo, appartenente alla terza coniugazione, si adopera in alcune poche persone, e nel presente dell'infinito.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Perfetti in vi *e supini in* tum.

dēlĕo	delēvi	delētum, *cancellare*
compleo [1]	complēvi	complētum, *compiere*
flĕo	flēvi	flētum, *piangere*
nĕo	nēvi	nētum, *filare*
viĕo	(viēvi)	(vietum), *legare*
ciĕo [2]	cīvi	cĭtum, *chiamare*

Fleo, piango, *evi, etum* brama,
Così *deleo, vieo* e *neo*,
Ed i nati ancor da *pleo;*
Civi, cĭtum, cieo ama.

Perfetti in si *e* xi, *e supini in* sum *e* ctum (tum).

suadeo	suasi	suāsum, *persuadere*
rīdeo	rīsi	rīsum, *ridere*
ardeo	arsi	arsum, *ardere*
mănео	mansi	mansum, *rimanere*
haereo	haesi	haesum, *essere attaccato*
tergeo	tersi	tersum, *tergere*
mulceo	mulsi	mulsum, *addolcire*
iŭbeo	iussi	iussum, *comandare*
lūgeo	luxi	luctum, *piangere*
mulgeo	mulsi, mulxi	mulsum o mulctum, *mugnere*
augeo	auxi	auctum, *accrescere*
indulgeo	indulsi	indultum, *perdonare*
torqueo	torsi	tortum, *torcere*

Rideo, maneo, ardeo, e con essi
Tergeo, suadeo, si, sum fanno:
Mulceo, ed *haereo* di par vanno.
Iussum, iussi, a *iubeo* diessi.
Si, tum, torqueo vuol, e *indulgeo:*
Xi, ctum, lugeo, augeo, mulgeo.

Perfetti in si *e* xi *(senza supino).*

urgeo	ursi	—— *incalzare*
fulgeo	fulsi	—— *risplendere*
turgeo	tursi	—— *gonfiare*
algeo	alsi	—— *aver freddo*
lūceo	luxi	—— *risplendere*
frigeo	frixi	—— *aver freddo*

D'*alget, fulget* il passato,
Turget, urget in *si* fassi.
Xi a *frigeo, luceo* dassi,
Ma il supino è lor vietato.

1. Gli altri composti del verbo disusato *pleo*, si coniugano allo stesso modo, come *expleo, impleo, repleo, suppleo.*

2. *Civi* è pure il perfetto di *cio* della quarta coniugazione, che ha *cītum* lungo al supino. A questo modo stesso si coniugano generalmente i suoi composti, che hanno il senso di chiamare, come *excio, excītum.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I verbi seguenti sono privi del perfetto e del supino.

ăveo, *bramare*
denseo, *condensare*
flāveo, *biondeggiare*
glabreo, *esser pelato*
hēbeo, *esser ottuso*
lacteo, *allattare*
līveo, *illividire*
moereo, *attristarsi*
renīdeo, *ridere*
polleo, *abbondare*
scăteo, *rampollare*

Perfetti e supini della terza coniugazione.

§ 126. I verbi della terza coniugazione formano variamente il perfetto ed il supino. Ne daremo qui i principali colle opportune osservazioni, dividendoli secondo le desinenze della prima persona del presente indicativo.

UO

Perfetto ui, *supino* tum.

ăcuo	acui	acūtum, *aguzzare*
arguo	argui	argūtum, *arguire*
exuo	exui	exūtum, *spogliare*
imbuo	imbui	imbūtum, *imbevere*
induo	indui	indūtum, *vestire*
mĭnuo	minui	minūtum, *diminuire*
spuo [1]	spui	spūtum, *sputare*
stătuo [2]	statui	statūtum, *stabilire*
suo	sui	sūtum, *cucire*
trĭbuo	tribui	tribūtum, *dare*
fluo	fluxi	fluxum, *scorrere*
struo	struxi	structum, *ammonticchiare*
ruo [3]	rui	ruĭtum *e* rŭtum, *cadere*

(Senza supino).

luo [4]	lui	(luĭtum), *pagare*
mĕtuo	mĕtui	—— *temere*
pluo	plui	—— *piovere*
congruo	congrui	—— *venir insieme*
ingruo	ingrui	—— *assalire*

1. *Respuo*, rigettare, non ha supino.
2. I composti di *statuo* cangiano *a* in *i*, come *constituo, constitui, constitutum*, costituire.
3. I composti di *ruo* hanno *ŭtum* breve al supino, come *diruo, dirui, dirŭtum*, diroccare. *Corruo*, cader con rovina, ed *irruo*, avventarsi, mancano del supino.
4. I composti di *luo* hanno *ūtum* lungo al supino, come *abluo, ablui, ablūtum*, lavare, purificare. Il supino *luitum* di *luo* è disusato.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

annuo [1]	annuï	—— *accennar di sì*
bătuo	batui	—— *battere*
sternuo	sternui	—— *starnutire*

B O

bĭbo	bĭbi	bibĭtum, *bere*
scrībo	scripsi	scriptum, *scrivere*
nūbo [2]	nupsi	nuptum, *maritarsi*
glūbo	glupsi	gluptum, *scorticare*
accumbo	accubui	accubĭtum, *coricarsi*
scăbo	scābi	—— *grattare*
lambo	lambi	—— *lambire*

C O

dīco	dixi	dictum, *dire*
dūco	duxi	ductum, *condurre*
vinco	vīci	victum, *vincere*
parco [3]	pĕpērci, *o* parsi	parsum, *o* parcĭtum, *perdonare*
īco	īci	ictum, *colpire.*

S C O

cresco [4]	crēvi	crētum, *crescere*
nosco [5]	nōvi	nōtum, *conoscere*
quiesco	quiēvi	quiētum, *riposare*
scisco	scīvi	scītum, *ordinare*
suesco	suēvi	suētum, *essere avvezzo*
pasco [6]	pāvi	pastum, *pascolare*
compesco	compescui	—— *raffrenare*
conquinisco	conquexi	—— *chinar la testa*
disco	dĭdĭci	—— *imparare*
posco	pŏposci	(poscitum), *domandare*
glisco	——	—— *crescere.*

(*Incoativi*).

hisco	——	—— *sbadigliare, aprirsi*
fatisco [7]	——	—— *aprirsi, venir meno*
labasco	——	—— *essere scosso*
calesco	calui	—— *essere caldo*
erubesco	erubui	—— *diventar rosso.*

1. Gli altri composti del verbo disusato *nuo*, come: *abnuo*, rifiutare; *innuo*, accennare in favore; e *renuo*, negare, mancano similmente del supino. *Abnuiturus* futuro participio da *abnuo*, trovasi usato.

2. *Nupta sum*, altra forma del perfetto, usasi talvolta per *nupsi*.

3. *Parsi* e *parcitum* si usano di rado.

4. Questo verbo ha il perfetto *crēvi* comune con *cerno* (*Vedi pag.* 117, *nota* 5).

5. Il participio futuro è *nosciturus*, da *noscitum*, antica forma del supino. *Agnosco*, ravvisare, ha *agnovi*, *agnĭtum*; e *cognosco*, conoscere, ha *cognovi*, *cognĭtum*.

6. *Compesco*, raffrenare, e *dispesco*, separare, hanno *compescui*, e *dispescui*, senza supino.

7. *Fatisco*, aprirsi, fendersi, manca pure del perfetto e del supino, come pure tutti i verbi incoativi, eccetto quando adottano i tempi dei loro primitivi, come *ardesco*, diventar caldo, *arsi*, *arsum*.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

D O

accendo	accendi	accensum, *accendere*
cūdo	cūdi	cūsum, *battere, coniare*
defendo	defendi	defensum, *difendere*
ĕdo [1]	ēdi	ēsum, *mangiare*
mando	mandi	mansum, *masticare*
prĕhendo	prehendi	prehensum, *prendere*
scando	scandi	scansum, *salire*
divĭdo	divīsi	divīsum, *dividere*
rādo	rāsi	rāsum, *radere*
claudo [2]	clausi	clausum, *chiudere*
plaudo [3]	plausi	plausum, *applaudire*
lūdo	lūsi	lūsum, *giuocare*
trūdo	trūsi	trūsum, *cacciare*
laedo [4]	laesi	laesum, *danneggiare*
rōdo	rōsi	rōsum, *rodere*
vādo [5]	——	—— *andare*
cēdo	cessi	cessum, *cedere*
pando	pandi	passum, *o* pansum, *aprire*
fundo	fūdi	fūsum, *fondere*
scindo [6]	scĭdi	scissum, *squarciare*
findo	fīdi	fissum, *fendere, partire*
abscondo	abscondi	abscondĭtum, *ascondere*
strīdo	strīdi	—— *stridere, strillare*
rŭdo	rūdi *o* ivi	—— *ragghiare*
sīdo [7]	sīdi	—— *posare, riposarsi.*

(*Raddoppiamento nella radicale al perfetto*).

tundo [8]	tŭtŭdi	tunsum, *o* tūsum, *battere, pestare*
cădo [9]	cĕcĭdi	cāsum, *cadere*

1. Similmente si coniugano tutti gli altri composti di *edo*, eccetto *comedo*, mangiare, che fa *comesum* ed anche *comestum* al supino. *Vedi pag.* 97-98.

2. I composti di *claudo* mutano l'*au* in *u*, come *concludo*, *conclusi*, *conclusum*, conchiudere. *Circumclaudo*, trovasi in Cesare.

3. I composti di *plaudo*, fuorchè *applaudo* e *circumplaudo*, cangiano l'*au* in *o*, come *explodo*, *explosi*, *explosum*, schernire, rigettare, fare scoppiare.

4. I composti di *laedo* cangiano l'*ae* in *i* lungo, come *allido*, *allisi*, *allisum*, rompere, percuotere.

5. I composti di *vado* hanno il perfetto ed il supino: *evado*, *evasi*, *evasum*, fuggire, scampare, divenire.

6. Il vero perfetto di *scindo* era *sciscidi*. I composti di *scindo* nel perfetto e nel supino non variano dal semplice; così *abscindo*, squarciar via, fa *abscĭdi*, *abscissum*. Facciamo qui questa annotazione perchè alcuni dizionari latini confondono *abscīdo*, o *abcīdo*, *abcīdi*, *abcīsum* (da *ab* e *caedo*) con *abscindo* (da *ab* e *scindo*) riguardo al perfetto ed al supino.

7. I composti di *sido* pigliano il perfetto ed il supino da *sedeo*, come *consīdo*, *consedi*, *consessum*, fermarsi.

8. I composti di *tundo* hanno *tŭdi* e *tusum*, come *contundo*, frangere, domare, *contŭdi*, *contusum*. Alcuni dei composti hanno pure il participio perfetto formato da *tunsum*, come *obtunsus* e *retunsus*, da *obtundo* e *retundo*.

9. I composti di *cado* sono privi del supino, come *accĭdo*, *accĭdi*, accadere; eccetto *incĭdo*, *incĭdi*, *incāsum*, cader sopra, o dentro; *occĭdo*, *occĭdi*, *occāsum*, cadere, morire; e *rccĭdo*, *recĭdi*, *recāsum*, ricadere.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

caedo [1]	cĕcīdi	caesum, *tagliare, troncare*
tendo [2]	tĕtendi	tensum, *o* tentum, *tendere*
pedo	pĕpedi	peditum, *spetezzare*
pendo	pĕpendi	pensum, *pesare, pagare*
crēdo [3]	crĕdĭdi	crēdĭtum, *credere*
vendo	vendĭdi	vendĭtum, *vendere.*

G O

cingo	cinxi	cinctum, *cingere*
flīgo [4]	flixi	flictum, *urtare, percuotere*
iungo	iunxi	iunctum, *giungere, accoppiare*
lingo	linxi	linctum, *leccare, lambire*
mungo	munxi	munctum, *mungere*
plango	planxi	planctum, *piangere*
rĕgo [5]	rexi	rectum, *reggere*
sūgo	suxi	suctum, *succiare*
tĕgo	texi	tectum, *coprire*
stingo [6]	stinxi	stinctum, *estinguere*
tingo	tinxi	tinctum, *tingere*
ungo	unxi	unctum, *ungere*
surgo	surrexi	surrectum, *alzarsi*
pergo	perrexi	perrectum, *andare, seguitare*
stringo	strinxi	strictum, *stringere*
fingo	finxi	fictum, *fingere, fare*
pingo	pinxi	pictum, *dipingere*
frango [7]	frēgi	fractum, *spezzare, frangere*
ăgo [8]	ēgi	actum, *fare, cacciare*
tango	tĕtĭgi	tactum, *toccare*
lĕgo [9]	lēgi	lectum, *leggere, raccogliere.*

1. I composti di *caedo* mutano *ae* in *ī*, come *abscīdo, abscīdi, abscīsum,* tagliare; *accīdo, accīdi, accīsum,* abbattere; *decīdo, decīdi, decīsum,* decidere; *percīdo,* ridurre in pezzi, fa *percīdi* e *percĕcīdi,* nel perfetto *(Vedi pag. 114, nota 9).*

2. I composti di *tendo* hanno per lo più *tentum* al supino, eccetto *extendo,* distendere, ed *ostendo,* mostrare, che fan pure *extensum, ostensum. Ostendo* poi ha quasi sempre *ostensum.*

3. Gli altri composti di *do* che appartengono alla terza coniugazione hanno pure *dĭdi, dĭtum,* come *condo, condĭdi, condĭtum,* fabbricare, fondare. *Abscondo* ha talvolta *abscondĭdi.*

4. I composti di *fligo* si coniugano alla stessa foggia, fuorchè *profligo,* sconfiggere, che è un verbo regolare della prima coniugazione.

5. I composti di *rego* mutano l'*e* in *ĭ*, come *dirĭgo, direxi, directum,* dirigere; *corrĭgo, correxi, correctum,* correggere.

6. *Stingo, tingo* e *ungo* si scrivono pure *stinguo, tinguo, unguo.*

7. I composti di *frango* e *tango* mutano l'*a* in *i*, come *confringo, confregi, confractum,* rompere: *attingo, attĭgi, attactum,* toccare leggermente.

8. *Circumăgo,* menare, andare attorno; *perăgo,* finire: e *cōgo* (contratto di *coago*), raccogliere, costringere, ritengono l'*a*: gli altri il mutano in *ĭ*, come *abĭgo, abēgi, abactum,* cacciar via. *Dēgo (*da *deago),* passare, vivere, dimorare; *prodĭgo,* prodigalizzare, biscazzare; e *satago,* aver che fare, mancano del supino. *Ambĭgo,* dubitare, forse non ha nè perfetto nè supino.

9. I composti di *lĕgo* ritengono l'*ĕ* quando sono composti di *ad, per, prae, re,* come *allĕgo,* ascrivere in un ordine, ecc. Gli altri mutano l'*a* in *i*, come *collĭgo,* cogliere. *Dilĭgo,* portare affezione; *intellĭgo,* intendere, e *neglĭgo,* trascurare, fanno *exi, ectum. Neglĭgo* si trova talvolta col perfetto *neglēgi.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

pungo [1]	pŭpŭgi	punctum, *pungere*
pango [2]	panxi *o* pēgi	pactum, *piantare*
pago (*disus.*)	pĕpĭgi	pactum, *patteggiare*
spargo [3]	sparsi	sparsum, *spargere, dar voce*
mergo	mersi	mersum, *sommergere*
tergo	tersi	tersum, *tergere, ripulire*
figo	fixi	fixum, *ficcare, figgere*
frīgo	frixi	frixum *o* frictum, *friggere*
clango	clanxi	—— *trombare, suonar la tromba*
ningo	ninxi	—— *nevicare*
ango	anxi	—— *angosciare*
vergo	———	—— *scadere, inclinare*

H O

trăho	traxi	tractum, *trarre, tirare*
vēho	vexi	vectum, *portare*

E I O

mēio [4]	minxi	mictum, *orinare*

L O

cŏlo [5]	colui	cultum, *lavorar la terra*
cŏnsŭlo	consului	consultum, *provvedere*
alo	alui	alĭtum *o* altum, *alimentare*
mŏlo	molui	molĭtum, *macinare*
occulo	occului	occultum, *occultare*
volo	volui	—— *volere*
percello	perculi	perculsum, *abbattere*
antecello [6]	antecellui	—— *avanzare*
pello	pĕpŭli	pulsum, *cacciar via*
fallo [7]	fĕfelli	fālsum, *ingannare*
vello [8]	velli *o* vulsi	vulsum, *svellere*
sallo *e* salo	salli	salsum, *salare*
psallo	psalli	—— *suonare*
tollo [9]	sustŭli	sublatum, *torre, alzare*

1. *Pungo* ha *punxi* nel perfetto dei composti, come *compungo, compunxi, compunctum*, pungere, stimolare. *Rĕpungo* ha *rĕpunxi* e *rĕpŭpŭgi* (*Vedi pag.* 107, *reg.* 2.a).

2. I composti che mutano l'*a* in *i* hanno *pegi* e *pactum*, come *compingo*, ammassare, *compegi, compactum*. *Oppango*, attaccare, *oppegi, oppactum*. Degli altri composti che ritengono l'*a*, non si trova nè il passato, nè il supino.

3. I composti di *spargo*, mutano l'*a* in *e*, come *aspergo, aspersi, aspersum*, aspergere.

4. *Mingo* si usa pure, ed è il vero presente di *minxi*.

5. *Cŏlo* quand'è composto da *ob*, muta l'*o* in *u*, come *occŭlo*, occultare, nascondere. *Accŏlo*, abitar da presso, e *circumcŏlo*, abitare d'intorno, non hanno supino.

6. Gli altri composti dall'antico verbo *cello*, mancano pure del supino; fuorchè *percello, percŭli, perculsum*, percuotere, abbattere, sgomentare. *Recello*, tirar indietro, è pure privo del perfetto.

7. *Refello, refelli*, rifiutare, confutare, non ha supino.

8. *Vello*, se è composto da *de, di*, o *per*, ha per lo più *velli* nel perfetto. Negli altri composti piglia indifferentemente l'una o l'altra forma.

9. *Attollo*, inalzare, non ha nè perfetto nè supino; *extollo*, levar in alto, fa *extŭli, elātum, extollĕre* (*Vedi a pag.* 97, 3.o).

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

MO

frĕmo	frĕmui	frĕmĭtum, *fremere*
gĕmo	gĕmui	gĕmĭtum, *gemere*
vŏmo	vŏmui	vŏmĭtum, *vomitare, recere*
trĕmo	trĕmui	—— *tremare, tremolare*
ĕmo	emi	emtum, *comperare*
dēmo [1]	demsi	demtum, *levare, scemare*
prōmo	promsi	promtum, *manifestare*
sūmo	sumsi, *o* sumpsi	sumtum, *prendere*
cŏmo	comsi	comtum, *acconciare, addobbare*
prēmo [2]	pressi	pressum, *premere*

N O

pōno	pŏsui	pŏsĭtum, *porre*
gigno	gĕnui	genĭtum, *generare*
cănо [3]	cĕcĭni	cantum, *cantare, predire*
temno [4]	——	—— *disprezzare*
sperno	sprēvi	sprētum, *dispregiare*
cerno [5]	crēvi	crētum, *vedere, giudicare*
sterno [6]	strāvi	strātum, *lastricare*
sĭno	sīvi, *o* sii	sĭtum, *lasciare, permettere*
lĭno	līni, līvi, *o* lēvi	lĭtum, *ungere, turare*

P O E *Q U O*

carpo [7]	carpsi,	carptum, *cogliere*
clĕpo	clepsi	cleptum, *rubare*
rēpo	repsi	reptum, *rampare*
scalpo	scalpsi	scalptum, *incidere*
sculpo	sculpsi	sculptum, *scolpire*
serpo	serpsi	—— *serpeggiare*
strĕpo	strĕpui	strepĭtum, *strepitare*
rumpo	rūpi	ruptum, *rompere*
cŏquo	coxi	coctum, *cuocere*
linquo [8]	līqui	—— *lasciare, abbandonare*

1. *Demo, promo, sumo,* sono composti di *emo.* Gli altri composti mutano l'*e* in *i,* e si coniugano alla foggia del verbo semplice, come *adimo, ademi, ademtum,* torre, levare.

2. I composti di *premo* mutano l'*e* in *i,* come *comprimo, compressi, compressum,* comprimere, raffrenare.

3. I composti di *cano* hanno *cinui,* e *centum,* come *concĭno, concinui, concentum,* cantare in conserto. Di *accĭno,* cantare presso, ed *intercĭno,* cantare tra mezzo, non si trova nè perfetto, nè supino.

4. *Contemno,* aver a vile, ha *contemsi, contemtum.*

5. Il perfetto *crevi* si usa soltanto per denotare il *determinarsi,* o *prendere il possesso dell'eredità.* Nel senso di *vedere* propriamente non ha nè perfetto, nè supino.

6. *Consterno* ed *externo,* quando significano smarrimento d'animo, sono verbi regolari della prima coniugazione. Gli altri composti si coniugano al modo di *sterno,* come *insterno, instravi, instratum,* distendere sopra. Nel perfetto di *sterno, cerno* e *sperno* ha luogo la *metatesi,* trasposizione.

7. I composti di *carpo* mutano l'*a* in *e,* come *discerpo, discerpsi, discerptum,* cogliere, dilacerare a brano a brano.

8. I composti di *linquo* hanno *lictum* al supino, come *relinquo, reliqui, relictum,* lasciare. Così pure *delinquo,* peccare, fallare.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

R O

quaero [1]	quaesīvi	quaesītum, *cercare*
tĕro	trīvi	trītum, *tritare*
fĕro	tŭli	lātum, *portare* (irregolare)
verro	verri, versi,	versum, *scopare, strascinare*
ūro	ussi	ustum, *bruciare*
curro [2]	cucurri	cursum, *correre*
gĕro	gessi	gestum, *portare*
fŭro [3]	——	—— *smaniare*
sĕro [4]	sēvi	sătum, *seminare, piantare*
sĕro	serui	sertum, *tessere, intrecciare*

S O

arcesso	arcessīvi	arcessītum, *mandar per uno*
capesso	capessīvi	capessītum, *imprendere*
facesso	facessīvi	facessītum, *fare*
lacesso	lacessīvi	lacessītum, *sfidare*
vīso	vīsi	—— *visitare*
incesso	incessi	—— *provocare*
depso	depsui	depstum, *ammollire, gramolare*
pinso	pinsui *o* pinsi	pinsum, pinsĭtum, *o* pistum, *pestare*

T O

flecto	flexi	flexum, *piegare*
plecto [5]	plexi, *o* plexui	plexum, *punire*
necto	nexi, *o* nexui	nexum, *annodare*
pecto	pexi, *o* pexui	pexum, *pettinare*
mĕto	messui	messum, *mietere*
pĕto	petīvi	petītum, *pregare, domandare*
mitto	misi	missum, *mandare*
verto [6]	verti	versum, *volgere*
sterto	stertui	—— *russare*
sisto [7]	stĭti	stătum, *sostare, reprimere.*

1. I composti di *quaero* mutano l'*ae* in *i* lungo, come *acquiro, acquisivi, acquisitum,* acquistare.

2. *Curro* quando è composto di *circum, re, sub,* e *trans,* piglia di rado il raddoppiamento nei composti. Gli altri composti talvolta lo pigliano, e talvolta no. *(Vedi pag.* 107, *reg.* 2.a).

3. Questo verbo manca della prima persona singolare e della seconda plurale del presente indicativo; manca pure del futuro indicativo e dell'imperativo.

4. I composti di *sero* i quali ritengono la significazione di piantare e seminare, hanno *sevi* e *sītum,* come *consero, consevi, consitum,* piantare insieme. Quelli che pigliano significazione differénte hanno *serui* e *sertum,* come *assero, asserui, assertum,* affermare. Quest' ultima classe appartiene propriamente all'antico verbo *sero,* dire, ordinare, tessere.

5. *Plexi,* perfetto di *plecto* ha solo l'autorità di Prisciano, 10; *plexui* quella dei libri biblici, *Iud.* XVI, 13. Il supino *plexum* non ha buona autorità, e serve a formare i participii dei deponenti *amplector, complector, circumplector,* che hanno *amplexus, complexus, circumplexus.*

6. I composti di *verto* si coniugano come il semplice; ma pigliano spesso la forma deponente; *revertor,* ritornare; *divertor,* volgere ad altra parte, e *praevertor,* oltrepassare.

7. *Sisto,* fermarsi (neutro), non ha perfetto nè supino. I composti hanno *stiti* e *stitum,* come *assisto, astĭti, astĭtum,* assistere. Ma questi di rado si trovano al supino.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

V O E *X O*

vīvo	vixi	victum, *vivere*
solvo	solvi	solūtum, *sciogliere*
volvo	volvi	volūtum, *voltare, volgere*
calvo	calvi	—— *ingannare*
texo	texui	textum, *tessere*
nexo	nexui *o* nexi	nexum, *annodare.*

§ 127. *Perfetti e supini della terza coniugazione* (bis).

IO

făcio	fēci	factum, *fare*
iăcio	iēci	iactum, *gettare*
aspicio	aspexi	aspectum, *guardare*
allĭcio	allexi	allectum, *allettare*
fōdio	fōdi	fossum, *zappare, scavare*
fŭgio	fūgi	fŭgĭtum, *fuggire*
căpio	cēpi	captum, *prendere, capire*
răpio	răpui	raptum, *rapire*
săpio	săpui	—— *sapere*
cŭpio	cŭpīvi, *o* ii	cupītum, *bramare*
părio	pĕpĕri	partum, *o* parĭtum, *partorire*
quătio	——	—— *percuotere*

Perfetti e supini della quarta coniugazione.

§ 128. I verbi della quarta coniugazione fanno *īvi* al perfetto ed *ītum* al supino, come:

audio	audīvi	audītum, *udire*
nutrio	nutrīvi	nutrītum, *nutrire*
munio	munīvi	munītum, *munire*

Eccezioni.

singultio	——	singultum, *singhiozzare*
sĕpĕlio	sĕpelīvi	sepultum, *seppellire*
vĕnio [1]	vēni	ventum, *venire*
vēneo [2]	vēnivi *o* vēnii	vēnum, *esser venduto*
amicio	amicui *o* amixi	amictum, *inviluppare, coprire*
vincio	vinxi	vinctum, *legare, avvinghiare*
sancio	sanxi *o* sancivi	sanctum *o* sancītum, *ordinare*
sēpio	sepsi	septum, *siepare, assiepare*
sălio [3]	salivi, ii, ui	saltum, *saltare*
haurio	hausi	haustum, *attignere*
sentio	sensi	sensum, *sentire, accorgersi*

1. Alcuni verbi della quarta hanno il passato come quei della terza.
2. Questo verbo manca dell'imperativo, dei gerundii e dei participii. Si coniuga come *eo.*
3. I composti di *salio* hanno per lo più *silui,* talvolta *silii,* ed anche *silivi* nel perfetto, come *transilio, transilui, transilii,* o *transilivi,* saltar di là. *Salio,* insalare, ha *salivi, salītum.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

raucio	rausi	rausum, *affiocare, arrocare*
sarcio	sarsi	sartum, *cucire, risarcire*
farcio [1]	farsi	fartum, *empiere, satollare*
fulcio [2]	fulsi	fultum, *sostenere, sorreggere*
ferio	——	—— *ferire*
esurio	esurivi	—— *aver fame*
parturio	parturivi	—— *essere per parturire*
coenaturio	——	—— *desiderar di cenare*

Participio perfetto dei verbi deponenti.

§ 129. I verbi deponenti della prima coniugazione hanno regolarmente il participio perfetto. Indicheremo pertanto le principali eccezioni nelle altre coniugazioni.

Eccezioni nella seconda coniugazione.

rĕor	rătus	rēri, *pensare*
misĕrĕor [3]	misertus	mĭsĕrēri, *aver pietà*
fătĕor [4]	fassus	fătēri, *confessare*
mĕdĕor	——	mĕdēri, *rimediare*

§ 130. *Eccezioni nella terza coniugazione.*

lābor	lapsus	labi, *cadere, sdrucciolare*
ulciscor	ultus	ulcisci, *vendicare*
ūtor	usus	uti, *usare*
lŏquor [5]	lŏquutus	loqui, *parlare*
sĕquor	sequutus	sequi, *seguire*
quĕror	questus	quĕri, *lagnarsi*
nītor [6]	nīsus *o* nixus	nīti, *sforzarsi*
păciscor	pactus	păcisci, *patteggiare, convenire*
grădior	gressus	grădi, *andare*
prŏficiscor	prŏfectus	prŏficisci, *partire, andarsene*
nanciscor	nactus	nancisci, *trovare, incontrare*
ăpiscor [7]	aptus	apisci, *acquistare*
comminiscor	commentus	comminisci, *inventare*
obliviscor	oblītus	oblivisci, *obliare*
expergiscor	experrectus	expergisci, *svegliarsi*

1. I composti di *farcio* mutano l'*a* in *e*, come *refercio, refersi, refertum*, rinfarcire.

2. *Fulcio* ha pure *fulcivi* e *fulcitum*, che sono di bassa latinità.

3. *Misereor* ha pure *miseritus* al participio perfetto.

4. I composti di *fateor* cangiano l'*a* in *i* al presente indicativo ed hanno *fessus* al participio perfetto, come *confiteor, confessus*. *Diffiteor*, negare, manca del participio perfetto.

5. *Loquor*, e *sequor* hanno pure *locutus* e *secutus* nel participio perfetto.

6. *Nitor* quando componesi di *con, in, ob, re, sub* fa *nixus* meglio che *nisus*. *Adnitor*, sforzarsi, ha l'uno e l'altro del pari. *Enitor*, ove significhi l'*alleviarsi del parto*, piglia generalmente *enixa* al participio.

7. *Adipiscor* ed *indipiscor*, ottenere, hanno *adeptus* e *indeptus*.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

mŏrior [1]	mortuus	mŏri, *morire*
nascor	nātus	nasci, *nascere*
orior [2]	ortus	orīri, *sorgere, nascere*
pătior	passus	păti, *patire, soffrire*
frŭor	fruĭtus, fructus	frŭi, *godere*

I seguenti deponenti sono privi del participio passato:

defetiscor, *stancarsi*
irascor, *adirarsi*
lĭquor, *fondersi*
rĕmĭniscor, *ricordarsi*
ringor, *digrignare, sdegnarsi*
vescor, *mangiare, pascersi*

§ 131. *Eccezioni nella quarta coniugazione.*

mētior	mensus	metīri, *misurare*
ordior	orsus	ordīri, *ordire, cominciare*
expĕrior	expertus	experīri, *sperimentare*
oppĕrior	oppertus	opperīri, *aspettare*

§ 132. Molti verbi deponenti, senza cangiar significazione, pigliano talvolta la terminazione attiva. Eccone alcuni:

arbitror, *antico* arbitro, *arbitrare*
assentĭor, *e* assentĭo, *assentire*
augŭror, *talvolta* augŭro, *augurare*
auspĭcor, *e* auspĭco, *far gli auspizii*
bellor, *e meglio* bello, *guerreggiare*
cŏmĭtor, *antico* cŏmĭto, *accompagnare*
dignor, *antico* dīgno, *giudicar degno*
divertor, *e* diverto, *deviar dal cammino, alloggiare*
făbrĭcor, *talvolta* făbrĭco, *fabbricare*
fēnĕror, *e* fēnĕro, *mettere ad usura*
fluctuor, *e* fluctuo, *ondeggiare*
frustror, *antico* frustro, *frustrare, defraudare*
impertior, *e* impertio, *impartire*
iurgor, *e* iurgo, *contendere con parole*
lăcrĭmor, *e* lăcrĭmo, *lagrimare*
lūdĭfĭcor, *e* lūdĭfĭco, *ludificare*
luxŭrĭor, *e* luxŭrĭo, *lussureggiare*
mĕrĕor, *e* mĕrĕo, *meritare*
mūnĕror, *e* mūnĕro, *regalare*
pŏpŭlor, *e* pŏpŭlo, *saccheggiare*
praevertor, *più spesso* praeverto, *prevenire*
rĕmūnĕror, *e* rĕmūnĕro, *rimunerare*
rĕvertor, *e* rĕverto, *ritornare.*

1. Sembra che *morior* appartenesse in origine alla quarta. *Moriri* adoperano e Plauto, ed Ovidio; e *morīmur* con la penultima lunga occorre altresì. L'imperativo è *morere*. *Morior, nascor,* ed *orior,* hanno nel participio futuro *moriturus, nasciturus, oriturus.*

2. *Orior* ha *oriri* all'infinito, e nell'imperfetto soggiuntivo ha sempre *oriretur* della quarta. Lo stesso è dei composti *adoriretur, exoriretur,* e non *adoreretur, exoreretur.* Il presente segue la terza, quantunque trovisi pure *orīris* ed *orītur.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 133. Alcuni verbi deponenti si usano pure in senso passivo:

cŏmĭtor, *accompagnare, ed essere accompagnato*
dīgnor, *giudicar degno, ed essere giudicato degno*
fabrĭcor, *fabbricare, ed essere fabbricato*
pŏpŭlor, *saccheggiare, ed essere saccheggiato.*

Ciò avviene soprattutto nel participio perfetto in *tus*, il quale più generalmente ha significazione attiva, come:

abōmĭnātus, *abominato.* Oraz. *Epod.* XVI, 8.
adeptus, *acquistato.* Sall. *C.* 7. Cic. Sen. 2.
cŏmītātus, *accompagnato.* Virg. *Aen.* I, 312.
commentus, *rammemorato.* Ovid. *Met.* VI, 565.
confessus, *confessato.* Cic. *Verr.* III, 56.
dētestātus, *detestato.* Oraz. I, 1, 25.
dīmensus, *misurato.* Virg. *G.* I, 231. Ces. IV, 17.
emensus, *percorso.* Liv. XXI, 30.
ementītus, *smentito.* Cic. *Tusc.* III, 24.
eblandītus, *ottenuto con blandizie.* Cic. *Planc.* 4.
expertus, *provato.* Cic. *Balb.* 6. Tac. *Ann.* III, 17.
interprĕtātus, *interpretato.* Cic. *Leg.* II, 12.
mĕdĭtātus, *meditato.* Cic. *Har. resp.* 2.
mētātus, *misurato.* Oraz. II, 15, 15.
opinātus, *pensato.* Cic. *Tusc.* III, 11.
partītus, *distribuito.* Cic. *Orat.* III, 30. Ces. VI, 32.
pactus, *convenuto.* Cic. *Off.* I, 10.
pĕriclitātus, *sperimentato.* Cic. *Lael.* 17.
stĭpŭlātus, *stipulato.* Cic. *Rosc. C.* 5.
testātus, *confermato.* Liv. XXXIV, 41.

CAPO V — *DELLA PREPOSIZIONE*

§ 134. La preposizione, così detta perchè si *prepone* al suo complemento, è una parte indeclinabile del discorso, la quale nota relazione d'una parola con un'altra. Dicendosi: Annibale venne in Italia; partì dall'Italia: le preposizioni *in* e *dall'* esprimono la relazione dei verbi *venne* e *partì* col nome *Italia.*

Le preposizioni si dividono in *proprie* ed in *improprie.* Le *proprie* sono quelle che vanno sempre unite ad un complemento; le *improprie,* cui meglio si addice il nome di *avverbi,* si usano senza complemento; però, se vanno unite a qualche complemento, fanno l'ufficio di preposizioni.

I. *Delle preposizioni proprie.*

Delle preposizioni *proprie* altre reggono l'accusativo, altre l'ablativo, altre l'uno e l'altro caso. Reggono l'accusativo le seguenti:

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ad, *a, verso (luogo a cui si va)*
adversum, adversus, *contra, contro di, verso di*
ante, *avanti*
apud, *presso, presso di, appresso di (si dice di persone e di cose)*
circum, *intorno a*
cis, *di qua da, o di*
erga, *verso, inverso, verso di*
inter, *fra, tra*
ob, *davanti, in faccia*
pĕnes, *presso, appresso, appresso a, o di*
per, *per, a traverso (luogo per dove si passa)*
pone, *dietro*
post, *dopo, dietro*
prope, *vicino*
praeter, *oltre, oltre a, eccetto, tranne*
propter, *per, vicino a, a cagione di (come* ob)
secundum, sĕcus, *lungo, secondo*
versus, *verso, verso a, o di* (si mette dopo il suo complemento)
trans, *di là*
ultra, *oltre, di là.*

Reggono l'ablativo le seguenti:

ab, ā, abs, *da (luogo d'onde si parte, contrarie di* ad)
absque, *se non fosse di (parola antica)*
cum, *con (esprime luogo, tempo, azione simultanea)*
coram, *alla presenza di*
dē, *da, di, intorno a (luogo d'onde si toglie una cosa)*
ex, ē, *da, di (luogo d'onde si esce)*
palam, *in palese, alla presenza di*
prae, *davanti, in paragone di*
prō, *per, in favore di, in luogo di*
sine, *senza*
tenus, *sino, sino a* (si mette dopo il suo complemento).

Reggono l'accusativo o l'ablativo:

in, *in, a, dentro (luogo dove si è, o dove si va, contrario di* ē)
sub *sotto, sotto di, sotto a (con o senza moto)*
supter, *sotto, ecc. (come* sub)
super, *sopra.*

NOTA. — *Adversum, ante, circum, post, propter, subter, super,* usansi talora senza complemento, come avverbi.

II. *Delle preposizioni improprie.*

Delle preposizioni *improprie* altre reggono l'accusativo, altre l'ablativo. Reggono l'accusativo:

circa, *intorno, circa*
circiter, *circa, a un di presso*
contra, *contra, contro a, o di*
citra, *di qua, di qua da, o di*
extra, *fuori di*
infra, *sotto, sotto di*
intra, *dentro, dentro di*
iuxta, *accanto, allato, vicino a*
pone, *dietro*
prope, *vicino*
supra, *sopra, sopra di,* o *a*
ultra, *oltre, di là.*

Reggono l'ablativo:

clam, *di nascosto, di celato;* coram, *alla presenza di;* palam, *in palese.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

NOTA. — Queste preposizioni sono dell'accusativo, eccettuata *cōram* che è dell'ablativo, e *clam* che è dell'accusativo e dell'ablativo. — *Pălam, clam,* e *circĭter* si adoperano molto di rado col complemento, epperò appartengono più agli avverbi che non alle preposizioni. — *Citrā* è più usata di *cis* da cui deriva. *Extrā* deriva da *ex; inter, praeter, subter* e *propter* da *in, prae, sub, prŏpe* e dalla sillaba *ter*.

CAPO VI — *DEGLI AVVERBI*

§ 135. L'*avverbio* è quella parte indeclinabile del discorso che modifica l'azione indicata dal verbo (da cui trae il nome), o le qualità espresse dagli aggéttivi e dai sostantivi, e determina qualche circostanza delle azioni o delle qualità, come; Pietro, che vive *onoratamente* ed è *molto* generoso, vien riputato *veramente* galantuomo, ed è *sempre* rispettato in patria e *fuori*. Si distinguono otto specie di avverbi:

1° di modo o qualità
2° di quantità
3° di tempo
4° di luogo
5° di interrogazione
6° di affermazione
7° di negazione
8° di dubbio

I. *Avverbi di modo o di qualità.*

Rispondono alla domanda *come?* ed escono:

1° Altri in *e*, come: *sānctē*, santamente, *lentē*, lentamente, *bĕnĕ*, bene, *mălĕ*, male, *ecc.*;

2° Altri in *er*, come *prudenter*, prudentemente, *fortiter*, fortemente, *feliciter*, felicemente, *ecc.*;

3° Altri in *o*, come: *merĭtō*, meritamente, *vulgō*, comunemente, *consultō*, a bella posta, *tutō*, con sicurezza, *ecc.*;

4° Altri in *im*, come; *raptim*, rapidamente, *cursim*, di corsa, *punctim*, di punta, *caesim*, di taglio, ecc.

NOTA. — Quelli in *e* si formano ordinariamente dagli aggettivi della prima classe; quelli in *er*, da quelli della seconda; quelli in *o*, sono il caso ablativo singolare del rispettivo aggettivo, e quelli in *im*, l'accusativo.

II. *Avverbi di quantità.*

1° Altri rispondono alla domanda *quanto?* come: *multum*, molto, *parum*, poco, *paulum*, poco, *plus*, più, *ecc.*;

2° Altri a *quante volte?* e sono: *toties*, tante volte, *aliquoties*, alcune volte, *semel*, una volta, *bis*, ecc. *(Vedi pag. 45)*;

3° Altri a *in quante maniere* o *parti?* e sono: *multifariam*, in più maniere o parti, *bifariam*, in due maniere o parti, *trifariam*, *ecc.*;

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

4° Altri derivati da aggettivi ordinali indicano l'*ordine e la successione delle cose*, come: *primō*, in primo luogo, *primum*, per la prima volta; *secundō*, in secondo luogo, *secundum*, la seconda volta; *tertiō*, ecc.

III. *Avverbi di tempo.*

Rispondono alla domanda *quando?* come:

hŏdiē, oggi	*ōlim*, un dì	*noctū*, di notte
hĕri, ieri	*saepĕ*, spesso	*nupĕr*, poco fa
crās, domani	*mox*, tosto	*nunc*, ora, *ecc.*

IV. *Avverbi di luogo.*

1° Altri indicano il luogo dove uno sta (*ubi?*): *ĭbi*, ivi, *hīc*, qui, *istic*, costì, *illic*, colà;

2° Altri, il luogo dove uno va (*quo?*): *eō*, là, *hūc*, qua, *istuc*, costà, *illuc*, colà;

3° Altri, il luogo per cui uno passa (*qua?*): *eā*, per di là, *hac*, per di qua, *istac*, per costà, *illac*, per colà;

4° Altri, il luogo d'onde uno viene (*unde?*): *indĕ*, di là, *hinc*, di qua, *istinc*, di costà, *illinc*, di là.

Ve ne hanno ancora altri che derivano dai suddetti o che vi hanno relazioni. Rispondono a

ubi? ĭbīdem, ălĭbi, ălĭcŭbi, fŏrīs, *ecc.*;
quo? eōdem, ălĭō, ălĭquō, fŏras, *ecc.*;
qua? eādem, — ălĭquā, rectā, *ecc.*;
unde? indĭdem, ăliundĕ, ălĭcŭndĕ, coelitus, *ecc.*

V. *Avverbi di interrogazione.*

Gli avverbi d'interrogazione sono:

an? forse, *annĕ?* forse che? ne? (enclitica) forse? *credisnĕ?* credi forse? *num?* forse, ecc. Servono pure all'interrogazione: *quid?* che? che cosa? *quomŏdō* o *qui?* come? *cur?* perchè? *utrum?* quale delle due cose?

VI. *Avverbi di affermazione.*

Avverbi di affermazione sono i seguenti:

certe, *sane*, *profecto*, *nae*, certamente;
quidem, *equidem*, in verità, certamente;
praecipue, *praesertim*, sopratutto, principalmente;
scilicet, *videlicet*, *nimirum*, vale a dire, senza dubbio;
ĭtă, così, ed *etiam*, anche, hanno talora il significato di *si*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Vi si aggiungono: *hercle, hercule,* ecc., per Ercole (proprio degli uomini); e *castor, me castor,* per Castore (proprio delle donne); *pŏl, ĕdĕpŏl,* per Polluce (proprio d'ambi i sessi); *en* ed *ecce,* ecco.

VII. *Avverbi di negazione.*

non, haud, no, non
nec, e non, no
nē, perchè non
ne..quidem, neppure
nequaquam } non
haudquaquam }
minime, non, in niun modo
neutiquam, in niuna maniera.

VIII. *Avverbi di dubbio.*

fortasse, forse, probabilmente;
forsitan, forse, potrebb'essere che....

Nota. — I poeti adoperano nel senso dei predetti *forsan, fors, fortassis,* e *forsit.* Non si confonda *fortē,* a caso, con alcuna di queste parole.

Gradi di comparazione negli avverbi.

§ 136. Gli avverbi di qualità in *e, o* e *ter* possono aver gradi di comparazione come gli aggettivi dai quali derivano:

altus	alto	*alte*	*altius*	*altissime*
doctus	dotto	*docte*	*doctius*	*doctissime*
tutus	sicuro	*tuto*	*tutius*	*tutissime*
fortis	forte	*fortiter*	*fortius*	*fortissime*

Osservazioni. — 1° Il comparativo dell'avverbio non è altro che il comparativo neutro dell'aggettivo: *altior, altius;* il superlativo poi si forma cangiando *us* dell' aggettivo superlativo in *e: altissimus, altissime.*

2° Al par degli aggettivi alcuni avverbi mancano di positivo: *uberius, uberrime,* o di comparativo: *novē, novissimē.*

3° Altri poi, sebbene non derivanti da aggettivi, pure hanno i due gradi: *diū, diutius, diutissimē;* *saepĕ, saepius, saepissimĕ,* od un solo: *sătĭs, satius; nūpĕr, nuperrimē.*

CAPO VII — *DELLE CONGIUNZIONI*

§ 137. La congiunzione è quella parte indeclinabile del discorso che *congiunge* le parti di una stessa proposizione o le proposizioni tra loro. Ve ne sono di varie specie o significati:

ZENEAKADÉMIA
LISZT MŰZEUM

Le copulative: *ac, atque, et, que* (enclitica), e;
Le disgiuntive: *vel, ve* (enclit.), *sive, seu, aut*, o; *nec, neque, ne*, nè;
Le avversative: *etsi, tametsi, licet, quamquam*, ecc., sebbene;
Le conclusive o illative ovvero razionative: *ergo, igitur, quare, quamobrem, quocirca, quapropter, itaque*, ecc., adunque, pel che, ecc.;
Le causali: *nam, namque, siquidem, quandoquidem, quiă, quoniam, enim, etenim, quod, proptereaquod*, ecc., imperciocchè, ecc.;
Le condizionali: *si, nisi, si quidem, modo, dummodo*, se, se non, se pure, purchè;
Le espletive: *quidem, equĭdem*, ecc., per verità, ecc.;
Parte poi delle congiunzioni si dicono *prepositive*, parte *soggiuntive* e parte *medie*.

Le *prepositive* o *prime* sono quelle che nel discorso prepongonsi, come *aut, ac, atque, at, ast, vel, nec, neque, nisi, seu, sive*, ecc.

Le *soggiuntive* o *sogggette* quelle che si soggiungono come *que, ve, ne*, (enclitiche), *quidem, quoque, dutem, vero, enim*.

Le *comuni* quelle che si possono preporre o posporre, come *ergo, igitur, itaque, equidem*, ecc.

Nota. — 1° Alcune di queste sono semplici, come: *et, si, vel, nam*, ecc., altre composte, come: *et-enim, si-ve, ne-que*, ecc., così *quamobrem, quocirca*, ecc.; 2° Alcune altre, come *ideo, idcirco*, ecc.; e *cur, an, num*, ecc., sono annoverate fra le congiunzioni a cagione del loro ufficio, sebbene siano avverbi.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

CAPO VIII — *DELLE INTERIEZIONI*

§ 138. L'*interiezione* è quella parte indeclinabile del discorso che esprime per sè sola qualche affetto dell'anima. Ecco le principali:

Gioia	ĭō! ēvoē! ēvax!	*bene! bravo! viva!*
Dolore	ĭō! ah! hei! ēheu!	*ahi! ah! aimè!*
Indignazione	prōh! prō!	*oh! ah! doh!*
Sorpresa	oh! păpae! hem!	*oh! capperi!*
Minaccia	vae!	*guai!*
Azion di chiamare	ēhō! ehodum! ohe!	*oh! ehi! olà!*
Incoraggiamento	ēiă! eugĕ! ăgĕ! mactĕ	*orsù! su via! animo!*
Avversione	ăpăgĕ! phui!	*via! oibò! in malora!*

Appendice sui generi dei nomi.

§ 139. Abbiamo già fatto cenno dei generi dei nomi riguardo al loro *significato* (*pag.* 5); ora resta a parlare della loro *desinenza*, come mezzo per conoscerne il genere.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Prima declinazione. — I nomi in *a* sono femminini, quando non vi si opponga il significato. *Adria*, mare o golfo Adriatico, è mascolino a causa del sottinteso *sinus*, golfo. I nomi greci in *e* son femminini, e mascolini quelli in *as* ed *es*.

Seconda declinazione. — I nomi in *us* e in *er* sono mascolini, eccetto *alvus*, *colus*, *humus*, *vannus*, crivello, e quei che son femminini per il loro significato. Sono pure generalmente femminini i nomi di piante in *us*, come *ulmus*, *pinus*, ecc. Si eccettuano anche i nomi greci, che in latino conservano il genere primitivo, come *abyssus*, *atomus*, *carbasus*, *dialectus*, *methodus*, *periodus* e molti altri. — I nomi in *um* sono neutri, come anche sono neutri *pelagus*, *virus* e *vulgus*, qualche volta mascolino.

Terza declinazione. — Siccome i nomi della terza declinazione hanno forme variatissime, è difficile ridurne i generi a regole fisse. Qui porremo soltanto due osservazioni:

1° Sono mascolini tutti i nomi in *or*, fuorchè tre femminini, *arbor* (albero), *soror*, *uxor;* e quattro neutri *aequor*, *marmor*, *cor (cordis)* e *ador*, farro.

2° Sono femminini tutti i nomi in *sio* e *tio*, derivanti dal supino dei verbi, come *defensio*, *oratio*, ecc. Inoltre i nomi in *io*, *ēdo*, *īdo*, *ūdo*, *tūdo*, *āgo*, *īgo*, *ūgo*, come *obsidio*, *dulcēdo*, *cupīdo*, *hirūdo*, *consuetūdo*, *imāgo*, *orīgo*, *arrūgo*.

Tra i nomi in *io* si eccettuino i seguenti che sono mascolini: *pugio*, pugnale, *scipio*, bastone, *unio*, perla, *ternio*, *quaternio*, riunione di tre o quattro unità, *septentrio*, il settentrione, la piccola orsa, *papilio*, farfalla, padiglione, *vespertilio*, pipistrello, *stellio*, ramarro, *curculio*, gorgoglione, specie di verme, ed alcuni altri poco usati.

Quarta declinazione. — I nomi in *us* sono mascolini, eccettuati *acus*, *domus*, *manus*, *penus*, *porticus*, *tribus*, *idūs* (plur.), gl' idi, *quinquatrūs* (plur.), feste sacre a Minerva, come pure i nomi che esprimono femmine e piante.

Quinta declinazione. — I nomi in *es* sono tutti femminini, fuorchè *dies*, maschile e femminile, e *meridies* che è solo maschile *(Vedi a pag. 27)*.

§ 140. Di genere *epiceno* o *promiscuo* diconsi quei nomi di animali che sotto un istesso genere comprendono le due specie. Così i mascolini *scorpio*, lo scorpione, e *camelus*, il cammello, comprendono pure la femmina, come altresì i femminini *aquila*, l'aquila, *vulpes*, la volpe, il maschio.

Vi sono poi nomi *epiceni* che hanno bensì due generi, ma sotto ciascheduno di questi comprendono così il maschio come la femmina, per esempio *limax*, la lumaca, ecc.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

APPENDICE — *REGOLE DI CONCORDANZA*

Concordanza dell'aggettivo col nome.

L'aggettivo concorda col nome o pronome in genere, numero e caso, come: *rosa purpurea*, la rosa porporea; *dominus mitis*, il signore mite; *mancipium fidele*, il servo fedele; *labor molestus*, ecc.

Concordanza del verbo col soggetto.

Il verbo concorda col soggetto in numero ed in persona, come: *ego amo*, io amo; *vos tacetis*, voi tacete; *discipuli legunt*, gli scolari leggono.

Concordanza del relativo coll'antecedente.

Il relativo concorda coll'antecedente in genere e numero: *pater, quem amo, est bonus*, il padre il quale (che o cui) io amo, è buono.

Regole di reggimento.

Nominativo. — Il soggetto della proposizione si mette al nominativo, se il verbo è di modo finito, come: *Pietro studia*, Petrus studet.

Genitivo. — Il complemento di specificazione, indicato ordinariamente dalla preposizione *di* o dalle articolate *del*, *degli*, ecc., si mette al caso genitivo, come: *il libro di Pietro*, liber Petri.

Dativo. — Il complemento di termine o attribuzione, indicato da *a*, *al*, ecc, si mette d'ordinario al caso dativo, esempio: *il maestro diede a me un libro*, magister dedit mihi librum.

Accusativo. — Il complemento oggetto si mette all'accusativo, come: *Pietro ama la virtù*, Petrus amat virtutem; così pure il soggetto della proposizione se il verbo è di modo infinito, come: *so che Pietro studia*, scio Petrum studere.

Vocativo. — Il vocativo preceduto ordinariamente dall'ò si risolve pure in latino con questo caso, come: *ama, o figliuol mio, la virtù*, ama, fili mi, virtutem.

Ablativo. — Il complemento agente si pone all'ablativo colla preposizione *a*, o *ab*, la quale si tace se è di cosa, esempi: *il padre è amato dai figliuoli*, pater amatus a filiis. *Il malato è oppresso dal dolore*, aegrotus opprimitur dolore. Si mettono pure all'ablativo senza preposizione i complementi di *tempo*, di *spazio*, di *misura*, di *maniera*, di *stromento*, di *paragone*, di *fine*, di *cagione*, di *parte*, di *prezzo*, eec., e colla preposizìone *cum* quello di *compagnia*, e con *e* o *ex* quello di *materia*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Relazioni di stato o di moto.

Il complemento di *stato in un luogo (ubi)* si mette all'ablativo colla preposizione *in;* questa si omette coi nomi proprii di città o villaggi, i quali, quando sono della prima o della seconda declinazione ed al singolare, si mettono al genitivo. Onde si dirà: *Petrus moratur in silvis, in Gallia, Neapoli, Parisiis, Romae, Lugduni,* Pietro dimora nelle selve, nella Gallia, in Napoli, in Parigi, in Roma, in Lione.

Generalmente si tace in latino la preposizione con quei nomi che in italiano ricusano la preposizione articolata: *in Gallia,* nella Gallia; *Neapoli,* in Napoli. I nomi *domus* e *rus,* quando non sono accompagnati da complemento di specificazione o da un aggettivo seguono generalmente la regola dei nomi proprii.

Il complemento di *moto ad un luogo (quo)* si mette all'accusativo colla preposizione *in* o *ad,* la quale si tralascia coi nomi proprii suddetti: *Petrus ivit in silvas, ad mare, Romam, rus,* ecc., Pietro andò nelle selve, al mare, a Roma, in campagna, ecc.

Il complemento di *moto per un luogo (qua)* si pone all'accusativo colla preposizione *per* o all'ablativo senza preposizione. Coi nomi proprii suddetti si adopera solo l'accusativo con *per: ingressus est per portam palatinam, evasit porta esquilina, transiit per Cartaginem,* ecc.

Il complemento di *moto da un luogo (unde)* si mette all'ablativo colle preposizioni *e* o *ex, a* o *ab* e *de,* le quali si tralasciano coi nomi proprii di città, ecc., come: *Petrus profectus est* AB *urbe, Athenis,* ecc., Pietro partì dalla città, da Atene, ecc.

APPENDICE — *DELLA PARTICELLA* CHE

Che dopo un nome a cui si riferisca vuol dire *il quale, la quale, i quali, le quali, cui,* ecc., e si traduce *qui, quae, quod,* come: ecco il libro che leggo, *en librum, quem lego* (Vedi a pag. 129 la regola di *concordanza del relativo coll'antecedente*).

Che avanti un nome significa *quale, quali* e si traduce per *qui, quae, quod,* accordandovelo in genere, numero e caso: che gloria! *quae gloria!* che uomini! *qui viri!*

Che avanti ad un aggettivo significa *quanto* e si traduce *quam:* che grande gloria! *quam magna gloria!* che degni uomini! *quam digni viri!*

Che dopo un comparativo si fa *quam,* ovvero si lascia e si mette all'ablativo il termine di paragone: Pietro è più dotto che Paolo, *Petrus est doctior quam Paulus,* oppure *doctior Paulo.*

Che dopo *altrimenti, ugualmente, altro,* ecc., si fa *quam,* o *ac,* o *atque*: fece ben altrimenti che aveva dimostrato, *longe aliter fecit*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

quam ostenderat; gli uomini sono rispettati ugualmenle che le donne, *viri coluntur aeque ac (atque) mulieres;* tu sei ben altro da quello che eri prima, *tu es longe alius quam (ac, atque) antea eras.*

Che retto da un verbo (transitivo), manda ordinariamente quello che ne dipende all'infinito coll' accusativo: so che Pietro piange, *scio Petrum flere* (so Pietro piangere).

Eccezioni.

1° Coi verbi indicanti *preghiera, desiderio, fine,* ecc., coi quali il *che* abbia il significato di *affinchè,* si traduce generalmente per *ut* col soggiuntivo; ti prego che studi, *te oro ut studeas.*

2° Coi verbi di *vietare, guardarsi* si usa il *ne:* guarda che non cada, *vide ne cadas.*

3° Coi verbi d'*impedire,* il *quominus:* non ti impedisco che faccia questo, *te non impedio quominus hoc facias.*

4° Coi verbi di dubitare, il *quin:* non dubito che non sia così, *non dubito quin ita sit.*

5° Coi verbi di *temere,* l'*ut* se di cosa che si desidera che accada, ed il *ne,* se di cosa che si desidera che non accada. Esempi: temo che tu non impari, *timeo ut discas;* temo che io sia scoperto, *timeo ne prodar.*

6° Coi verbi di *rallegrarsi, dolersi, pentirsi* il *che* si traduce *quod,* oppure si tralascia mandando il verbo che ne dipende all'infinito secondo la regola generale: godo che sii venuto, *gaudeo quod venisti,* o *veneris,* oppure *te venisse.*

Che dipendente dagli avverbi *si, così, tanto, di maniera,* ecc., oppure dagli aggettivi *tanto, tanti,* si fa *ut* col soggiuntivo: Pietro è così studioso che è riputato il primo della scuola, *Petrus adeo est studio deditus ut princeps ludi habeatur.*

FINE DELLA PRIMA PARTE

Errata				Corrige
Pag.	3	*linea*	21	comparabile — compatibile
»	27	»	23	sovrabbondi — sovrabbondanti
»	32	»	37	vesprem - vespres — veprem - vepres
»	48	»	22	ārum, ōrum — ōrum, ārum
»	49	»	37	determinazione — terminazione
»	68	»	33	tăcĕ — tăcē
»	112	»	6	hēbeo — hĕbeo

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTA PRIMA PARTE

Che cosa è la Grammatica. Quante e quali sono le lettere dell'alfabeto latino. Vocali e dittonghi. Consonanti; loro divisione, uso e valore. Sillabe; brevi e lunghe. Parole e *discorso;* quante e quali sono le parti del discorso . . . *Pag.* 1-4
Nome; sua divisione. Accidenti nei nomi: genere, numero, caso e declinazione. Uffici dei casi. Declinazione dei nomi. Radicale e desinenza . . . . . » 4-6
Prima declinazione; sue particolarità. Nomi greci. Nominativo dei latini e dei greci » 6-9
Seconda declinazione; sue particolarità. Vocativo singolare. Nomi greci . . . . . » 9-12
Terza declinazione; sue particolarità. Imparisillabi e parisillabi. Terminazione dell'accusativo ed ablativo singolare e genitivo plurale. Nomi irregolari. Nomi greci » 12-24
Quarta declinazione; quante sorta di nomi comprende. Dativo ed ablativo plurale . » 24-27
Quinta declinazione; quante sorta di nomi comprende; sue particolarità . . . » 27-28
Nomi composti e sovrabbondanti. Nomi difettivi, nel numero e nella declinazione. Casi unici. Nomi indeclinabili. Nomi eterogenei . . . . . » 28-35
Aggettivo e sua divisione. Divisione degli aggettivi qualificativi: prima e seconda classe. Parisillabi ed imparisillabi della seconda classe . . . . . » 35-39
Gradi degli aggettivi. Comparativo e superlativo. Comparativi irregolari . . . . » 40-43
Aggettivi numerali; cardinali, ordinativi e distributivi . . . . . » 43-47
Aggettivi dimostrativi e determinativi. Aggettivi irregolari e difettivi. Aggettivi misti di una e di due terminazioni . . . . . » 47-51
Del pronome. Pronome relativo e personale. Aggettivi pronominali possessivi . » 51-56
Del verbo; sua natura e divisione. Verbo semplice. Verbo attributivo . . . . . » 56-58
Accidenti nei verbi. Radice e terminazione. Classificazione dei tempi. Verbo sostantivo *esse;* sua coniugazione; sue forme; sue desinenze comuni a tutti i verbi » 58-64
Formazione dei tempi dei verbi. Tempi della prima e della seconda serie . . . » 64-65
Parti essenziali dei verbi. Paradigmi delle quattro coniugazioni, voce attiva . . » 65-72
Verbo passivo; sua natura e forma. Paradigmi della voce passiva. Analisi delle sue forme; come si formano i tempi della prima e della seconda serie . . » 73-78
Terza coniugazione *(bis)*. Prospetto generale delle due voci, attiva e passiva . . » 78-79
Tavola mista; coniugazione del verbo deponente attivo, semideponente, deponente neutro e comune. Osservazioni sulle coniugazioni. Dei participii; loro significato e formazione. Esercizio per la significazione dei tempi dell'infinito . . » 80-88
Verbi semideponeuti. Verbi irregolari; coniugazione di *possum, eo, volo* e *fero* » 89-96
Coniugazione di *edo, fio,* dei composti *queo* e *nequeo, nolo* e *malo* . . . . » 96-101
Verbi preteritivi; impersonali e difettivi . . . . . » 101-106
Perfetti e supini della prima coniugazione. Regole pei verbi composti . . . . » 107-108
Perfetti e supini della seconda coniugazione . . . . . » 109-112
Perfetti e supini della terza coniugazione . . . . . » 112-119
Perfetti e supini della quarta coniugazione . . . . . » 119-120
Verbi deponenti; loro perfetti irregolari nelle quattro coniugazioni . . . . . » 120-122
Della preposizione; preposizioni proprie ed improprie . . . . . » 122-124
Dell'avverbio; sua natura e divisione. Gradi di comparazione negli avverbi . . » 124-126
Della congiunzione; sua natura e significato . . . . . » 126-127
Dell'interiezione. Appendice sui generi dei nomi. Del genere epiceno . . . . » 127-128
Regole di concordanza e di reggimento. Relazioni di stato o di moto . . . . » 129-130
Della particella *che,* come pronome relativo e come congiunzione . . . . . » 130-131

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

APPENDICI

ALLA PRIMA PARTE DELLA GRAMMATICA LATINA

I.
Verbi derivati da nomi.

§ 141. I verbi derivati da nomi sono di due specie, *denominativi* ed *imitativi*.

I. Verbi denominativi.

Verbi *denominativi* si chiamano generalmente tutti i verbi, che derivano da nomi, come: *frumentor*, da *frumentum*, raccolgo il grano; *lignor*, da *lignum*, taglio legna; *rusticor*, da *rus*, me ne sto in villa; *aquor*, da *aqua*, adacquo.

II. Verbi imitativi.

I verbi *imitativi* sono della prima coniugazione e terminano in *isso* o in *or*, come: *atticisso*, imito gli Attici; *patrisso*, imito il padre; *graecor*, imito i greci; *vulpinor*, imito la volpe, cioè inganno con astuzia.

OSSERVAZIONE. — La terminazione in *or* è più usata di quella in *isso*, che è di forma greca.

II.
Verbi derivati da altri verbi.

§ 142. I verbi derivati da altri verbi sono di quattro specie: *frequentativi*, *incoativi*, *desiderativi* e *diminutivi*.

I. Verbi frequentativi.

I verbi *frequentativi*, così detti perchè significano frequenza di azione, sono della prima coniugazione (tranne *viso* da *video*, che è della terza), e terminano ordinariamente in *eo*, *so*, *to*, *xo*, come *fodico*, da *fodio*, vo cavando; *pulso*, da *pello*, batto spesso; *haesito*, da *haereo*, dubito; *nexo*, da *necto*, lego e rilego.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Si formano dal supino in *u*, cangiando questa lettera in *o* od *or*, secondo la voce del rispettivo primitivo, come da *tractu* (supino di *traho*), *tracto*, maneggio; da *amplexu* (sup. di *amplector*) *amplexor*, abbraccio strettamente; oppure in *ĭto*, come da *actu*, (sup. di *ago*), *actĭto*, faccio spesso.

OSSERVAZIONI. — 1. Alcuni mutano l'*a* in *ĭ* breve, come da *clamātu*, *clamĭto*, grido spesso. 2. Altri si formano nelle due maniere, come da *dictu*, *dicto* e *dictĭto*, vo dicendo. 3. Altri si formano dalla seconda persona del presente, mutando la *s* in *to*, come da *ago*, *agis*, *agĭto*, muovo spesso. 4. Talora certi *frequentativi* vengono adoperati per significare maggiore intensità di azione, e si possono in tal caso chiamare *intensivi*.

II. Verbi incoativi.

I verbi *incoativi*, così detti da *inchoare*, cominciare, perchè dinotano cominciamento, sono della terza coniugazione, neutri e terminanti in *sco* e *scor*, come: *ardesco*, comincio a bruciarmi, da *ardeo*; *fruiscor*, comincio a godere, da *fruor*.

Gli incoativi in *sco* si formano dal primitivo in *o* aggiungendo *co* alla seconda persona del presente, come da *labo*, *labas*, LABASCO, sto per cadere; da *caleo*, *cales*, CALESCO, mi riscaldo; da *tremo*, *tremis*, TREMISCO, tremo; da *dormio*, *dormis*, DORMISCO, comincio a dormire.

Quelli in *or* (deponenti) si formano nella stessa maniera, supponendo il primitivo in *o*. Per es.: dal supposto *fruo*, *fruis*, si ha *fruiscor*, godo.

Gl'impersonali finalmente seguono questa medesima analogia, come dal supposto *misereo*, *miseres* si ha *miserescit*, ho compassione.

OSSERVAZIONI. — 1. Da *puteo*, *putes* si ha *putesco* e *putisco*, puzzo, mutando l'*e* in *i*. 2. Talvolta vi succede una sincope, come *hisco*, apro la bocca, invece di *hiasco*, dall'antico *hio*, *hĭas*. 3. Si crede che alcuni vengano da nomi, come *aegresco*, da *aeger*, mi ammalo; *repuerasco*, da *puer*, rimbambisco, benchè possa dirsi che sieno formati dai verbi *aegreo*, *repuero* che non sono in uso. Così *calvesco*, mi faccio calvo, e *senesco*, invecchio, che si traggono ordinariamente da *calvus* e *senex*, vengono da *calveo* che è in Plinio, e *seneo* che è in Catullo. 4. Tutti i verbi incoativi sono privi del preterito e del supino (§ 126).

III. Verbi desiderativi.

I verbi *desiderativi* o *meditativi* sono quelli che indicano *desiderio*, il quale se venga ravvolto per l'animo e ripensato a tempo e luogo dà pur loro il soprannome di *meditativi*. Essi sono della quarta coniugazione e terminano ordinariamente in *ŭrio*, come *esurio*, ho fame, desidero di mangiare.

Si formano dal participio futuro del primitivo, abbreviandone la penultima sillaba, come: *coeno*, *coenatūrus*, *coenatŭrio*, desidero di cenare.

OSSERVAZIONI. — 1. Talvolta si sono formati da nomi stessi, come *syllaturio*, faccio da Silla, imito i costumi di Silla. 2. Non tutti i verbi in *urio* sono desiderativi; per esempio: *ligurio*, lecco, inghiottisco, e *scaturio*, scaturisco, non si formano da altri verbi, ed hanno la *ū* lunga contro l'analogia dei desiderativi. 3. Non tutti i verbi desiderativi terminano in *urio*, come dimostra *capto*, mi procuro, e qualche altro.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

IV. Verbi diminutivi.

I verbi diminutivi, così detti perchè indicano sminuimento di azione, sono della prima coniugazione e terminano in *llo*, come *cantillo*, canticchio ogni poco; *sorbillo*, bevo a poco a poco, centello, ossia bevo a centellini. Questi verbi sono assai pochi.

III.

Del metaplasmo, ossia della trasformazione delle parole.

§ 143. Il *metaplasmo* (conversione), ossia la trasformazione delle parole, consiste nell'aggiungere, levare o mutare qualche lettera o sillaba nel principio, nel mezzo o nel fine d'una parola. Queste modificazioni si dicono *figure di parole* o di *etimologia*, e si riducono generalmente ad otto, divise nelle tre specie di *aggiungimento*, *toglimento* e *mutamento*.

I. Le figure di *aggiungimento* sono tre:

1. La *prostesi*, la quale aggiunge qualche lettera in principio della parola: *gnavus* per *navus*, *stlis* per *lis*, *strităvus* per *trităvus*;

2. L'*epentesi*, la quale l'aggiunge in mezzo: *mavors* per *mars*; *alituum* per *alitum* (gen. pl.), *sies*, *sient* per *sis*, *sint*; *fuvimus* per *fuimus*; *indugredi*, *induperator* per *ingredi*, *imperator*;

3. La *paragoge*, la quale l'aggiunge in fine: *dice*, *duce*, *face* per *dic*, *duc*, *fac*; *dicier*, *amarier* per *dici*, *amari*; nei quali infiniti passivi è assai frequente, specialmente presso i comici.

II. Le figure di *toglimento* sono tre:

1. L'*aferesi*, la quale toglie qualche lettera nel principio della parola: *sparăgi* per *asparăgi*, *rabo* per *arrhăbo*, *conia* per *ciconia*;

2. La *sincope*, la quale la toglie nel mezzo: *caldus* per *calidus*, *lamna* per *lamina*, *puertia* per *pueritia*, *arfacio* per *arefacio*; *porgo*, *porxi*, *surpui* per *porrigo*, *porrexi*, *surripui*; *dixti*, *accesti*, *extinxem* per *dixisti*, *accessisti*, *exstinxissem*;

3. L'*apocope*, la quale la toglie nel fine: *inger* per *ingere*, *tanton'*, *men'*, *videsn'*, *dixistin'* per *tantone*, *mene*, *videsne*, *dixistine*.

III. Le figure di *mutamento* sono due:

1. L'*antitesi*, la quale mette una lettera invece di un'altra: *faciundum* per *faciendum*, *maxumus* per *maximus*, *olli* per *illi*, *vorto*, *volcanus*, *plostrum* per *verto*, *vulcanus*, *plaustrum*;

2. La *metatesi*, la quale traspone una lettera o una sillaba: *pistris* per *pristis*, fornaia, *Lybia* per *Libya*, la Libia.

OSSERVAZIONE. — Alcune di queste *figure* sono piuttosto a dirsi *arcaismi*.

IV.

Dell'abbreviazione delle parole.

§ 144. Le abbreviazioni delle parole occorrono principalmente ne'nomi propri, nelle formole pubbliche ed in quelle adoperate

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

nelle lettere, nel Calendario Romano, nei nomi dei pesi, delle monete e delle misure ed in altre locuzioni, che per lo più vennero in uso più tardi.

1° *Nei nomi proprii*:

App. Appius
A. Aulus.
C. *o* G. Caius *o* Gaius.
Cn. Cneus *o* Cnaeus.
Corn. Cornelius.
D. Decimus
Iul. Iulius
L. Lucius
Lep. Lepidus
M. Marcus
M' Manius
M. T. C. Marcus Tullius Cicero.
Mam. Mamercus.
P. Publius.
Q. Quintus.
Ser. *o* Serg. Servius *o* Sergius.
Sex. Sextus.
Sp. Spurius.
T. Titus.
Tib. Tiberius.

2° *Nelle formole pubbliche:*

Aed. Aedilis.
Cos. Consul.
Coss. Consules.
Cur. Curulis.
D. Divus
D. O. M. Deo Optimo Maximo
Des. designatus
Eq. Rom. eques Romanus.
F. filius.
Imp. Imperator.
Leg. Legatus, *o* Legio.
N. Nepos.
P. posuit.
P. S. *o* Ps. plebiscitum.
P. R. populus Romanus.
P. F. Publii filius.
P. C. patres conscr pti.
Pont. M. Pontifex Maximus.
Praef. Praefectus.
Pr. Praetor.
Proc. Proconsul.
Quir. Quirites.
Q. B. F. F. S. Quod bonum, faustum felixque sit
Resp. Respublica.
S. Senatus.
S. C. Senatus consultum.
S. P. Q. R. Senatus populusque Romanus.
Trib. pleb. Tribunus plebis.

3° *Nelle formole adoperate nelle lettere:*

D. Data.
S. Salutem.
S. D. Salutem dicit
S. P. D. Salutem plurimum dicit.
S. V. B. E. E. V. Si vales, bene est, ego valeo.

4° *Nel calendario Romano*:

Cal. K. *o* Kal. Calendae *o* Kalendae.
A. D. X Kal. Ante diem decimum Calendarum.
Id. Idus *o* Idibus.
Non. Nonae *o* Nonis.

5° *Nei nomi dei pesi, delle monete e delle misure:*

HS (LLS). Sestertius *o* sestertium, etc.

6° *In altre locuzioni*:

A. anno. — a. c. anni currentis. — a. pr. anni praeteriti. — A. M. anno mundi. — A. u. c. anno urbis conditae. — A. Chr. anno Christi. — a. Chr. n. ante Christum natum. — Ictus. Iurisconsultus. — L. S. loco sigilli. — M. S. manuscriptus (sc. liber) — c. caput. —

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cf. confer o *conferatur*. *D. D. dono dedit* — *D. D. D.dono dedit, dicavit.* — *D. M. Diis Manibus.* — *D. S. de suo.* — *D. S. P. P. de sua pecunia posuit.* — *F. C. faciendum curavit* — *i. e. id est.* — *h. l. hoc loco.* — *l. c.* o *l. l. loco citato* o *laudato.* — *p.* o *pag. pagind.* — *sc.* o *scil. scilicet.* — *sq.* o *seq. sequens.* — *v. versus.* — *v.* o *vid. vide* o *videatur.*

V.

§ 145. Tavola dei pesi, delle monete e delle misure romane.

I. PESI.

Libra (*pondo*) vale 12 oncie e si ragguaglia a grammi	327, 180
Uncia (1|12) . . . . . »	27, 265
Sextans (2|12, oppure 1|6) . . . . . »	54, 530
Quadrans (3|12, oppure 1|4) . . . . . »	81, 755
Triens (4|12, oppure 1|3) . . . . . »	109, 060
Quincunx (5|12) . . . . . »	136, 325
Selibra (6|12, oppure 1|2) . . . . . »	163, 590
Septunx (7|12) . . . . . »	190, 855
Bes, gen. *bessis* (8|12, oppure 2|3) . . . »	218, 120
Dodrans (9|12) . . . . . »	245, 385
Dextans (10|12) . . . . . »	272, 650
Deunx (11|12). . . . . »	299, 915
Trepondo (tre libre) . . . . . »	981, 540
Talentum (80 libre) . . . . . » 26,	174, 400

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

II. MONETE.

La parola *As* a principio equivaleva ad una libbra, e dicevasi per esempio, *duo asses aeris*, due libbre di rame. Quando si avevano ad indicare più migliaia si ometteva la parola *asses*, per esempio: *centum millia aeris*, 100,000 libbre di rame. Col tempo lasciandosi gli *asses librales*, o *aes grave*, ed essendo molto minore il valore dell' *asse*, s' introdusse il *sesterzio* (sestertius nummus), che prima valeva due assi e mezzo, e si segnò con ***HS*** nato da ***LLS***, quasi *libra*, *libra semis*. Allora mille sesterzii si dissero *mille sestertii*, e più spesso *mille sestertium* (come *mille passuum*) 2000 sesterzii, *duo millia sestertium* ecc. Ma presto si formò un sostantivo particolare *sestertium*, *ii*, moneta immaginaria che valeva mille sesterzii. Indi *duo*, *tria sestertia* vogliono dire *duo millia*, *tria millia sestertium* ecc. In questo caso però si adoperano piuttosto gli aggettivi distributivi *bina*, *terna*, *centena sestertia*, due, tre, cento mila sesterzii. *Quinquies centena* (intendi *millia sestertium*) 500000 sesterzii, *decies centena (millia sestertium)* un milione di sesterzii. Spesso per indicare i milioni si usa il sostantivo singolare *sestertium* con un avverbio numerale: *sestertium decies*, 1000000; *sestertium vicies*, 2000000, ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

MONETE.

As, di mezz'oncia	L.	00,05
Obolus	»	00,15
Sestertius (HS)	»	00,20
Denarius	»	00,83
Drachma (moneta greca)	»	00.92
Philippus (moneta greca)	»	18,33
Aureus (da Giulio Cesare in poi)	»	20,43
Mina (moneta greca nominale)	»	91,66
Sestertia (plurale neutro)	»	200,00
Talentum (moneta greca nominale)	»	5500,00

III. MISURE DI LUNGHEZZA.

Uncia	Metri	0,022
Palmus	»	0,066
Pes	»	0,295
Cubitus	»	0,442
Passus	»	1,475
Decempeda	»	2,950
Actus	»	354,000
Stadium	»	184,375
Miliarium	»	1475,000

IV. MISURE DI CAPACITÀ.

Cyathus	Litri	0,045
Hemina	»	0,270
Sextarius	»	0,540
Congius	»	3,240
Semodius	»	4,320
Modius	»	8,640
Urna	»	12,960
Amphora	»	25,920
Celeus	»	518,400

V. MISURE DI SUPERFICIE.

Iugerum, pari a 28,800 piedi romani quadrati	Are	24,68
Heredium	»	49,36
Centuria	»	4936,00
Saltus	»	19744,00

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

VI.

Del Calendario Romano.

§ 146. I Romani contavano i giorni per *Calende*, *None*, *Idi*, che erano i tre periodi in cui dividevano ciascun mese.

Le *Calende* erano ogni primo giorno del mese, che si designava coll'ablativo *Kalendis*, o abbreviatamente *Kal.* od anche *K.*, per es.; *Kalendis ianuariis*, nelle calende o il 1° di gennaio.

OSSERVAZIONI. — 1. Il nome del mese si adoperava aggettivamente o sostantivamente al genitivo, onde dicevasi: *Kalendis ianuariis* o *Ianuarii; Nonis martiis* o *Martii*, ecc. 2. *Calende* furono dette dall'inusitato *calare*, chiamare, perchè nei primi tempi della repubblica il primo giorno del mese si *chiamava* il popolo per avvertirlo se le none erano ai 5 od ai 7 di quel mese; le *none* furono così dette perchè *nove*, secondo il computo romano, erano i giorni che correvano tra le *none* e gli *idi; gli idi* poi ebbero il loro nome dall'etrusco *iduare*, dividere, perchè dividevano il mese in due parti quasi eguali.

Le *None* occorrevano ai 5 del mese in gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre; ai 7 nei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre (mar-ma-lu-ott). Il giorno poi delle *none* si designava coll'ablativo *Nonis*, o *Non.*, per es. *Nonis ianuariis*, nelle none o il 5 di gennaio.

Gl'*Idi* erano nove giorni dopo le rispettive none, cioè: ai 13 del mese in gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre; ai 15 nei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre. — Il giorno degli idi si designava coll' ablativo *Idibus* ovvero *Id.*, per es., *Idibus ianuariis* negli idi o il 13 di gennaio.

Il giorno, che precedeva immediatamente le calende, le none o gli idi, si designava colla parola *pridie* e l' accusativo *Kalendas*, *Nonas* o *Idus*; per es.: *pridie Kalendas apriles*, il 31 marzo; *pridie Nonas apriles*, il 4 aprile; *pridie Idus apriles*, il 12 aprile.

Talvolta il giorno successivo si designava colla parola *postridie*, per es. *postridie calendas ianuarias*, il 2 gennaio, ecc.

Per indicare uno degli altri giorni intermedii del mese, si adoperavano gli aggettivi ordinativi *tertio*, *quarto*, *quinto*, *sexto* ecc., espressi per lo più in cifra III, IV, V, VI, ecc., e si preponevano all'accusativo *Kalendas*, *Nonas* o *Idus* (sott. *die ante*), computandosi inclusivamente il giorno che si voleva indicare e quello delle calende, delle none o degli idi, al quale si confrontava affine di indicarlo, per es.: *quarto* (o IV) *Kalendas ianuarias* (quattro giorni avanti le calende di gennaio), vale il 28 di dicembre, contandosi i quattro giorni così: 28, 29, 30 dicembre e 1° gennaio.

OSSERVAZIONI. — 1. Talvolta si usavano le formole abbreviate: *in a. d.*, *ex a. d.* o distese, *in ante diem*, *ex ante diem*, le quali equivalgono ad *in die ante diem*, *ex die ante diem*; per es. *in ante diem quartum (o* IV*) Calendas februarias*, vale lo stesso che *die* o *Cal. feb.*, ossia ai 28 di gennaio. 2. Si dice *pridie nonas etc.* non *secundo*, perchè quest' aggettivo venendo da *sequor* mal esprimerebbe il giorno cui *precede*, non *segue*. 3. Il mese di febbraio, che comunemente ha 28 giorni, quando è bisestile, cioè ogni quattro anni, ne ha 29: ed allora i giorni 24 e 25 di esso si segnano ambidue in latino *sexto calendas martias*, dalla qual ripetizione *(bis sexto)* l'anno intercalare ha preso il nome di *bisestile*. 4. I mesi di *Lulius* e *Augustus* erano detti *quintilis* e *sextilis* prima di Giulio Cesare e di Augusto, che vi sostituirono i proprii nomi.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Ecco un prospetto generale per indicare le date:

Calendario Romano in relazione colle nostre date.

Nostra data	GENNAIO AGOSTO DICEMBRE (31 giorni).	MARZO MAGGIO LUGLIO OTTOBRE (31 giorni).	APRILE GIUGNO SETTEMBRE NOVEMBRE (30 giorni).	FEBBRAIO *comune* (28 giorni).	FEBBRAIO *bisestile* (29 giorni).
1	Calendis	Calendis	Calendis	Calendis	— —
2	IV. non.	VI. non.	IV. non.	IV. non.	— —
3	III. non.	V. non.	III. non.	III. non.	— —
4	pr. non.	IV. non.	pr. non.	pr. non.	— —
5	nonis	III. non.	nonis	nonis	— —
6	VIII. id.	pr. non.	VIII. id.	VIII. id.	— —
7	VII. id.	nonis	VII. id.	VII. id.	— —
8	VI. id.	VIII. id.	VI. id.	VI. id.	— —
9	V. id.	VII. id.	V. id.	V. id.	— —
10	IV. id.	VI. id.	IV. id.	IV. id.	— —
11	III. id.	V. id.	III. id.	III. id.	— —
12	pr. id.	IV. id.	pr. id.	pr. id.	— —
13	idibus	III. id.	idibus	idibus	— —
14	XIX. cal. (1)	pr. id.	XVIII. cal.	XVI. cal.	— —
15	XVIII. cal.	idibus	XVII. cal.	XV. cal.	— —
16	XVII. cal.	XVII. cal.	XVI. cal.	XIV. cal.	— —
17	XVI. cal.	XVI. cal.	XV. cal.	XIII. cal.	— —
18	XV. cal.	XV. cal.	XIV. cal.	XII. cal.	— —
19	XIV. cal.	XIV. cal.	XIII. cal.	XI. cal.	— —
20	XIII. cal.	XIII. cal.	XII. cal.	X. cal.	— —
21	XII. cal.	XII. cal.	XI. cal.	IX. cal.	— —
22	XI. cal.	XI. cal.	X. cal.	VIII. cal.	— —
23	X. cal.	X. cal.	IX. cal.	VII. cal.	— —
24	IX. cal.	IX. cal.	VIII. cal.	VI. cal.	VI. cal.
25	VIII. cal.	VIII. cal.	VII. cal.	V. cal.	VI. cal.
26	VII. cal.	VII. cal.	VI. cal.	IV. cal.	V. cal.
27	VI. cal.	VI. cal.	V. cal.	III. cal.	IV. cal.
28	V. cal.	V. cal.	IV. cal.	pr. cal.	III. cal.
29	IV. cal.	IV. cal.	III. cal.	— —	pr. cal.
30	III. cal.	III. cal.	pr. cal.	— —	— —
31	pr. cal.	pr. cal.	— —	— —	— —

(1) Conviene intendere del mese seguente in tutte le indicazioni di giorni che precedono le calende. Così il 14 gennaio si dirà: XIX *cal. febr.*, cioè *die undevicesimo ante calendas februarii*, il giorno diciannovesimo avanti le calende di febbraio, quanti appunto ne corrono, secondo il computo romano, dai 14 gennaio al 1. febbraio. Lo stesso si dica negli altri mesi dei giorni posteriori agli *idi*.

FINE DELLE APPENDICI ALLA PRIMA PARTE DELLA GRAMMATICA

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

NUOVA GRAMMATICA DELLA LINGUA LATINA

PARTE SECONDA

SINTASSI GENERALE E PARTICOLARE

§ 147. La *sintassi* o costruzione è quella parte della grammatica, che insegna a disporre e collegare insieme le parti del discorso per esprimere convenientemente i nostri pensieri.

L'espressione più semplice di un pensiero è la proposizione che consta necessariamente di tre termini: *soggetto*, *verbo*, e *attributo: Deus est sanctus*, Dio è santo; *Deus*, soggetto; *est*, verbo; *sanctus*, attributo. Se il verbo è attributivo, i due termini *verbo* e *attributo* sono in esso raccolti: *Arbor viret*, l'albero è verdeggiante. Questa proposizione dicesi *semplice*.

Ciascuno di questi tre termini può talora venir meglio determinato da certe parole dette *complementi*, e allora la proposizione chiamasi *complessa*. A formare il *soggetto*, l'*attributo* ed i *complementi* concorrono ordinariamente *nomi*, *aggettivi* e *pronomi*, il cui rispettivo ufficio nella proposizione si conoscerà dal loro *caso*.

Potendo la proposizione essere sola o unita ad altre, tratteremo separatamente degli *elementi* e della *unione* delle proposizioni.

CAPO I. — *ELEMENTI DELLA PROPOSIZIONE*

§ 148. *Il soggetto e l'attributo al nominativo.*

Il soggetto e l'attributo di una proposizione, il cui verbo è di modo personale o finito (indicativo, imperativo o soggiuntivo), si mettono al nominativo: *Terra est opaca*, la terra è opaca; *pueri sunt imberbes*, i fanciulli sono imberbi.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 149. *Concordanza del verbo col soggetto.*

Il verbo di modo finito concorda col suo soggetto in numero e persona: ***Homo est mortalis***, l'uomo è mortale; ***Vita brevis est***, la vita è breve; ***Caeca est fortuna***, la fortuna è cieca; ***Caducae sunt divitiae***, caduche sono le ricchezze; ***Ego sum romanus***, io sono romano; ***Nos sumus romani***, noi siamo romani.

OSSERVAZIONI. — 1. Se il soggetto è un nome collettivo, come *turba, multitudo, pars, magnus* o *parvus numerus*, il verbo si può mettere al plurale: *Magna multitudo latronum undique convenerant*, Ces., d'ogni parte era accorsa una gran moltitudine di masnadieri.

2. Spesso il verbo, che serve a congiungere l'attributo col soggetto, non è il verbo *esse*, ma uno degli attributivi *fieri, evadere, existere*, diventare, *nasci*, nascere, *manere*, restare, *videri*, parere, *haberi*, essere stimato, *dici, appellari*, esser detto, essere nominato, *iudicari, existimari, credi, putari* essere giudicato, creduto, *creari, eligi, designari*, essere creato, eletto, designato, e simili: *Nemo ignavia immortalis factus est*, Sall., niuno per codardia diventò immortale; *Nemo nascitur dives*, niuno nasce ricco; *Consules declarantur M. Tullius et C. Antonius*, Sall., sono proclamati Consoli M. Tullio e C. Antonio; *Scythae perpetuo invicti mansere*, Giust., gli Sciti sono sempre rimasti invincibili; *Ego nominor leo*, Fed., io mi chiamo leone.

§ 150. *Concordanza dell'aggettivo col sostantivo.*

L'aggettivo concorda in genere, numero e caso col sostantivo, al quale si riferisce: ***Vir bonus***, l'uomo dabbene; ***Stellae inerrantes***, le stelle fisse.

OSSERVAZIONI. — 1. L'aggettivo, che si riferisce a più sostantivi, si può far concordare in genere e numero col nome più vicino: *Romanis cuncta maria terraeque patebant*, Sall., ai Romani i mari e le terre tutte erano aperte; *Invidi virtutem et bonum alienum oderunt*, Liv., gli invidiosi odiano la virtù e il bene altrui.

2. L'aggettivo in latino come in italiano è preso talora sostantivamente, quando il sostantivo al quale esso si riferisce, è sottinteso: *Sapiens*, il savio, invece di *vir sapiens*, l'uomo savio. In questo caso l'aggettivo può essere soggetto di una proposizione: *Solus sapiens beatus est*, il solo savio è felice. Però in questo senso l'aggettivo si mette più sovente al plurale: *boni, improbi, divites, nonnulli, pauci*, ecc., i buoni, i malvagi, i ricchi, alcuni, pochi, ecc., sottintendendosi *homines*.

3. Gli aggettivi *primus, ultimus, extremus, summus, imus, intimus, medius, reliquus* si debbono spesso volgere in italiano per un sostantivo seguito dalla preposizione *di*: *vere primo*, sul principio della primavera; *in ultima Italia*, all'estremità dell'Italia; *extrema hieme*, sul finir dell'inverno; *summus mons*, la vetta del monte; *imae valles*, il fondo delle valli; *in intima Macedonia*, nell'interno della Macedonia; *media aestas*, il mezzo dell'estate; *in medio circulo*, nel centro del circolo; *iam pridem cupio Alexandriam reliquamque Aegyptum visere*, Cic., già da un pezzo io desidero visitare Alessandria e il resto dell' Egitto.

§ 151. *Concordanza dell'attributo col soggetto.*

1. Se l'attributo è un aggettivo o un participio, concorda in genere, numero e caso col soggetto, al quale si riferisce: ***Deus est aeternus***, Dio è eterno; ***Matres sunt indulgentes***, le madri sono indulgenti.

2. Se l'attributo è un sostantivo, basta che gli si accordi nel caso: ***Vita peregrinatio est***, la vita è un viaggio; ***Nos sumus agricolae***, noi siamo agricoltori.

3. Se il sostantivo soggetto è posto in un numero diverso da quello del sostantivo attributo, il verbo regolarmente concorda

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

col primo: I prigionieri erano stati preda de' soldati, *Captivi militum praeda fuerant*, Liv.; ma spesso concorda anche col secondo: Non piccola parte del trionfo sono le vittime che precedono, *Pars non minima triumphi est victimae praecedentes*, Liv.

4. L'attributo potrà concordare piuttosto coll'idea significata dal soggetto, che colla parola stessa: *Magna pars vulnerati aut occisi sunt*, Sall., Una gran parte furono feriti o uccisi; *Pars navium haustae sunt*, Tac., Una parte delle navi fu ingoiata; *Duo millia Tyriorum crucibus affixi sunt*, Q. Cur., Due mila Tirii furono crocefissi.

5. L'attributo, particolarmente in poesia, si trova al neutro singolare con un soggetto di altro genere o con più soggetti: *Dulce satis humor*, Virg., L'umidità è dolce a' seminati; *Triste lupus stabulis, maturis frugibus imbres*, Virg., Triste cosa è il lupo agli ovili, i temporali alle mature biade.

§ 152. *Concordanza del nome d'apposizione col principale.*

Un nome, quando ne qualifica un altro, si mette al caso di questo, e si chiama *apposizione*: *Cicero consul*, Cicerone console.

Vi è anche *apposizione* quando il caso è lo stesso, sebbene i nomi siano diversi di genere e di numero: *Lutetia, caput Galliae*, Parigi, capitale della Francia. *Caput*, sebben neutro, qualifica *Lutetia*. *Athenae, urbs celeberrima*, Atene, città celebratissima: la parola *Athenae*, sebbene di numero plurale, segna tuttavia una sola città.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Osservazioni. — 1. Il verbo ed il participio ordinariamente concordano col soggetto principale, non col sostantivo apposto: *Athenae, clarissima civitas, eversae sunt*, Atene città chiarissima fu distrutta; *Duo fulmina nostri imperii, Scipiones, in Hispania extincti sunt*, gli Scipioni, due fulmini del nostro impero, si spensero in Ispagna. *Athenae* e *Scipiones* sono il soggetto principale di ciascuna proposizione.

2. Due nomi uniti dalla preposizione *di*, se notano il medesimo oggetto, formano apposizione in latino, e si mettono al medesimo caso: *Urbs Roma*, la città di Roma, cioè la città chiamata Roma; *nomen Petrus*, il nome di Pietro.

Non s'imitino i pochi esempi in contrario: *In oppido Antiochiae*, Cic., nella citta d'Antiochia; *Urbem Patavii*, la città di Padova.

3. Il nome d'*apposizione* talvolta si riferisce a un soggetto sottinteso di prima o di seconda persona, il quale in italiano si esprime: *Annibal peto pacem*, Liv. (*ego Annibal* ecc.) io Annibale dimando la pace; *Hoc tibi iuventus romana indicimus bellum*, Liv. (*nos iuventus romana* ecc.), noi, gioventù romana, t'intimiamo questa guerra.

4. Il verbo e l'attributo possono concordare colle parole *urbs, civitas, oppidum* invece che col nome del luogo, quando esse sono l'oggetto principale del pensiero: *Corioli, oppidum captum*, Liv., la città di Coriolo fu presa; *Volsinii, oppidum Tuscorum opulentissimum, totum concrematum est fulmine*, Plin., Volsinia, città ricchissima degli Etruschi, fu tutta arsa dal fulmine: dove *Corioli* e *Volsinii* sono plur. nominativo.

5. Il nome d'apposizione talvolta in italiano è preceduto dalle parole *per, come, a* e simili, le quali per lo più non si traducono: *Epaminondas philosophiae praeceptorem habuit Lysim Tarentinum*, Nep., Epaminonda ebbe per (a) maestro di filosofia Lisi di Taranto.

La parola *come* si traduce quando nota somiglianza, paragone, causa, maniera, ecc.: *Cicero ea cecinit ut vates*, Nep., Cicerone tali cose predisse come un indovino, a somiglianza di un indovino; *Auri argentique usum, velut omnium scelerum materiam, sustulit Lycurgus*, Giust., Licurgo tolse l'uso dell'oro e dell'argento, come causa di tutti i misfatti.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 153. *Ellissi del soggetto.*

1. I pronomi *ego, tu, nos, vos,* e quelli di terza persona *is, ille, ii, illi* ecc., quando servono di soggetto e non notano una certa opposizione, spesso si tralasciano: *Homo sum,* io sono uomo; *Mortales sumus,* noi siamo mortali.

2. Frequente è pure l'ellissi del nome *homines* coi verbi di terza persona che esprimono un'opinione generale, o dicerie: *aiunt, dicunt,* dicono, si dice; *Narrant, memorant, tradunt,* raccontano, si racconta.

OSSERVAZIONE. — In latino alla persona, cui si parla, si dà sempre del *Tu,* mentre in italiano spesso le diamo del *Voi* o dell'*Ella; Tu legis, Tu* leggi, oppure *Voi* leggete, *Ella* legge.

§ 154. *Ellissi del verbo* ESSE.

Il verbo *esse* sovente si sottintende: *Initium sapientiae timor Domini,* il timore del Signore *è* il principio della sapienzia; *Omnia praeclara rara,* Cic., tutte le belle cose *sono* rare; *Acti labores iucundi,* i lavori compiti *sono* piacevoli.

CAPO II — *UNIONE DELLE PROPOSIZIONI*

§ 155. Le proposizioni sono, come le parole, congiunte per *coordinazione* o per *subordinazione.*

Quando diverse proposizioni, che si succedono, offrono un senso compiuto ciascuna, sono *coordinate*: *l'albero resiste; la canna si piega; il vento raddoppia i suoi sforzi.*

Quando le proposizioni, che si succedono, non esprimono un senso compiuto senza il soccorso l'una dell'altra, allora passa tra esse un rapporto di *subordinazione,* così: *e tanto cresce* (il vento) *che sradica la quercia*; la prima si dice *principale,* la seconda *subordinata.*

Una proposizione *subordinata* può averne altre subordinate ad essa medesima: *e tanto cresce | che sradica la quercia | la cui cima arrivava al cielo | e le cui radici si sprofondavano nelle viscere della terra:* le due ultime proposizioni sono alla seconda subordinate, e determinano l'idea *quercia.*

Le congiunzioni, gli aggettivi congiuntivi, ed i modi dei verbi notano l'unione e il rapporto delle proposizioni tra loro.

Proposizioni coordinate.

§ 156. *Uso della congiunzione* e, ET, AC, ATQUE, QUE *(enclitica).*

I. Concordanza del verbo con più soggetti.

1. Quando lo stesso verbo si riferisce a più soggetti, si mette al numero plurale, e, se essi sono di diversa persona, concorda

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

colla prima se vi è, altrimenti colla seconda: *Pater et ego fratresque mei pro vobis arma tulimus*, Liv., mio padre, i miei fratelli ed io abbiamo portato le armi per voi; *Si tu et Tullia valetis, ego et Cicero valemus*, Cic., se tu e Tullia state bene, Cicerone ed io godiamo buona salute. In latino la persona che parla si mette la prima, in italiano la seconda.

2. Se i soggetti sono di persona terza, il verbo si mette alla terza persona del plurale: *Beneficium et gratia homines inter se coniungunt*, il beneficio e la riconoscenza congiungono gli uomini tra loro.

3. Spesso il verbo concorda col soggetto più vicino e nel numero e nella persona: *Ego et Cicero meus flagitabit*, Cic., il chiederà Cicerone mio figliuolo ed io; *Senatus et C. Fabricius perfugam Pyrrho dedit*, Cic., il Senato e Caio Fabrizio diedero in mano di Pirro il disertore.

OSSERRVAZIONE. — Nelle enumerazioni spesso si omette la congiunzione: *Vita, mors, divitiae, paupertas omnes homines vehementissime permovent*, Cic., la vita, la morte, le ricchezze, la povertà fortissimamente commovono tutti gli uomini.

II. Concordanza dell'attributo con più soggetti.

Quando l'attributo, sia un aggettivo, sia un participio, si riferisce a più soggetti, si mette al plurale, osservandosi per riguardo al genere:

1. Se i soggetti hanno tutti lo stesso genere, in questo si mette l'attributo: *Veneno absumpti sunt Annibal et Philopoemen*, Liv., Annibale e Filopemene perirono di veleno; *Grammatice quondam et musice iunctae fuerunt*, Quintil., la grammatica e la musica una volta furono congiunte.

Talvolta trovasi al genere neutro, quando si riferisce a più soggetti femminili di cose inanimate.

2. Se i soggetti hanno genere diverso e notano persone, l'attributo prende il genere maschile; *Viri, feminae, mancipia capti sunt*, gli uomini, le donne, gli schiavi furono presi.

Se poi i nomi di persone sono mischiati a nomi di cose, l'attributo si mette al genere maschile a preferenza del femminile, o al femminile se non vi sono nomi di persone di genere maschile: *Rex regiaque classis una profecti*, Liv., il re e la reale flotta partirono insieme.

3. Se i soggetti sono diversi di genere, e notano cose inanimate, l'attributo è di genere neutro: *Inter se contraria sunt beneficium et iniuria*, Sen., il benefizio e l'ingiuria sono tra loro contrari; *Secundae res, honores, imperia, victoriae fortuita sunt*, Cic., le prosperità, gli onori, il potere, le vittorie dipendono dalla sorte.

4. Coi nomi di animali sta la medesima regola che coi nomi di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

persone: *Amici pavones et columbae*, Plin., sono amici i pavoni e le colombe.

Se poi i nomi d'animali sono commisti a nomi di cose, l'attributo si mette al genere neutro plurale: *Aedificium, equi, boves, vaccae una dĕleta sunt incendio*, la casa, i cavalli, i buoi, le vacche furono insieme divorati dall'incendio.

OSSERVAZIONI. — 1. Se i soggetti sono di genere diverso potrà anche l'attributo accordarsi col genere più vicino: *Mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus*, Cic., la mente, l'animo, il consiglio, il pensiero della città è posto nelle leggi.

2. Rispetto alle cose inanimate si potrebbe preferire il genere femmino al neutro: *Leges et plebis scita coactae*, Luc., le leggi ed i plebisciti furono messe insieme.

§ 157. *Uso della congiunzione* o, AUT, VEL, VE (enclitica).

1. La congiunzione *o* si traduce per *aut*, e si ripete, quando la distinzione, cui essa stabilisce fra i termini, è nella natura stessa delle cose: *Quaedam terrae partes aut frigore rigent, aut uruntur calore*, Cic., alcune parti della terra sono agghiacciate dal freddo, o arse dal caldo.

Quando la distinzione è solo nella opinione di chi parla, essi adoperano *vel: Alexander oraculi sortem vel elusit, vel implevit*, Q. Cur., Alessandro o eluse o adempiè il responso dell'oracolo.

OSSERVAZIONI. — 1. Le proposizioni distinte coll'*aut* esprimono quello che è; le altre distinte col *vel* quello che potrebbe essere; sebbene questa differenza tra *aut* e *vel* negli scrittori non si trovi sempre osservata.

2. Il verbo, che ha più soggetti congiunti coll'*aut* ripetuta, concorda in numero coll'ultimo, sottintendendosi però con ellissi: *Ad bene merendum de hominibus iuvandis aut mores spectari, aut fortuna solet*, Cic., nel far bene agli uomini suolsi mirare o ai loro costumi, o alla loro fortuna.

3. Quando l'*aut* non si ripete, il verbo si può mettere al plurale: *Si quid Socrates aut Aristippus contra morem consuetudinemque civilem fecerint, locutive sint*, Cic., se Socrate od Aristippo han fatto o detto qualcosa contro il costume e l'usanza della società.

§ 158. *Uso della congiunzione* nè, NEQUE, NEC.

1. La congiunzione *nè*, che si traduce per *nec*, abbreviazione di *neque*, composta della negativa *nĕ* e dell'enclitica *quĕ*, quasi *et non*, congiunge insieme e nega.

Neque e *nec* spesso si raddoppiano: *Virtus nec eripi, nec subripi potest; neque naufragio, neque incendio amittitur*, Cic., la virtù non può essere nè rapita, nè sottratta; nè per naufragio, nè per incendio si perde.

2. Il verbo, che ha più soggetti congiunti da *neque* o *nec*, ordinariamente si suole accordare coll'ultimo: *Sine imperio nec domus ulla, nec civitas, nec gens, nec hominum universum genus stare, nec rerum natura omnis, nec ipse mundus potest*, Cic., senza governo nè casa, nè città, nè gente, nè il genere umano, nè l'intiera natura, nè il mondo stesso può durare.

Il verbo si porrà al plurale, se i soggetti sono di diversa persona: *Haec neque ego, neque tu fecimus*, Ter., ciò non facemmo nè tu, nè io.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 159. *Uso della congiuzione* ma, AT, SED, VERUM, VERO, AUTEM, ATQUI.

Questa congiunzione unisce in guisa due proposizioni, che la seconda o restringe la prima, o le è contraria.

At, sed e *verum* in prosa sono sempre in principio della proposizione: *Brevis a natura nobis data vita est, at memoria bene redditae vitae sempiterna,* Cic., corta è la vita ricevuta dalla natura, ma immortale è la memoria dell' averla bene restituita; *Sed cum multis in rebus negligentia plectimur, tum maxime in amicis et deligendis et colendis,* Cic., ma come in assai cose noi riportiamo danno dalla negligenza, così sopratutto nello eleggere e nel coltivar gli amici; *Facias, verum ne post conferas culpam in me,* Ter., fallo, ma poi non gittare la colpa su me.

Vero ed *autem* debbono essere preceduti da una parola: *Fons, oculi, vultus persaepe mentiuntur, oratio vero saepissime,* Cic., la fronte, gli occhi, il volto mentono spesso, la bocca spessissimo; *Gyges a nullo videbatur, ipse autem omnia videbat,* Cic., Gige non era veduto da nessuno, ma egli vedea tutto.

OSSERVAZIONI. — 1. *At* talvolta vale *almeno: Si non dives, at bonus est,* s'egli non è ricco, è almeno onesto.

2. A queste congiunzioni si uniscono tutte quelle che esprimono una qualche restrizione, come *tamen, attamen, verumtamen, atqui, nihilominus, ceterum,* tuttavia, tuttavolta, nulladimeno, del resto: *Nil spernat auris, nec tamen credat statim,* Fed., nulla sprezzi l'orecchio, nè tuttavia subito creda.

3. *Vero, autem, atqui* servono pure ad esprimere la congiunzione *ora*. *Atqui* sta sempre in principio della proposizione; le altre due sono talvolta un abbellimento, nè si traducono.

§ 160. *Uso della congiunzione* dunque, ERGO, IGITUR.

Questa congiunzione segna la conseguenza d'un ragionamento: *Omne vitium turpe est: vitium autem est invidia, ergo invidia turpis est,* ogni vizio è turpe; ma l'invidia è un vizio, dunque l'invidia è turpe.

OSSERVAZIONI. — 1. *Ergo* sta quasi sempre in principio della proposizione; *igitur* può stare nel primo o nel secondo posto; Cicerone ordinariamente lo mette nel secondo.

2. Alla congiunzione *dunque* si rappiccano *itaque, ideo, idcirco, propterea, proinde,* così dunque, quindi, pertanto, perciò, e *quare, quamobrem, quapropter, quocirca,* il perchè, per la qual cosa, ecc.: *Nihil laboras, ideo nihil habes,* Fed., tu non fai nulla, perciò non hai nulla.

§ 161. *Uso della congiunzione* imperocchè, NAM, ENIM, NAMQUE, ETENIM.

1. La congiunzione *imperocchè* annunzia la cagione di ciò che si disse precedentemente, e si traduce per *nam* al principio della proposizione, o per *enim* che si mette dopo una parola: *Colenda est iustitia propter se se, nam aliter iustitia non esset,* Cic., si debbe osservare la giustizia per se stessa, imperocchè altrimenti non sarebbe giustizia; *Ius semper quaesitum est aequabile, neque enim*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

aliter ius esset, Cic., si cercò sempre un diritto eguale per tutti, perciocchè altrimenti non sarebbe diritto.

Nam, *enim*, hanno per sinonimi i loro composti *namque*, *etenim*, che si mettono al principio della proposizione.

OSSERVAZIONE. — Alla congiunzione *imperocchè* si rappiccano *namque*, *quippe*, *nimirum scilicet*, *videlicet*, appunto, infatti, ecc.

Proposizioni subordinate.

§ 162. *Uso della congiunzione* se, *si*.

La proposizione preceduta dalla congiunzione *se*, SI, nota a qual condizione avviene o avverrebbe quanto è annunziato dalla proposizione principale.

1. Il verbo della proposizione condizionale si mette all'indicativo, quando la condizione si considera come fatto reale o almeno possibile: *Si pace frui volumus, bellum gerendum est*, Cic., se vogliamo goder della pace, bisogna fare la guerra.

Si mette pure all'indicativo, se il *si* vale *quando*: *Stomachabatur senex si quid asperius dixeram*, Cic., stizzivasi il vecchio quando io detto aveva (*se io diceva*) qualche cosa d'aspro.

2. Il verbo si mette al soggiuntivo, quando la cosa si presenta come incerta: *Augetur memoria si eam exerceas*, la memoria, se tu la eserciti, si accresce.

3. Il verbo della proposizione condizionale si mette al futuro, sebbene in italiano fosse al presente, quando quella della principale è al futuro: *Hunc librum si leges, laetabor*, Fed., se leggi questo libro, n'avrò piacere.

Invece del futuro semplice spesso si adopera il futuro anteriore: *Si id feceris, magnam habebo gratiam; si non feceris, ignoscam*, Cic., se fai questo, te ne sarò grato, se nol fai, ti perdonerò.

OSSERVAZIONE. — Alla congiunzione *si* molte altre si uniscono, come *sive*, sia che, *sin*, ma se, *et si*, *etiamsi*, sebbene, quantunque, e tutte quelle che notano una condizione o una concessione.

§ 163. *Uso della congiunzione* se non, NISI.

Il verbo, preceduto dalla congiunzione *se non* nel senso di *a meno che*, la quale si traduce per *nisi*, composto dalla negativa *ne* e da *si*, mettesi al soggiuntivo: *Memoria minuitur nisi eam exerceas*, Cic., la memoria vien meno se non la eserciti.

§ 164. *Uso della congiunzione* che.

La congiunzione *che* ha tra i suoi uffici più ordinari quello di legare due proposizioni in guisa che la seconda diviene o il complemento diretto della prima: *Gli scrittori ci raccontano, che Omero fosse cieco;* o il soggetto: *Narrasi che Omero fosse cieco.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

La congiunzione *che* retta da un verbo, ordinariamente si tace, e il verbo che ne dipende, si mette all'infinito; epperciò la proposizione chiamasi *infinitiva.*

Invece della congiunzione *che*, alle volte trovasi una preposizione seguita dal verbo all'infinito: *So di aver errato.*

Il soggetto e l'attributo della proposizione infinitiva si mettono all'accusativo. Il verbo poi si rende in quel tempo dell'infinito, col quale si riduce la frase italiana: So che tu sei ammalato, *Scio te esse aegrotum;* Spero di ritornare (che ritornerò), *Spero me rediturum esse:* il quale ultimo esempio ne avverte che in latino il soggetto della proposizione infinitiva *(me)* non si può sottintendere (§ 166).

OSSERVAZIONI. — 1. Il presente del soggiuntivo esprime anche un tempo futuro: Non credo che domani egli venga (dover egli venire), *non credo illum cras venturum esse.*

2. Se il verbo della proposizione infinitiva è *esse,* questo si può sottintendere.

3. La congiunzione *che* però dopo certi verbi, come si vedrà a suo luogo, si traduce con una delle congiunzioni latine *ut, ne, quin,* ecc. , o *quod, quia* secondo la natura di essi, ed il verbo dipendente si mette al soggiuntivo, o all'indicativo; onde la proposizione chiamasi *finitiva.*

Verbo della proposizione subordinata di modo finito od infinito, reso latino coll'infinito.

§ 165. *Proposizione finitiva resa latina con proposizione infinitiva, come complemento diretto.*

Quando una proposizione preceduta da *che* serve di complemento diretto, generalmente si traduce in latino con una proposizione infinitiva, che serve pure di complemento diretto: Io non credo *che* la scienza dell'avvenire ci *sia* utile (la scienza *esserci* utile), *Non utilem arbitror* esse *nobis futurarum rerum scientiam,* Cic.; Insegna Aristotele *che* il poeta Orfeo non *è* mai esistito (Orfeo non *esser* mai *esistito*), *Orpheum poëtam docet Aristoteles numquam* fuisse, Cic.; Zenone ha pensato *che* nulla *manchi* alla virtù (nulla *mancare* alla virtù), *Zeno nihil censuit* deesse *virtuti,* Cic.; So *che* un giorno *morrò* (*dover io morire*), *Scio me aliquando* moriturum esse; Sanno tutti gli uomini *che* un giorno morranno (*dover morire*), *Omnes homines sciunt se aliquando* morituros esse; Tutti pensano che il reo sarà condannato (il reo dover essere condannato), *Arbitrantur omnes reum damnatum iri;* Il filosofo Peregrino diceva che il saggio non avrebbe fatto (il saggio non esser stato per fare) una cattiva azione, quando anche gli dei e gli uomini avessero dovuto ignorarla, *Peregrinus philosophus virum sapientem non peccaturum esse dicebat, etiamsi peccasse eum dii atque homines ignoraturi forent,* A. Gell.; Pensiamo forse noi che se Fabio avesse dal suo dipingere ricavato lodi, non vi sarebbero stati (non dover esservi) anche appo noi molti Policleti e Parrasii? *An censemus, si Fabio laudi datum esset quod pingeret, non multos etiam apud nos futuros Polycletos et Parrhasios fuisse?* Cic.; Verre sapeva

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

che gli sarebbe stato ascritto (dovergli essere stato ascritto) a colpa l'aver ricevuto danaro, *Verre sciebat sibi crimen datum iri pecuniam accepisse*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. Il verbo della proposizione subordinata ossia completiva, invece di tradurlo in uno dei due futuri dell'infinito, si può mettere al soggiuntivo preceduto da *fore* o *futurum esse ut* pel primo futuro, e *futurum fuisse ut* pel futuro anteriore. Questa perifrasi si usa di preferenza col passivo: Io credo che la città sarà presa: *Credo fore ut oppidum capiatur*; Io credeva che la terra sarebbe stata presa, *Credebam futurum fuisse ut oppidum caperetur*.

2. Questa perifrasi offre inoltre il modo di supplire il futuro anteriore che manca all'infinito passivo: Io credo che tu avrai letto questi libri prima che io sia ritornato, *Credo fore ut hos libros legeris, antequam redierim*.

3. È pure necessaria coi verbi che mancano di supino, perchè non possono avere il futuro dell'infinito nè attivo, nè passivo: Io spero di non aver mai a pentirmi di questa costanza, *Huius me constantiae spero fore ut nunquam poeniteat*, Cic.; Veggo che tu vuoi andare in cielo, e spero che ciò ci avvenga, *Video te velle in coelum migrare, et spero fore ut id contingat nobis*. Cic.

4. I cinque verbi *poenitet, piget, pudet, taedet, miseret*, gli altri impersonali, molti intransitivi, e i deponenti che mancano di perfetto, vogliono la perifrasi; Penso che tu rimedierai bentosto a questi incomodi, *Puto futurum esse ut brevi his incommodis medeare*.

§ 166. *Proposizione infinitiva, resa latina con proposizione pure infinitiva, come complemento diretto.*

Se il soggetto di due proposizioni è il medesimo, il verbo della seconda si mette ordinariamente all'infinito, così in italiano, come in latino; ma l'italiano tralascia il soggetto con questo verbo, e il latino lo esprime sempre: Io credo aver udito queste cose (*me* aver udito), *Credo me haec audivisse*; Egli dice d'essere stato presente al discorso (esser *egli* stato presente), *Dicit se colloquio interfuisse*; Augusto non soffrì d'esser chiamato signore (esser *egli* chiamato), *Augustus dominum se appellari non passus est*.

OSSERVAZIONI. — 1. L'infinito latino coi verbi sperare e promettere ed ogni altro il cui oggetto si riferisca all'avvenire, si mette al futuro: Io spero | di venir domani (esser *io* per venire), *Spero* | me *cras venturum esse*; Egli ha promesso | di rendere il danaro (esser *egli* per rendere), *Pollicitus est* | se *pecuniam redditurum*.

2. Quando però il loro verbo subordinato è un ausiliare mancante di futuro, in latino si lascia al presente: Spero che potrai partire, *Spero te posse proficisci*. Se non è un ausiliare, si può ricorrere ad una perifrasi: Spero che salirai, *Spero fore ut salias*.

3. Se *sperare* è seguito dal perfetto dell' infinito, si usa in latino il medesimo tempo, essendo in questo senso sinonimo di *credere*: Spero d'averti giustificato il mio discorso, *Spero tibi me orationem meam probasse*.

§ 167. *Proposizione infinitiva che serve di soggetto.*

La proposizione infinitiva serve di soggetto: 1° ai verbi impersonali accennati nei §§ 121 e 122; 2° al verbo *est* con un aggettivo neutro, un avverbio o un sostantivo.

In italiano è rappresentata dalla congiunzione *che* seguita da un modo personale: È utile a tutti i buoni *che* la repubblica sia salva (la repubblica esser salva | è utile), *Omnibus bonis* expedit *salvam* esse *rempublicam*, Cic. Non basta *che* i poemi siano belli (i poemi esser belli | non basta), *Non* satis est *pulcra* esse *poëmata*, Oraz.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

È anche rappresentata da un articolo o dalla preposizione *di* con l'infinito: È sempre util cosa *l'esser* uomo onesto, *Virum bonum* esse *semper* est *utile*, Cic.; È una ricchezza *il non esser* avido, *Non* esse *cupidum pecunia* est, Cic.; A me piace *di leggere* gli scritti degli antichi, *Veterum scripta* legere *me* iuvat.

OSSERVAZIONI. — 1. La proposizione infinitiva, se si adopera come soggetto, equivale a un sostantivo singolare neutro; epperciò, quando l'attributo della frase intera è un aggettivo, questo è singolare e neutro, ed il verbo ancora è singolare e di persona terza.

2. Talvolta il soggetto della proposizione infinitiva è sottinteso, e sarebbe un termine generale, come *aliquem* o *hominem*.

§ 168. *Infinito solo, che serve di complemento diretto.*

L'infinito, in latino come in italiano, serve talvolta da sè di complemento diretto di una proposizione: Sai vincere, Annibale, ma non sai trar partito dalla vittoria, *Vincere scis, Annibal, victoria uti nescis*, Liv.

OSSERVAZIONI. — 1. Quest'infinito, se appartiene ad un verbo attivo, può avere egli stesso il suo complemento: Noi non possiamo fissar l'occhio nel sole, *Intueri solem adversum nequimus*, Cic.

2. Spesso ha pure un soggetto sottinteso: L'abitudine c'insegna a sopportar la fatica, *Ferre laborem consuetudo docet*, Cic. Non è l'abitudine che sopporta, ma sì gli uomini; quindi la sintassi intera è: *Consuetudo docet homines ferre laborem*.

§ 169. *Infinito solo, che serve di soggetto.*

L'infinito solo, in latino come in italiano, può essere il soggetto d'una proposizione, principalmente con *est* accompagnato da un aggettivo neutro o da un sostantivo: È dolce e glorioso il morir per la patria, *Dulce et decorum est pro patria mori*, Oraz.; È una empietà non amare i proprii genitori, *Parentes suos non amare impietas est*, Sen.

OSSERVAZIONE. — L'infinito così adoperato tiene il mezzo tra il significato del verbo e quello del sostantivo. Talvolta si avvicina tanto a quest'ultimo, ch'è determinato da un aggettivo possessivo o dimostrativo: Il tuo sapere è un nulla, *Scire tuum nihil est*, Pers.; Il vivere stesso è per noi di vergogna, *Vivere ipsum turpe est nobis*, Cic.

§ 170. *Verbo subordinato ai verbi* videri, dici, ecc., *sembrare, esser detto*, ecc.

1. Il verbo retto da *videri, dici, ferri, putari, haberi, existimari, censeri, perhiberi*, e simili, sembrare o parere, essere detto, creduto, narrato, pensato, stimato, giudicato, ecc., si mette all'infinito, ed il suo soggetto al nominativo, siccome divenuto soggetto del verbo principale di modo finito: Sembra che tu abbi sbagliato, *tu videris errasse*; Falsamente si pensa che le ricchezze conducono alla felicità, *Divitiae falso censentur ad felicitatem ducere.*

OSSERVAZIONE. — La ragione di ciò si è che questi verbi: *videri, dici, ferri*, ecc., che in italiano si adoperano impersonalmente, in latino sono veri passivi, e come tali abbisognano di un soggetto che sarà naturalmente quello del verbo che ne dipende, così: Si dice che tu sei ammalato, traducesi: *(tu)diceris aegrotus esse*, come se fosse: tu sei detto essere ammalato.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

2. Quando uno di questi verbi è accompagnato dall'infinito *esse*, il suo attributo si mette egualmente al nominativo: Dicesi che Aristeo è l'inventore dell'olio, *Aristaeus inventor olei esse dicitur*, Cic.; Si crede che la religione de'Druidi sia stata ritrovata nella Bretagna, *Disciplina Druidarum in Britannia reperta esse existimatur*, Ces.

3. Se il verbo *parere* o *sembrare* e l'infinito che viene appresso, si riferiscono al nome preceduto dalla preposizione *a*, allora questo nome si mette al nominativo, come soggetto del verbo *videri*, il quale perciò deve concordare con esso in numero ed in persona, aggiungendovisi per dativo *mihi*, o *tibi*, o *sibi*, ecc.: A Pietro sembra d'essere dotto, *Petrus sibi videtur esse doctus*, come se si dicesse: Pietro sembra a sè d'essere dotto.

Se poi con *parere* o *sembrare* fosse *mi, ti, gli, ci, vi, loro*, oppure *a me, a te*, ecc., basta mettere il dativo *mihi, tibi*, ecc., sottintendendosi il nominativo *ego, tu, ille*, ecc., col quale dee concordare il verbo *videri:* Mi sembra d'aver capito, *Mihi videor intellexisse.*

4. Quando il verbo, che deesi mandare all'infinito, è uno degli impersonali *poenitet, miseret, pudet, piget* o *taedet*, ovvero quando dee risolversi al futuro espresso con *fore* o *futurum esse* o *fuisse ut*, oppure quando al verbo *parere* o *sembrare* va unito un nome, allora si usano impersonali, *videtur, dicitur, fertur*, ecc., perchè in questi tre casi il soggetto è di terza persona singolare, tenendosi la regola generale quanto al soggetto dell'infinito: Pare che tu ti penti della tua colpa, *Videtur te poenitere culpae tuae;* Sembra che alcuni non impareranno mai, *Videtur fore ut aliqui nunquam discant;* Non pareva credibile, che i Romani fossero ancora per vincere Annibale, *Credibile non videbatur, Romanos adhuc Annibalem superaturos.*

5. Questi verbi non di rado si possono usare con una certa libertà impersonali, ed allora il soggetto del verbo che si manda all' infinito si mette all' accusativo, secondo la regola generale: Dicesi che i cervi vivono lunghissimo tempo, *Dicitur cervos diutissime vivere.* Però *videri* trovasi sempre usato personale.

§. 171. *Il verbo* esse *o uno dei precedenti, retto da* velle, posse, ecc., *volere, potere, ecc., coll'attributo al nominativo.*

Quando alcuno dei verbi *velle, posse, debere, incipere, pergere, desinere, audere*, e simili, volere, potere, ecc., regge all' infinito il verbo *esse* o uno degli suindicati nel § precedente, l'attributo si mette pure al nominativo: Voglio essere riconoscente, e come tale essere tenuto, *Volo et esse et haberi gratus*, Cic.; Socrate può essere chiamato padre della filosofia, *Socrates parens philo-*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

sophiae dici potest, Cic.; Cesserò di parer vecchio, *Desinam videri senex*, Tac.

OSSERVAZIONE. — *Velle, cupere, studere* e tutti gli altri che notano desiderio o volontà possono costrursi coll'infinito e l'accusativo del pronome, che rappresenta il soggetto del verbo principale: Desidero essere clemente, *Cupio me esse clementem*, Cic.; Si studia di parer grato, *Gratum se videri studet*, Cic.

Verbo della proposizione subordinata di modo infinito o finito, reso latino col soggiuntivo.

§ 172. *Infinito italiano reso latino coll'*ut *al soggiuntivo.*

L'infinito italiano, che serve di complemento diretto o di soggetto, si traduce in latino con *ut* ed il soggiuntivo, se dipende da un verbo, che esprime uno scopo, un'intenzione, un desiderio, un consiglio, un ordine, ecc.

COMPLEMENTO: Procura | di star sano, riduci: procura | che tu stia sano; *Cura* | *ut valeas*, Cic. — Il sole fa | fiorir tutto (fa | che tutto fiorisca), *Sol efficit* | *ut omnia floreant*, Cic.

SOGGETTO: Ci resta | a gareggiare di buoni ufficii tra noi (che noi gareggiamo), *Reliquum est* | *ut officiis certemus inter nos*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Dopo *ut* si usa il presente del soggiuntivo, quando il verbo principale è al presente o al futuro; l'imperfetto, quando è ad uno dei tempi del passato: *Te hortor, hortabor ut legas. — Optabat, optavit, optaverat ut tolleretur.*

§ 173. *Verbo di modo finito reso latino coll'*ut *al soggiuntivo.*

La proposizione, che serve di complemento o di soggetto, preceduta da *che* in un modo personale, si traduce con *ut* ed il soggiuntivo quando trovasi nei casi indicati nel paragrafo precedente.

COMPLEMENTO: La natura vuole | *che* diamo un po' di tempo al riposo ed al sonno, *Natura poscit* | ut *quieti et somno aliquantum demus.*

SOGGETTO: Accade bene spesso | *che* l'utile venga a contrasto coll'onesto, *Persaepe evenit* | ut *utilitas cum honestate certet*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. I dimostrativi *id, hoc, illud* accompagnano spesso il verbo principale, come antecedenti della congiunzione *ut*: *Ciò* non permette natura, o non permette natura che accresciamo le ricchezze nostre con le spoglie altrui, *Illud natura non patitur*, ut *aliorum spoliis nostras opes augeamus*, Cic.

2. Il dimostrativo si congiunge egualmente bene ai sostantivi per rendere le nostre locuzioni *è un, è una, egli è, ell'è:* È un vizio *o* è vizio *o* egli è vizio comune nei liberi stati, che invidia sia compagna alla gloria, *Est* hoc *commune vitium in liberis civitatibus*, ut *invidia gloriae comes sit*, Nep.

§ 174. *Verbi che vogliono per complemento ora il soggiuntivo con* ut, *ora l'infinito.*

Certi verbi vogliono, secondo il senso in cui sono usati, il soggiuntivo con *ut*, o l'infinito.

1. Così *persuadere* seguito dall'infinito significa *determinare a*, e in questo senso il latino gli dà per complemento il verbo di-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

pendente al soggiuntivo coll'*ut*: Non mi persuaderai mai che questo mondo non sia stato creato da un Dio ottimo e sapientissimo, *Nunquam mihi persuadebis* hunc mundum *non ab optimo et sapientissimo Deo* creatum esse.

2. Lo stesso è dei verbi *dire, avvertire, scrivere, mandare* ed altri simili. Ove l'italiano mette l'infinito, il latino usa *ut*: ove l'italiano usa *che*, il latino vuol l'infinito: Ti consiglio *a* fuggir il pericolo, *Moneo te* ut *periculum fugias;* Ti avverto che il pericolo è imminente, *Te moneo periculum* instare.

OSSERVAZIONI. — 1. I verbi *iubeo* e *veto*, benchè in italiano si traducano *comandare di, proibire di*, vogliono per complemento una proposizione infinitiva: Il Pitio Apollo ci comanda *di* conoscer noi stessi, *Iubet nos Pythius Apollo noscere nosmet ipsos*, Cic.; Cesare aveva proibito ai luogotenenti *di* allontanarsi, *Legatos Caesar discedere vetuerat*, Cic. Si trova qualche esempio di iubere *ut* e di vetare *ne*, col soggiuntivo, ma quasi solo in poesia.

Col passivo si direbbe: Ai luogotenenti è proibito l'allontanarsi, *Legati vetantur discedere;* Si comanda ai consoli di arruolare un esercito, *Consules iubentur exercitum scribere*, Liv.

2. Dopo *comandare* e *proibire* in italiano si pone talvolta l'infinito attivo, mentre in latino, perchè l'infinito abbia un soggetto, bisogna rivoltarlo in passivo: Ordinò (o proibì) il generale di fortificare gli alloggiamenti, *Imperator iussit (o vetuit) castra muniri.*

§ 175. *Verbi che, esprimendo intenzione o desiderio, reggono il verbo subordinato al soggiuntivo col* nē.

Nē, che equivale ad *ut non*, si pone dopo i verbi che esprimono intenzione o desiderio, e prenderebbero l'*ut* col soggiuntivo, se non ci fosse una negazione: Ti dimando anzi tutto che tu non ti scoraggisca, *Hoc te primum rogo ne animum demittas*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. *Nē* serve a tradurre in latino le locuzioni *per tema che, affine di non, affinchè non, per non*, ecc.: Le galline riscaldano i loro pulcini sotto le proprie ali, *perchè* non sieno molestati dal freddo - per tema che non siano, ecc., *Gallinae pennis fovent pullos, ne frigore laedantur*, Cic.; Temistocle cercava un angusto luogo per non essere preso in mezzo dalla moltitudine, *Angustias Themistocles quaerebat ne multitudine circumiretur*. Nep.

2. Dopo *accidere, fieri*, e simili, nel senso di *accadere*, e dopo gli avverbi ed aggettivi, i quali vogliono il *che* reso in latino per *ut*, il *che non* si traduce per *ut non*, ma non già per *nē*: Accadde che egli non intervenne, *Accidit ut non interesset;* Non esco mai di casa così di buon'ora che non ti vegga.., *Nunquam tam mane exeo ut te non videam*..

§ 176. *I verbi* cavere, videre, ecc., *guardarsi, ecc., reggono il verbo subordinato al soggiuntivo col* nē.

Dopo i verbi *cavere, videre, providere* e simili, che significano *guardarsi, provvedere* che una cosa non accada, la proposizione subordinata prende *ne* col soggiuntivo: Ti guarda dal dire o fare cosa temerariamente, *Cave ne quid temere dicas aut facias*, Cic.; Vedi che il tuo parlare non mostri un difettoso costume, *Provide ne sermo tuus vitium aliquod indicet inesse in moribus*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Dopo la seconda persona dell'imperativo, *cave*, spesso si tralascia anche il *ne: Cave existimes*.., Cic. Guardati di pensare..; *Cave ignoscas*, Cic., Guardati dal perdonare.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 177. *I verbi* timere, metuere, ecc., *temere, reggono il verbo subordinato al soggiuntivo col* nē *o coll'*ut.

1. Se la proposizione subordinata ad una principale, nella quale sia uno dei verbi *timere*, *metuere*, *vereri*, *pavere*, temere, aver paura, esprime una cosa la quale si desidera che non avvenga, si tradurrà con *ne* e col soggiuntivo: Io temo di accrescere la fatica, volendo diminuirla, *Vereor ne, dum minuere velim laborem, augeam*, Cic.; Io temo che voi siate ingannato dalle astuzie dei malvagi, *Metuo ne dolis malorum capiaris;* Io non temo ch' ella faccia qualche atto di debolezza, *Non vereor ne quid timide faciat*, Cic.

2. Se la proposizione subordinata esprime una cosa che si desidera che avvenga, si traduce con *ut*, o coll'equivalente *ne non*, col soggiuntivo: Io veggo che tu ti sobbarchi ad ogni peso: temo che tu non li sostenga, *Omnes labores te excipere video, timeo ut sustineas*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. *Temere* nel senso di *dubitare, esitare, fare,* o *avere difficoltà di,* ecc., ordinariamente si traduce per *dubitare* coll'infinito: Ei non temè di entrare in senato, *In senatum intrare non dubitavit,* Cic.

2. *Timere, metuere, vereri* sono talora, in ispecie dai poeti, usati nel senso e colla costruzione di *dubitare:* Punto non temono di giurare, *Nil metuunt iurare,* Catul.

§ 178. *I verbi* prohibere, recusare, ecc., *proibire, impedire, ecc., reggono il verbo subordinato al soggiuntivo col* nē *o* quominus, *ovvero* quin *o* quominus.

1. Dopo i verbi, che notano ostacolo o impedimento, come *prohibere, recusare, impedire, obstare, deterrere* ed altri simili, il verbo della proposizione subordinata si mette al soggiuntivo con *ne* o *quominus*: Tu dovesti impedire che ciò si facesse, *Id prohibere debuisti ne fieret*, Cic.; La discretezza mi vieta di pregarti più lungamente, *Impedior verecundia ne te pluribus verbis rogem*, Cic.; Parmenione volle distogliore il re dal bere la medicina, *Parmenio regem deterrere voluit, quominus medicamentum biberet*, Q. Cur.

OSSERVAZIONE. — *Prohibere* spesso si trova coll'infinito: L'inverno aveva sino allora impedito d'intraprendere alcuna cosa, *Hiems adhuc rem geri prohibuerat,* Cic.

Vetare vuole sempre l'infinito, come abbiamo già osservato.

2. Se la proposizione principale è negativa, il verbo della subordinata si mette al soggiuntivo con *quin* o *quominus*: L'età non ci impedisce di mantenere l'amore dell'agricoltura fino all'estrema vecchiaia, *Ætas non impedit, quominus agri colendi studia teneamus ad ultimum tempus senectutis*, Cic.; Da me non istette, che tra noi non ci fosse una salda amicizia, *Non per me stetit, quominus firma inter nos amicitia esset.*

OSSERVAZIONE. — La frase interrogativa ha lo stesso reggimento che la negativa: Nulla impedisce, qual cosa impedisce che tu sia felice? *Nihil obstat, quid obstat, quin sis beatus?*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 179. *La locuzione* non multum, haud multum abest, *ecc., poco manca, vuole il verbo subordinato al soggiuntivo col* quin.

Il verbo subordinato alla locuzione *non multum, haud multum abest*, poco manca, ecc., si mette al soggiuntivo col *quin*: Poco mancò che Tiberio non fosse ucciso da un certo Bruttero, *Non multum abfuit, quin a Bructero quodam Tiberius occideretur*, Svet.

Si dice anche, ma di rado, *paulum abest*, *nihil abest;* ma *parum* non si trova mai. Poco mancò che non uccidesse Varo, *Paulum abfuit quin Varum interficeret*, Ces.; Poco mancò che Caligola non levasse da tutte le biblioteche gli scritti di Virgilio e di Tito Livio, *Virgilii et Titi Livii scripta paulum abfuit quin ex omnibus bibliothecis amoveret Caligula*, Svet.; Nulla manca alla mia disgrazia, *Nihil abest quin sim miserrimus*, Cic.

Osservazione. — Se il senso negativo scompare dal primo membro e a *poco manca* si sostituisce *tanto manca, tanto è lontano*, i due *che* seguenti si traducono per *ut* col soggiuntivo: Tanto è lontano che queste cose siano state ordinate per le bestie, che le bestie stesse vediamo essere state fatte per l'uomo, *Tantum abest ut haec bestiarum causa parata sint, ut ipsas bestias hominum gratia generatas esse videamus*, Cic.

Dei due *ut* il primo si riferisce ad *abest*, il secondo a *tantum*. Al secondo aggiungesi spesso *etiam* e talvolta *contra*; e così risponde a *che anzi*.

§ 180. *Il verbo* dubitare, *preceduto da una negazione, o interrogazione, vuole il verbo subordinato al soggiuntivo col* quin.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Quando il verbo *dubitare* è accompagnato da una negazione o da una interrogazione, la proposizione subordinata prende il *quin* col soggiuntivo: Dubitar non si dee che abbiano esistito poeti avanti Omero, *Non debet dubitari quin fuerint ante Homerum poëtae*, Cic.; Chi può dubitare che la nostra vita non sia un dono degli Dei immortali? *Quis dubitare potest, quin Deorum immortalium munus sit quod vivimus?* Sen.

Osservazione. — *Non dubito, haud dubium est* si trovano anche coll'infinito: *Non dubito fore plerosque, Attice..*, Nep., Non dubito che saranno molti, o Attico..; *Pompeius non dubitat ea, quae de republica nunc sentiat, valde mihi probari*, Cic., Pompeo non dubita che io molto approvi il presente suo parere intorno alla repubblica.

§ 181. *I verbi* dolere, gaudere, mirari, queri, ecc., *dolersi, rallegrarsi, maravigliarsi, lamentarsi, ecc., reggono il verbo subordinato al soggiuntivo con* quod.

Il verbo della proposizione subordinata dopo i verbi *dolere, gaudere, mirari, laudare, queri* e simili, per esprimere il motivo del dolore, della gioia, della maraviglia, ecc., si mette al soggiuntivo col *quod:* Mi rallegro che tu sii venuto, *Gaudeo, quod veneris;* Mi dolgo d'aver peccato, *Doleo, quod peccaverim;* Mi maraviglio, che egli non sia ancor giunto, *Miror quod nondum advenerit. Miror*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

prende talvolta *si*: Mi meraviglio se (o che) con quell'intollerabile orgoglio ha (o abbia) potuto trovare un amico, *Miror illa superbia et importunitate si quemquam amicum habere potuit*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. Invece del soggiuntivo talvolta si trova l'indicativo: Io mi affliggeva di aver perduto il compagno delle mie fatiche, *Dolebam quod consortem laboris amiseram*, Cic.

2. Questi verbi reggono spesso l'infinito: Godo che tu stai bene, *gaudeo te valere*.

§ 182. *I verbi* accusare, condemnare, etc., *accusare, condannare, ecc., vogliono il verbo subordinato al soggiuntivo col* quod.

Coi verbi di *accusare* e *condannare* il motivo dell'accusa o della condanna, il quale è significato dal verbo subordinato, si esprime per *quod* col soggiuntivo: Socrate fu accusato di corrompere la gioventù, *Socrates accusatus est quod corrumperet iuventutem*, Quint.

OSSERVAZIONE. — *Arguere* però ed *insimulare* si costruiscono coll'infinito: Sesto Roscio è accusato di avere ucciso suo padre, *Occidisse patrem Sextus Roscius arguitur*, Cic.

§ 183. *Il verbo* expectare, *aspettare, vuole il verbo subordinato al soggiuntivo con* dum *o* donec.

Il verbo della proposizione subordinata dopo *expectare*, aspettare, attendere, si mette al soggiuntivo con *dum* o *donec:* Aspetta che io trovi Attico, *Expecta dum Atticum conveniam*, Cic.

§ 184. *Uso dell'aggettivo congiuntivo o relativo* qui, quae, quod, *che, il quale, ecc.*

I. Concordanza del relativo coll'antecedente e suo caso.

L'aggettivo congiuntivo o relativo, che unisce due proposizioni tra loro, la subordinata cioè, in cui esso si trova, alla principale, concorda col suo antecedente ossia colla parola, alla quale si riferisce, in *genere* e *numero*. Quanto al *caso*, dipendendo dall'ufficio che il relativo fa nella proposizione subordinata, che perciò si dice *relativa*, può trovarsi in *tutti i casi*.

Nominativo: Difficilmente si trovano le vere amicizie in coloro che nelle onorevoli cariche e ne' pubblici affari si aggirano, *Verae amicitiae difficillime reperiuntur in iis, qui in honoribus, reque publica versantur*, Cic.

In questo esempio il relativo *qui* è maschile e plurale perchè maschile e plurale è il suo antecedente *iis*, ed è al *nominativo* perchè soggetto del verbo *versantur*.

Genitivo: Il diligente contadino pianterà gli alberi, dei quali mai non vedrà il frutto, *Arbores seret diligens agricola, quarum aspiciet baccam ipse nunquam*, Cic.; *quarum* è il complemento di specificazione di *baccam*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Dativo: Sono creati consoli Lucio Valerio Potito e Marco Manlio, a cui fu poi dato il cognome di Capitolino, *Creati consules L. Valerius Potitus et M. Manlius, cui Capitolino postea etiam fuit cognomen,* Liv.; *cui* è il complemento indiretto di *fuit.*

Accusativo: Gli uomini non cercano punto le ragioni di quelle cose che sempre hanno sott'occhio, *Homines non requirunt rationes earum rerum, quas semper vident,* Cic.; *quas* è il complemento diretto di *vident.*

Ablativo: Il fondamento di una durevole riputazione è la giustizia, senza di cui nulla può meritar lode, *Fundamentum perpetuae commendationis est iustitia, sine qua nihil potest esse laudabile; qua* è il complemento della preposizione *sine.*

II. Relativo posto prima dell'antecedente.

Quando la proposizione relativa si mette innanzi alla principale, anche il relativo precede l'antecedente: Quelli, i cui maggiori in alcuna gloria fiorirono, per lo più si studiano d'illustrarsi nello stesso genere di lode, *Quorum maiores aliqua gloria praestiterunt, ii student plerumque eodem in genere laudis excellere,* Cic.

III. Relativo che ha l'antecedente sottinteso.

I dimostrativi *is* e *ille* spesso si omettono innanzi al relativo *qui:* Colui che suole mentire, si avvezzò a spergiurare, *Qui mentiri solet, peierare consuevit,* Cic.; *is qui solet* ecc. La fortuna, ciò che non ha dato, non toglie, *Quod non dedit fortuna, non eripit,* Sen.; *non eripit id quod non dedit.*

Osservazione. — Dal primo di questi due esempi si scorge l'analogia che ha il *qui* del latino col *chi* dell'italiano, col quale si traduce letteralmente quello: *Chi suole mentire, ecc.*

IV. Relativi tra due casi del medesimo nome.

Talvolta il relativo è posto tra due casi del medesimo nome, ed allora concorda col secondo anche in caso: Una guerra sì grande, dalla qual guerra erano le nazioni tutte oppresse, Pompeo condusse a fine, *Bellum tantum, quo bello omnes premebantur, Pompeius confecit,* Cic.

Osservazioni. — Sopprimesi non di rado il primo caso, e in due maniere:

1. Collocando il nome dopo il relativo, e per conseguenza ambidue nel medesimo caso: *Nemin credo, qui large blandus est dives pauperi,* Plaut.; invece di *nemini diviti, qui dives ecc.,* Io non credo ad alcun uomo ricco, che soperchio lusinga un povero;

2. Collocando il nome avanti il relativo, ed anche nello stesso caso, come se gli stesse dietro: *Urbem, quam statuo, vestra est,* Virg., invece di *urbs, quam ecc.,* La città, che fondo, è vostra.

3. Del resto è regola generale che dopo il relativo si può sempre ripetere come qui l'antecedente nello stesso caso, ovvero lasciarlo senz'altro; pel che potevasi ugualmente dire: *Bellum, quo omnes premebantur,* ecc.; ma non così se l'antecedente trovasi dopo il relativo per un'elegante trasposizione, come in quest'esempio: *Quam spem,* o meglio ancora, *Quam de benignitate vestra conceperam spem, exitus plane confirmavit,* L'esito confermò pienamente la fiducia che io aveva riposto nella vostra benignità. Qui non vi è che una trasposizione di parole, dovendosi costrurre: *exitus plane confirmavit spem, quam (spem) concepera m,* ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

V. Relativo tra due nomi differenti.

Quando il relativo è seguito da un nome differente in genere e in numero dall'antecedente, può concordare coll'uno o coll'altro. Può concordare col primo, che è l'antecedente, come: *Est in Britania flumen, quod appellatur Tamesis*, Ces., V'è in Bretagna un fiume che si chiama il Tamigi: *quod* concorda con *flumen;* oppure col secondo, che è l'attributo: *Thebae, quod caput Boeotiae est, in magno tumultu erant*, Liv., Tebe, che è la capitale della Beozia, era in gran tumulto: *quod* concorda coll'attributo *caput.*

VI. Relativo che si riferisce ad un genere o numero supposto.

Il relativo talvolta concorda con un genere o numero supposto, non già coll'antecedente espresso: Per incatenare quel mostro fatale, che cercando più nobile morte, ecc., *Daret ut catenis fatale monstrum, quae generosius perire quaerens, etc.*, Oraz.; dove il relativo *quae*, femminino, si rapporta a Cleopatra, della quale si parla, non già al genere del nome *monstrum*, il quale è neutro. Se v'è alcun tempo di uccidere con diritto un uomo, i quali sono molti, ecc., *Si tempus est ullum jure hominis necandi, quae multa sunt*, etc. Cic.: dove *quae*, plurale, si rapporta a *tempora*, numero plurale.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

VII. Relativo che si riferisce ad un nome tratto dal senso.

Il relativo qualche volta s'accorda con un nome tratto dal senso del periodo antecedente: Tra gli altri prodigi piovve carne, la qual pioggia, ecc., *Inter alia prodigia carne pluit, quem imbrem*, etc.; Liv.: dove si vede che il relativo *quem* si accorda col nome *imbrem*, tratto dal senso.

VIII. Relativo che si riferisce a più antecedenti.

Il relativo, che si riferisce a più antecedenti, segue le regole degli aggettivi (§ 150), e si mette al plurale.

1. Prende il genere degli antecedenti, se questi sono di uno stesso genere: Il padre ed il figlio, che sono presenti, portarono le armi a prò della patria, *Pater et filius, qui adsunt, arma tulerunt pro patria.*

2. Si mette in genere maschile, se gli antecedenti sono di genere diverso e notano persone: L'uomo e la donna, che hai veduto, sono buoni, *Vir et mulier, quos vidisti, sunt boni.*

Se poi i nomi di persone sono mischiati con nomi di cose, il

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

relativo si mette al genere maschile a preferenza del femminile, o al femminile, se i nomi di persone sono solo di questo genere: Il re e la reale flotta, che partirono insieme, *Rex regiaque classis, qui una sunt profecti.*

3. Si mette in genere neutro, se gli antecedenti sono di genere diverso e notano cose: Il benefizio e l'ingiuria, cose che sono contrarie, *Beneficium et injuria, quae inter se contraria sunt;* la proposizione *quae contraria sunt* può considerarsi come un' *apposizione.*

Per questa ragione il relativo neutro si può riferire anche a nomi di uno stesso genere: *Fortunam nemo ab inconstantia et temeritate seiunget, quae digna certe non sunt Deo,* Cic., Niuno separerà la fortuna dall'incostanza e dalla temerità, cose che certo sono indegne di Dio.

4. Il relativo, che si riferisce a nomi di animali, segue la medesima costruzione, che coi nomi di persone: I pavoni e le colombe, che sono amici, *Pavones et columbae, qui sunt amici.*

Il relativo poi si mette al genere neutro, se si riferisce a nomi di animali commisti a nomi di cose: La casa, i cavalli, i buoi, le vacche, che furono insieme divorati dall'incendio, *Aedificium, equi, boves, vaccae, quae una deleta sunt incendio.*

OSSERVAZIONI. — 1. Il relativo si può anche accordare coll'antecedente più vicino.

2. Trattandosi di cose inanimate, non sarebbe errore l' accordare il relativo coi nomi di genere femminino a preferenza del neutro: Che dirò delle viti e degli oliveti, dl cui son copiosissimi i frutti, ecc., *Quid de vitibus olivetisque dicam, quarum uberrimi fructus, etc.,* Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

IX. Relativo coi pronomi personali.

Il relativo che si riferisce a un pronome personale, ne ha il genere, il numero e la persona: Io, che ho letto, ecc., *Ego, qui legi.*

Il pronome antecedente può essere sottinteso: Tutti che siete presenti col corpo, siate presenti coll'animo, *Adestote omnes animis qui adestis corporibus,* Cic.

Può essere supplito da un vocativo: O giudici, che rendete la giustizia in nome della legge, voi dovete obbedire alle leggi, *Iudices, qui ex lege iudicatis, legibus obtemperare debetis,* Cic.

X. Relativo col valore d'una congiunzione e d'un aggettivo dimostrativo.

Il relativo, che congiunge due proposizioni, ha il valore d'una congiunzione e di un aggettivo dimostrativo *et is, sed is, is tamen, is autem, is ergo, et ille, ut is, ut ille,* ecc.: Grande è la forza della coscienza, *e* quelli che *la* sprezzano, se medesimi denunziano, *Magna vis est conscientiae, quam qui negligunt, se ipsi iudicant; quam* sta per *et... eam;* Cesare mandò ambasciatori, che o affin-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

chè questo dicessero, *Caesar misit legatos, qui hoc dicerent*, cioè *ut ii hoc dicerent.*

OSSERVAZIONE. -- In italiano, ad esprimere tal relazione, invece del soggiuntivo col *che* (perchè o affinchè), si può adoperare anche l'infinito preceduto da *per* o *a*, secondo i casi: Mandò legati per o a trattare della pace, *Misit legatos, qui agerent de pace.*

XI. Relativo col valore di quum, quia, quamvis, *poichè, ecc..*

Il relativo talvolta ha il senso di *quum*, poichè, *quia*, perchè, *quamvis*, benchè, ed in questo senso vuole il modo soggiuntivo: Giovane felice, che, o poichè trovasti un Omero banditore della tua virtù, *O fortunate adolescens, qui tuae virtutis Homerum praeconem inveneris*, Cic.; *quum inveneris.*

XII. Relativo avanti ad un nome sostantivo.

Il relativo *qui*, *quae*, *quod* vale *che* o *quale* avanti ad un nome sostantivo, col quale esso concorda in genere, numero e caso: Che o qual profitto hai tu fatto? *Quem progressum fecisti?* Ahi, vergine infelice, che o qual demenza ti colse? *Ah! virgo infelix, quae te dementia cepit?* Virg.

XIII. Relativo di qualità e quantità, qualis, quantus, *etc.*

Il relativo *qualis* segna un rapporto di qualità, *quantus* di grandezza, *quot*, plurale indeclinabile, di quantità.

Questi aggettivi congiuntivi, i quali hanno per correlativi nella proposizione principale *talis*, *tantus*, *tot*, sono sempre in una proposizione relativa, e seguono la costruzione del relativo *qui, quae, quod:* I più degli uomini a torto pretendono di avere un amico tale, quale essi medesimi essere non possono, *Plerique perverse amicum habere* talem *volunt*, quales *ipsi esse non possunt*, Cic.; Tanta era la moltitudine, quanta la nostra città può capirne, Tanta *erat multitudo*, quantam *capit urbs nostra*; Quanti uomini, altrettanti pareri, Quot *homines*, tot *sententiae*, Ter.

OSSERVAZIONE. — Talvolta seguono semplicemente la natura degli altri aggettivi, accordandosi col loro nome, che d'ordinario è dopo: *Dixi de te, quae potui, tanta contentione, quantum forum est, tanto clamore, consensuque populi, ut, ecc.*, Cic., Dissi di te, ecc.

CAPO III — *USI PARTICOLARI DEGLI AGGETTIVI*

AVVERTENZA. — Nei due capi precedenti abbiamo trattato degli *elementi* delle proposizioni e dell'*unione* delle medesime. Ma affinchè apparisse più evidente la connessione che hanno tra sè le varie parti delle proposizioni ed il legame di queste, ci siamo guardati dall'interromperne l'esposizione coll'inserirvi certe importantissime particolarità riguardanti l'uso degli aggettivi, dei casi e dei modi verbali, e queste intendiamo ora di esporre in tre distinti capi.

Aggettivi qualificativi — GRADI DI PARAGONE — *Comparativo*

Che o di *retto da un comparativo.*

§ 185. Il *che* o il *di* retto da un comparativo o si traduce per *quam*, oppure si tralascia, mettendosi all'ablativo il nome che serve

di secondo termine al paragone: Paolo è più dotto *che* Pietro, o *di* Pietro, *Paulus est doctior* quam *Petrus*, o *doctior Petro*.

Comparativo con quam.

I. Che *retto da un comparativo e seguìto da un verbo.*

Che retto da un comparativo e seguito da un verbo si traduce per *quam*: Ho detto più *che* non ho voluto, Plaut., *Plura dixi* quam *volui*; Ci par quasi poter più *che* non possiamo, Sen., *Plus fere nobis videmur posse*, quam *possumus*.

Osserv. — Il secondo verbo in italiano è accompagnato da una negativa che il latino rifiuta.

II. Che *dipendente da* malo, *amo meglio, voglio piuttosto, e da* praestat, *è meglio.*

Il *che* dopo questi verbi si traduce per *quam*: Amo meglio star sano *che* esser ricco, *Valere malo*, quam *dives esse*, Cic.; Gli è meglio patire un'ingiustizia *che* farla, *Accipere* quam *facere praestat iniuriam*, Cic.

III. Che o di *seguìto da un nome o da un pronome.*

1. Se i due termini comparati sono nomi o pronomi, il primo essendo al nominativo come soggetto d'un modo finito o all'accusativo come soggetto d'un modo infinito, il secondo termine si mette allo stesso caso col *quam*.

Nominativo: Una pace certa è migliore e più sicura, che una sperata vittoria, *Melior tutiorque est certa pax, quam sperata victoria*, Liv.; *quam sperata victoria bona et tuta est.*

Accusativo: I matematici provano essere il sole più grande che la terra, *Solem mathematici confirmant maiorem esse quam terram*, Cic.; *quam terram esse magnam confirmant.*

2. Se il primo termine è all'accusativo come oggetto dell'infinito, il secondo termine si può ancora mettere allo stesso caso con *quam*: Non ho mai veduto un uomo più scaltro di Formione, *Ego hominem callidiorem vidi neminen, quam Phormionem*, Ter.; *quam vidi Phormionem*. Ordinariamente però si preferisce formare una nuova proposizione coll'*est* ed il nominativo, *quam Phormio est.*

Anzi deesi formare una nuova proposizione: 1° quando il verbo del primo membro non può sottintendersi nel secondo: Il tuo vicino ha miglior cavallo del tuo — che non è il tuo, *Vicinus tuus meliorem equum habet, quam tuus est*, Cic. Se si dicesse *quam tuum*, si dovrebbe sottointendere *habet;* ora il vicino non ha il tuo cavallo; 2° Quando il primo termine non è nè al nominativo, nè all'accusativo: Risposi colle parole di Marco Varrone, uomo più dotto di Claudio; che non fosse Claudio, di quel che fosse Claudio,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Rescripsi verba Marci Varronis, hominis quam fuit Claudius doctioris, A. Gell.

OSSERVAZIONI. — 1. Quando si trova dopo *quam* un genitivo, un dativo o un ablativo, questi casi sono il complemento di una parola espressa nel primo membro, e sottintesa nel secondo: Le malattie dell'animo sono più funeste e più numerose che quelle del corpo, *Morbi perniciosiores pluresque sunt animi, quam corporis,* Cic.; *quam morbi corporis.* Siffatta simulazione è molto più vicina alla vanità, che alla libertà, *Talis simulatio vanitati est coniunctior quam liberalitati,* Cic.; *quam est coniuncta liberalitati.*

2. L'accusativo stesso spiegasi con una simile ellissi, quando il comparativo è un avverbio: Gli uomini sentono meno vivamente i beni, che i mali, *Segnius homines bona, quam mala sentiunt,* Liv., *segnius bona sentiunt, quam mala sentiunt.*

IV. Che *tra due comparativi.*

Quando si paragonano due qualità del medesimo soggetto, i due aggettivi si mettono al comparativo, ed il *che* si traduce per *quam*: Fu più fortunato, che savio, *Felicior fuit, quam prudentior.*

Lo stesso avviene per gli avverbi: I Romani fecero alcune guerre con maggior coraggio, che fortuna, *Romani bella quaedam fortius, quam felicius gesserunt,* Liv.

Tuttavia si può adoperare il positivo, e tradurre *più . . . che* per *magis . . . quam*: Il tuo Celere è più facondo, che saggio, *Celer tuus disertus magis est, quam sapiens,* Cic.

§ 186. *Comparativo coll'ablativo.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

I. Comparativo coll'ablativo di un nome.

Il nome, che serve di secondo termine al paragone, si può mettere all'ablativo senza *quam* allora che il comparativo è al nominativo o all'accusativo.

Nominativo: Che v'ha nell'uomo più divino della ragione? *Quid est in homine ratione divinius?* Con *quam* si sarebbe detto *quam ratio.*

Accusativo: Il saggio tiene tutte le cose umane inferiori alla virtù, *Sapiens humana omnia inferiora virtute ducit,* Cic.; Con *quam* si sarebbe detto *quam virtutem.*

OSSERVAZIONI. — 1. Se il comparativo non è nè nominativo, nè accusativo, bisogna formare, almeno in prosa, una proposizione. Così: L'amore della virtù, migliore dell'oro; invece di *Amor virtutis* melioris *auro,* si dirà meglio *amor virtutis,* quae *est auro* melior.

2. Si formi pure una proposizione, se i due termini comparati sono ambidue della prima declinazione al singolare. Così per tradurre: La terra è maggiore della luna, si dica: *terra maior est quam luna,* per evitare l'anfibologia.

II. Comparativo coll' ablativo di qui, quae, quod.

Se il relativo *qui, quae, quod* forma il secondo termine d'un paragone, esso si mette sempre all' ablativo: Le virtù dell' animo nascono dalla ragione, *della quale* non v'ha cosa più divina nel-

ZENEAKADÉMIA

l'uomo, *Animi virtutes ex ratione gignuntur*, qua *nihil est in homine divinius*, Cic.

III. Comparativo latino senza termine di paragone, che vale troppo, un poco, *ecc., unito al positivo.*

Se il comparativo si adopera solo, senza esprimere il secondo termine del paragone, si traduce pel grado positivo preceduto da *troppo*: *Voluptas, quum* maior *est atque* longior, *omne animi lumen extinguit*, Cic., Il piacere, quando è *troppo grande* e *troppo lungo*, spegne ogni lume dell'animo. Riempiendo l'ellissi, si avrebbe *maior atque longior aequo*, cioè *quam aequum est eam esse*. Oppure da *assai, piuttosto, anzichenò:* Obscuriora *sunt Datamis gesta pleraque*, Nep., La maggior parte delle gesta di Datame sono *assai* oscure — *piuttosto* oscure, oscure *anzichenò*. Oppure da *alquanto, un poco: Senectus est natura loquacior*, Cic., La vecchiaia è per natura alquanto loquace.

IV. Comparativo con un ablativo di qualità o di misura.

La parola, che indica *in che* o *di quanto* un oggetto è maggiore o minore di un altro, si mette all'ablativo: Gli Allobrogi non sono *in potenza* o *in fama* inferiori a niun'altra popolazione gallica, *Allobroges nulla gallica gente* opibus *aut* fama *inferiores sunt*, Liv. Gli ablativi *opibus* e *fama* determinano *in che* non cedono agli altri popoli galli gli Allobrogi. L'Ibernia (Irlanda) è metà più piccola della Brettagna, *Hibernia est* dimidio *minor quam Britannia*, Ces., *Dimidio* determina *di quanto*, *in quale misura* è più piccola l'Ibernia.

V. Comparativo cogli avverbi di quantità.

Gli avverbi di quantità *un poco, molto, quanto, tanto, altrettanto* e simili innanzi ad un comparativo si mettono all'ablativo: Un poco più savio, *paulo sapientior;* La patria mi è molto più cara della vita mia, *Patria mihi vita mea multo est carior*, Cic.; La regola dei doveri quanto non è più estesa che quella del diritto! *Quanto latius officiorum patet, quam iuris regula!* Sen.; L'aria è tanto più spessa, quanto è più vicina alla terra, *Eo crassior aër est, quo terris propior*, Sen.; Il tempo è tanto più corto, quanto più è felice, *Tanto brevius omne tempus, quanto felicius est*, Plin.

Osservazioni. — 1. Se nel secondo membro a *tanto più* corrisponde *che* senza comparativo, questo ha valore di *perchè* e si traduce per *quod*: Si loda tanto più volentieri la liberalità, che (perchè) la bontà dei grandi è il comune rifugio di tutti, *Liberalitatem eo studiosius plerique laudant, quod summi cuiusque bonitas commune perfugium est omnium*, Cic.

2. Si noti che questo numero *V* non è che un corollario del *IV*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 187. Usi particolari del comparativo.

I. Comparativo con quam pro *ed un ablativo.*

La locuzione *quam pro*, che si traduce con *per*, dopo un comparativo è ellittica: *Proelium atrocius, quam pro numero pugnantium editur*, Liv., Si attacca una zuffa pel numero dei soldati troppo accanita: Una zuffa più accanita che non faceva prevedere il numero dei combattenti, *Quam futurum esse videbatur pro numero pugnantium. Minor caedes, quam pro tanta victoria, fuit*, Liv., La strage fu assai piccola per così grande vittoria.

II. Comparativo col più *ripetuto.*

Il *più* ripetuto in ciascun membro della frase di comparazione, equivale a *quanto più, tanto più*, e si traduce per *quo* ed *eo* col comparativo: Più egli è dotto, più è modesto; *Quo doctior, eo modestior est;* o per *quanto* e *tanto:* Più è grande la gloria dei padri, più debbono i figliuoli anelare alla virtù, *Quanto maior parentum est gloria, tanto studiosius filii ad virtutem debent niti.*

III. Comparativo con quam ut *e* quam qui *ed un soggiuntivo.*

Quam ut e *Quam qui* .. col soggiuntivo preceduto da un comparativo si traducono con *troppo .. da, troppo .. perché:* Sono troppo grande e a troppo alte cose nato da essere schiavo del mio corpo, *Maior sum et ad maiora genitus*, quam ut *mancipium sim mei corporis*, Sen.; letteralmente: Sono più grande e nato a più grandi cose, che ad essere schiavo del mio corpo. Son troppo grande perchè la fortuna mi possa nuocere, *Maior sum* quam cui *possit fortuna nocere; cui* per *ut mihi* secondo la regola del § 184. X.

Osservazione. — In tale caso *troppo* innanzi ad un aggettivo o ad un avverbio vale *più*, quindi non si può mai tradurre per *nimis*.

IV. Comparativo latino invece del superlativo italiano.

Il superlativo italiano, quando il paragone è fra due soli oggetti, si traduce in latino pel comparativo, omettendosi la parola *due:* La più forte delle due mani, *Validior manuum;* Il più vecchio dei due fratelli, *Frater natu maior.* Si direbbe *natu maximus* se i fratelli fossero più di due.

Osservazione. — Così *primo* si esprime con *prior, primieramente, in primo luogo*, ecc. con *prius*, se si parla di due oggetti soltanto. Ho ricevuto da te due lettere, primieramente adunque risponderò alla prima, *Duas a te accepi epistolas, respondebo igitur* priori prius, Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

V. Locuzioni comparative più, più di, meno, meno di.

Le locuzioni *più, più di, meno,* ecc. si traducono per *plus, minus* come sostantivi indeclinabili di numero singolare, col nome che le segue al genitivo, se ha un senso collettivo e generale: Più acqua, *Plus aquae;* Meno vino, *Minus vini;* Più danaro, *Plus pecuniae:* Meno di forze, *Minus virium;* Più timore che pericolo, *Plus timoris quam periculi,* Sall.

Così adoperati possono servire di soggetto o di complemento diretto ad un verbo: È assurdo fare tanto più larghe provvisioni pel viaggio, quanto minor cammino ci resta, *Absurdum est, quo minus viae restat, eo plus viatici quaerere,* Cic.

Coi nomi di qualità si può seguire la stessa regola, ovvero cangiare il *più, più di, meno,* ecc. nel comparativo *più grande, più piccolo:* Più di sapienza, *maior sapientia;* Meno di audacia, *minor audacia.*

Osservazione. — *Più, meno* innanzi ad un sostantivo plurale si esprimono per *plures, plura* e *pauciores, pauciora:* Pompeo ha fatto più guerre, che non ne hanno letto gli altri, *Pompeius plura bella gessit, quam ceteri legerunt,* Cic.; Si trova molto meno di buoni oratori che di buoni poeti, *Multo pauciores oratores, quam poëtae boni reperiuntur,* Cic.

VI. Locuzioni comparative più di, meno di *con un nome di numero.*

Le locuzioni *più di, meno di* con un nome di numero si traducono per *plures o plura quam, pauciores* o *pauciora quam:* Antioco non abbia più di dieci navi leggiere, *Antiochus plures quam decem naves actuarias ne habeto,* Liv.

Tuttavia vi sono altri modi:

1. Si può adoperare *plus, amplius, minus* col nome che nota numero, all'ablativo: I soldati combatterono per più di quattr'ore, *Milites amplius horis quatuor pugnaverunt,* Cic.; Niuno diede meno di tre medimni, *Minus tribus medimnis nemo dedit,* Cic.

2. Si può adoperare la locuzione avverbiale e congiuntiva *plus quam*: Non iscamparono più di quattro mila uomini, *Non plus quam quatuor millia hominum effugerunt,* Liv.; Zeusi e Polignoto non usarono più che quattro colori, *Zeuxis et Polignotus non usi sunt plus quam quatuor coloribus,* Cic.

3. Si suole spesso omettere il *quam* e porre il numero al caso istesso, che se il *quam* fosse espresso: Le api non tollerano mai più di un re (ora si sa essere una regina), *Apes nunquam* plus unum regem *patiuntur,* Sen.; Men di trecento perirono tra i Romani e gli alleati, *Ex Romanis sociisque* minus trecenti *perierunt,* Liv.

Superlativo.

§ 188. Il latino ha un solo superlativo, *sapientissimus,* per indicare i due italiani, l'assoluto *savissimo,* e il relativo *il più savio.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Superlativo assoluto.

Il superlativo assoluto esprime la qualità in grado eminente, ma non esclude un grado maggiore ancora: Persuaditi, che mi sei bensì carissimo, ma che molto più caro mi sarai, se piglierai piacere dei buoni precetti, *Persuade tibi esse te quidem mihi carissimum, sed multo fore cariorem, si bonis praeceptis laetabere*, Cic.

Superlativo relativo — I. Superlativo relativo col genitivo.

Il superlativo relativo fa una persona o una cosa superiore a tutte le altre che a lei sono paragonate e che si mettono al genitivo: Socrate fu dall'oracolo di Apollo giudicato il più saggio di tutti, *Socrates omnium sapientissimus oraculo Apollinis est iudicatus*. Cic.

Il superlativo prende il genere del genitivo che esso regge, anche quando il nome dell'oggetto è di genere diverso dal suo soggetto: Il più forte dei soldati, *Militum fortissimus;* La più bella delle città, *Pulcherrima urbium;* Il più grande dei benefizi, *Maximum beneficiorum;* Il delfino è il più veloce di tutti gli animali, *Velocissimum omnium animalium est delphinus*, Plin.; sottintendendosi sempre il nome dell' oggetto paragonato, *miles, urbs, beneficium, animal.*

Tuttavia il superlativo può concordare col soggetto della proposizione, quando questo è al principio: L'Indo è il più grande dei fiumi, *Indus est omnium fluminum maximus*, Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Osservazioni. — 1. Il superlativo però non prende il genere di un nome collettivo, che esso mandi al genitivo: Il più ricco della città, *Ditissimus urbis;* Platone uomo il più dotto di tutta la Grecia, *Vir totius Graeciae doctissimus Plato*, Cic.: sottintendendosi in questi casi *virorum*, o altra simile parola.

2. Il superlativo degli avverbi regge anch'esso il genitivo: Cesare parla il latino forse più elegantemente di tutti gli oratori, *Caesar omnium fere oratorum latine loquitur elegantissime*, Cic.

II. Superlativo relativo con inter, e *o* ex.

Il superlativo relativo vuole il nome degli oggetti comparati non solo al genitivo, ma anche all'accusativo con *inter*, e all'ablativo con *e* o *ex: Borysthenes inter Scythiae amnes est amoenissimus*, Mel., Il Boristene è il più ameno de' fiumi della Scizia, o tra i fiumi della Scizia; *Accerrimus ex omnibus nostris sensibus est sensus videndi*, Il più acuto dei nostri sensi è quello della vista.

§ 189. *Maniere di accrescere la forza del superlativo.*

Il superlativo accompagnato dalla locuzione *unus omnium*, e dalle parole *multo, longe* e *vel* in senso di *anche*, acquista forza massima.

R. KIR. ZENE-AKADÉMIA
ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Unus omnium: Si dice che Aristide fu l'uomo più giusto che mai sia stato al mondo, *Aristides unus omnium iustissimus fuisse traditur*, Cic.; *unus* mette Aristide in confronto con tutti gli altri e lo mostra *unico* per la giustizia.

Multo: Questa guerra fu d'assai la più grande, *Id bellum multo maximum fuit*, Liv.

Longe: Tra tutti i Britanni sono i più civili di assai quelli che abitano il paese di Cant, *Ex Britannis omnibus longe sunt humanissimi qui Cantium incolunt*, Ces.

Vel: Nel suono della lira l'orecchio dei musici sente anche le più piccole gradazioni, *In fidibus musicorum aures vel minima sentiunt*, Cic.

§ 190. **Usi particolari del superlativo.**

I. Il più che può — Il più che è possibile, ecc.

Il superlativo, costruito con la congiunzione *quam* e col verbo *posse*, forma un idiotismo notevole passato nella lingua italiana, *il più che può* e *il più che è possibile*: Giugurta arma il più di truppe che può, *Iugurtha quam maximas potest copias armat*, Sall.; Gli uccelli soppannano i loro nidi il più mollemente che possono, *Aves nidos quam mollissime possunt substernunt*, Cic.

OSSERVAZIONE. — In certe locuzioni italiane si omette la congiunzione ed il verbo, e resta solo il superlativo, mentre in latino non si tralascia che il verbo: L'oratore si serva delle parole più usitate che gli sia possibile, o *semplicemente* delle più usitate parole, *Orator utatur verbis quam usitatissimis*, Cic.

Così nelle locuzioni: Quanto prima, al più presto possibile, *Quam primum;* Il più spesso, il più prontamente possibile, *Quam saepissime, quam celerrime.*

II. Quant'altri mai — Come niuno altro al mondo, ecc. rappresentano il superlativo.

1. Il superlativo preceduto da *quam qui, ut qui*, risponde alle locuzioni italiane, *quant'altri mai, più che mai*, ecc.: *Tam sum amicus reipublicae, quam qui maxime*, Cic., Io sono tanto amico alla repubblica, quant'altri mai, *quam is qui est maxime amicus*, io sono amico alla repubblica, quant'altri mai; *Te semper sic colam ut quem diligentissime*, Cic., Te sempre io venererò così come niuno altro al mondo; *ut eum colo, quem colo diligentissime.*

2. Il superlativo preceduto da *ut quum*, risponde alle locuzioni, *tanto che mai più, più che mai: Domus celebratur ita ut quum maxime*, Cic.; La casa è frequentata tanto, che mai più, *ita celebratur, ut quum maxime celebrata est.*

OSSERVAZIONI. — 1. *Quum maxime* senza l'*ut* e l'antecedente *ita* avrà lo stesso senso: *Omnia quae captae urbes patiuntur, passi sumus, et quum maxime patimur*, Liv., Quanto soffrono le città prese di assalto, noi abbiamo sofferto, ed ora soffriamo più che mai; *Et patimur ita, ut pati quisquam potest, quum maxime patitur*, Quanto soffrire si può allorchè più si soffre.

2. Negli scrittori venuti dopo Cicerone ha talvolta il senso di *veramente allora*: *Lentulus quum maxime praetor*, Flor., Lentulo pretore veramente allora.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

III. Superlativo con quisque, quaeque, quidque.

1. *Quisque* col superlativo annunzia che la proposizione si applica a qualunque possiede la qualità espressa dal superlativo, cioè a tutti: Ogni uomo dottissimo, tutti i più dotti, *Doctissimus quisque*; I migliori, tutti i più buoni, *Optimus quisque*; Il danaro fu sempre disprezzato dagli uomini più eminenti e più illustri, *Pecunia semper ab amplissimo quoque clarissimoque contempta est*, Cic.

2. *Spesso una sola proposizione contiene due superlativi tra loro* opposti: Ogni cosa ottima è rarissima, *Optimum quidque rarissimum est*, Cic.

3. I due superlativi opposti possono essere ripartiti in due proposizioni, di cui la prima comincia per *ut*, la seconda per *ita*: Come una cosa è ottima, così è rarissima, *Ut quidque optimum est, ita est rarissimum.*

OSSERVAZIONE. — Questa frase esprime con eleganza l'italiano *più* ripetuto, *come più... così*, nelle proposizioni che esprimono un pensiero generale: Più si è uomo dabbene, più si sospetta difficilmente che gli altri non siano; come più si è... così più difficilmente.. *Ut quisque est vir optimus, ita difficillime alios esse improbos suspicatur.*

§ 191. **Aggettivi e nomi numerali** (§§ 62-63).

I. *Mille*, mille, *Millia*, mila.

1. *Mille* come sostantivo risponde all'italiano un *migliaio.* In questo senso il verbo, di cui è soggetto, si può mettere al singolare: V'avea su questo terreno ben un migliaio d'uomini robusti, *Hoc in fundo mille hominum facile versabatur valentium*, Cic.; oppure al plurale, considerandosi *mille* come nome collettivo: *Ut mille homines descenderent*, Cic., Affinchè migliaia d'uomini venissero. Però *mille* si adopera più spesso come aggettivo: Mille uomini, *Mille homines.*

2. *Millia* è sempre sostantivo, e si dirà *duo millia*, *duobus millibus*, *centum millia*, *centum millibus*, o *bina millia*, *centena millia*, due mila, cento mila, a cento mila.

3. Se *millia* non è seguìto da un altro numero, il nome degli oggetti contati si mette al genitivo: Due mila fanti, *Duo millia peditum.* Ma se è seguìto da un numero più piccolo, il nome degli oggetti contati rimane nel caso di questo: Due mila e trecento fanti, *Duo millia et trecenti pedites.*

OSSERVAZIONE — I poeti prendono *mille* come aggettivo indeclinabile e dicono *bis mille, ter mille*, ecc., due mila, tre mila, ecc.

II. *Numeri adoperati in un senso indeterminato.*

Un numero determinato talvolta si adopera per un indeterminato: Vo' dirti due parole, *Te tribus verbis volo* (intendi *alloqui*), Plaut.; Se ne possono citare migliaia d'esempi, *Sexcenta licet*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

eiusmodi proferri, Cic.; L'udii più di cento volte — un migliaio almeno di volte, *Plus millies audivi*, Ter.

III. *Numeri cardinali in italiano, ordinativi in latino* (§ 67, 6).

L'anno mille ottocento sessantacinque, per es., si traduce in latino coi numeri ordinativi: *Annus millesimus octingentesimus sexagesimus quintus;* L'anno due mila, *annus bis millesimus.* Lo stesso si fa dei giorni, delle ore: Il quattro gennaio, *Dies quartus mensis Ianuarii;* Che ora è? *Quota hora est?* Sono le sei ore, *sexta hora est.*

§ 192. **Aggettivi dimostrativi** (§§ 69-70).

I. Hic, ille, *etc.*, *questi*, *quegli*, ecc.

Questi due dimostrativi non sono sinonimi: *hic* nota oggetti vicini a chi parla, sia pel luogo, sia pel tempo, sia pel pensiero; *ille*, i lontani.

In italiano corrispondono a *questo... quello, l'uno... l'altro, il primo ... il secondo*: L'infingardia indebolisce il corpo, la fatica lo afforza; l'una affretta la vecchiaia, l'altra prolunga la gioventù, *Ignavia corpus hebetat, labor firmat; illa maturat senectutem, hic longam adolescentiam reddit*, Cels.

Talvolta determinano viemmeglio le parole, che accompagnano: Catulo era dotto non al modo degli antichi, ma al nostro, *Catulus non antiquo illo more, sed hoc nostro fuit eruditus*, Cic.

Talora *ille* indica grande fama buona o rea: *Cur non imitamur Socratem illum qui est in Phaedro Platonis?* Cic.; *Immanissimus ille Phalaris*, Cic.

II. Iste *paragonato a* Hic *e a* Ille.

Iste propriamante significa cotesti, come *hic* questi, *ille* quegli.

Iste spesso è preso in mala parte: Dove sono cotestoro, che affermano essere utile l'iracondia? *Ubi sunt isti, qui iracundiam utilem dicunt?*

III. Ipse, *etc.*, *esso*, *stesso*.

Il nominativo *ipse* bene si congiunge ai casi indiretti dei pronomi personali *mihi ipse, me ipse*, ecc., quando essi si riferiscono al soggetto della proposizione: Non ho bisogno di conforti, da me mi consolo, *Non egeo medicina, me ipse consolor*, Cic.; L'avaro nuoce a se stesso, si nuoce da se medesimo, *Avarus sibi ipse nocet.*

Talvolta *ipse* concorda col pronome personale: Preferisco Pom-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

peo a tutti, Lentulo a me stesso, *Pompeium omnibus, Lentulum mihi ipsi antepono*, Cic.

OSSERVAZIONE. — *Ipse* trovasi anche usato invece dei pronomi personali: Io leggo, *ipse lego;* Noi leggiamo, *ipsi legimus;* L'hai detto tu, *ipse dixisti*, ecc.

IV. Is, ea, id, *egli* ecc.

Questo dimostrativo corrisponde all'italiano *egli, ella, ciò*, e serve il più spesso come pronome della terza persona: Il mio schiavo fuggì; egli si trova nella tua provincia, *Servus meus aufugit; is est in tua provincia*, Cic.

Is sum qui *coll'indicativo.*

Is, seguito dal relativo *qui* e dall' indicativo, vale *colui che, lo stesso che, tale, quale*: Io sono ora tale, quale fui sempre, *Is nunc ego sum, qui semper fui;* Io sono verso di lui quello, che tu vuoi ch'io sia, *Ego is in illum sum, quem tu me esse vis*, Cic.

Is... qui, is sum qui *o* ut *col soggiuntivo.*

1. *Is... qui* col soggiuntivo, vale un tale: Avete un console (o tal console) che non dubita d'eseguire i vostri decreti, *Habetis eum consulem, qui vestris decretis parere non dubitet*, Cic.

2. *Is sum qui* o *ut* col soggiuntivo risponde alle locuzioni: essere uomo *da, essere tale da, essere capace di*: Io non ti credo uomo tale da pensare, capace di pensare, che i Ciclopi abbiano fabbricato dentro l'Etna il fulmine a Giove, *Non te puto eum esse qui Iovi fulmen fabricatos esse Cyclopes in Aetna putes*; Non son tale da compiacermi unicamente delle mie cose, *Non is sum, ut mea me maxime delectent*, Cic.

V. Idem, eadem, idem, *stesso, ecc.*

Il *che*, il *di* dopo *lo stesso, la stessa* si traducono per *qui, quae, quod:* La regola dell'utile è la stessa che quella dell'onesto, *Eadem utilitatis, quae honestatis est regula*, Cic.; Gli schiavi avevano gli stessi costumi del padrone, *Servi iisdem moribus erant, quibus dominus* (sottointendi *erat*).

OSSERVAZIONE. — Al relativo *qui, quae, quod,* si può sostituire *et, ac,* o *atque:* La virtù nell'uomo è la stessa che in Dio, *Virtus eadem in homine, ac Deo est*, Cic.

VI. Quello, quella, *non tradotti in latino.*

Quello, quella, ecc., seguiti dalla preposizione *di*, non si traducono in latino: Le fattezze dell'animo sono più belle di quelle del corpo, *Animi lineamenta sunt pulcriora quam corporis*, Cic., intendi: *quam lineamenta corporis.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Talvolta questo nome si ripete per chiarezza: Non v'è rapidità, che possa gareggiare con *quella* dell'animo, *Nulla est celeritas, quae possit cum animi celeritate contendere*, Cic.

§ 193. **Aggettivi interrogativi** (§ 76).

I. Quis, qui? Quid, quod? *chi? che?*

1. Il mascolino *quis* è dimanda del nome: *Quis sim, ex eo quem ad te misi, cognosces*, Sall., Chi io sia, saprai da colui, che ti ho mandato; cioè, quale è il mio nome.

Il *qui* è domanda della qualità: *Te collige, et qui sis considera*, Cic., Rientra in te stesso, e considera chi tu sei; cioè, quale uomo tu sei (§ 76. 3).

Si uniscono pure a sostantivi: *Quis eques Romanus, quis adolescens nobilis in clivo Capitolino non fuit?* Cic., Qual cavaliere Romano, qual nobile giovine non si trovò sulla salita del Campidoglio? *O qui pennarum, corve, tuarum est nitor?* Fedr., Qual è, o corvo, lo splendore delle tue penne?

2. Il neutro *quid*, come abbiamo già osservato, (§ 76, 1), ha il valore di un sostantivo: Che farà nelle tenebre quest'uomo, che, tranne il testimonio ed il giudice, nulla teme? *Quid faciet is homo in tenebris, qui nihil timet nisi testem et iudicem?* Cic.

3. Il *quod* è sempre aggettivo: Qual genere di guerra esser vi può in cui la fortuna della repubblica non abbia esercitato l'ingegno di Pompeo? *Quod genus belli esse potest, in quo Pompeium non exercuerit fortuna reipublicae?* Cic (§. 76. 1).

II. Uter, utra, utrum, *chi dei due? ecc.*

1. Quando si tratta di due soli oggetti, si adopera *uter* invece di *quis*, e vale chi dei due: Chi di noi due è amico del popolo? tu, od io? *Uter nostrum popularis est, tune, an ego?* Cic. Quindi *uter* si unisce al comparativo, *quis* al superlativo: Si cerca tra due chi sia più degno, tra più chi sia degnissimo, *Quaeritur ex duobus uter dignior sit, ex pluribus quis dignissimus*, Quint. (§ 76, 4).

2. *Uter* risponde anche a *l'altro* preceduto da *Quale dei due:* Dovete cercare quale dei due ha teso insidie all'altro, *Quaerere debetis, uter utri insidias fecerit*, Cic.

3. *Uter* talvolta è relativo, e significa *Quello dei due che:* Noi vi portiamo la pace o la guerra: delle due prendete quella che vi piace, *Vobis bellum et pacem portamus, utrum placet, sumite*, Liv.

§ 194. **Aggettivi determinativi** (§ 70).

I. Alius, alia, aliud, *altro, ecc.*

1. Il *che* dopo *altro* si traduce per *ac, atque, et:* La luce del sole è ben altra che quella delle lampade, *Lux longe alia est solis*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

et lychnorum, Cic.; Non sarei diverso (o altro) da quello che sono adesso, *Non alius essem, atque nunc sum*, Cic.; L'ufficio del luogotenente è diverso da quello del generale — differenti sono le parti di un luogotenente e quelle di un generale — altre sono le parti d'un luogotenente, altre quelle d'un generale — le parti d'un luogotenente sono altre da quelle d'un generale, *Aliae sunt legati partes, atque imperatoris*, Ces.

2. Il *che* dopo *non altro*, non aliud, *niente altro*, nihil aliud, *che altro*, quid aliud, si traduce per *quam* o *nisi:* Ad Eumene niente altro mancò che una origine illustre, *Non aliud Eumeni deficit, quam generosa stirps*, Nep.; Imparare non è altra cosa che ricordarsi, *Discere nihil aliud est, nisi recordari*, Cic.

Alius, alia, aliud, *altro, altra, ecc., ripetuto.*

1. *Alius* spesso si ripete in due o più proposizioni: Gli uni preferiscono la ricchezza, gli altri la potenza, gli altri gli onori: oppure alcuni preferiscono... altri... altri... oppure: chi preferisce... chi... chi... *Divitias alii praeponunt, alii potentiam, alii honores;* Ei pensa una cosa, ne dice un'altra, *Alia sentit, alia loquitur*, Cic.; Altro è sparlare, altro accusare, *Aliud est maledicere, aliud accusare*, Cic.

2. *Alius* può trovarsi due volte nello stesso membro in un altro senso: Ciascuno viveva in modo diverso — chi in un modo, chi in un altro, *Alius alio more vivebat;* Una cosa sembra migliore a questi, un'altra a quelli, *Aliud aliis videtur optimum*, Cic.; Dobbiamo aiutarci gli uni gli altri mutuamente, *Alii alios iuvare debemus.*

OSSERVAZIONE. — Nello stesso senso si usano gli avverbi derivati da *alius:* Si vive altrimenti col tiranno che coll'amico, *Aliter cum tyranno, aliter cum amico vivitur*, Cic.; Si dispersero ciascuno per diversa parte — chi da una parte, chi dall'altra, *Alii alio dilapsi sunt.*

II. Alter, altera, alterum, *l'uno, l'altro*, ecc.

L'*uno*, l'*altro*, parlandosi di due, si traducono per *alter* ripetuto: In una mano tiene una pietra, nell'altra mostra un pane, *Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera*, Plaut.; Ambi colpevoli, s'accusan l'un l'altro, *Noxii ambo, alter in alterum causam conferunt*, Liv.

Invece di *alter... alter* si trova *unus... alter:* Ercole vedeva due strade, l'una era della voluttà, l'altra della virtù, *Hercules duas cernebat vias, unam voluptatis, alteram virtutis*, Cic.

III. Uterque, utraque, utrumque, *l'uno e l'altro, ecc.*

L'uno e l'altro, ciascuno de' due, tutti e due, si traducono con *uterque:* L'uno e l'altro acquistò colla virtù il regno, *Uterque virtute regnum adeptus est*, Nep.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Se si tratta di due fazioni, di due popoli, di due classi d'individui, si adopera il plurale di *uterque:* L'una e l'altra fazione usava crudelmente della vittoria, *Utrique victoriam [crudeliter exercebant,* Sall.

Si adopera ancora il plurale per notare due soli oggetti, specialmente quelli che vanno appaiati: Aveva due tazze (un paio di tazze), le fo trar fuori ambedue, *Binos habebam scyphos, iubeo promi utrosque,* Cic.

OSSERVAZIONE. — *Uterque* e *alter* si possono corrispondere nella stessa proposizione: Appoggiati entrambi gli uni agli altri, *Utrique alteris freti,* Sall.

IV. Neuter, neutra, neutrum, *nè l'uno, nè l'altro,* ecc.

Questo aggettivo *neuter, nè l'uno nè l'altro, nessuno dei due,* ha per corrispondente *alter:* Quando avremo preso a studiar ugualmente l'una e l'altra lingua, nissuna delle due nuocerà all' altra, *Quum aequali cura linguam utramque tueri coeperimus, neutra alteri officiet,* Quintil.

V. Alteruter, alterutra, alterutrum, *l'uno o l'altro,* ecc.

Alteruter, *l'uno o l'altro, uno dei due:* L'uno o l'altro dee vincere, *Necesse est alterutrum vincere,* Cic.

Può avere per corrispondente *alter*: Perchè l'uno de' due non prevenisse l'altro, *Ne alteruter alterum praeoccuparet,* Nep.

OSSERVAZIONE. — Invece di *alteruter* si adopera *alter,* se gli oggetti di cui si parla non possono essere più di due: L'uno dei due consoli trionfò, *Alter consulum triumphavit,* Liv.; Una delle due mani, *Altera manuum;* Essere privo di un occhio, *Altero oculo carere,* Plin.

VI. Aliquis, aliqua, aliquod o aliquid, *alcuno,* ecc.

L'aggettivo *aliquis, alcuno,* perde la prima parte *ali* dopo le congiunzioni *si, nisi, ne, num:* Se alcun re, se alcuna città straniera, se qualche nazione avesse qualcosa di simile osato contro un cittadino romano, non ne prenderemmo pubblica vendetta? *Si quis rex, si qua civitas exterarum gentium, si qua natio fecisset aliquid in civem romanum eiusmodi, nonne publice vindicaremus?* Cic.; Nella Gallia, se è stato commesso un qualche misfatto, ne giudicano i druidi, *In Gallia si quod est admissum facinus, druides decernunt,* Ces.; Se in nulla ti ho offeso, perdonami, *Si quid in te peccavi, ignosce,* Cic.; Alcuno forse s' irrita contro i fanciulli? *Num quis irascitur pueris?* Sen.

OSSERVAZIONI. — 1. *Àliquis* si adopera intiero, quando si vuole fermare l'attenzione sull'idea che esprime: Tutto temea Pompeo, perchè voi non aveste a temer nulla, *Timebat omnia Pompeius, ne aliquid vos timeretis,* Cic.

2. *Si quando, ne quando, sicubi, necubi* fanno le veci di *si aliquando, ne aliquando, si alicubi, ne alicubi.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

VII. Quisquis, quaeque, etc, Quicumque, quaecumque, etc. *chiunque*, ecc.

Quisquis e *quicumque* sono sempre relativi come *qui, quae, quod*, e significano *chiunque, qualunque, ognuno che*, ecc.: Chiunque fa ciò, fa bene, *Quisquis hoc facit, recte facit.*; antecedente sottinteso *is*. Lentulo, quanto valse, tutto agli ammaestramenti dovette. *Lentulus, quidquid habuit, illud totum habuit ex disciplina*, Cic.; Tutto che noi diciamo, non dee sempre essere ridotto a regola, *Non omnia quaecumque loquimur, ad artem sunt revocanda*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. *Chiunque* equivalendo a *colui il quale, ognuno che*, ed essendo preceduto da una proposizione, prende in latino il caso che è voluto dall'uffizio, che esso fa nella proposizione seguente: La vita è dura a *chiunque* è schiavo dell'avarizia, cioè a *colui che è*, o a *ognuno che è . . .*, *Dura est vita, quicumque avaritiae servit.*

2. Invece di *quicumque* si può usare il relativo *qui* coll'ellissi dell'antecedente, come: Infelice è la vita per chi (per chiunque) ama meglio essere temuto che amato, *Miseranda est vita, qui se metui quam amari malunt*, Nep.

3. Però l'ellissi dell'antecedente, quando, come nei due esempi addotti, è in caso diverso dal relativo, usasi raramente.

§ 195. **Pronomi personali.**

I. Mei, tui, sui, *di me, di te*, ecc.

Questi pronomi personali di caso genitivo hanno un significato ben diverso dagli aggettivi possessivi *meus, tuus, suus*. Così *pars mea* significa la mia parte, la parte che m'appartiene, e *pars mei* una parte di me stesso: L'animo è una parte di me stesso, *Animus pars mei est*, Sen.; La miglior parte di te è immortale, *Pars tui melior immortalis est*, Sen.; La virtù è premio a se stessa, *Virtus pretium sui est*, Sen.

II. Nostri, vestri; nostrum, vestrum, *di noi, di voi.*

1. I genitivi plurali *nostri, vestri* si prendono nel senso collettivo: L'animo è la miglior parte di noi, *Nostri melior pars animus est*; Lasciar di noi la più lunga memoria possibile, *Memoriam nostri quam maxime longam efficere*, Sall.; Avete un capo memore di voi, dimentico di sè, *Habetis ducem memorem vestri, oblitum sui*, Cic.

2. *Nostrum, vestrum* si prendono nel senso partitivo: La patria è madre comune a tutti noi, *Patria communis est omnium nostrum parens*, Cic.; Ho meno forza che qualunque di voi due, *Minus habeo virium quam vestrum utervis*, Cic. (§ 80. 1).

OSSERVAZIONE. — Per la stessa ragione si dovrà dire; *quis vestrum*, e non *quis vestri?* e così: *unusquisque, uterque, aliquis, quisquam nostrum*, ecc.

§ 196. **Pronomi riflessi della terza persona.**

I. Sui, sibi, se, *se, si*, ecc.

Il pronome *se* o *si*, quando non appartiene ad un verbo pronominale, come: *egli* si *tace*, si *duole*, ecc., *tacet, queritur*;

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

oppure quando rende il verbo passivo: *Gli annali non si leggeranno più, iam non legentur annales,* si traduce per *sui, sibi, se:* Ogni animale studia di conservarsi, *Omne animal id agit ut se conservet,* Cic.; L'uomo onesto niente torrà ad alcuno per appropriarselo, *Vir bonus nihil cuiquam, quod in se transferat, detrahet,* Cic.; Tutti odiano colui che ama se solo, *Omnes eum oderunt qui se unum diligit;* Comandare a sè è il più glorioso comando, *Imperare sibi maximum imperium est,* Sen.

II. Sui, sibi, se, *egli, ella, lui,* ecc.

I pronomi *egli, ella, lui,* ecc., adoperati nel senso riflesso si traducono per *sui, sibi, se:*

1. Quando in una proposizione subordinata e completiva rappresentano il soggetto della proposizione principale: Gli Allobrogi scongiuravano Umbreno d'aver pietà di loro, *Allobroges Umbrenum orabant, ut sui misereretur,* Sall.; Cesare m'invita ad essergli luogotenente, *A Caesare invitor ut sibi sim legatus,* Cic.

2. Anche in proposizione non completiva, quando evidentemente rappresentano il soggetto della principale: Annibale credeva esser uomo eccellente Scipione, appunto perchè era stato eletto capitano contro di lui, *Annibal Scipionem, eo ipso quod adversus se dux lectus esset, praestantem virum credebat,* Liv.; Temistocle manifesta al padrone della nave, chi ei sia, grandi cose promettendogli se lo salvasse, *Themistocles domino navis quis sit, aperit, multa pollicens si se conservasset,* Nep.

OSSERVAZIONE. — Quando l'uso del *sui, sibi* dà luogo ad aquivoco, si adoperano i casi indiretti di *ipse* per designare il soggetto della proposizione principale: Giugurta manda i legati al console che gli domandassero la vita per se e i suoi figli, *Iugurtha legatos ad consulem mittit, qui ipsi liberisque vitam peterent,* Sall.; *sibi* avrebbe potuto riferirsi anche ai legati.

§ 197. **Aggettivi pronominali possessivi.**

I. Suus, sua, suum, *suo, sua,* ecc., *in senso riflesso.*

L'aggettivo possessivo *suo, sua, suoi, loro,* si traduce per *suus, sua, suum,* che ha il senso riflesso come *sui,* ecc.:

1. Quando il possessore, in qualunque caso esso sia, e la cosa posseduta sono nella stessa proposizione: Un cane vide riflessa la sua imagine nelle acque, *Canis lympharum in speculo vidit simulacrum suum,* Fed.; Scipione restituì le cose loro ai Siracusani, *Scipio suas res Syracusanis restituit,* Liv.; L'avido è spesso dalla sua avidità ingannato, *Avidum saepe sua deludit aviditas.*

Se il possessore è rappresentato da *quisque, suus* gli si mette innanzi: A ciascuno nuoce la sua stoltezza, *nocet sua cuique stultitia,* Sen.; La giustizia rende a ciascuno il suo, *Iustitia suum cuique tribuit,* Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

2. Quando il possessore è soggetto della proposizione principale, e la cosa posseduta è in una proposizione subordinata completiva: Gli abitanti di Colofone dicono che Omero è loro concittadino, ma quei di Smirne provano che è loro, *Homerum Colophonii civem esse dicunt suum, Smyrnaei vero suum esse confirmant*, Cic.

3. Quando il possessore è soggetto della proposizione principale, e la cosa posseduta è in una subordinata e non completiva: Nei pericoli Fonteio credeva lasciare a' suoi gli stessi conforti che a lui lasciati aveva suo padre, *Fonteius, in periculis, eadem se solatia suis relinquere arbitrabatur, quae suus pater sibi reliquisset*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Quando il *suus* darebbe luogo alle ambiguità, si usa *ipsius, ipsorum, etc.*: Cesare domandava ai suoi soldati perchè del proprio valore disperassero, o della sua diligenza, *Caesar milites suos interrogabat, cur de sua virtute, aut de ipsius diligentia desperarent*, Ces., *sua diligentia* in questo luogo avrebbe potuto riferirsi ai soldati; Nabarzano e Besso pregavano Artabazo a difendere la loro causa, *Nabarzanes et Bessus Artabazum orabant ut causam ipsorum tueretur*, Q. Cur.; *causam suam* avrebbe potuto significare la causa di Artabazo.

II. Suo, sua, *ecc., in senso non riflesso.*

L'aggettivo *suo, sua, suoi, sue*, rappresentato talora da *ne*, che vale *di lui, di lei, di loro*, si traduce per *eius, eorum, earum*, ed anche *illius, istius*, ecc.:

1. Quando il possessore o la cosa posseduta appartengono a due proposizioni indipendenti: Tiberio Gracco e suo fratello furono uccisi, *Tiberius Gracchus eiusque frater occisi sunt.*

2. Quando il possessore e la cosa posseduta, sebbene appartengano alla stessa proposizione, non ne sono il soggetto, nè sono stretti da alcuna idea di reciprocità: Il principe parlò per bocca del suo questore, *Oratio principis per quaestorem eius audita est*, Tac.

CAPO IV — *USO PARTICOLARE DEI CASI*

§ 198. *Del vocativo.*

Il *vocativo*, come indica il nome, serve a chiamare alcuno e volgergli la parola.

Spesso non fa parte della proposizione: Quantunque, o dei buoni! che mai dura a lungo nella vita dell'uomo? *Quanquam, o dii boni! quid est in hominis vita diu?* Cic.

Può in certo modo essere considerato come soggetto, quando il verbo è di seconda persona, nè si voglia sottintendere *tu:* Abita, o mio Rufo, la città, *Urbem, mi Rufe, cole*, Cic.

Talora vale da sè una proposizione: Io ti saluto, o tu, che primo fosti chiamato padre della patria! *Salve, primus omnium parens patriae appellate!* Plin.; *appellate* equivale *qui appellatus es*; perciò *primus*, apposizione dell'attributo, è al nominativo.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Raramente il vocativo è la prima parola di una frase, e la interiezione *o* gli si prepone per lo più quando il discorso è più vivace.

OSSERVAZIONE. — I poeti usano talora il nominativo invece del vocativo: *Almae filius Maiae*, Or., O figlio dell'alma Maia (Mercurio).

§ 199. *Del genitivo.*

Il *genitivo* serve a determinare e compiere il senso del sostantivo, a cui si riferisce, essendo in italiano i due nomi uniti colla proposizione *di:* L'amor della virtù, *Amor virtutis;* Lo splendore di Roma, *Splendor Romae.*

Il *genitivo* può far parte del soggetto: Sono diversissime le indoli degli uomini, *Ingenia hominum diversissima sunt:* — o dell'attributo: La vita campestre è maestra di economia, operosità, giustizia, *Vita rustica parcimoniae, diligentiae, iustitiae magistra est,* Cic.: — o del soggetto e dell'attributo: La dolcezza dei costumi è il condimento dell'amicizia, *Suavitas morum est condimentum amicitiae,* Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. Il sostantivo, a cui il genitivo si riferisce, è o espresso, o sottinteso, o contenuto in altra parola.

2. Il nome preceduto dalla proposizione *di* talvolta si svolge meglio in un aggettivo concordante col nome, cui esso determina: La legge *di* Dio, *Lex divina;* I soldati *di* Pompeo, *Milites Pompeiani.*

I. Genitivo esprimente il possesso, *la* proprietá, ecc.

1. L'idea di *possesso, proprietá, appartenenza* è spesso significata dal verbo *esse* e dal genitivo, che fa da attributo alla proposizione, e che è retto o dalla stessa idea di possesso, o dalla parola *res* sottintesa: Tutta la Siria era dei Macedoni, *Tota Syria Macedonum erat — res Macedonum erat,* Q. Cur.

2. All'idea di *appartenenza* si riferiscono le seguenti maniere di dire, nelle quali si può sottintendere *proprium:*

Ogni uomo può ingannarsi: niuno, se non lo stolto, persevera nell'errore, *Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis, in errore perseverare,* Cic.; È da pazzo, è proprio di un pazzo nella calma desiderare la tempesta, *In tranquillo tempestatem adversam optare dementis est,* Cic.

Oppure si sottintende *munus, officium:* Spetta ai consoli provvedere alla republica, *Consulum est reipublicae providere.*

OSSERVAZIONI. — 1. Ai pronomi personali in questo caso si sostituiscono gli aggettivi possessivi al genere neutro: Tocca a te, o Catone, vedere che si faccia, *Tuum est, Cato, videre quid agatur,* Cic.; Non tocca a noi esaminare chi sopra gli altri tu innalzi, *Non est nostrum aestimare quem supra ceteros extollas,* Tac.; Sappia lo scolare essere suo dovere l'obbedire al maestro, *Sciat discipulus suum esse parere magistro.*

2. *Suum* però si usa solo coll'infinito; altrove si adoperi *eius,* ecc.

3. Vi ha un'altra specie di *Genitivo di possesso,* in cui questo caso

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

può considerarsi attivamente o passivamente, oppure nell'uno e nell'altro senso.

Attivamente: La provvidenza di Dio, *Providentia Dei* — colla quale ci governa.

Passivamente: Il timor di Dio, *Timor Dei* — col quale è da noi temuto.

Attivamente e passivamente: L' amore di Dio — col quale egli ci ama, o è amato da noi, *Amor Dei.*

OSSERVAZIONI. — 1. I genitivi dei pronomi personali hanno senso passivo: Mi spinse amor di te, *Me impulit tui caritas,* Cic.; *Caritas tua* vorrebbe dire *il tuo amore verso me.*

Se non vi è ambiguità, si possono usare i possessivi *meus, tuus,* ecc., segnatamente coi nomi *iniuria, odium, invidia, gratia* e simili in loro vece: Nol fece perchè ti odiasse, *Non odio id fecit tuo,* Ter.; *odio tuo* per *odio tui.*

2. Da questa identità di significato tra gli aggettivi possessivi e il genitivo de' pronomi personali si spiegano le seguenti costruzioni: La mia propria mano, *Mea ipsius manus*; *ipsius* si riferisce a *mei* sottinteso, e rappresentato da *mea.* Giurai avere io solo coll' opera mia salvato la republica, *Iuravi rempublicam mea unius opera esse salvam,* Cic.; cioè *opera mei unius.*

3. *Ipsius* e *ipsorum* aggiunti a *suus* dichiarano a chi si riferisca il possessivo: Gli uccelli, quando i loro piccoli sembrano abbastanza gagliardi, li abbandonano all' aria libera e alla loro propria arditezza, *Aves fetus suos, quum visi sunt adulti, libero coelo suaeque ipsorum fiducia e permittunt,* Quintil.; *ipsorum* dichiara che *suae* si riferisce a *fetus* non ad *aves.*

II. Genitivo esprimente la qualità delle persone.

Il nome che nota la *qualità delle persone* si esprime col genitivo: Seneca, uomo di eccellente ingegno e dottrina, *Seneca, vir excellentis ingenii atque doctrinae,* Col.

OSSERVAZIONI. — 1. Col verbo *esse* il sostantivo reggente il genitivo spesso si sottintende: L'uomo dabbene è di una somma pietà verso Dio, *Vir bonus summae pietatis erga Deum est,* Sen.: *est vir summae pietatis.*

2. Questo genitivo in latino debb'essere accompagnato dall'aggettivo; in italiano può star senza: Voluseno, uom di senno e di coraggio, *Volusenus vir et consilii magni, et virtutis,* Ces.

3. Il nome di qualità, invece del genitivo, può prendere l'ablativo (§ 202, XXV).

III. Genitivo esprimente la qualità delle cose.

Il nome, che nota la qualità delle cose, come *misura, quantità, peso, forma, valore,* ecc., si mette al genitivo: Un vascello di straordinaria grandezza, *Navis inusitatae magnitudinis;* Una flotta di settanta navi, *Classis septuaginta navium;* Corona di poco peso, *Corona parvi ponderis;* Nubi di colore di fuoco, *Nubes ignei coloris;* Una veste di un prezzo maggiore, *Vestis pretii maioris.*

IV. Genitivo coi verbi aestimare, pendere, facere, esse, *ecc.*, *stimare, ecc.*

All'attivo o al passivo dei verbi *aestimare, pendere, facere,* stimare, apprezzare, *ducere, putare, habere,* credere, giudicare, tenere per, ecc., e ad *esse* si uniscono i genitivi seguenti, che, presi avverbialmente, notano il conto che si fa delle persone e delle cose:

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

magni, permagni, maximi, grandemente, sommamente: *pluris,* più: *plurimi,* moltissimo, *parvi,* poco, *minoris,* meno, *minimi,* pochissimo, *quanti,* quanto, *tanti,* tanto, *tantidem,* altrettanto.

Questi genitivi sono retti da *homo* o da *res,* secondo che si parla di persone o di cose, e si accordano con *pretii* espresso talvolta, o sottinteso: La natura starebbe contenta a poco se tanto voi non istimaste il piacere, *Natura parvo esset contenta, nisi voluptatem tanti aestimaretis,* Cic., intendi *rem tanti;* Morto era Efestione, di cui Alessandro aveva fatto la maggior stima, *Mortuus erat Ephaestio, quem unum Alexander plurimi fecerat,* Nep., *hominem plurimi;* Fare poco conto di una cosa, *Aliquid parvi pendere;* So essere sempre stata grande appo te l'autorità del senato, *Scio senatus auctoritatem semper apud te magni fuisse,* Cic.

Osservazioni. — 1. *Multi* e *maioris* sono di rado usati.

2. Si usano pure famigliarmente ed in mala parte i genitivi di alcuni sostantivi, come *assis, flocci, nauci, pili, nihili:* Non istimo un bricciolo le tue parole: *Ego, quae tu loqueris, flocci non facio,* Plaut., *rem flocci.* Tenere alcuno in niun conto, tenerlo uno zero: *Aliquem nihili pendere:* Uomo da nulla, un cencio, *hominem nihili,* Var.

3. I verbi *aestimare, ducere* e simili hanno il significato di *valutare, apprezzare,* quando vi si aggiunge *magni, maximi,* ecc.

V. Genitivo coi verbi esse, stare, constare, *nel senso di valere, costare.*

Sei de' genitivi soprannumerati, cioè: *maximi, pluris, minoris, tanti, tantidem* e *quanti* co' composti *quantivis* e *quanticumque,* servono di attributo ai verbi *esse* nel senso di valere, *stare* e *constare* nel senso di costare: A me val più la mia coscienza, che tutti i discorsi degli uomini, *Mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo,* Cic.; Cosa di maggior prezzo, *Res pluris pretii;* Si dee giudicare l'uomo non già da quanto giova, ma da quanto vale, *Non quantum quisque prosit, sed quanti quisque sit, ponderandum est,* Cic.; Niun flagello costò più dell'ira al genere umano, *Nulla pestis humano generi pluris stetit, quam ira,* Sen.

Osservazioni. — 1. Se il prezzo o il valore è determinato da un nome, questo si mette all'ablativo: In Sicilia il grano allora valeva al modio tre sesterzii, *Tritici modius tum in Sicilia erat ternis sestertiis,* Cic.

2. Si usano pure all'ablativo questi sei aggettivi, *magno, permagno, plurimo, parvo, minimo, nimio,* sottintendendosi *pretio:* Non può aversi a buon mercato una cosa di molto valore, *Non potest parvo res magna constare,* Sen.

VI. Genitivo coi verbi emere, vendere, vēnire, *comprare, vendere, essere venduto.*

Con questi verbi si usano gli stessi genitivi che coi verbi di *stimare*: Canio comprò il giardino a quanto volle Pizio, *Canius emit hortos tanti, quanti Pythius voluit,* Cic.; Non vendo il mio grano

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

più caro degli altri, fors'anche a meno, *Vendo meum frumentum non pluris quam ceteri, fortasse etiam minoris,* Cic.

OSSERVAZIONE. — L'ablativo sì del nome che determina il prezzo o il valore, come dei sei aggettivi *magno, permagno, plurimo, parvo, minimo, nimio,* che reggono i verbi di *costare,* è pure esteso ai verbi che significano *compera* e *vendita.*

VII. Genitivo coi verbi meminisse, recordari, reminisci, oblivisci, *ricordarsi, dimenticarsi.*

Questi verbi si costruiscono col genitivo: Nel sonno l'anima si ricorda del passato, *In somno animus meminit praeteritorum,* Cic.; È proprio della follia vedere i vizii altrui, dimenticare i suoi, *Est proprium stultitiae aliorum vitia cernere, suorum oblivisci,* Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. Il genitivo dipende dal complemento diretto *memoriam, oblivionem,* idea compresa in tali verbi.

2. Questi verbi possono anche reggere l' accusativo: Dee ricordarsi dei benefizi chi li ha ricevuti, *Beneficia meminisse debet is in quem collocata sunt,* Cic.; Cesare nulla soleva dimenticare, fuorchè le ingiurie, *Caesar oblivisci nihil solebat, nisi iniurias,* Cic.

VIII. Genitivo coi verbi monere, admonere, ecc., *avvertire, avvisare, ecc.*

I verbi *monere, admonere, commonere, commonefacere,* avvertire, avvisare, ricordare, richiamare alla memoria, reggono al genitivo il nome della cosa avvertita, richiamata alla memoria: Le avversità ci richiamarono alle religiose osservanze, *Adversae res nos admonuerunt religionum,* Liv.

OSSERVAZIONI. — 1. La cosa richiamata si può anche mettere all' ablativo colla preposizione *de:* Avvertire alcuno di alcuna cosa, *Monere aliquem de aliqua re:* o all'accusativo, trattandosi dei determinativi neutri *hoc, id, illud, quid, quod, unum, pauca, multa, omnia, etc.: Illud te moneo,* Ti avviso di quello.

2. *Certiorem facere,* istruire, informare, ha lo stesso reggimento di *monere,* quindi si dirà; Ragguagliare uno di qualche cosa, *Certiorem facere aliquem alicuius rei,* o *de aliqua re.*

IX. Genitivo coi verbi accusare, insimulare, absolvere, etc., *accusare, condannare, assolvere.*

1. Il nome del delitto coi verbi di *accusare, insimulare, arguere, coarguere, convincere, damnare, absolvere,* si mette al genitivo retto da *crimine* sottinteso: Milziade fu accusato di tradimento, *Miltiades proditionis est accusatus,* Nep.; Fannio accusa Verre di avarizia e di audacia, *Fannius Verrem insimulat avaritiae et audaciae,* Cic.; Assolvere alcuno dal delitto d' ingiuria, *Absolvere aliquem iniuriarum,* Cic.

Talvolta si mette all'ablativo con *de*: Non mi esporrò più all' accusa di trascuranza nello scriverti, *Non committam posthac, ut me accusare de epistolarum negligentia possis,* Cic.

OSSERVAZIONE. — Si mette sempre all'ablativo, se è un termine generico, come *crimen* che significa, accusa, peccato, ecc.: Se ingiustamente mi giudicherai, io ti condannerò per lo stesso

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

peccato, *Si iniquus in me es iudex, condemnabo eodem ego te crimine*, Cic. Così pure: Assolvere il console dal sospetto di aspirare al regno, *Regni suspicione consulem absolvere*, Liv.

2. Il nome della pena si mette all'ablativo: Tutti gli uomini, quanti sono, quanti saranno, sono alla morte condannati, *Omne humanum genus, quodque est, quodque erit, morte damnatum est*, Sen.

Osservazioni. — 1. *Caput*, pena capitale, si mette al genitivo o all'ablativo: Milziade assolto dalla pena di morte, fu condannato ad una multa, *Miltiades, capitis absolutus, pecunia multatus est*, Nep.; Molti fanno morire le anime, quasi dannate fossero a pena capitale, *Plurimi animos, quasi capite damnatos, morte multant*, Cic.

2. Il nome che indica la qualità della pena o del supplizio in alcuni scrittori dell'età argentea si trova all'accusativo con *ad*: Caligola mandò alle miniere o alle bestie molti uomini per condizione onorevoli, *Caligula multos honesti ordinis ad metalla aut ad bestias condemnavit*, Svet.

X. Genitivo cogli aggettivi.

I più notevoli aggettivi che reggono il genitivo, sono quelli che esprimono:

1. Desiderio o indifferenza: Bramoso di novità, *Cupidus rerum novarum*; Desideroso della gloria, *Avidus gloriae*; Età non curante de' suoi, *Aetas incuriosa suorum*, Tac.; Studioso, amante delle lettere, *Studiosus litterarum*.

2. La sicurezza o l' inquietudine: Ansio dell' avvenire, *Anxius futuri*; Indifferente al disonore, senza pensiero del disonore, *Securus dedecoris*, Tac.; Timoroso della procella, *Timidus procellae*, Or.; Irresoluto, *Ambiguus consilii*, Tac.

3. Il sapere o [illegible]: Socrate si finge uomo ignorante e nuovo in ogni cosa, *Socrates se omnium rerum inscium fingit et rudem*, Cic.; Pratico de'publici affari, *Peritus reipublicae*, Cic.; Ignaro delle usanze, *Imperitus morum*, Cic.; Versato nell'arte della guerra, *Prudens rei militaris*, Nep.; Previdente, *Providus futuri*.

4. La ricordanza o dimenticanza: Fin d'ora pensate alla vecchiaia, che un giorno verrà, *Venturae memores iam nunc estote senectae*, Ov.; Tutti odiano gl'ingrati, *Omnes immemorem beneficii oderunt*, Cic.

5. La partecipazione o la non partecipazione: L'uomo solo partecipa della ragione, *Solus homo rationis est particeps*, Cic.; Le bestie sono prive di ragione e di parola, *Bestiae rationis et orationis sunt expertes*, Cic.

6. L'abbondanza o la privazione: Tutto è pieno di errori, *Plena errorum sunt omnia*, Cic.; L'Italia fu già piena di Pitagorici, *Referta quondam Italia Pithagoreorum fuit*, Cic.; La Gallia fu sempre feconda di biade e d'uomini, *Gallia semper frugum hominumque fertilis fuit*, Liv.; Privo d' ogni umano soccorso, *Inops auxilii humani*, Liv.

7. Gli aggettivi verbali: Fuggitore del vizio, *Fugax vitii*; Capace di goveruare, *Capax imperii*, Tac.; Secolo fecondo di virtù, *Aetas virtutum ferax*, Liv.; Amante, amico della virtù, *Amans vir-*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

tutis; Desideroso di gloria, *Appetens gloriae;* Perito nel combattere, *Sciens pugnae;* Sofferente della fatica, *Patiens laboris;* Intollerante del freddo, *Impatiens frigoris;* Non avvezzo alle malvagie arti, *Insolens malarum artium,* Sall.; Signore dell'animo suo, *Potens animi sui;* Schiavo della collera sua, *Impotens irae;* Soddisfatto, pago del suo desiderio, *Voti compos.*

8. I seguenti: Accusato d'avarizia, *Reus avaritiae;* Reo manifesto di tanto delitto, *Manifestus tanti sceleris,* Sall.; Di nessun misfatto convinto, *Nullius flagitii compertus,* Tac.; Innocente del sangue fraterno, *Fraterni sanguinis insons,* Ov.

OSSERVAZIONE. — I poeti e quelli tra i prosatori che amano le locuzioni poetiche usano di unire con maggior libertà altri aggettivi col genitivo, come: Seiano feroce per sceleraggini, Agrippina atroce per odio, *Ferox scelerum Seianus, atrox odii Agrippina,* Tac.

XI. *Genitivo cogli aggettivi partitivi e cogli aggettivi neutri ed avverbi di quantità.*

1. I partitivi reggono il genitivo: Solo fra tutti, *Solus omnium;* Settimo ed ultimo re dei romani, *Septimus atque ultimus regum romanorum;* Il più valoroso dei soldati, *Fortissimus militum;* Chi di noi due, *Uter nostrum,* ecc.

OSSERVAZIONE. — *Multi* e *pauci* possono reggere, invece del genitivo, l'accusativo con *inter,* o l'ablativo con *e, ex:* Molti, pochi degli oratori greci, *Multi, pauci oratorum graecorum, inter oratores graecos, ex oratoribus graecis.*

2. Gli aggettivi neutri di quantità di numero singolare, presi sostantivamente: Molta erudizione, *Multum eruditionis;* Quanto oro? *Quantum auri?* Altrettanto cammino, *Tantumdem viae;* Un po' d'indugio; *Paullulum morae;* Alquanto di acqua tepida, *Aliquantulum aquae tepidae,* Svet.

3. Gli avverbi di quantità: Facondia assai, sapienza poca, *Satis eloquentiae, sapientiae parum,* Sall.; Bastavano le armi, *Armorum affatim erat,* Liv.; C'è abbastanza di terrori e d'inganni, *Terrorum et fraudis abunde est,* Virg.

XII. *Genitivo con* dimidium, *la metà,* nihil, aliud, *e il singolare neutro dei determinativi* id, idem, hoc, *ecc.*

Si riferiscono a'partitivi *dimidium,* la metà; *nihil, aliud,* e il singolare neutro di tutti i determinativi, *id, idem, hoc, illud, quod, quid, aliquid, quidquam:* Chi ben comincia è alla metà dell'opera, *Dimidium facti, qui bene coepit, habet,* Or.; La giustizia non desidera premio, *Iustitia nihil expetit praemii,* Cic.; La natura dà a ciascuno particolari beni — a chi l'una, a chi l'altra prerogativa, *Natura aliud alii commodi muneratur,* Cic.; Do a te lo stesso consiglio, *Tibi idem consilii do,* Cic.; Questo è il male dell'ira: non vuol essere governata, *Habet iracundia hoc mali: non vult regi,* Cic.

OSSERVAZIONE. — Il genitivo di tali partitivi può essere un aggettivo neutro preso sostantivamente, purchè non sia della terza declinazione: L'animo non mi presagisce nulla di buono.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Nihil boni divinat animus, Liv. Così *Aliquid magnum* e *Aliquid magni,* Qualcosa di grande; *Nihil iucundum* e *Nihil iucundi,* Niente di giocondo, ecc.; ma non *Nihil tristis, Quiddam coelestis,* sibbene *Nihil triste, Quiddam coeleste,* Niente di tristo, Alcun che di celeste, e ciò per amor di chiarezza.

XIII. Genitivo con aggettivi plurali neutri.

I poeti usano sostantivamente e come partitivi molti aggettivi plurali neutri: Strade anguste, luoghi ombrosi, *Angusta viarum, opaca locorum,* Virg.; Amare sollecitudini, tutte le terre, *Amara curarum, cuncta terrarum,* Ov.; Personaggi principali, *Prima virorum,* Svet.

Anche negli storici e scrittori venuti dopo Cicerone si trovano di tali esempi: Temerario non bada all'incertezza de' casi chi mai non fu dalla fortuna ingannato, *Non temere incerta casuum reputat quem fortuna nunquam decepit,* Liv.; Un animo giusto e puro corregge i torti della fortuna, *Animus rectus atque integer corrigit prava fortunae,* Sen.

OSSERVAZIONE. — In questi scrittori e in Sallustio si trova dato all'aggettivo neutro singolare il genitivo del nome col quale esso invece dovrebbe concordare: Alla cima del monte, *Ad summum montis,* Sall.; Era circa la metà del giorno, *Medium ferme diei erat,* Liv.; Nel fine della state, A metà del tempo, Nell'oscurità del giorno, *Extremo aestatis, Medio temporis, Obscuro diei,* Tac. (Veggasi il § 150, 3).

XIV. Genitivo cogli avverbi di luogo *e di* tempo.

Gli avverbi di luogo e di tempo sono considerati quasi partitivi quando si congiungono al genitivo.

1. Avverbi di luogo: In qual terra? in qual popolo? *Ubi terrarum? ubinam gentium?* Cic.; L'affare è là dove l'hai lasciato, *Res est eodem loci, quo reliquisti,* Cic.; A qual grado di follia siete voi giunti? *Quo amentiae progressi estis?* Liv.

2. Di tempo: In quel tempo, *Tunc temporis,* espressione usata solo da Giustino; Il giorno avanti, *Pridie eius diei;* Il giorno dopo la battaglia, *Postridie pugnae,* Cic.

OSSERVAZIONE. — *Pridie* e *postridie* possono anche reggere l'accusativo retto da *ante* sottinteso: Il giorno avanti le none, *Pridie nonas — Pridie ante nonas,* ecc.

Del dativo.

§ 200. Il *dativo* esprime il rapporto ordinariamente indicato dalla preposizione italiana *a*: Il cane è simile al lupo, *Canis similis est lupo,* Cic.; I buoni cittadini ubbidiscono alle leggi, *Boni cives parent legibus.*

I. Dativo coi verbi.

Il dativo nota il *termine,* cui mira l'azione, e risponde alla domanda *a chi?*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Esso si congiunge:

1. Ai verbi transitivi attivi e passivi, come complemento indiretto, chiamato perciò caso di *attribuzione:* Dio diede la ragione *agli* uomini, *Deus rationem dedit hominibus;* La ragione fu data *agli* uomini, *Ratio data est hominibus.*

2. Ad un gran numero di verbi intransitivi, che reggono in italiano un complemento preceduto dalla preposizione *a*: Nuocere, *obesse, nocere,* piacere, *placere,* dispiacere, *displicere,* obbedire, *parere, obedire, obtemperare* e simili: A Dio obbedisce il mondo, a' dettati della legge suprema la vita degli uomini, *Mundus Deo paret, et hominum vita iussis supremae legis obtemperat,* Cic.

3. A certi verbi transitivi in italiano, intransitivi in latino: Favorire alcuno, *Favere alicui;* Studiare le belle lettere, *Litteris studere;* Soccorrere un amico, *Auxiliari, Opitulari amico;* Risparmiare i vinti, *Victis parcere;* Adulare i potenti, *Potentibus blandiri;* La filosofia guarisce le anime, *Philosophia animis medetur,* Cic.

4. Alla più parte dei verbi composti dalle preposizioni *in, ad, ante, cum, inter, ob, post, prae, sub,* e dagli avverbi *satis, bene,* ecc.

Come complemento indiretto se sono transitivi: Credi essere il maggior de' misfatti anteporre la vita all'onore, *Summum crede nefas, animam praeferre pudori,* Giov.;

Come solo complemento, se sono intransitivi: L'onore vale più che la sicurezza, *Praestat honestas incolumitati,* Cic.; Tutti siamo partecipi della ragione, per la quale avanziamo le bestie, *Omnes participes sumus rationis, qua antecellimus bestiis,* Cic.; La varietà soddisfa il piacere, *Varietas satisfacit voluptati.*

5. Ai composti del verbo *sum* (tranne *absum* e *possum*): Molte cose mancano al lusso, tutte all'avarizia, *Desunt luxuriae multa, avaritiae omnia,* Sen.; Val meglio giovare anche ai malvagi, che venir meno ai buoni, *Satius est prodesse etiam malis, quam bonis deesse,* Sen.

II. Dativo coi verbi esprimenti l'idea di togliere.

I verbi che esprimono l'idea di *togliere* come *adimere, detrahere, eripere, extorquere,* vogliono al dativo il loro complemento indiretto, se è un nome di persona: Sono molti che tolgono agli uni quello che dànno agli altri, *Sunt multi qui eripiunt aliis, quod aliis largiuntur,* Cic.; Liberami da questa paura, *Hunc mihi timorem eripe,* Cic.

Se il complemento indiretto è un nome di cosa, si mette all'ablativo con o senza preposizione: Liberare alcuno dal fuoco, dai supplizi, *Eripere aliquem flamma, suppliciis* o *e flamma, e suppliciis.* Si usi la preposizione quando arreca maggiore chiarezza.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

III. Dativo col verbo esse, *essere*, ecc.

Il dativo si costruisce spesso col verbo *esse*, considerato come attributivo.

1. Se il dativo è di *persona*, il verbo *esse* ha il senso di *essere, essere appartenente a*: Io ho un libro, *est mihi liber*; L'uomo ha somiglianza con Dio, *Est homini cum Deo similitudo*, Cic.

OSSERVAZIONE — Appartiene al *dativo di possesso* la seguente locuzione: Ho nome, mi chiamo, *Est mihi nomen:* il nome proprio o si mette al nominativo, *Est mihi nomen Caius*, Ho nome Caio; o al dativo, *Est mihi nomen Caio;* o al genitivo, ma raramente: Io ho nome Mercurio, *Nomen Mercurii est mihi*, Cic.

2. Se il dativo è di *cosa* il verbo *esse* ha talora senso di *cagionare, procacciare, riuscire a*.... La troppa confidenza suol essere di calamità... cagionare calamità, *Nimia fiducia calamitati esse solet*, Nep.; La fama stessa è di peso, *Fama quoque est oneri*, Ov.

IV. Due dativi col verbo esse, *essere.*

Il verbo *esse* talvolta si costruisce con due dativi, uno di persona e l'altro di cosa: La temerità è di vantaggio a pochi, di danno a molti, *Paucis temeritas est bono, multis est malo*, Fed.; Questo ti è di onore, *Hoc tibi est honori*; Avrò cura di ciò, *Haec res mihi curae erit.*

V. Due dativi coi verbi dare, tribuere, vertere, relinquere, ecc. *ascrivere, attribuire*, ecc.

I verbi *dare, tribuere, vertere, relinquere* e simili, *ascrivere attribuire, volgere*, ecc., prendono talora due dativi, come: Mi ascrisse a colpa la mia fede, *Crimini mihi dedit meam fidem*; Questo gli si attribuiva a codardia, *Hoc illi tribuebatur ignaviae* Cic.; Volgere ad alcuno una cosa a delitto, attribuirla a delitto, *Aliquid alicui vitio vertere*; Ti lascio questo libro in pegno, *Relinquo tibi hunc librum pignori.*

OSSERVAZIONE. — Anche i verbi *venire* ed *ire* si usano con due dativi: Pausania venne in aiuto a quei dell'Attica, *Pausanias venit Atticis auxilio*, Nep.; I Veienti vanno in aiuto ai Sabini, *Veientes Sabinis eunt auxilio*, Liv.

VI. Dativo col verbo impersonale licet, *è permesso, ecc.*

Licet, quando ha per soggetto uno degli infiniti *esse* o *fieri*, accompagnato da un aggettivo, prende egualmente il dativo: Nei pubblici affari non mi è permesso essere trascurato; *In publica re mihi negligenti esse non licet*, Cic.; Temistocle potè vivere nel riposo; *Licuit esse otioso Themistocli.*

OSSERVAZIONE. — L'aggettivo si può anche mettere all'accusativo come attributo della proposizione infinitiva: Era questo l'anno in cui ei poteva essere fatto console; *Is erat annus quo*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

ei consulem fieri liceret, Ces. Questa costruzione, rara se il dativo di persona è espresso, si usa sovente quando quello è sottinteso: Ci sia permesso essere infelici; il diritto parlare sarebbe sempre: *Liceat nobis nos esse miseros.*

VII. Dativo coi verbi datur, contingit, prodest, vacat, necesse est.

I poeti e gli scrittori posteriori a Cicerone danno il dativo di attrazione a questi verbi: Non ho tempo per essere malato, *Infirmo non vacat esse mihi*, Ov.; Voi dovete essere coraggiosi, *Vobis necesse est fortibus viris esse*, Liv.

VIII. Dativo coi verbi passivi.

Coi verbi *audiri, haberi, intelligi, laudari, probari, quaeri, videri* ed altri, la persona che fa l'azione si può mettere al dativo, invece dell'ablativo colla preposizione *a* o *ab:* Chi non udì parlare delle veglie di Demostene? *Cui non sunt auditae Demosthenis vigiliae?* Cic.; Assai mi piacciono i libri di Cicerone, *Mihi valde probantur Ciceronis libri.*

Osservazione — Questo dativo dee considerarsi come il complemento del verbo *esse* compreso in ogni verbo passivo: Per me il mio partito è preso da un pezzo, *Mihi consilium captum iam diu est*, Cic.; Barbaro qua son io, che non sono compreso da alcuno, *Barbarus hic ego sum, quia non intelligor ulli*, Ov.

IX. Dativo di vantaggio *o* danno.

Il dativo notando il termine dell'azione, indica anche a chi o a che torni di vantaggio o di danno quest'azione, e risponde alle domande *a chi? per chi? a che? ecc.* Non impariamo per la scuola, ma per la vita, *Non scholae sed vitae discimus*, Sen. Non solo vogliamo essere ricchi per noi, ma ancora pei figli, pei congiunti, per gli amici, e anzitutto per la repubblica, *Non solum nobis divites esse volumus, sed liberis, propinquis, amicis, maximeque reipublicae*, Cic.

Osservazione. — Secondo questo principio, Dimandare grazia per alcuno, si tradurrà per *Petere veniam alicui,:* e dimandare grazia da, o ad alcuno, per *Veniam petere ab aliquo.*

Dirai ugualmente: *Metuere alicui*, temere per alcuno; *ab aliquo*, da qualcuno; *Consulere rebus suis*, attendere alle proprie cose.

X. Dativo cogli aggettivi.

Prendono il dativo gli aggettivi od i participii considerati come aggettivi, i quali significano:

1. Utilità o danno: *utilis, commodus, opportunus, inutilis, noxius, perniciosus:* Carta che non serve a scrivere, *Charta inutilis scribendo.*

Osservazione. — *Utilis* e *inutilis* vogliono generalmente il nome di cosa all'accusativo coll'*ad*: Uomo da nulla, *Homo ad nullam rem utilis*, Cic. Inetto alla battaglia, *Inutilis ad pugnam.*

2. Facilità o difficoltà: *facilis, obvius, pervius, difficilis, arduus, invius:* Facile a corrompersi, *Obvius corruptioni.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

3. Favore o disgrazia: *amicus, carus, familiaris, propitius, fidus, inimicus, invisus, iratus, infensus, infidus;* Sdegnato con me, *Iratus mihi.*

OSSERVAZIONE. — *Amicus* ed *inimicus* spesso sono sostantivi, e allora si costruiscono col genitivo e cogli aggettivi: Amico della verità, *Amicus veritatis;* Amico mio, *Amicus meus.* Reciprocamente *hostis* può prendersi come aggettivo, e allora regge il dativo: Nemico agli Dei e agli uomini, *Diis hominibusque hostis.*

4. Vicinanza o parentela: *affinis, propinquus, cognatus:* Parente del re, *Affinis regi.*

5. Proprietà o comunanza: *proprior, communis;* sebbene *proprius* si trovi anche col genitivo, come in questo stesso esempio: Vizio non proprio dei vecchi, ma comune ai malati, *Vitium non proprium senectutis, sed commune valetudini,* Cic.

6. Conformità o opposizione: *par, similis, aequalis, dispar, impar, dissimilis, contrarius;* Atto a grande fatica, *Magno par labori.*

OSSERVAZIONE. — *Par, similis* e i loro contrarii, meno *impar,* hanno anche il genitivo, ma allora sono considerati come sostantivi: Metello, cui questa città pochi uguali produsse, *Metellus, cuius paucos pares haec civitas tulit,* Cic.; P. Crasso volle rassomigliare a Ciro ed Alessandro, *P. Crassus Cyri et Alexandri similis esse voluit,* Cic.

7. Abitudine, disposizione, inclinazione: *assuetus, aptus, idoneus, natus, accomodatus:* Nato al comando, *Imperio natus,* Ces.; Ogni animale desidera quello che è conveniente alla sua natura, *Omne animal id appetit, quod est naturae accomodatum,* Cic.

OSSERVAZIONE. — Questi aggettivi, e specialmente *pronus, promptus, paratus, proclivis,* preferiscono l'accusativo coll'*ad:* Nato alle armi, per le armi, *Natus ad arma;* Luogo da imboscate, atto alle imboscate, *Locus ad insidias aptus;* Nulla mena tanto facilmente le inimicizie quanto la rivalità, *Nihil tam pronum ad simultates quam aemulatio,* Plin. il giov.

Tale costruzione è indispensabile con *propensus:* Come dei temperamenti alcuni ad una, altri ad un'altra malattia sono più disposti, così gli animi per riguardo ai vizi, *Ut natura ad aliquem morbum proclivior, sic animus alius ad alia vitia propensior,* Cic.

XI. Dativo cogli avverbi.

Gli avverbi reggono il dativo come gli aggettivi e i participii donde derivano: Si dice dagli stoici che il massimo bene sia il vivere conforme alla natura, *Summum bonum a stoicis dicitur convenienter naturae vivere;* Se Antioco avesse voluto seguire i consigli di Annibale, più presso al Tevere che alle Termopili avrebbe combattuto per l'impero, *Antiochus, si parere voluisset Annibali, propius Tiberi quam Thermopylis de summa imperii dimicasset,* Nep.; Vicinissimo al campo, *Proxime castris;* Andare incontro ai nemici, *Ire obviam hostibus.*

OSSERVAZIONI. — 1. *Propius* e *proxime* reggono anche l'accusativo senza preposizione: Presso al mare, *Propius mare;* I Mori sono vicinissimi alla Spagna, *Proxime Hispaniam Mauri sunt,* Sall.

2. *Prope,* avverbio, regge solo l'ablativo con *a* o *ab*: Vicino alla Sicilia, *Prope a Sicilia,* Cic.

Dell'accusativo.

§ 201. *L'accusativo* indica movimento, tendenza, direzione verso un luogo, e per analogia verso uno scopo o un risultato: Il buon

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

figlio rispetta il padre, *Bonus filius patrem veretur;* Sempre aneliamo al vietato, *Nitimur in vetitum semper,* Ov.; Pochi giungono alla vecchiezza, *Pauci veniunt ad senectutem,* Cic.; L'amicizia in sè e per se stessa è desiderabile, *Amicitia per se et propter se expetenda est,* Cic.; La pietà verso Dio, la patria e i genitori è il fondamento di tutte le virtù, *Pietas erga Deum patriamque et parentes fundamentum est omnium virtutum.*

I. Accusativo coi verbi attivi.

I verbi attivi vogliono all'accusativo l'oggetto immediato dell'azione, ossia il loro complemento diretto: Veggo la città, *Urbem video: la città* è lo scopo cui tende l'azione del vedere; Dio creò il mondo, *Deus creavit mundum: il mondo* è il risultato dell'azione di creare.

Così pure quei verbi intransitivi, che componendosi con qualche parola diventano transitivi attivi: Andare da alcuno, *Adire aliquem;* Intraprendere un lavoro, *Opus aggredi;* Prendere una risoluzione, *Consilium inire;* Vagare per le selve, *Silvas pererrare;* Assediare, assaltare una città, *Urbem obsidere, oppugnare;* Circondare le mura, *Moenia circumvenire;* Varcare le alpi, *Alpes transire,* ecc.

OSSERVAZIONI. — 1. Alcuni di questi verbi si usano ora come transitivi, ora come intransitivi: Varcare la misura, *Excedere modum;* Uscire dalla provincia, *Excedere provincia,* o *e, de provincia;* Varcare i limiti, *Egredi fines;* Uscire dai confini, *Egredi finibus.*

2. Alcuni verbi composti da *circum, praeter* e *trans* si trovano con due accusativi, l' uno retto dal verbo, l'altro dalla preposizione: Annibale passò l'Ibero con dodici mila cavalieri, *Annibal duodecim millia equitum Iberum transduxit,* Liv.; *duxit trans Iberum.*

3. L'accusativo della preposizione naturalmente si conserva col passivo: Cesare trovava che i Belgi per la più parte traevano origine dai Germani, ed erano stati anticamente trasferiti di là dal Reno, *Caesar reperiebat plerosque Belgas esse ortos ab Germanis Rhenumque antiquitus transductos,* Ces.

II. Due accusativi coi verbi docere, edocere, celare, *ecc.* *ammaestrare, ecc.*

1. Il verbo *docere* e il suo composto *edocere,* quando significano ammaestrare, istruire, vogliono all'accusativo e la cosa che s'insegna, retto da *circa,* intorno, sottinteso, e la persona che l'ammaestra, qual complemento diretto: Insegno la grammatica ai fanciulli, *Doceo pueros grammaticam;* Minerva ammaestrò Cicerone su tutte le arti, *Ciceronem Minerva omnes artes edocuit.*

Se il verbo è passivo, il nome di persona ne diventa il soggetto; il qual ufficio non può mai fare un nome di cosa, il quale resta all'accusativo: La grammatica è insegnata ai fanciulli; I fanciulli sono ammaestrati intorno la grammatica, *Pueri docentur grammaticam.*

Conviene adunque osservare che il *docere* corrisponde all' *ammaestrare* col quale converrà risolvere il verbo *insegnare:* Il mae-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

stro m'insegna la musica — a me è insegnata la musica dal maestro: si risolverà: Il maestro mi ammaestra intorno alla musica — sono ammaestrato intorno alla musica dal maestro, *Magister me docet musicam, Ego doceor musicam a magistro.*

OSSERVAZIONE. — Quando *docere* significa *dare avviso, cognizione di una cosa,* questa assai bene si mette all'ablativo con *de:* Cesare manda chi prevenga i Boi del suo arrivo; chi dia avviso del suo arrivo, *Caesar praemittit ad Boios qui de suo adventu doceant,* Ces.

2. Il verbo *celare,* nascondere, tenere alcuno al buio di qualche cosa, regge pure due accusativi: Non ti ho nascosto il discorso di Appio, *Non te celavi sermonem Appii,* Cic.

OSSERVAZIONE. — Regge ancora l' ablativo con *de,* principalmente se è passivo: Certo la madre seppe di quel veleno, *Non est profecto de illo veneno celata mater,* Cic.

III. Due accusativi coi verbi orare, rogare, interrogare, poscere, flagitare, etc., *pregare, chiedere, interrogare, ecc.*

Questi verbi e tutti quelli che hanno l' idea di *addomandare,* reggono pure due accusativi: Non ho mai chiesto ricchezze agli Dei, *Nunquam divitias deos rogavi,* Marz.; Sappi non essersi a me pel primo dimandato il mio parere, *Scito primum me non esse rogatum sententiam,* Cic.; Tutti ti dimandiamo la pace, *Pacem te poscimus omnes,* Virg.; Ogni giorno Cesare richiedeva gli Equi del frumento, *Quotidie Caesar Aequos frumentum flagitabat,* Ces.

OSSERVAZIONI. — 1. L'accusativo di cosa è più spesso rappresentato da uno dei determinativi neutri, come *hoc, id, illud, quid, quod, unum, pauca, multa, omnia,* ecc.: Di questo ti prego, *Hoc te rogo;* Questo solo vi chieggo, *Hoc unum vos oro;* Del che mi preghi, *Quod me rogas.*

2. Coi verbi *rogare, interrogare,* interrogare, l'unico accusativo di cosa è la parola *sententiam;* tutte le altre si mettono all'ablativo con *de:* Richiedere alcuno di qualcosa, *Rogare, interrogare aliquem de aliqua re.*

3. Coi verbi che significano *dimandare, chiedere,* il nome di persona si mette all' ablativo con *a* o *ab* più spesso che all'accusativo: Chiedere, dimandar con istanza, pretendere esigere una cosa da alcuno, *Rem ab aliquo poscere, flagitare, postulare, exigere.* Con *petere* si dee mettere sempre l'ablativo con *a* o *ab,* chè *petere aliquem* vuol dire *assalirlo.*

IV. Accusativo coi verbi intransitivi assoluti.

I verbi intransitivi assoluti, come *currere,* correre, fare una corsa; *somniare,* sognare, fare un sogno; *gaudere, laetari,* godere, aver gioia; *vivere,* vivere, passar la vita, e simili, hanno sovente anch'essi per complemento diretto l'accusativo.

1. Possono avere l'accusativo del nome tratto da loro stessi: Ho fatto un sogno maraviglioso, *Mirum somniavi somnium,* Plaut.; Egli aveva già fatto un simile giuoco, *Consimilem luserat iam ille lusum,* Ter.; Vivere una vita più sicura, vivere più sicuramente, *Tutiorem vitam vivere,* Cic.

2. Possono avere l'accusativo dei nomi di significazione analoga: Silenzio e via, cioè: vattene per la tua via senza dir nulla, *Tu abi tacitus tuam viam,* Plaut.; Chi corre nello stadio, debbe sforzarsi di vincere, *Qui currit stadium, eniti debet ut vincat,* Cic.; Dar bat-

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

taglie, combattere battaglie, *Pugnare proelia*, Or.; Fare settecentomila passi, *Ambulare septingenta millia passuum*, Cic.

3. Possono avere tutti gli accusativi presi in senso metaforico: Camminare i mari e navigar per terra, *Ambulare maria et terras navigare*, Cic.; Amava Alessi, *Ardebat Alexin*, Virg.; D'altro non parla che di vigne, *Vineta crepat mera*, Or.

OSSERVAZIONI. — 1. Molti verbi intransitivi prendono l'accusativo di *hoc, illud, pauca, multa* e degli altri determinativi universali: Di questo solo mi dolgo, *Unum hoc doleo*; Tutti hanno un solo desiderio, *Unum omnes student;* Commette per lo più gli stessi peccati, *Eadem fere peccat.*

2. Come si può dire: *Dolere acrem dolorem*, Plaut., Dolersi di un acuto dolore, così, per analogia, si dirà: *Dolere casum, sortem, vicem alicuius;* Lamentarsi della disgrazia, della sorte, delle vicende di alcuno; *Filii mortem lugere, moerere, lacrimari*, Piangere la morte di un figlio. L'accusativo di questi verbi è un nome di cosa: con *flere e ridere* può essere un nome di persona: Piangeranno Germanico perfino gli estranei, *Flebunt Germanicum etiam ignoti*, Tac. Tuttavia meglio si usano in tale senso i composti *deflere, deridere.*

3. *Horrere*, aver orrore, temere, regge pure l'accusativo: Temo l'accusa d'ingratitudine, *Ingrati animi crimen horreo*, Cic.

4. *Queri*, lamentarsi, prende egualmente bene l'accusativo e l'ablativo col *de:* Mi lamento dell'ingiuria, *Queror iniuriam*, o *de iniuria.*

V. Accusativo coi verbi passivi.

1. I verbi passivi, specialmente presso i poeti, reggono l'accusativo della cosa: Vestito delle spoglie di Achille, *Exuvias indutus Achillis*, Virg. In prosa si userebbe l'ablativo, *indutus exuviis.*

2. Così dicasi del nome, che esprime la parte del soggetto, alla quale si riferisce l'azione significata dal verbo passivo: Il suo volto si copre di modesto rossore, *Verecundo suffunditur ora rubore*, Ov.; Il soldato, rotto le membra dalla fatica, *Fractus membra labore miles*, Or.; Annibale coll'anima rosa da segreto affanno, *Annibal tacita cura animum incensus*, Liv.

VI. Accusativo cogli aggettivi.

1. Gli aggettivi verbali in *bundus*, come *mirabundus, populabundus, vitabundus*, reggono pure l'accusativo, conservando essi il senso attivo dei verbi donde derivano: Annone, evitando il campo nemico, già si appressava a Benevento, *Hanno, vitabundus castra hostium, Benevento iam appropinquabat*, Liv.

2. Gli aggettivi nei poeti spesso reggono l'accusativo: Simile a un Dio il volto e gli omeri, *Os humerosque Deo similis*, Virg.; Ignuda i piedi, *Nuda pedes*; Bionda le chiome, colle chiome bionde, *Flava comas;* Uomo egregio in tutto il resto, *Vir cetera egregius*, Liv.

VII. Accusativo di fine.

Il nome, che indica il fine per cui si fa alcuna cosa, si mette anche all'accusativo colla preposizione *ad* o *in*: Il mondo fu fatto

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

a gloria di Dio, *Mundus ad Dei gloriam conditus est;* Disse molte cose su questo soggetto, *In hanc sententiam multa dixit,* Cic.

VIII. Accusativo retto da preposizione sottintesa.

L'accusativo, che in alcune espressioni assai usate si può considerare come preso avverbialmente, è retto da *circa,* intorno, sottinteso: Gli Svevi si nutrono poco di grano, ma in gran parte di latte e di carne di pecore, *Suevi non multum frumento, sed maximam partem lacte atque pecore vivunt,* Ces.; A sua volta fatto il suo dovere, *Suam vicem officio functus,* Liv.; Soglio scrivere discorsi o altro di questo genere, *Orationes aut aliquid id genus soleo scribere;* Uomini di questa età, *Homines id aetatis,* Cic.; Luogo a quel tempo sgombro dalla folla, *Locus ab omni turba, id temporis, vacuus,* Cic.

Dell'ablativo.

§ 202. L'ablativo nota molte relazioni espresse per lo più dalle preposizioni *da, di, su, per, in, con:* Cacciato dalla patria, *Patria eiectus;* Per la discordia dei padroni una casa rovina, *Discordia dominorum ruit domus;* Il vero amico si conosce nelle disgrazie, *Amicus certus in re incerta cernitur,* Enn.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I. Ablativo di lontananza e di separazione.

L'ablativo che indica il luogo di partenza serve di complemento indiretto ai verbi che significano *allontanamento* o *separazione,* come *abire, exire, cedere, decedere,* partire, andarsene, uscire, ritirarsi; *arcere, prohibere, excludere,* allontanare, impedire, escludere; *abstinere,* astenersi; *liberare, vindicare,* liberare, ecc.

Spesso tale ablativo è preceduto dalle preposizioni *a, de, ex:* Annibale fu dal senno e dal valor di Scipione forzato ad uscire d'Italia, *Scipionis consilio atque virtute Annibal ex Italia decedere coactus est,* Cic.; La natura, non il castigo debbe allontanare gli uomini dall'ingiustizia, *Homines ab iniuria natura non poena arcere debet,* Cic.; La scusa dell'età non ci scioglie dall'obbligo del lavoro, *Aetatis excusatio non vindicat a labore,* Cic.

Talora, essendo l'ablativo vicino al suo verbo, si omette la preposizione: L'amicizia è da nessun luogo esclusa, *Amicitia nullo loco excluditur,* Cic.; Perchè s'impedirà ai poveri di avvicinarsi agli dei? *Cur paupertatem deorum aditu arceamus?* Cic.; Ti libera dal timore della morte, *Libera te metu mortis,* Sen.; Si astenne dal vino, *Abstinuit vino,* Or.; Abbandonare la guardia, *Praesidio decedere,* Liv.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONE. — I verbi seguenti vogliono la preposizione *a*; *alienare, avertere, deterrere,* allontanare, distogliere; *disiungere, divellere, secernere, separare,* separare: *repellere, propulsare,* respingere, ribattere; gl'intransitivi *differre, distare, discrepare,* differire; *abhorrere,* aborrire; *dissentire, dissidere,* dissentire, discordare.

II. Ablativo coi verbi petere, accipere, *ecc.*, *domandare, ricevere, ecc.*

I verbi che significano *dimandare, ricevere, prendere in prestito, ottenere* e simili, vogliono nell'ablativo con *a* o *ab* il nome della persona da cui si domanda o ottiene qualcosa: Ti prego di perdonarmi, *Abs te peto ut mihi ignoscas,* Cic.; Ho ricevuto lettera da mio padre, *Accepi litteras a patre meo.*; Prendere danaro in prestito da alcuno, *Mutuari pecunias ab aliquo.*

Col nome di cosa vogliono la preposizione *e* o *ex:* Sento somma gioia del tuo ritorno, *summam laetitiam ex tuo reditu capio,* Cic.

OSSERVAZIONE. — Comprare da alcuno, *emere ab aliquo* o *de aliquo,*: Dice di avere comprato da Silla i beni di Roscio, *Bona Roscii de Sylla se dicit emisse,* Cic.

Attingere acqua dal pozzo, *Haurire aquam de puteo,* o *ex puteo*; Attingere le cose dalla sorgente, *Res haurire a* o *e fontibus: e* o *ex* è più usato.

III. Ablativo coi verbi audire, quaerere, *etc*, *udire, informarsi, ecc.*

I verbi *audire,* udire, *quaerere,* informarsi, e simili, si costruiscono come i precedenti: Ho udito dai vecchi, *Audivi ex maioribus natu;* Da piccole cose spesso n'intendiamo delle grandi, *Magna saepe intelligimus ex parvis,* Cic.; Conobbi dalla tua lettera, *Cognovi ex tuis litteris.*

OSSERVAZIONE. — Coi nomi di persona possono prendere anche la preposizione *a* o *ab.*

IV. Ablativo coi verbi dolere, gaudere, fidere, *ecc.*, *dolersi, rallegrarsi, fidarsi, ecc.*

I verbi *dolere, gaudere, laetari, fidere, confidere, niti, gloriari* e simili vogliono all'ablativo senza preposizione il nome della cosa che cagiona dolore, gioia, ecc.: L'uomo si dee affliggere della colpa, rallegrare della correzione, *Oportet delicto dolere, correctione gaudere,* Cic.; Niuno può fare fondamento sulla robustezza del corpo o sulla stabilità della fortuna; *Nemo potest corporis firmitate aut fortunae stabilitate confidere,* Cic.; Appoggiarsi al consiglio ed all'autorità de'migliori, *Optimorum consilio atque auctoritate niti,* Cic.; Alcuni si gloriano dei loro vizii, *Quidam vitiis suis gloriantur,* Sen.

OSSERVAZIONI — 1. I nomi di cose con *fidere* e *confidere* si possono anche mettere al dativo: *fidere aliqua re,* ed *alicui rei.* I nomi e pronomi di persona non possono essere messi in altro caso che al dativo: Mi fido di te, *Tibi confido. Diffidere* preferisce il dativo tanto di cosa quanto

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

di persona: Disperare della salvezza universale, *Diffidere omnium saluti*; Disperare di sè, *diffidere sibi.*

2. *Gloriari* può prendere il *de;* Tu meni delle tue ricchezze un vanto insopportabile; *De tuis divitiis intollerantissime gloriaris,* Cic.

V. Ablativo coi verbi passivi.

I verbi passivi vogliono il nome, che esprime la cagione, da cui risulta l'azione, all'ablativo colla preposizione *a* o *ab* se è nome di persona, e senza preposizione se è di cosa: Dario fu vinto da Alessandro, *Darius ab Alexandro victus est;* Il mondo è governato dalla provvidenza di Dio, *Dei providentia mundus administratur,* Cic.

VI. Ablativo coi verbi neutri.

Anche i verbi neutri di significazione simile a quella dei passivi, prendono come questi l'ablativo di causa: In Africa i campi inaridiscono per l'ardore del sole, *In Africa campi solis ardore arescunt;* Roma era travagliata da due diversi vizii, l'avarizia e il lusso, *Duobus diversis vitiis, avaritia et luxuria, civitas romana laborabat,* Liv.

VII. Ablativo coi verbi uti, frui, *ecc., servirsi, godere, ecc.*

I verbi *uti,* servirsi, avere o trovare, *frui,* godere, *vesci,* nutrirsi, *fungi,* adempiere, *potiri,* impadronirsi, vogliono il loro complemento all'ablativo: È dovere dell'anima usare bene la ragione; *Munus animi est ratione bene uti,* Cic.; In me avesti un fedel consigliero; *Tu me consiliario fideli usus es,* Cic.; Vediamo che la luce, della quale godiamo, ci è data da Dio, *Lucem, qua fruimur, a Deo nobis dari videmus,* Cic.; Ci nutriamo di animali terrestri, acquatici e volatili; *Vescimur bestiis et terrenis et aquatilibus et volatilibus,* Cic.; L'uomo dabbene adempie al suo dovere, *Vir bonus officio fungitur;* Romolo solo s'impadronì del comando, *Solus potitus est imperio Romulus,* Liv.

OSSERVAZIONE. — *Potiri* prende il genitivo *rerum* non *rebus* quando significa *impadronirsi del supremo potere:* Si dice che Atene, finchè tenne la somma delle cose, sia stata prudentissima; *Prudentissima civitas Atheniensium, dum ea rerum potita est, fuisse traditur,* Cic.

VIII. Ablativo coi verbi emere, vendere, *ecc., comprare, vendere, costare.*

Questi verbi ed altri simili reggono il nome, che nota il prezzo o il valore, all'ablativo: Non compro la speranza col danaro, *Spem pretio non emo,* Ter.; Quella vittoria costò ai Cartaginesi molto sangue e molte ferite; *Multo sanguine et vulneribus ea Poenis victoria stetit,* Liv.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

IX. *Ablativo coi verbi* antecedere, *andare innanzi*, antecellere, praestare, *essere da più, ecc.*

I verbi *antecedere*, andare innanzi, *antecellere*, *praestare*, essere da più, *vincere*, sorpassare, *malle*, voler piuttosto, *anteponere*, preferire, e simili, vogliono all'ablativo i seguenti aggettivi, usati avverbialmente, *paullo*, *multo*, *tanto*, *quanto*, *aliquanto:* Tutti i nostri sensi di gran lunga avanzano i sensi delle bestie, ***Omnis sensus hominum multo antecellit sensibus bestiarum***, Cic.

OSSERVAZIONE. — Invece di *multo* si potrebbe anche usare *longe* e *longe multumque*.

X. *Ablativo coi verbi di abbondanza e di privazione.*

I verbi che notano abbondanza come *implere*, *satiare*, *augere*, *cumulare*, *abundare*, *affluere*, *ecc.*, e quelli che notano privazione, come *carere*, *egere*, *vacare*, *privare*, *orbare*, *spoliare*, *ecc.*, reggono l'ablativo: Dio ha ripieno di tutti i beni il mondo, ***Deus omnibus bonis explevit mundum***, Cic.; I regni dell'Asia sempre abbondarono di oro, ***Abundarunt semper auro regna Asiae***, Liv.

Nessuna parte della vita può andare esente da doveri, ***Nulla vitae pars vacare officio potest***, Cic.; Qual consiglio potrò dare a lui, mancando io per me? ***Quid illi consilii afferre possum, quum ipse egeam consilio?*** Cic.; Meglio gode le ricchezze chi meno ne sente il bisogno, ***Is maxime divitiis fruitur, qui minime divitiis indiget***, Sen.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONE. — *Egere*, *indigere* ed *implere* hanno anche il genitivo: Queste cose abbisognano non tanto di arte quanto di fatica, *Haec non tam artis indigent quam laboris*, Cic.; Empiere uno di speranza, di timore, *Implere aliquem spei, formidinis*, Liv.

XI. *Ablativo col verbo* dignari, *stimar degno, ecc.*

Il verbo *dignari*, stimar degno, essere stimato degno, regge all'ablativo il suo complemento: Davvero io non mi credo degno di tale onore, ***Haud equidem tali me dignor honore***, Virg.

XII. *Ablativo con* opus est, *fa duopo.*

Opus est, fa duopo, vuole come *egere*, all'ablativo il nome della cosa che fa duopo, e sempre al dativo il nome della persona che sente il bisogno: Abbisogniamo della tua autorità, dei tuoi consigli, del tuo favore, ***Auctoritate tua nobis opus est, et consilio, et gratia***, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. Il nome della cosa che fa duopo, può anche essere il soggetto della proposizione di cui *opus* è l'attributo: Ci è necessario un duce e un consigliere, ***Dux nobis et auctor opus est***, Cic.; Verre diceva di abbisognare di molte cose, abbisognargli molte cose, ***Verres aiebat multa sibi opus esse***, Cic.

2. Il verbo che segue *opus est* o si mette all'infinito: Che bisogno v'è di affermar così forte?

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Quid opus est tam valde affirmare? Cic. ; o si mette all'ablativo neutro del participio passato passivo: Prima di cominciare, bisogna riflettere, quando hai riflesso, eseguire prestamente, *Priusquam incipias, consulto, et ubi consulueris, mature facto opus est,* Sall.

XIII. Ablativo di origine o provenienza.

Il nome che esprime l'origine o la provenienza, si mette all'ablativo colle preposizioni *a, ab, e, ex, de,* o senza:

Tutta la radunanza cominciò a piangere, ***Ortus ab omni turba fletus,*** Liv.; Dall'astinenza nascono casti pensieri, ***De abstinentia prodeunt castae cogitationes***; Figliuolo di Giove e di Giunone, ***Ex Iove et Iunone natus,*** Cic.; Figliuolo di Giove e di Maia, ***Iove natus et Maia,*** Cic.

OSSERVAZIONE. — Nelle espressioni generali si tace la preposizione: Nato di famiglia equestre, *Ortus equestri loco;* Nato di nobile schiatta, *Nobili genere* o *loco natus,* ecc.

XIV. Ablativo di discendenza.

Il nome che indica la discendenza, si mette all' ablativo colla preposizione *e* o *ex*: Davide della Tribù di Giuda, ***David e Tribu Iudae;*** Maria fu della stirpe di Davide, ***Maria fuit e stirpe David.***

XV. Ablativo di patria.

1. Il nome proprio che indica la patria d'una persona, si mette in ablativo colla preposizione *a* o *ab,* ovvero se ne può anche formare un aggettivo, che concordi colla stessa persona, purchè la patria non sia un piccolo villaggio:

Temistocle da Atene o Ateniese, ***Themistocles ab Athenis,*** o ***Atheniensis.***

2. Se il nome di patria è preceduto da un nome comune, come città, patria, provincia e simili, allora si mette all' ablativo colla preposizione *e* o *ex:* Noi siamo della città di Aram, ***Nos sumus ex urbe Haram.***

OSSERVAZIONE. — Il nome del paese o del regno dopo i nomi d'Imperatore, Re, Principe, si suol cambiare nel latino in quello degli abitanti, mettendosi al genitivo: Il Re d'Italia, *Rex Italorum.*

XVI. Ablativo di cagione.

Il nome che indica la cagione, per cui si fa qualche cosa, si mette all'ablativo senza preposizione, ovvero con *prae* o *de:* È reo chi manca ai suoi doveri per fiacchezza d'animo, ***In culpa sunt qui officia deserunt mollitia animi,*** Cic.; Per amicizia, ***Amicitiae causa***; Per suo vantaggio, ***Emolumenti sui gratia;*** Per mia cagione, ***Mea causa***; Per te, a tuo riguardo, ***Tua gratia;*** Con tale intenzione, ***Eo consilio, ea mente;*** Non so, per l'allegrezza, dove io mi sia, ***Prae gaudio, ubi sim nescio,*** Ter.; Ci ami per amor di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

questa sonatrice, *Nos amas de fidicina isthac*, Ter.; Per molte cagioni, *Multis de causis*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. Si mette pure al genitivo accompagnato da *causa*, *gratia*, *ergo:* Per amore, *Amoris ergo.*

2. Si mette pure all'accusativo con *ob* ovvero *propter:* Il re Asa per la pietà era grato a Dio, *Rex Asa ob pietatem gratus erat Deo;* La virtù si dee desiderare da per se stessa e per se stessa, *Virtus per se et propter se expetenda*, Cic.

XVII. Ablativo di eccesso.

Il nome che nota eccesso si mette all'ablativo senza preposizione: Celio sopravanza gli altri poeti nella gravità, Terenzio nell' arte, *Vincit Coelius gravitate, Terentius arte*, Or.

OSSERVAZIONE. — Si mette anche all'accusativo con *praeter:* Tra i consolari non veggo che alcuno ti sia amico da Lucullo in poi, *Amicum ex consularibus neminem tibi esse video praeter Lucullum*, Cic.

XVIII. Ablativo di argomento.

Il nome, che indica l'argomento di cui si tratta, si mette all'ablativo colla preposizione *de* ed anche *super:* Le cose, che ragionare si possono sull'amicizia, stimo che le ricerchiate da quelli che queste cose professano, *Quae disputari de amicitia possunt, ab eis censeo petatis, qui ista profitentur*, Cic.; La favola del lupo e dell'agnello, *Fabula de lupo et agno.*

XIX. Ablativo di surrogazione

Il nome che nota surrogazione, si mette all'ablativo colla preposizione *pro:* Il solo Catone mi serve in cambio di cento soldati, *Unus Cato mihi est pro centum militibus*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Si può mettere pure al genitivo coll'ablativo *loco* o *vice:* S'adora in Egitto un bue in luogo d'una divinità, *Bos in Ægypto numinis vice colitur*, Plin.

XX. Ablativo di favore.

Il nome, che nota favore, si mette all'ablativo colla preposizione *pro:* Questo non solo sta a mio favore, ma a mio danno, *Hoc non modo pro me, sed contra me est potius*, Cic.; Prega per me, *Ora pro me.*

XXI. Ablativo di compagnia.

Il nome, che indica compagnia sia reale, sia figurata, si mette all'ablativo colla preposizione *cum*, la quale suol posporsi enclitica-mente coi pronomi personali, e talvolta coi congiuntivi (§ 75, 1): Altrimenti si vive col tiranno, altrimenti coll'amico, *Aliter cum tyranno, aliter cum amico vivitur*, Cic.; Ciò fanno con desiderio e

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

con certa somiglianza d'amore umano, *Id faciunt cum desiderio et cum quadam similitudine amoris humani,* Cic.; Insieme, con esso voi, *Vobiscum simul,* Cic.; Della rimembranza della nostra amicizia così ne godo, che parmi essere vissuto beatamente, perchè con Scipione son vissuto, col quale unite ebbi le cure degli interessi pubblici e de' privati, *Recordatione nostrae amicitiae sic fruor, ut beate vixisse videar, quia cum Scipione vixerim, quocum mihi coniuncta cura de re publica et de privata fuit,* Cic.

OSSERVAZIONE. — Il nome di compagnia si trova pure preceduto da *una cum:* I nemici perirono con Sansone, *Una cum Samsone perierunt hostes.*

XXII. Ablativo di modo o maniera.

Il nome, che esprime il modo o la maniera, in cui un'azione si fa, si mette all'ablativo: L'ingiustizia si commette in due modi, o colla violenza o colla frode, *Iniuria fit duobus modis, aut vi, aut fraude,* Cic.; Sopportare con equo, con buon animo; *Æquo animo ferre;* Ordinare le cose con somma equità, *Summa aequitate res constituere;* All'uso dei giovani, *Adolescentium more;* Al modo delle bestie, *Pecudum ritu;* Secondo il mio costume, *Meo more;* A mio parere, *Mea sententia;* A giudizio di tutta Grecia, *Totius Graeciae iudicio;* Per testimonianza di tutti i dotti, *Omnium eruditorum testimonio.*

OSSERVAZIONE. — Se il nome è accompagnato da un aggettivo si può usare la preposizione *cum,* collocandosi tra il nome e l'aggettivo: Non avrebbe potuto Neottolemo prendere Troia, se avesse voluto porgere orecchio a Licomede che con molte lagrime gli impediva il viaggio; *Nec Troiam Neoptolemus capere potuisset, si Lycomedem multis cum lacrymis iter suum impedientem audire voluisset,* Cic.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

XXIII. Ablativo di strumento.

Il nome di strumento si mette anche all'ablativo: Il lupo assalta colle zanne, colle corna il toro, *Dente lupus, cornu taurus petit,* Or.; Giuocare alla palla e alle dame, *Ludere pila et duodecim scrupis,* Cic.

XXIV. Ablativo di mezzo.

Il nome che indica *mezzo,* si mette all'ablativo senza preposizione, o con *ex:* È vergogna accattare colle lusinghe la benevolenza de'cittadini, *Benevolentiam civium blanditiis colligere turpe est,* Cic.

OSSERVAZIONE. — Il nome di mezzo si mette anche all' accusativo con *per:* Per mezzo di uomini codardi o leggieri, *Per ignaviam aut vana ingenia,* Sall.

XXV. Ablativo di qualità.

Il nome di qualità, oltre al genitivo (§ 199, *II*), si mette all'ablativo senza preposizione: Uomo di somma prudenza, *Homo summa prudentia,* Cic.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Generalmente si preferisce l'ablativo, se si tratta di una qualità esterna o di un semplice stato: Si dice che Cesare avesse alta statura, carnagione bianca, occhi neri, salute ottima, *Caesar fuisse traditur excelsa statura, colore candido, nigris oculis, valetudine prospera*, Svet.; Massinissa per freddo non si copre il capo, *Massinissa nullo frigore adducitur ut capite operto sit*, Cic.

Così pure se si vogliono distinguere le cose per via delle loro circostanze: Fiume di varco difficile, di rive scoscese, *Difficili transitu flumen, ripisque praeruptis*, Ces.

XXVI. Ablativo di parte.

Il nome che indica a qual parte di un oggetto si riferisce un'azione o uno stato, si mette all' ablativo: Tengo il lupo per le orecchie, *Auribus teneo lupum*, Ter.; Agesilao fu zoppo d' una gamba, *Agesilaus fuit claudus altero pede*, Nep.; Pronto di mano, *Manu promptus;* Tranquillo di animo, *Quietus animo.*

Per analogia: Di vita austera, *Vita severus;* Medo di nascita, di nazione, *Natione Medus;* Chiamato Mardonio, *Mardonius nomine.*

XXVII. Ablativo di materia.

Il nome della materia di cui è composto un oggetto si mette all'ablativo colla preposizione *e* o *ex:* Una tavola di legno, *Mensa ex ligno;* Un vaso di oro, *Vas ex auro.*

Il nome di materia si può cangiare nel corrispondente aggettivo: *Mensa lignea, Vas aureum.*

OSSERVAZIONI. —1. La preposizione *ex* talora si tralascia: Siamo composti d'anima e di corpo, *Animo constamus et corpore*, Cic.

2. La materia delle opere della natura si mette al genitivo: Fiumi di latte, fiumi di nettare, *Flumina lactis, Flumina nectaris*, Ovid.; Promettere monti d'oro, *Montes auri polliceri*, Ter.

XXVIII. Ablativo cogli aggettivi.

Reggono l'ablativo gli aggettivi seguenti:

1. *Alienus*, alieno, contrario: Dicono questo non sconvenire alla maestà degli Dei, *Negant id esse alienum maiestate deorum*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Per lo più usasi con la preposizione *a* o *ab:* Nulla tanto sconviene al saggio, quanto il prestare il suo assenso alla falsità, *A sapiente nihil tam alienum est, quam rei falsae assentiri*, Cic.; Si trova, sebben di rado, col genitivo e col dativo.

2. *Dignus* e *indignus*: Degno d'ogni lode, *Omni laude dignus*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Hanno anche il genitivo: Non mai indegno de' grandi antenati, *Magnorum haud unquam indignus avorum*, Virg.

3. *Fessus, caecus, aeger, praeditus, contentus, anxius*, equivalenti a participii passivi: Stanco del cammino, *Fessus via;* Cieco per l'avarizia, *Avaritia caecus;* Gravemente infermo, *Aeger gravi morbo;*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Dotato di una grande virtù, *Magna virtute praeditus*; Contento del suo stato, *Sua sorte contentus*; Turbato da un avverso presagio, *Anxius adverso omine*, Svet.

OSSERVAZIONE. — *Contentus* ha pure il genitivo: Contento della libertà, *Contentus libertatis*, Liv.

4. *Plenus, refertus, fertilis, vacuus, expers, immunis, orbus, nudus, liber:* Libero da cure, *Vacuus curis*; Sgombro da ogni sellecitudine e affanno, *Omni liber cura et angore*; Esente dalla milizia, *Immunis militia*; Città sguernita, *Urbs nuda praesidio.*

OSSERVAZIONE. — Questi aggettivi possono anche reggere il genitivo, anzi quasi il preferiscono: *Refertus* essendo vero participio, si usa più coll'ablativo: La casa era ingombra di biscazzieri, piena di briachi, *Domus erat aleatoribus referta, plena ebriorum*, Cic.

XXIX. *Ablativo cogli avverbi* ante, post, *ecc., prima, dopo.*

Gli avverbi *ante, post, supra, aliter, secus,* che indicano un paragone, si congiungono cogli aggettivi usati avverbialmente *paullo, multo, tanto, quanto, aliquanto,* molto tempo prima, *Multo ante*; Poco dopo, *Paullo post*; Ben altrimenti, *Multo secus*, ecc.

XXX. *Ablativo assoluto.*

Ablativo assoluto dicesi quello, che sta solo e quasi indipendente nel discorso: Augusto nacque sotto il consolato di Cicerone e di Antonio, *Natus est Augustus Cicerone et Antonio consulibus*, Svet.; Colla guida della natura in nissun modo si può errare, *Natura duce errari nullo pacto potest*, Cic.; Tuona pure tal fiata a ciel sereno, *Sereno quoque coelo, aliquando tonat*, Sen.; Tu nulla a malgrado di Minerva nè dirai, nè farai, *Tu nihil invita facies, dicesve Minerva*; Sotto la povertà *o* nella scuola della povertà, s'imparano le virtù, *Paupertate magistra virtutes discuntur.*; Senza la mia insaputa, *Me ignaro*; Vivo Annibale, *o* vivendo Annibale; *Annibale vivo*; Senza carro, senza bagagli', *Nulla rheda, nullis impedimentis*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Anche questo ablativo, che sembra indipendente, vien sempre retto da una preposizione sottintesa, *sub, a* o *ab, cum, e* o *ex, de*, come: *Me consule*, per *sub me consule, ecc.*, o coll'ellissi del participio disusato *ens, entis* di *sum.*

Uso particolare dei casi coi nomi di luogo.

§ 203. *Nome di luogo rispondente alla dimanda* ubi, *dove?*

I. *Nomi di paese o nomi comuni.*

Il nome del luogo nel quale si è, o si fa un'azione, si mette nell'ablativo con *in*, quando esso è nome comune o di paese che

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

in italiano riceva l'articolo, come: Passeggia nel giardino, ***Ambulat in horto***; Vive nella Gallia, ***Vivit in Gallia.***

OSSERVAZIONI — La preposizione ordinariamente si tace:

1. In certe particolari espressioni, come: In terra ed in mare, per terra e per mare, *terra marique*;

2. Quando il nome comune è accompagnato da un aggettivo, e specialmente se sia *totus* o un altro determinativo: Il campo dei Galli era posto in favorevole luogo, *Castra Gallorum opportunis locis erant posita*, Ces.; Le colonie dei Tirii si sono sparse quasi per tutto il mondo, *Tyriorum coloniae poene toto orbe diffusae sunt*, Q. Cur.; Il sole non nasce nè tramonta sempre al medesimo luogo, *Non eodem semper loco sol oritur aut occidit*, Sen.

I poeti omettono l'*in*, anche se il nome non ha aggettivo di sorta: Nelle selve, nei campi, nelle vie giacciono i sozzi corpi, *Silvisque, agrisque, viisque corpora foeda iacent*, Ov.

II. Nomi di città e di alcune piccole isole.

1. I nomi di città, se sono della prima o seconda declinazione e di numero singolare, si mettono al genitivo: Spesso fa un tempo a Tuscolo, un altro a Roma, ***Alia Tusculi, alia Romae evenit saepe tempestas***, Cic.

Se sono di numero plurale o della terza declinazione si pongono all'ablativo senza preposizione: Già da un pezzo mancò la scienza in Atene, ***Athenis iam diu doctrina interiit***, Cic. Perchè non si danno più oracoli a Delfo? ***Cur iam oracula Delphis non eduntur?*** Alessandro morì in Babilonia, ***Babylone Alexander est mortus.***

OSSERVAZIONE. — L'apposizione al nome di città si mette all'ablativo con o senza *in*: Il poeta Archia nacque in Antiochia, città una volta popolosa e ricca, *Archias poëta Antiochiae natus est, celebri quondam urbe et copiosa*, Cic.; I soldati della legione Marzia si fermano in Alba, città ben posta, fortificata, vicina; *Milites legionis Martiae in Alba constiterunt, in urbe opportuna, munita, propinqua*, Cic.

Talvolta non solo l'apposizione, ma anche il nome di città si mette all'ablativo con *in*: In Amsterdam, rinomato emporio, *In Amstelodamo, celebri emporio.*

2. I nomi di alcune isole minori, le quali in italiano ordinariamente non ricevono articolo, seguono la regola dei nomi di città: Conone molto visse in Cipro, Timoteo in Lesbo; ***Conon plurimum Cypri vixit, Timotheus Lesbi***, Nep.

Le altre rientrano nella regola generale (§ 203, *I*): Nella Brettagna, nella Sicilia, ***In Britania, in Sicilia***, ecc.

III. Locuzioni locali domi, militiae, humi, ruri, *a casa, ecc.*

La regola dei nomi di città si applica ancora:

1. Al genitivo *domi*, a casa, preso avverbialmente: Gli Egizii imbalsamano i morti, e li serbano nelle loro case, ***Condiunt Ægyptii mortuos, et eos domi servant***, Cic.

Domi prende solo l'aggettivo *alienae*, e i possessivi *meae, tuae*, ecc.

OSSERVAZIONE. — *Domi* in opposizione a *belli* o *militiae* significa *in pace, in tempo di pace*: Senza l'autorità degli auguri nulla si fa dai magistrati nè in pace nè in guerra, *Nihil domi nihil militiae per magistratus geritur sine augurum auctoritate*, Cic.

2. Al genitivo *humi*, anch'esso avverbiale: Giacere per terra, ***Humi iacere***; Gittarsi per terra, ***Humi corpus abiicere***, Q. Cur.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

3. All'ablativo *ruri*: Manlio ordinò che il figlio Tito abitasse in villa, *Manlius Titum filium ruri habitare iussit*, Cic. I poeti e gli scrittori posteriori a Cicerone usano eziandio *rure*, ma *ruri* è preferibile in prosa.

§ 204. *Nome di luogo rispondente alla domanda* quo, *dove?*

I. Nomi comuni o di paese.

Il nome comune o di paese, che esprime il luogo in cui si va, si pone all'accusativo con *in*, se entrasi nel luogo, con *ad* se solo vi si avvicina: Una buona vita mena al cielo, *Proba vita via est in coelum*, Cic.; Il lupo e l'agnello erano venuti allo stesso ruscello, *Ad rivum eumdem lupus et agnus venerant*, Fed.; Parte per la Gallia, *Proficiscitur in Galliam.*

II. Nomi di città e di alcune piccole isole con domus, rus, humus.

I nomi di città, di alcune piccole isole, e *domus* e *rus* si mettono all' accusativo senza preposizione: Parte per Atene, *Proficiscitur Athenas:* Curio pel primo condusse elefanti a Roma, *Curius primus Romam elephantos duxit*, Eutr.; Ritornare a casa, in patria, *Domum redire*; Io me ne andrò in villa e vi rimarrò, *Ego rus ibo, atque ibi manebo.*

L'apposizione si mette all'accusativo colla preposizione o senza: Si dice che Demarato Corinzio sia passato in Tarquinia, città floridissima degli Etrusci, *Demaratus Corinthius dicitur se contulisse Tarquinios in urbem Etruriae florentissimam*, Cic.; Essendo venuto a Catania, ricca città, *Catinam quum venisset, oppidum locuples*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Qualunque nome di luogo con *petere*, nel senso di *andare*, si mette all'accusativo senza preposizione, perchè è complemento diretto di *petere* attivo: Le gru passano i mari in cerca di luoghi più caldi, *Grues, loca calidiora petentes, maria transmittunt*, Cic.; Andare in Gallia, in Italia, a Roma, *Galliam, Italiam, Romam petere.*

§ 205. *Nome di luogo rispondente alla domanda* qua, *per dove?*

I. Nomi comuni.

Il nome del luogo per cui si passa si mette all'accusativo con *per* o all'ablativo senza preposizione, se si parla di un cammino, di una via, di una porta: Un lupo entrato per la porta esquilina era scampato per la porta collina, *Lupus esquilina porta ingressus, per portam collinam evaserat*, Liv.; Catilina partì per la via aurelia, *Catilina aurelia via profectus est*, Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

II. Nomi di città e di paese.

I nomi di città e di paese si mettono all' accusativo con *per*: Passare per Cartagine; traversare l'Italia, *Per Carthaginem transire; Iter facere per Italiam.*

§ 206. *Nome di luogo rispondente alla domanda* unde, *onde?*

I. Nomi comuni o di paese.

Il nome comune o di paese, che esprime il luogo donde si parte, si mette all'ablativo colle preposizioni *ex* o *de*, *a* o *ab:* Tornato dal podere, *Reversus ex agro;* Ritorno dall'Italia, *Redeo ex Italia;* Vengo dal giudice, *Venio a iudice.*

La preposizione sovente si tralascia con *locus, forum, provincia.*

II. Nomi di città, di alcune isole minori, e domus, rus, humus, *casa, villa, terra.*

I nomi di città, di alcune isole minori e *domus, rus* e *humus* si mettono all'ablativo senza preposizione: Dionigi fece venir Platone da Atene, *Dionysius Platonem Athenis arcessivit,* Nep.; Fuggire di casa, dalla patria, *Domo profugere,* Cic.; Si alza da terra il giovine, *Surgit humo iuvenis,* Ov.; Quando Tullio sarà ritornato di villa, te lo manderò, *Quum Tullius rure redierit, mittam eum ad te,* Cic.

Se il nome di città si accompagna con un verbo di distanza, esso prende la preposizione *a* o *ab:* È distante da Roma, *Distat a Roma.*

Osservazioni generali sulle domande di luogo.

1. Nelle domande *ubi, quo, unde,* quando il nome di città forma apposizione al nome comune *urbs, oppidum,* e gli vien dietro, questo prende le preposizioni: Cimone morì nella città di Cizio, *Cimon in oppido Citio est mortuus,* Nep.; Vercingetorige è cacciato dalla città di Gergovia, *Vercingetorix expellitur ex oppido Gergovia,* Ces.

2. *Domus* quando regge un genitivo, o nota l' edifizio o la famiglia, si costruisce nel medesimo modo: Alcibiade fu educato nella casa di Pericle, *Alcibiades educatus est in domo Periclis,* Nep.; Sembrava che Attico non già uscisse di vita, ma passasse d' una casa in un'altra, *Atticus non ex vita, sed ex domo in domum videbatur migrare,* Nep.

3. Le locuzioni *in casa di, a casa di, da casa di,* rispondenti alle domande *ubi, quo, unde,* spesso si tralasciano in latino, e loro si sostituiscono le preposizioni *apud, ad, a*: pranzare in casa di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

un amico, *Coenare apud amicum;* Andiamo a casa di Cesare, *Eamus ad Caesarem;* Chi esce di casa nostra? *Quisnam a nobis egreditur foras?* Ter.

Le locuzioni: *in casa di un amico, a casa di Cesare* equivalgono: *da un amico, da Cesare.*

4. I nomi di città hanno le preposizioni *a, ab, ex, in,* quando si vuole indicare con molta precisione il punto di partenza o quello d'arrivo: Navigarono da Dianio a Sinope, *A Dianio ad Sinopem navigarunt,* Cic.; Da Miseno, *Ex Miseno,* Cic.; Così pure quando si vogliono indicare le vicinanze o il porto di una città: Mario giunse a Zama, *Marius ad Zamam pervenit,* Sall.; Partì da Brindisi, *Discessit a Brundisio,* Cic.; In Gaeta ci si è preparata una nave, *Navis in Gaieta est parata nobis,* Cic.

Uso particolare dei casi coi nomi di spazio.

§ 207. *Spazio di luogo.*

I. Nomi esprimenti lunghezza, larghezza, altezza o profondità.

Il nome che esprime lunghezza, larghezza, altezza o profondità mettesi all'accusativo senza preposizione dopo i verbi e gli aggettivi, raramente all'ablativo: La pianura ha tre mila passi in lunghezza, *Planities tria millia passuum in longitudinem patet,* Ces.; Le mura di Babilonia erano alte dugento piedi, larghe cinquanta, *Muri Babylonis ducenos pedes alti, quinquagenos lati erant,* Plin.

OSSERVAZIONE. — L'estensione dopo un sostantivo si mette al genitivo, qual nome di qualità: Colosso di centoventi piedi, *Colossus centum viginti pedum,* Svet.; Fossa di quindici piedi, *Pedum quindecim fossa,* Ces.

II. Nome di distanza.

Il nome, che esprime la distanza da un luogo ad un altro, si mette all'accusativo senza preposizione: Quella città era posta intorno a mille passi dal mare, *Civitas ea sita fuit passus mille ferme a mari,* Liv.

Negli storici si trova spesso all'ablativo: Il tempio di Esculapio è lontano cinque miglia dalla città, *Æsculapii templum quinque millibus passuum ab urbe distat,* Liv.

Si mette elegantemente al genitivo retto dall'ablativo *spatio* espresso: Emilio da Calcide passò in Aulide, che n'è lontana tre miglia, *Æmilius a Chalcide Aulidem traiecit, trium millium spatio distantem,* Liv.

OSSERVAZIONE. — Se la distanza è espressa dalla parola *lapis* (pietra miliaria) mettesi all'accusativo con *ad* ed il numero ordinativo: A quattro miglia da Cremona rifulsero le insegne delle legioni, *Ad quartum a Cremona lapidem fulsere legionum signa,* Tac. Talvolta all'ablativo retto da *in* sottinteso: Cadde tre miglia lungi dalla città, *Cecidit tertio ab urbe lapide.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 208. *Spazio di tempo.*

I. Nome rispondente alla domanda quando?

Il nome indicante il tempo in che una cosa fu fatta, si farà, ecc., si mette all'ablativo senza preposizione: Al tempo di Pirro Apollo aveva già cessato di far versi, *Pyrrhi temporibus iam Apollo facere versus desierat*, Cic.; La notte che nacque Alessandro arse il tempio di Diana in Efeso, *Qua nocte natus est Alexander, eādm Dianae Ephesiae templum deflagravit*, Cic.; Omero visse molti anni prima di Romolo, *Homerus annis multis fuit ante Romulum*, Cic.

Osservazioni. — 1. Invece di *viginti annis ante* si può dire *vigesimo anno ante*, o *vigesimo ante anno:* e così *viginti post annis* o *vigesimo post anno* (venti anni dopo).

2. *Ante* e *post*, che in questi esempi sono avverbi, quando si premettono ai nomi di tempo sono preposizioni: Molti anni dopo, o dopo molti anni le stesse cose avvennero, *Post multos annos eadem evenere*.

3. *Post* corrisponde anche alle preposizioni italiane *fra, di lì a, di qui a, dentro, in*: Tra pochi giorni, *Post paucos dies;* Dentro alcuni anni, *Post aliquot annos*. Innanzi a *biduum, triduum, quatriduum* il *post* si tralascia, e questi si mettono all'ablativo: Fra tre giorni (di qui a tre giorni) saprete ciò, *Triduo haec audietis*, Cic.

4. Le locuzioni che esprimono il ritorno periodico di un'azione, si mettono all'ablativo singolare, mutando in ordinativo l' aggettivo numerale, e aggiungendovi *quisque:* Ogni sette giorni, *Septimo quoque die;* Ogni otto giorni, *Octavo quoque die* (ciascun settimo, ottavo giorno).

5. I due avverbi *pridie* e *postridie* appartengono anche alla dimanda *quando*. Si dice *pridie, postridie eius diei,* il giorno prima, il giorno dopo, *a quello di cui si parla*. Ma se loro tien dietro un altro nome, questo si mette all'accusativo: L'ultimo del mese, *Pridie kalendas;* Il giorno dopo i giuochi, *Postridie ludos*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

II. Nome rispondente alla domanda quam dudum, *da quando?*

1. Il nome che esprime da che tempo dura un'azione, si mette all'accusativo, e l'aggettivo numerale si cangia in ordinativo: Da dodici anni l'Italia era devastata dalla guerra punica, *Punico bello duodecimum annum Italia urebatur*, Liv.

Si trova talvolta l'aggettivo cardinale: Già da venti anni fo guerra ad empii cittadini, *Viginti iam annos bellum gero cum impiis civibus*, Cic.

2. Se il tempo è passato del tutto, si adopera il numero cardinale con *ante* e il dimostrativo *hic, haec, hoc*: Sono sei mesi che tu hai parlato male di me, *Ante hos sex menses maledixisti mihi*, Fed.

Si può usare anche *abhinc*, che significa: a partir da questo momento e tornando indietro, e deesi sempre premettere al numero cardinale, coll'accusativo o ablativo: Sono ventidue anni che egli è morto, *Ille abhinc duos et viginti annos mortuus est*, Cic.; Quattro anni sono, *Abhinc annis quatuor*, Cic.

Osservazione. — *Da quel tempo in poi,* o altra espressione analoga, si traduce per *ab* o *ex illo tempore:* Dalla fondazione di Roma, *Ab urbe condita*, o *Post urbem conditam;* Dal tempo degli Apostoli, *Ab Apostolis*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

III. Nome che risponde alla domanda quamdiu, *per quanto tempo?*

Il nome che nota per quanto tempo durò un'azione, si mette ordinariamente all'accusativo senza preposizione, o con *per*: Dionigi per trentotto anni fu tiranno di Siracusa, *Duodequadraginta annos tyrannus Syracusanorum fuit Dionysius.* Cic.; Annibale per sedici anni oppresse l'Italia di varie calamità, *Annibal Italiam per annos sexdecim variis cladibus fatigavit,* Giust.

Tuttavia si trova anche all'ablativo: Il Nilo innonda e copre l'Egitto durante la state, *Aegyptum Nilus tota aestate obrutam oppletamque tenet,* Cic.; Gli Assiri tennero l'impero per mille trecento anni, *Imperium Assyrii mille trecentis annis tenuere,* Giust.

OSSERVAZIONE. — L'età esprimesi, come la durata, coll'accusativo unito al participio *natus* e coll'ellissi di *ante*: Di ventun anni, *Annos natus unum et viginti,* Cic.; Catone morì di ottantacinque anni, *Cato annos quinque et octoginta natus excessit e vita,* Cic.

Quando l'anno indicato non è compito, si adopera il verbo *agere* e il numero ordinativo: Caio Giulio Cesare sui sedici anni perdette il padre, *Caius Iulius Caesar annum agens sextum et decimum patrem amisit,* Svet.

IV. Nome che risponde alla domanda in quanto tempo?

Il nome che dice in quanto tempo si fa un'azione, si mette all'ablativo senza preposizione: Il pianeta di Saturno compie il suo corso press'a poco in trent'anni, *Saturni stella triginta fere annis cursum suum conficit,* Cic.; Hai finito quattro tragedie in sedici giorni, *Quatuor tragoedias sexdecim diebus absolvisti,* Cic.

Raramente si trova all'accusativo con *intra:* A Gracco si arresero in pochi giorni trecento e tre città, *Gracchus centum tria oppida intra paucos dies in deditionem accepit,* Liv.

OSSERVAZIONI. — 1. *Intra* nota propriamente il termine entro cui si compie intieramente un fatto: Molti lasciarono la dittatura ne'venti giorni, *Multi intra vicesimum diem dictatura se abdicarunt,* Liv.

2. Il nome che dice *per qual tempo, per quanto tempo,* si mette all'accusativo con *in:* Lo invitò a pranzo pel domani, *Eum ad coenam in posterum diem invitavit,* Cic.; Nasciamo per poco tempo, *In exiguum aevi gignimur,* Sen.

Uso particolare dei casi con certi verbi.

§ 209. *Verbi impersonali* pluit, tonat, fulgurat, *piove, ecc.*

Questi verbi prendono l'ablativo della materia: Sull'Avventino piovvero pietre, *In Aventino lapidibus pluit.* Liv.

Prendono pure, ma di rado, l'accusativo: Piovve sangue sulla piazza di Vulcano, *In area Vulcani sanguinem pluit,* Liv.

OSSERVAZIONE. — I poeti danno talora a questi verbi soggetti estranei alla radice loro: Nè solo caddero ghiande dalla sbattuta elce, *Nec de concussa tantum pluit ilice glandis,* Virg.; Tuonano gli antri dell'Etna, *Antra aetnaea tonant,* Id.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 210. *Verbi* poenitet, pudet, piget, taedet, miseret, *mi pento*, ecc.

Questi verbi vogliono all'accusativo la persona che prova pentimento, vergogna, ecc., e al genitivo la cosa per cui si prova tale pentimento, vergogna, ecc., per es.: Mi pento della mia colpa, *Me poenitet culpae meae;* il soggetto è l'idea chiusa nel verbo, *culpae* ne è il complemento, *me* è l'oggetto (*Poena culpae meae tenet me*).

Lo vidi misero e n'ebbi pietà, *Vidi eum miserum et me eius misertum est*, Plaut.; Amo meglio avermi a dolere della fortuna, che a vergognare della vittoria, *Malo me fortunae poeniteat, quam victoriae pudeat*, Q. Cur.

Un infinito può fare le veci del genitivo: Chi si pente d'aver peccato, è quasi innocente, *Quem poenitet peccasse, pene innocens est*, Sen. trag.

OSSERVAZIONI. — 1. I verbi *soleo, debeo, possum, incipio, coepi, desino* cogli infiniti *poenitere, pudere*, ccc., prendono per soggetto l'idea contenuta nell'infinito, e perciò si mettono sempre alla terza persona singolare: Quand'egli si abbandonò a qualche trasporto, suole pentirsene, *Solet eum, quum aliquod furiose fecit, poenitere*, Cic.; A mente calma, cominciò a rincrescergli il fatto, *Postquam animus conquievit, pigere eum facti coepit*, Giust.

2. *Aver pietà* si traduce anche pel regolare *misereor, eris* col genitivo: Abbiate pietà degli alleati, *Miseremini sociorum*, Cic.

3. Non si dee confondere *misereri* con *miserari* che significa *compiangere, deplorare*, e regge l'accusativo: Deplorare la sorte di alcuno, *Miserari casum alicuius*.

§ 211. *Verbi* rĕfert, interest, *importa*.

1. *Refert* ed *Interest* prendono la *persona*, a cui importa, al genitivo: Importa al re, *Regis interest*.

2. Invece del genitivo dei pronomi personali prendono l'ablativo femminile dei possessivi *mea, tua, sua, nostra, vestra*; Ei m'importa, *Mea refert;* Importa a noi, *Nostra interest*.

Se i possessivi sono seguiti da *qui, quae, quod*, questo relativo concorda col pronome personale rappresentato da loro: Importa a voi che siete padri, *Vestra interest, qui patres estis*, Plin. il giov.

Le locuzioni: Importa a noi due..... a voi due, si traducono per *Utriusque nostrum, Utriusque vestrum interest*.

OSSERVAZIONI. — 1. L'ablativo dei possessivi si usa assai con *refert* ed *interest;* il genitivo di rado con *refert*. Onde si dirà meglio *interest patris*, che *refert patris*, importa al padre.

2. I possessivi *mea, tua, etc.*, sono veri ablativi femminili di numero singolare, concordanti col nome *re* inchiuso negli stessi verbi *refert* ed *interest*; per es.: *refert* sta per *re fert*; *interest*, per *in re est*, rigettandosi il *t* eufonico e posponendosi l' *e* all'*r*. Onde ne consegue, che il genitivo sarebbe retto dal nome *re* contenuto nel verbo.

3. Le parole che indicano l'importanza di una cosa, si traducono per *magni, permagni, parvi, tanti, quanti;* o per *tantum, quantum, multum, plus, plurimum, minus, quid, nihil;* o per *valde, vehementer, magis, maxime, minime*: M'importa assai, *Magni mea refert*.

3. Il nome che esprime *a che cosa* importa, si mette all'accusativo con *ad:* Importa molto all'onore e alla gloria della città, *Magni interest ad decus et ad laudem civitatis*, Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Tuttavia se l'oggetto può essere personificato, si mette al genitivo: Importa alla città e alla republica, *Interest civitatis, reipublicae.*

§ 212. *Verbi* decet, dedecet, delectat, iuvat, *conviene, ecc.*

Questi verbi hanno all' accusativo per complemento diretto il nome della persona, ed al nominativo per soggetto o un nome di cosa o una proposizione infinitiva o subordinata: La dolce pace agli uomini conviene, la truce ira alle fiere, *Candida pax homines, trux decet ira feras*, Ov.; Conviene a un giovinetto essere verecondo, *Decet verecundum esse adolescentem*, Plaut.; Io godo che fioriscano gli studi, *Iuvat me quod vigent studia*, Plin. il giov.

Osservazione. — *Decet* e *iuvat* possono avere la terza persona del plurale: Non istà bene l'oltraggio sulle labbra degl'infelici, *Miseros convicia non decent*, Giust.; A molti piacciono gli accampamenti, *Multos castra iuvant*, Or.

§ 213. *Verbi* fallit, fugit, praeterit, latet *nel senso d'ignorare.*

Questi verbi hanno per soggetto la cosa ignorata al nominativo, e per complemento diretto la persona che ignora all'accusativo: Chi non sa, che tutte le fonti sono in estate più fredde che in inverno? *Omnes fontes aestate quam hieme gelidiores esse, quem fallit?* Plin.; Tutti sanno che sia il meglio, *Quid sit optimum, neminem fugit*, Quintil.; Fa bene che l'uso è il miglior maestro del dire, *Non me praeterit, usum esse optimum dicendi magistrum*, Plin. il giov.

Osservazione. — I poeti e gli scrittori posteriori a Cicerone usano colla medesima costruzione il verbo *latere:* Nulla gli è nascoso di quello che si fa nel mondo, *Nil illum, toto quod fit in orbe, latet*, Ov. I più ignorano, *Latet plerosque*, Plin.

§ 214. Persuasum habeo, mihi persuadeo, *o* mihi est persuasum, *io sono persuaso, mi persuado.*

1. Con *persuasum habere* o *sibi persuadere*, essere persuaso, persuadersi, il soggetto si mette al nominativo e il verbo subordinato all'infinito, dovendosi però aggiungere a persuadere uno dei pronomi dativi *mihi, tibi, sibi*, ecc., secondo la persona che è persuasa: Tu sei persuaso o ti persuadi che io ho operato con retta intenzione, *Tu persuasum habes, o tibi persuades recta intentione me operatum fuisse.*

2. Coll'impersonale *persuasum est*, che significa pure *essere persuaso, persuadersi*, il soggetto si mette al dativo ed il verbo parimente all'infinito: Io sono persuaso che tu arditamente combattesti, *Mihi est persuasum te acriter decertasse.*

Osservazione. — Se *essere persuaso* o *persuadersi* è seguìto da un nome preceduto dalla preposizione *di*, si usa allora il solo impersonale *persuasum est*, mettendosi tal nome all'ablativo con *de:* Io era persuaso della tua fedeltà, *Mihi persuasum erat de fide tua.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 215. *Verbi* attinet, pertinet, spectat, *riguarda, importa ad, ecc.*

I verbi *attinere*, *pertinere* nel senso di riguardare alcuno, importare ad alcuno, e *spectare* nel senso di tendere a, mirare, riguardare a, si usano spesso nella terza persona del singolare e prendono l'accusativo coll'*ad:* Per quanto mi riguarda, *Quod ad me attinet*, Cic.; La mia conservazione mette conto alla repubblica, *Ad rempublicam pertinet me conservari;* Ogni suo disegno par che miri alla guerra, *Totum eius consilium ad bellum spectare videtur*, Cic. *Spectat* non può avere per soggetto un infinito.

Osservazione. — *Attinet* e *pertinet* talora sono sottintesi, e si dice ugualmente: *Quid istud ad me attinet?* Plaut., e *quid istud ad me?* Che fa a me ciò? *Nihil ad rem*, Cic., Ciò non fa nulla alla cosa.

§ 216. *Verbi* manet, deficit *nel senso di attendere e mancare.*

Manere, quantunque neutro, attendere, e *deficere*, mancare, hanno per complemento diretto la persona all'accusativo, e per soggetto la cosa al nominativo: Un altro destino mi attende, *Aliud me fatum manet*, Cic.; Un linguaggio onesto non mancherà giammai agli uomini dabbene, *Bonos nunquam honestus sermo deficiet*, Quint.

Osservazione. — *Manere* nel senso di *restare* mantiene il dativo: Quello che non può tors mai ad un uomo forte, resta, e ben resterà a me, *Mihi, quod viro forti adimi non potest, id manet et permanebit*, Cic.

Se il soggetto di *attendere* è un nome di persona, allora si traduce per *exspectare*, od *opperiri*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 217. *Verbi* imminet, impendet, instat, *nel senso di minacciare.*

Quando il verbo *minacciare* ha per soggetto un nome di cosa, si traduce elegantemente pei neutri *imminere*, *impendere*, *instare*, star sopra, essere sospeso, e il nome di persona si mette al dativo: Un gran pericolo ci minaccia, *Magnum periculum nobis imminet, impendet, instat.* Ti minaccia un pericolo da parte loro, *Tibi ab iis instat periculum*, Cic.

§ 218. *Verbi* minari, *minacciare*, gratulari, *rallegrarsi.*

1. Se il soggetto del verbo *minacciare* è una persona, allora si traduce per *minari* col dativo: Se non avessi minacciato costui, *Nisi homini minatus essem.*

La cosa che si minaccia ad alcuno si mette all'accusativo: Minacciare alcuno di morte, *Minari mortem alicui*, cioè, minacciare la morte ad alcuno.

2. Il verbo *gratulari*, rallegrarsi con alcuno, si costruisce nella stessa maniera: Si rallegra con lui della sua vittoria, *Ei victoriam gratulatur*, Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 219. *Verbi* interdicere, intercludere, *interdire, chiudere il passo.*

1. Il verbo *interdicere* vuole all'ablativo la cosa che si interdice; la persona a cui si interdice al dativo: T'interdico la casa mia, *Interdico tibi domo mea;* Interdire a un accusato l'acqua e il fuoco, *Interdicere reo aqua et igni.*

Il complemento diretto è chiuso nel verbo — pronunciare l'interdizione da qualche cosa.

2. Il verbo *intercludere*, chiudere il passo, si costruisce o coll'accusativo di persona e l'ablativo di cosa: Cesare aveva tolto i viveri a' suoi avversari, *Caesar re frumentaria adversarios intercluserat*, Ces.; o coll'accusativo di cosa e l'ablativo di persona: Togli i viveri ai nemici, *Intercludito inimicis commeatum*, Plaut.

§ 220. *Verbo* dominari, *dominare, ecc.*

Dominari, dominare, signoreggiare, ecc., ha il complemento in ablativo colla preposizione *in*, se è un nome di cosa, meglio all'accusativo colla stessa preposizione, se è un nome di persona; e se questo è di numero plurale anche all'accusativo con *inter*: Bisogna dominare le nostre passioni, *Oportet in affectibus nostris dominari;* L'avarizia dominava Giuda, *Avaritia in Iudam dominabatur;* I fanciulli desiderano dominare i coetanei, *Cupiunt pueri inter aequales dominari.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONE. -- In poesia coi nomi di persona si trova pure il dativo: La famiglia di Enea dominerà in ogni luogo, *Domus Aeneae cunctis dominabitur oris*, Virg.

§ 221. *Verbo* capere, *capire* o *contenere.*

Capere, capire, nel senso di contenere, vuole al nominativo per soggetto il nome di luogo, e all'accusativo per oggetto il nome di persona o cosa contenuta: Questa sala capisce cento persone, oppure in questa sala capiscono cento persone, *Haec aula centum capit homines;* o in senso passivo: In questa sala si possono contenere cento persone, *In hac aula capi possunt centum homines.*

§ 222. *Verbo* fastidire, *nauseare, aver noia, ecc.*

Fastidire nel senso di nauseare, aver noia, ecc., vuole al nominativo per soggetto la persona che sente il fastidio o la noia, ecc., e all'accusativo per oggetto la cosa, che reca il fastidio o la noia, ecc. I medicamenti per lo più nauseano gli ammalati, oppure: gli ammalati sentono fastidio o nausea dei medicamenti, *Medicamenta plerumque fastidiunt aegroti.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 223. *Verbo* prospicere, *prevedere o provvedere, ecc.*

1. *Prospicere* nel senso di prevedere, veder da lungi, vuole in accusativo il complemento diretto: In tal luogo, o Fannio e Scevola, siamo collocati, che a noi s'appartiene da lungi prevedere i futuri casi della repubblica, *Eo loco, Fanni et Scaevola, locati sumus, ut nos longe prospicere oporteat futuros casus reipublicae*, Cic.

2. *Prospicere* nel senso di provvedere, aver cura, ecc., vuole il suo complemento sia di persona, sia di cosa al dativo coll'ellissi dell'accusativo *commodum* o *utile*: Provvederò ai tuoi interessi, *Rationibus tuis prospiciam*, Cic.

§ 224. *Verbo* consulere, *consultare o provvedere, ecc.*

1. *Consulere* nel senso di consultare ha nell'accusativo la persona o cosa che vien consultata, e la cosa intorno a cui si consulta pure all'accusativo ma retto, ad imitazione dei Greci per la figura Ellenismo, da *circa* sottinteso, o all'ablativo con *de*: Sopra di ciò ti domando il tuo parere, *Consulo te hanc rem, o de hac re*, Cic.

2. *Consulere* nel senso di provvedere, esser sollecito, ecc., vuole il suo complemento al dativo: Provvedere alla repubblica, *Consulere reipublicae*, Cic.

§ 225. *Verbo* afficere, *commuovere, far impressione, ecc.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Afficere significa propriamente commuovere, o meglio, far impressione; prende però diversi significati secondo i diversi ablativi dai quali viene accompagnato. Per es.: *Afficere laetitia*, vale rallegrare; *Afficere laude*, lodare; *Afficere iniuriis*, ingiuriare, ecc.

Oltre l'ablativo di cosa, ha pure l'accusativo di persona come complemento diretto: La tua lettera mi ha commosso con grande allegrezza; o meglio: La tua lettera mi apportò grande allegrezza, *Epistola tua magna me laetitia affecit:*

§ 226. *Verbi* angi, aspergere, callere, etc.,
angosciarsi, macchiare, sapere, ecc., che reggono diversi casi.

Questi verbi, come molti altri, che dall'uso meglio s'apprenderanno, reggono pure diversi casi.

1. Essere angustiato, *Angi animo*, o, come si trova in Terenzio, *Angi animi.*

2. Macchiare la vita di alcuno, la riputazione di alcuno, *Aspergere labem vitae alicuius;* Spargere l'altare di sangue, *Aspergere aram sanguine.*

3. Sapere la legge, *Callere iura*, Cic.; Pietro ha il callo circa la fatica, o meglio: Pietro è indurito alla fatica, *Callet Petrus laborem.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

4. Guardarsi dalla collera, *Cavere iram*, o *cavere sibi ab ira.* Se si dà l'ablativo, bisogna aggiungervi uno dei pronomi dativi *mihi, tibi*, ecc., secondo la persona che si dee guardare.

5. Cingere di mura una città, *Circumdare urbem muro*, o *murum urbi.*

6. Allontanarsi dai vizii, *Declinare vitia*, o *a vitiis.* Se trattasi di un nome di luogo, ha anche l'ablativo colla preposizione *de*, o senza, o l'accusativo con *extra:* Allontanarsi dalla strada, *Declinare de via, via*, o *extra viam.*

7. Essere errante di mente, vaneggiare, *Desipere mentis*, meglio, *Desipere animo.*

8. Essere afflitto, tormentato nell'animo, *Discruciari animi*, o *animo.*

9. Dare, regalare danaro ad alcuno, *Donare pecuniam alicui*, e *aliquem pecunia.*

10. Mettere la tonaca a qualcuno, *Induere tunicam alicui*, e *aliquem tunica;* Ornarsi d'una collana, *Induere sibi torquem*, e senza complemento indiretto, *Induere loricam*, vestire la corazza.

11. Rallegrarsi dei mali, *Laetari malis* o *de malis*, od anche *malorum.*

12. Aver paura dei ladri, *Metuere, timere, vereri latrones*, o *a latronibus sibi metuere, ecc.*

Se a questi verbi si dà l'ablativo, bisogna aggiungervi uno dei pronomi dativi *mihi, tibi*, ecc., secondo la persona che teme.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONE. — Il nome della persona, per cui si teme, si mette al dativo, o all'ablativo colla preposizione *de* o *pro:* Temer del padre, *Timere patri, de* o *pro patre.*

13. Mandare messaggieri a qualcuno, *Mittere nuntios alicui* o *ad aliquem.*

14. Esser sospeso, esser dubbioso d'animo, *Pendere animi*, o *animis* ed anche, ma di rado, *animo.*

15. Lamentarsi dell'avarizia con alcuno, *Queri avaritiam* o *de avaritia alicui, cum aliquo, apud aliquem.*

16. Scrivere all'amico, *Scribere epistolam amico*, o *ad amicum.*

17. Coprire la terra di fiori, *Sternere humi flores* o *humum floribus;* Tutto il terreno è coperto di saette, *Sternitur omne solum iaculis*, Virg.; Farsi strada, *Sternere sibi viam.*

18. Studiare la lingua greca, *Studere literis graecis*, Cic.; Aderire ad alcuno, *Studere alicui*, Cic.; Travagliare per acquistarsi nome, *Studere gloriae*, Cic.

Nel senso di *desiderare*, si usa anche coll'accusativo: Aver tutti la medesima mira, *Omnes unum studere*, Cic.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

CAPO V. — *USO PARTICOLARE DEI TEMPI E DEI MODI*

§ 227. **Del verbo in generale.**

I. Verbi che hanno un caso diverso ed un solo e medesimo oggetto.

Quando più verbi, che hanno in italiano un solo e medesimo oggetto, reggono in latino ciascuno un caso diverso, si dà il nome per complemento al primo verbo, il pronome agli altri: Noi seguitiamo e ubbidiamo la natura, *Naturam ducem sequimur, eique paremus*; La dolcezza del linguaggio lusinga e seduce le orecchie, *Suavitas sermonis blanditur auribus, easque allicit.*

II. Cangiamento dell'attivo in passivo.

Se il verbo transitivo passa dalla voce attiva alla passiva, il complemento diretto dell'attivo diventa soggetto del passivo, ed il soggetto del primo, complemento agente del secondo: Tutti lodano la virtù — la virtù è lodata da tutti, *Omnes laudant virtutem, virtus ab omnibus laudatur.*

Osservazione. — In certe proposizioni infinitive il cambiamento dell'attivo in passivo è indispensabile per evitare le anfibologie, come questa nella risposta dell' oracolo a Pirro: *Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse.* Questo verso significa tanto: Io dico che tu, o Eacide, puoi vincere i Romani; quanto: Io dico che i Romani possono vincere te, o Eacide; perchè dei due accusativi *te* e *Romanos* non si conosce qual sia soggetto della proposizione infinitiva. Nel primo senso adunque bisogna dire: *Aio Romanos a te vinci posse*, nel secondo, *Aio te a Romanis vinci posse.*

III. Cangiamento del passivo in attivo.

Quando al verbo passivo italiano corrisponde in latino un verbo o deponente o neutro, che perciò non può avere la voce passiva, bisogna cangiare il passivo in attivo: La colpa è sempre seguita dal pentimento, si cangia così: Il pentimento segue sempre la colpa, *Poenitentia semper culpam sequitur;* Voi foste favoriti dalla fortuna — La fortuna vi favorì, *Vobis favit fortuna.*

Osservazione. — Se nella frase sono più verbi, fattone uno attivo, bisogna fare tutti gli altri: La virtù è lodata ed ammirata pur da quelli che non la praticano, *Laudant miranturque virtutem etiam qui non colunt.*

§ 228. **Valore ed uso de' tempi.**

Siccome i tempi dei verbi in latino e in italiano si corrispondono, così noteremo solo alcuni usi particolari delle loro forme.

I. Presente adoperato pel passato.

Il presente si adopera spesso pel perfetto affine di dare più vivacità al racconto: Roma intanto cresce per le rovine di Alba,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

si raddoppia il numero dei cittadini, si aggiunge alla città il Monte Celio, *Roma interim crescit Albae ruinis, duplicatur civium numerus, Coelius additur urbi mons*, Liv.

II. Futuro perifrastico (lecturus sum).

Il participio futuro attivo unito a *sum, eram, ero*, ecc. forma un seguito di tempi composti, nei quali l'idea del futuro è combinata con quella indicata dal tempo del verbo ausiliare, e si traduce colle locuzioni *essere per, in procinto, sul punto, nel momento di, presso a*, ecc. La coniugazione che ne risulta, si chiama *perifrastica.*

TEMPI DELLA PRIMA SERIE		TEMPI DELLA SECONDA SERIE	
Indicativo	*Soggiuntivo*	*Indicativo*	*Soggiuntivo*
lecturus sum lecturus eram lecturus ero	. . . . . sim . . . . . essem	lecturus fui lecturus fueram	. . . . fuerim . . . . fuissem

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Osservazioni. — 1. Al participio futuro si può anche aggiungere *iam iam*, oppure usare le locuzioni *in eo esse ut , iam iam in eo esse ut* , e il soggiuntivo: Egli era sul punto di perire, *Iam iam erat periturus, iam iam erat in eo ut periret*, o *in eo erat ut periret.*

2. I futuri dell'infinito sono tratti da questa coniugazione: *Lecturum esse* o *fuisse.*

III. Perfetto e piucchè perfetto passivo.

Il perfetto e piucchè perfetto passivo prendono per ausiliari indistintamente *sum* e *fui, eram* e *fueram.* Tuttavia quando si vuole esprimere più efficacemente il passato, invece di *sum* ed *eram* si usa *fui* o *fueram*: Mario pubblicò da solo un editto che era stato composto in comune, *Marius id, quod communiter compositum fuerat, solus edixit.*

Osservazione — Vi sono casi, nei quali l'una forma non si potrebbe usare invece dell'altra: Io respiro, sono libero; *Respiravi, liberatus sum*, Cic.: È fatta, tu se' morto. *Actum est, periisti*, Ter.; quando cioè si esprime uno stato che in conseguenza d' un' azione passata tuttavia dura.

§ 229. Valore ed uso dei modi.

I. Indicativo.

Noi conosciamo già il valore di questo modo, che in generale è lo stesso che in italiano.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Tuttavia i latini usano l'indicativo in certi casi, nei quali noi useremmo il condizionale: Potrei citare numerosi testimoni; *Possum excitare multos testes*, Cic.; Oh! avrei io dovuto essere re! *Oh! regem me esse oportuit!* Sarebbe troppo lungo ricordare ogni cosa; *Longum est omnia commemorare;* Questo sarebbe il luogo di ragionare su ciò; *Hic locus est de ea re disserendi.*

OSSERVAZIONE. — Quest'uso talora occorre anche in italiano: Oltraggiasti in ogni modo colui che tu dovevi o avresti dovuto riverire come padre; *Omnibus eum contumeliis onerasti, quem patris loco colere debebas*, Cic.

II. Soggiuntivo.

Il soggiuntivo per l'idea che esprime si dee trovare nelle proposizioni subordinate.

Tuttavia si usa anche senza essere preceduto da un altro verbo:

1. Per far le veci dell'imperativo: vedi N. *III*, 2.

2. Per indicare una semplice possibilità: Qui alcuno domanderebbe o potrebbe domandare; *Hic quaerat quispiam*, Cic.;

3. Quando nota una deliberazione a prendersi con altri o seco stesso: Che ne fareste di quest'uomo? *Quid hoc homine faciatis?* Cic.; Che avrei io fatto? che poteva io fare? *Quid facerem?* Virg.;

4. Per esprimere un desiderio con *utinam* o senza: Così fossimo stati meno desiderosi di vivere! *Utinam minus cupidi vitae fuissemus!* Cic.; Giove allontani questo presagio! *Hoc omen avertat Iupiter*;

5. Per respingere o negare qualche cosa con indegnazione: Che io versi il sangue dei miei figli! *Egone ut prolis meae fundam cruorem!* Sen. trag.; Ti correggerai una volta! *Tu ut unquam te corrigas!* Cic.; Che noi cediamo a costui! *Huic cedamus!* Cic. In questo senso si usa sempre il presente del soggiuntivo, non già l'imperfetto.

6. Si usa anche il presente o il perfetto di questo modo quando con una certa riserva enunciamo la nostra opinione: Io vorrei, *Velim;* Io bramerei, avrei bramato, *Optaverim;* Ciò io non direi, *Hoc non dixerim;* Questo comprerebbero gli Atridi a largo prezzo, *Hoc magno mercentur Atridae*, Virg.

OSSERVAZIONI. — 1. In questo caso il condizionale italiano non si dee rendere in latino coll'imperfetto del congiuntivo, ma col presente; Vorrei dirti una cosa, *Velim quidpiam tibi dicere.*

2. Nelle interrogazioni al futuro indicativo si sostituisce elegantemente il presente soggiuntivo: Dove troverai chi al suo preferisca l'onore dell'amico? *Ubi istum invenias, qui honorem amici anteponat suo?* Cic.

III. Imperativo.

1. Delle due forme dell'imperativo, *lege, legito; legite, legitote,* secondo alcuni grammatici, la prima comanda pel presente, la

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

seconda per l'avvenire: Dimanda domani, ti si darà: ora va via, *Cras petito, dabitur: nunc abi*, Plaut.

La seconda forma si usa specialmente nelle leggi: Ci sieno due con regio comando, e questi si chiamino consoli, *Regio imperio duo sunto, iique consules appellantor*, Cic.; e nei precetti: Intendi sempre alle cose celesti, disprezza le umane, *Coelestia semper spectato, humana contemnito*, Cic.

2. Nel discorso ordinario si usa la prima forma nella seconda persona: Vieni, *veni;* Affretati, *propera;* Venite, *venite;* Affrettatevi, *properate.*

Nella terza persona si usa il presente del soggiuntivo: Chi recò un benefizio, ne taccia; chi lo ricevette, ne parli, *Qui dedit beneficium, taceat; narret qui accepit.* Sen.

Così nella prima persona del plurale: Ricordiamoci che la giustizia pur verso gli infimi debbe essere mantenuta, *Meminerimus etiam adversus infimos iustitiam esse servandam*, Cic.

Ma quando più che un ordine, si dà un consiglio, un invito, il soggiuntivo si usa anche colla seconda persona: Vivi coll'inferiore come vorresti che il tuo superiore vivesse con te, *Sic cum inferiore vivas, quemadmodum tecum superiorem velles vivere*, Sen.

OSSERVAZIONI. — 1. Invece dell'imperativo, si può usare la perifrasi *cura ut* col soggiuntivo, segnatamente nello stile epistolare: Vieni al più presto, *Cura ut quam primum venias*, Cic.

Si usa anche *fac* coll'*ut* o senza: Abbi grande animo e buona speranza, *Magnum fac animum habeas et spem bonam*, Cic.

2. L'imperativo negativo si esprime *ne* e il soggiuntivo: Nell'agricoltura non risparmiarla a fatica, *In re rustica operae ne parcas*, Plin.; o col *noli, nolite* e l'infinito: Non permettere litigi tra fratelli, *Noli pati litigare fratres*, Cic.; Non vogliate ciò che non può essere fatto, *Nolite id velle quod fieri non potest*, Cic.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 130. Infinito.

I. Infinito con sostantivi o aggettivi.

L'infinito potendo servire, come abbiamo veduto altrove, di soggetto o di complemento diretto ad un verbo, avrà il valore di un nominativo o di un accusativo:

1. Con sostantivi: Egli è tempo di tentar cose maggiori, *Tempus est maiora conari*, Liv., *conari* è il soggetto; Stabilisce di rimandare la cavalleria, *Consilium capit equitatum a se dimittere*, Ces., *dimittere* è il complemento diretto.

2. Con aggettivi: Età facile a essere governata, *Ætas apta regi*, Ov.; Abile nel canto, *Peritus cantare*, Virg.; Degno di essere eletto, *Dignus eligi*, Plin. il giov.; Pago di mostrare, *Contentus ostendere*, Quint.

In queste ed altre simili costruzioni, che solo in poesia si debbono imitare, l'infinito si potrebbe considerare come un accusativo complemento dell'aggettivo.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Paratus è assai usato dai migliori scrittori coll'infinito: Disposto ad udire, *Paratus audire*, Cic. Quello che sono pronti a fare, *Quod parati sunt facere*, Cic. Pronto a tutto soffrire, *Omnia perpeti paratus* Ces.

OSSERVAZIONE. — L'infinito colla sua forma invariabile, si può sostenere, che rappresenti tutti i casi del singolare, a guisa d'un nome indeclinabile. Così *tempus conari*, starebbe per *tempus conandi*, e *paratus audire* per *paratus audiendo*, ecc.

Nel primo caso l'infinito rappresenterebbe un genitivo, nel secondo un dativo.

II. Infinito di narrazione.

Il presente infinito in una narrazione vivace e rapida spesso si usa invece dell'indicativo, così in latino come in italiano: Verre prendere in mano ciascun vaso, lodarlo, ammirarlo, il re tutto goderne...., *Verres unumquodque vas in manum sumere, laudare, mirari, rex gaudere....*, Cic. Quest'infinito dicesi *storico*.

OSSERVAZIONE. — Si sente in ambedue le lingue, che l'infinito è retto da un verbo sottinteso: *Coepit sumere, laudare...* si mise a prendere, lodare...

III. Infinito di sdegno, di stupore, ecc.

Il presente infinito talvolta si adopera con ellissi del verbo principale per esprimere lo stupore, lo sdegno o altro vivo affetto dell'anima: Azio, tu dir questo, tu fornito di tale prudenza? *Tene hoc, Atti, dicere tali prudentia praeditum?* Cic.; Che io vinta mi arresti? cessar dall' impresa io vinta? *Mene incepto desistere victam?* Virg.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Gerundio

§ 231. *Uso dei casi col gerundio.*

Il Gerundio propriamente è un nome neutro della seconda declinazione, privo di plurale.

1. Il *nominativo* del gerundio è soggetto della proposizione: Bisogna seminare, anche dopo un cattivo raccolto, *Etiam post malam segetem serendum est*, Sen.

2. Il *genitivo* determina un nome, come in italiano la preposizione *di* coll'infinito: C'è sempre l'occasione di leggere, non di udire, *Legendi semper occasio est, audiendi non semper*, Plinio il giov. Può essere anche retto da un aggettivo: Desideroso di vedere, *Cupidus videndi*; L'oratore è un uomo dabbene, pratico nel dire, *Orator est vir bonus, dicendi peritus*, Cic.

3. Il *dativo* si unisce agli aggettivi che reggono tal caso: Le gambe delle rane atte al nuoto, *Apta natando ranarum crura*, Ov.

4. L'*accusativo* serve di complemento ad alcune preposizioni, specialmente *ad* e *inter:* L'uomo è nato per intendere ed operare,

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Homo ad intelligendum et ad agendum natus est, Cic.; I costumi dei fanciulli si manifestano nei loro giuochi, *Mores puerorum se inter ludendum detegunt*, Quint.

5. L'*ablativo* si usa come nome di strumento o di maniera: Gli uomini col far nulla imparano a far male, *Nihil agendo homines male agere discunt;* Meriterai maggior lode a sopportare le ingiurie, che a vendicartene, *Iniurias ferendo maiorem laudem quam ulciscendo merebere*, Cic.

Serve anche di complemento alle preposizioni *in, a, de, ex:* Bisogna castigare senz'ira, *Prohibenda est ira in puniendo*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. Il nome della persona, che deve compiere l'azione espressa dal gerundio si mette al dativo: Anche il vecchio dee imparare, *Etiam seni discendum est*, Sen.; Dobbiamo fare quanto i genitori ci comandano, *Faciendum id nobis, quod parentes imperant*, Plaut.

2. Il gerundio regge il caso del suo verbo: L'occasione di leggere libri, *Occasio legendi libros.* Quando regge l'accusativo, si può cangiare assai bene nel participio in *dus, da, dam,* facendosi concordare col nome che si porrà nel suo caso.

Nominativo: Pietro dee seguire la virtù, *Petro sequenda est virtus*, invece di *seguendum est virtutem.*

Genitivo: Bramoso di veder Roma, *Cupidus videndae Romae;* meglio che *videndi Romam.* Questo cangiamento non si farà: 1. Quando il gerundio è al genitivo e regge un aggettivo neutro plurale preso come sostantivo: L'arte di discernere il vero dal falso, *Ars vera et falsa diiudicandi;* non *verorum et falsorum diiudicandorum.* 2. Con *nostri, vestri, sui*, genitivi dei pronomi personali, considerati come collettivi: Niun creda che io parli così per inanimirvi, *Ne quis hoc me, vestri adhortandi causa, loqui existimet;* I Germani vennero in campo a scusarsi, *Germani in castra venerunt, sui purgandi causa.* Sarebbe errore il dire, *vestri adhortandorum, sui purgandorum.*

Dativo: V'ha certi giuochi atti ad aguzzare l'ingegno dei fanciulli, *Sunt nonnulli acuendis puerorum ingeniis non inutiles lusus*, Quint.; non si direbbe bene: *acuendo ingenia.*

Accusativo; L'uomo ha molti mezzi per acquistar la sapienza, *Homo multa instrumenta habet ad adipiscendam sapientiam*, Cic.; meglio che *ad adipiscendum sapientiam.*

Ablativo: La virtù si scorge particolarmente nel disprezzo della voluttà, *In voluptate spernenda virtus vel maxime cernitur*, Cic.; non si direbbe bene *in voluptatem spernendo.*

Si tace anche la preposizione; Col togliere le superstizioni non si toglie già la religione, *Superstitione tollenda religio non tollitur*, Cic.

Del participio in generale.

§ 232. Il participio, quanto a concordanza, si costruisce come l'aggettivo: Il perdono è la remissione della pena meritata, *Venia est poenae meritae remissio*, Sen.; Le cose male acquistate male si disperdono — farina del diavolo va in crusca, *Male parta male dilabuntur*, Cic.

Esso conserva il reggimento del suo verbo: Piango sempre alla morte di Socrate, leggendo Platone, *Socratis morti illacrimari soleo, Platonem legens*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Quantunque il participio presente ed il gerundio in *do* si traducano spesso in italiano pel gerundio semplice, tuttavia non è identica la significazione delle due parole: il participio indica in generale tempo e durata, il gerundio piuttosto il mezzo. Leggendo Platone, *Legens Platonem*, cioè, mentre leggo Platone; Leggendo Platone, cioè, col leggere Platone ho appreso molte cose, *Platonem legendo multa didici.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I. Participio futuro passivo.

Il participio in *dus*, come si può vedere nella osservazione seconda del gerundio, fa parte dei complementi. Ma quando è nominativo col verbo *esse*, allora è attributo di una proposizione che nota obligazione e dovere, come vedemmo nel citato luogo; oppure una semplice convenienza: Libero si dee tenere colui che non è schiavo di alcuna turpezza; *Liber is est existimandus qui nulli turpitudini servit*, Cic.

Lo stesso dicasi quando è accusativo pure col verbo *esse:* Io penso che si debba seppellire in eterno obblio ogni ricordo delle nostre dissensioni; *Omnem memoriam discordiarum oblivione sempiternā delendam censeo*, Cic.

OSSERVAZIONE. -- Il nome della persona che fa l'ufficio di complemento agente, si mette pure come col gerundio al dativo: Nulla è tanto desiderabile ad un innocente quanto un giusto giudizio; *Nihil innocenti tam optandum, quam aequum iudicium*, Cic.

II. Participio in dus, *che rappresenta l'infinito italiano.*

1. Il participio in *dus* assai bene rappresenta l'infinito italiano preceduto dalla preposizione *a* o *da:* Noi diamo ai fanciulli massime ad o da imparare, *Pueris sententias ediscendas damus*, Sen.; Pietro prese ad istruire la gioventù, *Iuventutem erudiendam suscepit Petrus.*

OSSERVAZIONE. — A questo modo si possono costruire tutti i verbi, che hanno relazione coll'idea di dare, o prendere.

2. Quando il primo verbo di questa locuzione « *far fare* », si traduce per *curare*, il secondo si volge ottimamente collo stesso participio: Cesare fece costrurre un ponte sull'Arari, *Caesar pontem in Arari faciendum curat*, Ces.

III. Participio passato passivo, che esprime l'infinito italiano.

Coi verbi *volo*, *nolo*, *nescio*, invece dell' infinito si usa elegantemente l'accusativo del participio passato passivo coll'ellissi di *esse:* Ti voglio avvisare (avvisato) di questo solo, *Unum te monitum volo.*

OSSERVAZIONE. — La locuzione « *voler vedere* » si rende per tale perifrasi: Noi vogliamo vedere assicurata la sorte dei nostri figliuoli, *Liberis consultum volumus*, Cic.

IV. Participio presente, che esprime l'infinito presente.

L'infinito presente dopo i verbi latini, che hanno il significato di *vedere* e di *udire*, si volge pel participio presente, se rappresenta l'azione come se allora avvenisse: Vedemmo a Sparta schiere di giovani gareggiare con incredibile calore, *Adolescentium greges*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Lacedaemone vidimus incredibili contentione certantes, Cic.; Dovunque tu ti volga, vedrai Dio venirti incontro, *Quocunque te flexeris, tibi Deum videbis occurrentem*, Sen.

OSSERVAZIONE. -- Si mantiene il presente infinito, se indica solo un'azione o fatta o abituale: Non esco mai di casa così di buon'ora che non ti vegga nel podere a scavare o arare, *Nunquam tam mane exeo quin te in fundo conspicer fodere aut arare*, Ter.

§ 233. Participio all'ablativo assoluto.

Il participio unitamente ad un nome esprime un complemento circostanziale a una proposizione per mezzo dell'ablativo, che perciò si chiama, come vedemmo, ablativo assoluto. Si traduce in italiano in diversi modi secondo il senso.

I. Esempi del participio presente.

Solone e Pisistrato fiorirono durante il regno, *o* sotto il regno di Servio Tullio, *o* regnando, mentre regnava, ecc., *Solon et Pisistratus Servio Tullio regnante viguerunt*, Cic. I precetti e le teoriche nulla valgono senza l'aiuto della natura *o* se non aiuti la natura, ecc., *Nihil praecepta atque artes valent nisi adiuvante natura*, Quintil.

Questo participio all'ablativo assoluto esce sempre in *e*.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

II. Esempi del participio passato.

Qual dolcezza può avere la vita, se ne togli l'amicizia *o* tolta l'amicizia, ecc., *Quae potest esse iucunditas vitae, sublatis amicitiis?* Cic. La natura ci ha dato la vita come un prestito, senza fissarci alcun termine, *Natura dedit usuram vitae tanquam pecuniae, nullā praestituta die*, Cic.

III. Il participio non si può usare all'ablativo assoluto in certi casi.

1. Il gerundio italiano non si può volgere in latino pel participio all'ablativo assoluto, se il suo soggetto serve pure di soggetto o di complemento del verbo principale: Pirro assaltando Argo, fu ucciso d'un colpo di pietra, *Pyrrhus, quum Argos oppugnaret, lapide ictus interiit*, Nep. In questo esempio si vede, come il gerundio non si tradusse pel participio all'ablativo assoluto, perchè Pirro soggetto del gerundio è anche soggetto del verbo principale fu ucciso.

Parimente: Preparandosi Augusto a passare in Africa, continue tempeste ne lo impedirono, *Augustum in Africa transire apparantem continuae tempestates inhibuerunt*, Svet. In questo secondo

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

esempio si scorge, che il gerundio non si volse pel participio all'ablativo assoluto, perchè *Augusto* soggetto del gerundio *preparandosi*, è pure complemento del verbo principale *impedirono*.

2. Il participio passato italiano non si può volgere pel participio passato latino, all'ablativo assoluto, se questo deriva da un verbo deponente attivo, o da un verbo neutro intransitivo di voce attiva: Varcata la soglia, *Limine superato*, non *ingresso*.

§ 234. *Modi diversi di tradurre in italiano i participii latini.*

1. Il participio in *ns* si può tradurre in italiano con una proposizione: *Plato scribens est mortuus*, Cic., Platone morì scrivendo — mentre scriveva.

Spesso questa perifrasi è necessaria nella traduzione: *Mendaci homini, ne verum quidem dicenti credere solemus*, Cic., Noi non sogliamo credere a un mentitore, anche quando dice il vero.

Se il participio è accompagnato da una negazione, si può tradurre assai bene con un infinito preceduto dalla preposizione *senza*, o con un modo finito preceduto da *senza che*: *Soli animalium non sitientes bibimus*, Plin., Soli fra gli animali noi beviamo senza aver sete; *Vita non sentientibus effluit*, Sen., La vita scorre senza che vi si pensi.

Talvolta si traduce per una locuzione avverbiale: *Miserum est nihil proficientem angi*, Cic., È misera cosa tormentarsi senza pro: *Nos a tergo insequens nec opinantes adsequetur senectus*, Cic., La vecchiaia, che ci segue alle spalle, ci raggiunge all' impensata.

2. Il participio in *rus* spesso si dee tradurre con una proposizione, come quello in *ns*: *Magna pars peccatorum tollitur si peccaturis testis adsistat*, Sen., Si toglie un gran numero di peccati se un testimonio sta innanzi a chi è per commetterli.

Talvolta si traduce coll'infinito accompagnato dalla preposizione *per*: *Dilabuntur in oppida moenibus se defensuri*, Liv., Si spargono per le città per (affine di) difendersi tra le mura; o con un verbo esprimente l'intenzione: *Qui visuri domos, parentes, liberos estis, ite mecum*, Liv., Voi che volete rivedere la casa, i genitori, i figliuoli, venite con me; o col condizionale: *Librum misi exigenti tibi, missurus etsi non exegisses*, Plin. il giov., Ti mandai a tua richiesta il libro, e te lo avrei mandato anche se non me lo avessi richiesto.

3. Il participio passato passivo alcune volte si può anche tradurre con un sostantivo: *Terra mutata non mutat mores*, Liv., Il cangiamento di paese non cangia i costumi; *Magnus ex amissis civibus dolor fuit*, Liv., Grande fu il dolore per la perdita dei cittadini.

Talvolta serve ad unire in una due proposizioni: *Alexander exemtum anulum digito Perdiccae tradidit*, Iust., Alessandro trasse

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

dal suo dito l'anello, e lo rimise a Perdicca, ovvero — dopo essersi tratto — essendosi tratto — trattosi dal dito l'anello, lo rimise, ecc., cioè Alessandro rimise a Perdicca l'anello trattosi dal dito.

§ 235. *Modi diversi di tradurre in latino i gerundii italiani*

I. Gerundio semplice.

1. Il gerundio semplice, generalmente parlando, si risolve col soggiuntivo preceduto dal conciossiachè (*quum*); e così risolto, si traduce pel tempo presente, se il verbo principale è al presente o al futuro: Studiando tu (conciossiachè tu studii), io leggo, *Quum tu studeas, ego lego;* Essendo la cosa così (conciossiachè la cosa sia così), io partirò, *Quum ita se res habeat, proficiscar.* Essendo tu amato (conciossiachè tu sii amato), devi amare, *Quum tu ameris, amare debes.*

Se il verbo principale sarà di tempo passato, allora il gerundio si volgerà per l'imperfetto: Mario Gratidiano essendo (conciossiachè fosse) pretore, non adempiè i doveri di uomo dabbene, *Marius Gratidianus officio boni viri non functus est, quum praetor esset,* Cic.; Vedendo (conciossiachè vedesse) quasi perduta la battaglia, si gettò in mezzo ai nemici per morire, *Cum rem paene perditam videret, se in medios hostes moriturus immisit;* ecc.

2. Il gerundio semplice si può tradurre pel participio presente se equivale ad un modo personale preceduto da *mentre* o *quando:* Leggendo Virgilio, mentre o quando leggo Virgilio, provo grandissimo piacere, *Virgilium legens, vehementissime laetor;* Tornando di viaggio, mi si fecero incontro i genitori e gli amici, *Peregre redeunti, parentes atque amici obvii fuerunt;* Traversando Giulio le Alpi, lo colse un temporale, *Alpes transeuntem Iulium tempestas oppressit,* ecc.

Osservazione. — Quanto al caso, dipende dalla parola, alla quale si accorda nella proposizione: *Io leggente,* soggetto; *A me tornante di viaggio,* complemento di termine; *Giulio traversante le Alpi,* complemento diretto.

3. Il gerundio semplice, se nota il mezzo o il modo, con cui qualche cosa vien fatta o succede, si volge pel gerundio latino al caso ablativo: Errando s'impara, *Errando discitur.*

II. Gerundio composto.

1. Il gerundio composto segue la medesima circonlocuzione del semplice, con questa differenza, che si tradurrà pel tempo perfetto, se il verbo principale si troverà al presente o al futuro: Essendo stata così la cosa (conciossiachè la cosa sia stata così), io parto, *Quum ita se res habuerit, proficiscor;* Avendo tu peccato (conciossiachè tu abbia peccato), giustamente sarai punito, *Quum*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

peccaveris, iure punieris; Essendo stato io creato console (conciossiachè io sia stato creato console), Pietro si uccide, *Quum creatus sim consul, Petrus mortem sibi consciscit,* ecc.

Se il verbo principale sarà di tempo passato, allora il gerundio si porrà al piucchè perfetto: Avendo tu peccato (conciossiachè tu avessi peccato), eri o fosti giustamente punito, *Quum peccavisses, iure puniebaris* o *punitus fuisti,* ecc.

2. Il gerundio composto, se ha il medesimo oggetto che il verbo principale, si traduce pel participio passato, il quale concorda col suo oggetto, se deriva da un verbo attivo: Il nemico, avendo preso la città, la saccheggiò, *Captam urbem hostis diripuit.*

Se il participio deriva da un verbo deponente, esso allora concorda col suo soggetto: Alessandro essendosi impadronito dell'Egitto, fondò la città d'Alessandria; *Alexander, Aegypto potitus, Alexandriam urbem condidit;* Cesare, avendo assaltato i soldati di Pompeo, li buttò fuor del vallo, *Caesar aggressus Pompeianos ex vallo deturbavit.*

§ 236. **Del supino.**

Il supino è un nome verbale usato solo in qualche caso di numero singolare.

Il supino in *um* è per lo più attivo, quello in *u* all'incontro per lo più passivo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I. Supino in um.

Il supino in *um* è un accusativo, e come tale si aggiunge ai verbi di movimento per indicarne lo scopo, il quale noi significhiamo coll'infinito preceduto dalla preposizione *a* o *per:* Vengono a vedere, *Spectatum veniunt.*

Ha il reggimento del suo verbo: Vengono a vedere i giuochi, *Spectatum ludos veniunt.*

OSSERVAZIONE. — Si possono sostituire al supino le seguenti maniere: *Veniunt ad spectandum; spectandi causa; ad ludos spectandos; ludos spectaturi; ut ludos spectent.*

Presso i poeti anche l'infinito: Nè siamo già venuti a devastare i libici penati, *Non nos aut ferro libycos populare penates venimus,* Virg.

II. Supino in u.

Il supino in *u* è un ablativo della quarta declinazione, usato d'ordinario invece del dativo.

1. Si unisce a certi aggettivi: Cosa incredibile a dirsi, *Incredibile dictu (per dictui);* Maraviglioso a vedersi, *Mirabile visu;* Farai quello che sarà ottimo a farsi, *Quod optimum factu erit, facies,* Cic.; Quanto più breve sarà la narrazione, altrettanto sarà più

ZENEAKADÉMIA

chiara e facile ad essere compresa, *Quo brevior, eo dilucidior et cognitu facilior narratio fiet,* Cic.

2. Ai sostantivi *fas, nefas,* ed *opus:* Se questo si può dire, *Si hoc fas est dictu,* Cic.; Bisogna dirlo, *Dictu opus est,* Ter.

OSSERVAZIONE. — Con *opus* non si dirà *factu,* dovendosi dire *opus facto,* Sall.

3. Al verbo *pudet:* Vergogna a dirsi, *Pudet dictu!*

CAPO VI. — *DELL'AVVERBIO*

Dell'*avverbio* e delle sue specie si è già trattato in un colle altre parti del discorso, § 135; resta ora a parlare di quelli avverbi specialmente che hanno più diretta relazione colla proposizione, e sono di *negazione* o di *interrogazione.*

§ 237. **Negazione.**

I. Uso della negazione haud, non.

Haud ha più forza di *non*, e si usa quando si nega un solo termine della proposizione: Sembra che voi vi maravigliate di una cosa non difficile davvero, *Rem haud sane difficilem admirari videmini*, Cic.

Quindi si congiunge bene: 1° agli avverbi: *haud equidem, haud multum, haud raro, haud diu;* 2° Agli aggettivi, come *haud quisquam, haud mediocris, ecc.*; 3° Ai verbi, ma più di rado, quantunque spesso si adoperi nella locuzione *haud scio an,* non so se.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

II. Uso della negazione nē, *seguita da* quidem.

Ne seguito da *quidem* (*ne... quidem,* neppure, nemmeno), dal quale dee sempre venir separato per mezzo di un'altra parola, si trova coll'indicativo o coll'infinito: Costui non rispettava nemmeno suo padre, *Iste ne patrem quidem venerabatur.*

OSSERVAZIONE — La parola, da cui deve essere separato *ne .. quidem,* è ordinariamente quella che in italiano è preceduta da *nemmeno,* ecc., e ne è modificata. Nell'esempio addotto meglio sarebbesi detto: *ne venerabatur quidem,* malissimo poi *ne iste quidem* che verrebbe a dire: Neppur costui rispettava suo padre.

III. Doppia negazione, non nemo, *alcuno,* ecc.

Due negazioni si distruggono a vicenda, e valgono un'affermazione; o meglio, la prima negazione distrugge la seconda; indi una gran differenza di senso secondo che il *non* è posto prima o dopo la parola che accompagna:

Non nemo, *alcuno;*	Nemo non, *ognuno.*
Non nulli, *alcuni;*	Nullus non, *ognuno, tutti.*
Non nihil, *alcuna cosa;*	Nihil non, *ogni cosa.*
Non nunquam, *alcuna volta;*	Nunquam non, *sempre.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Annibale in mezzo a così grandi guerre, diede qualche tempo alle lettere, *Annibal tantis bellis districtus, non nihil temporis tribuit litteris*, Nep.; Non vi è cosa, che gli uomini non intraprendano, se grandi premi vengono proposti a chi grandi cose intraprende, *Nihil non aggressuri sunt homines, si magna conatis magna praemia proponantur;* Non v'è nessuno, che non desideri a' suoi figli la sanità e la felicità, *Nemo est qui non liberos suos incolumes et beatos esse cupiat*, Cic.; oppure *nemo non liberos suos incolumes et beatos esse cupit.*

IV. Non possum non -- Facere non possum quin,] *non posso trattenermi da*, ecc.

1. La locuzione *non possum non*, seguita da un infinito, risponde alla italiana: *non posso trattenermi da, non posso far a meno di*, ecc.: Non posso trattenermi da parlare, *Non possum non loqui;* Chi novera tra i mali la morte, non può far a meno di temerla, *Qui mortem in malis ponit, non potest eam non timere*, Cic.

2. La locuzione *facere non possum quin*, che in italiano ha lo stesso senso della predetta, si trova col soggiuntivo: Non potei fare a meno di dichiararti il mio pensiero, *Facere non potui quin tibi sententiam declararem meam*, Cic.

Facere alcuna volta è sottinteso: Non posso *fare* a meno di esclamare, *Non possum, quin exclamem.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

V. Neque ... non. - Nec ... non, *nè*.

Neque ... non, nec ... non, si riferiscono all'uso della doppia negazione, e dànno alla proposizione un significato negativo, che si dee mantenere nell'italiano: Niuno fu meno propenso al fabbricare che Attico, nè tuttavia lasciò di avere bellissime abitazioni — il che non gli tolse di aver bellissime abitazioni, *Nemo Attico minus fuit aedificator, neque tamen non imprimis bene habitavit*, Nep.

OSSERVAZIONE. — *Necnon* unito in una sola parola vale *e*, ma non è del buon secolo, nè affatto sinonimo di *et*.

VI. Nemo, neque ... neque, *nè ... nè*.

Se una negazione è seguita da *neque* o da *neve* ripetute, la frase resta negativa: Non v'è stato mai nè poeta, nè oratore che ritenesse un altro essere migliore di sè, *Nemo unquam, neque poëta, neque orator fuit, qui quemquam meliorem quam se arbitraretur*, Cic.

Si potrebbe anche usare una sola negazione: *Nemo unquam, aut poëta, aut orator fuit, qui*, ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 238. **Interrogazione.**

I. Nĕ, *enclitica*, num, nonne, *forsè*, *forsechè*, ecc.

1. *Nĕ*, enclitica, riguarda solo la interrogazione: Hai tu veduto il re? *vidistine regem?* La risposta sarebbe affermativa ripetendo il verbo, negativa aggiungendovi il *non: vidi; non vidi.*

OSSERVAZIONE. — Talora nella risposta si sostituisce un avverbio affermativo al verbo: Vuoi che terminiamo il discorso sedendo? Sì volentieri, *Visne sermoni reliquo demus operam sedentes? Sane quidem*, Cic.; o un negativo: L'utile fors'è miglior dell'onesto? No certamente, *Praestatne utilitas honestati? Minime vero.*

2. *Num* suppone una risposta negativa: Forsechè l'uomo onesto è capace di menzogna? *Num cadit in virum bonum mentiri?* Cic.

3. *Nonne* suppone una risposta affermativa: I poeti non vogliono forse essere dopo morte celebrati? *Poëtae nonne post mortem nobilitari volunt?* Cic.; Non è ella vergogna che un filosofo dubiti di quello di cui gli stessi villani sono sicuri? *Haec nonne est turpe dubitare philosophos, quae ne rustici quidem dubitent?* Cic.

OSSERVAZIONE. — Quando il pensiero manifesta direttamente la interrogazione, si tralascia il *ne*, e il *non* tien luogo di *nonne:* Non gli è meglio abitare le capanne a guisa dei pastori e dei contadini, che andarne in esiglio? *Non in casis, ritu pastorum agrestiumque, habitare est satius, quam exulatum ire?* Liv.

II. Nĕ, num, nonne, *se*, *se ... non.*

1. Quando l'interrogazione ha un membro solo, la congiunzione dubitativa *se*, posta tra due verbi, si traduce per *nĕ* o *num:* Si dimanda se l'ostinazione e la perseveranza sieno la medesima cosa, *Quaeritur idemne sit pertinacia et perseverantia*, Cic.; Tu mi dimandi se io ti ordini di andare in esiglio, *Interrogas me num in exsilium ire te iubeam*, Cic.

2. *Se ... non* si traduce per *nonne:* Tu mi avevi dimandato se io non credeva che in tanti secoli si fosse potuto ritrovare il vero, *Quaesieras ex me nonne putarem tot saeculis inveniri verum potuisse*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Talvolta si trova usato *an* invece di *ne* o *num*, ma non già nel buon secolo: Si dimanda se possano essere prosciugate le paludi pontine, *Quaeritur an siccari palus pontina possit*, Quint: *Quaeritur siccarine*, o *num siccari...*

III. *Doppia interrogazione* utrum ... an, o.

Quando due interrogazioni sono congiunte da *o* si premette alla prima *utrum*, alla seconda *an*. Siete voi, Tribuni, difensori del popolo, o nemici? *Utrum defenditis, an impugnatis plebem, Tribuni?* Liv.

Nel primo membro ad *utrum* si può sostituire *nĕ*: È costui quegli che cerco, o no? *Isne est quem quaero, an non?* Ter.

OSSERVAZIONE. — L'*utrum* o il *nĕ* possono essere sottintesi: Gliel dirò o no? *Dicam huic, an non dicam?* Ter.; Parlo o taccio? *Eloquar, an sileam?* Virg.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

IV. Utrum... an, *se... o*, Utrum... nec ne, *se... o no.*

1. Quando l'interrogazione è formata da due membri l'uno opposto all'altro, il primo prende *utrum*, che si traduce per *se*; il secondo *an*, che si traduce per *o*: Io vi dimando se le vostre o le ingiurie della repubblica vendicate, *Nunc quaero utrum vestras iniurias, an reipublicae persequamini*, Cic.

Utrum può essere sottinteso: Non si sa se il numero delle stelle sia pari o dispari, *Stellarum numerus par, an impar sit, incertum est*, Cic.

Ad *utrum* si può sostituire *ne* o *num*: Chi può sapere se vi abbia un mondo solo o più? *Quis scire potest unusne mundus sit an plures?* Cic.

Ad *an* si può sostituire *ne*: Vuole natura che facciamo bene agli uomini: liberi o servi che siano che cosa importa? *Hominibus prodesse natura iubet: servi liberine sint, quid refert?*

Talora si trova *anne* per *an*.

2. *Utrum... nec ne*, se... o no: Si domanda se vi siano gli Dei o no, *Dii utrum sint, nec ne sint, quaeritur*, Cic.

Il verbo del secondo membro si può omettere: Se gli Dei vi siano o no, *Utrum sint Dii, nec ne, quaeritur.*

V. An *o* nĕ *dopo* nescio, haud scio, haud sciam, *non so se, ecc.*

1. *Nescio an, haud scio (haud sciam)*, che nell'interrogazione servono ad esprimere un'opinione sotto forma di dubbio, si traducono per *non so, non saprei se*: Se Caio Gracco avesse avuto più lunga vita, non so se avrebbe avuto un uguale nella eloquenza, *C. Gracchus si diutius vixisset, eloquentia nescio an habuisset parem neminem*, Cic.

In italiano si mette il *non* dopo *se* quando si propende per l'affermativa, per es., Tito Livio volendo esprimere l'opinione che forse i Romani abbiano esagerato nello stabilire le difese della libertà, dice: Non so se non abbiano varcato la misura, *Nescio an modum excesserint.*

Il *non* si omette, quando la locuzione *haud sciam an* si traduce per *forse:* Forse la passione dell'invidia è la più pungente di tutte, *Haud sciam an acerrimus longe omnium sit motus invidiae*, Cic.

2. *Nescio nĕ* indica che si sta per la negativa: Non so se queste cose bene affidate siensi ad una lettera, *Haec nescio rectene sint litteris commissa*, Cic.

VI. An *dopo* dubitare, *dubitare se.*

An dopo il verbo *dubitare* ha generalmente il senso stesso che nella formola *haud scio an:* Si dice che Dario abbia dubitato, se

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

non dovesse torsi con onorata morte a vergognosa fuga, *Darius dubitasse dicitur, an fugae dedecus honesta morte vitaret*, Q. Cur.

VII. Nĕ o num *dopo* dubitare, *dubitare se* o *che*.

Il *se* o *che* si traduce dopo il verbo *dubitare* per *ne* o *num*: Dubito se o che venga (che non venga) il mio amico, *Dubito venturusne sit*, o *num venturus sit amicus*; Dubitava che tu non avessi a ricevere questa lettera, perchè non sapeasi se ti avrebbe veduto il messaggiero, *Dubitabam tu has litteras essesne accepturus, erat enim incertum visurusne te esset tabellarius*, Cic.

CAPO VII. — *DELLA CONGIUNZIONE*

La congiunzione per sè veramente non regge il modo dei verbi, ma è seguìta dall'indicativo o soggiuntivo secondo la natura delle proposizioni, che essa unisce.

Abbiamo già parlato di congiunzioni, che congiungono proposizioni coordinate, e che hanno in latino lo stesso modo che in italiano. Ora qui aggiungeremo alcune altre maniere di legare tra loro queste proposizioni.

§ 239. Congiunzioni di coordinazione.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I. Non modo, sed etiam, etc., *non solo, ma ancora.*

1. Gli avverbi *non modo, non solum, non tantum*, non solamente, al primo membro, *sed etiam, verum etiam*, ma ancora, al secondo tengono luogo di congiunzioni: Tullo Ostilio non solo fu differente dal re suo predecessore, ma fu anche più fiero di Romolo, *Tullus Hostilius non solum proximo regi dissimilis, sed ferocior etiam Romulo fuit*, Liv.

2. Se le due proposizioni sono negative, si dice al primo membro *non modo non*, al secondo *sed ne.... quidem*: Non solamente io non mi sdegno con te, ma neppure biasimo la tua azione, *Ego non modo tibi non irascor, sed ne reprehendo quidem factum tuum*, Cic.

Se le due proposizioni negative hanno un solo verbo, si può nella seconda omettere il *non*: L'adulazione non solo non è degna di un amico, ma nè anche di un uomo libero, *Assentatio non modo amico, sed ne libero quidem digna est*, Cic.

Osservazioni. — 1. Talora *non modo* si trova nel secondo membro, *ne... quidem* nel primo: Gli oracoli d'Apollo non furono creduti mai pur dagli uomini comuni, non che dai saggi, *Apollinis oracula nunquam ne mediocri quidem cuidam, non modo prudenti, probata sunt*, Cic.

2. A *non modo* si sostituisce *nedum*, che si mette sempre nel secondo membro: L'adulazione non che di un amico, è indegna pure d' un uomo libero, *Assentatio ne libero quidem, nedum amico, est digna.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Con *nedum* il verbo si mette al soggiuntivo, se è espresso: Appena si può riparare dal freddo entro le case, non che sottrarsi in mare alle ingiurie del tempo, *Vix in ipsis tectis frigus vitatur, nedum in mari sit facile abesse ab iniuria temporis,* Cic.

II. Quum.. tum; et.. et; *non solo.. ma ancora, ecc.*

1. *Quum* nel primo membro, *tum* nel secondo hanno il senso di *non modo, sed etiam,* e i due verbi si mettono all'indicativo: Non solo ti ho sempre amato e tenuto caro, ma ti ho conosciuto ancora tenero singolarmente di me, *Quum te semper amavi dilexique, tum mei amatissimum cognovi,* Cic.

Essendo la seconda proposizione in generale più forte, *quum* non si traduce, *tum* vale *ma soprattutto:* L'influenza della fortuna è grande in tutte le cose, ma soprattutto nella guerra, *Multum quum in omnibus rebus, tum in re militari fortuna potest,* Ces.

2. *Quum* e *tum* valgono anche *come... così, quanto... tanto:* La pace come è piacevole così è salutare, *Pax quum iucunda, tum salutaris est,* Cic. — *et iucunda et salutaris.*

L'uso di *quum* e *tum* si fonda sulla simultaneità del tempo espressa dalle due parole: La pace è salutare nel medesimo tempo che è piacevole. Invece di *tum* si dice anche *tum vero, tum etiam, praesertim, maxime, imprimis.*

OSSERVAZIONE. — Il *quum* se si trova col modo soggiuntivo non si traduce, e il verbo si volge pel gerundio, e il *tum* per *così:* Contenendo l'amicizia numerosi e massimi vantaggi, così quello è certo il maggiore, per cui ci fa brillare innanzi per lo avvenire buone speranze, *Quum plurimas et maximas commoditates amicitia contineat, tum illa nimirum praestat omnibus, quod bona spe praelucet in posterum,* Cic.

III. Tum... tum, modo... modo, nunc... nunc, *ora... ora.*

Queste congiunzioni notano non solo simultaneità di tempo, ma successione: Discuto il pro e il contro ora in greco, ora in latino, *Dissero in utramque partem, tum graece, tum latine,* Cic.; Dimmi perchè la luna ora è rossa, or è pallida, *Dic mihi quare luna modo rubeat, modo palleat,* Sen.; Corro or qua, or là, *Nunc huc, nunc illuc curro,* Ov.

IV. Ut... ita, quemadmodum... sic, *come... così.*

Ut... ita, pongono due proposizioni a confronto: *ut* è relativo e si mette nel primo membro, *ita* è l'antecedente e si pone nel secondo, e valgono *come... così:* Come ai magistrati comandano le leggi, così al popolo i magistrati, *Ut magistratibus leges, ita populo praesunt magistratus,* Cic.

Questo paragone talvolta in italiano vien espresso in altra guisa: Tutte queste cose furono fatte malgrado i patrizi bensì, ma senza

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

loro opposizione, *Haec omnia ut invitis, ita non adversantibus patriciis transacta sunt*, Liv.; Se è bello cercare la gloria, è vergognoso volerla conseguire con cattivi mezzi, *Ut pulcrum est gloriam quaerere, ita malis artibus ad eam niti, indecorum.*

Invece di *ut... ita* si può usare *quemadmodum... sic.*

V. Tam... quam, aeque... et o ac, *tanto... quanto, ecc.*

1. *Tam*, tanto, nel primo membro, *quam*, quanto, nel secondo, notano l'uguaglianza tra due proposizioni: Nulla è tanto popolare quanto la bontà, *Nihil est tam populare, quam bonitas*, Cic.

2. *Aeque... et* o *ac*, si usano per maggior eleganza, quando si paragonano due qualità diverse del medesimo soggetto: Ei non era tanto prudente, quanto era valoroso, *Non aeque prudens ac fortis erat.*

OSSERVAZIONE. — *Tanto... quanto, così... come*, non indicano alcun paragone, quando si tratta di un sol soggetto e di una sola qualità ; epperciò si traducono in altra guisa: *Essendo tanto prudente quanto voi siete, — così prudente come voi siete, vedrete facilmente...* oppure: *un uomo prudente come voi... (come voi siete) vedrà facilmente che v' abbia di meglio a farsi;* si tradurrà: *Tu, pro tua prudentia*, oppure *quae tua prudentia est, quid optimum factu sit, facile videbis.*

La stessa osservazione si applica all'espressione: Un uomo quale voi siete; che si tradurrà, *Tu talis vir;* Queste cose non convengono ad un uomo quale voi siete, *Haec te, talem virum, non decent.*

VI. Quam che, e quanto, *avanti ad un aggettivo.*

Quam avanti ad un aggettivo vale *che* o *quanto*, e non ha relazione alcuna con *tam*, che non è nè espresso, nè sottinteso: Che bella immagine! *Quam pulcra imago!*

VII. Sive... sive, seu... seu, *sia che... sia che.*

Le proposizioni congiunte da *sive* ripetuta, o dalla contrazione *seu*, hanno i loro verbi all'indicativo, sebbene in italiano le equivalenti *sia che... sia che*, reggano il soggiuntivo: Con sommo mio piacere io frequento quel luogo, sia che meco mediti, sia che io scriva o legga, *Illo loco libentissime soleo uti, sive quid mecum ipse cogito, sive quid aut scribo, aut lego*, Cic.

Ma se le proposizioni precedute da *sive* dipendono o da una proposizione infinitiva, o in generale da una proposizione subordinata, avranno i loro verbi al soggiuntivo: *Cicero narrabat illo loco se libentissime uti solere, sive quid secum ipse cogitaret, sive quid aut scriberet aut legeret.*

OSSERVAZIONE. — *Sive... sive*, col soggiuntivo talvolta si traduce *da... a* coll' infinito: Da volere a non volere, od anche da volere o no, tu devi studiare, *Sive velis, sive nolis*, o semplicemente *Velis, nolis, studeas oportet;* Da volere, a non volere, Pietro dovette partire, *Sive vellet, sive nollet*, o solo *vellet, nollet* — *volenti nolentive Petro discedendum fuit.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

§ 240. Congiunzioni di subordinazione.

I. Quasi, perinde ac si, tamquam, velut, ceu, *come se, ecc.*

Queste locuzioni congiuntive hanno in entrambe le lingue il verbo della loro proposizione al soggiuntivo.

Però se il modo è lo stesso in italiano ed in latino, non è lo stesso il tempo del verbo subordinato, ma dipende dal verbo principale.

Se il verbo principale è al presente o futuro dell'indicativo, il verbo subordinato si mette al presente soggiuntivo, quantunque in italiano sia all'imperfetto: Bisogna governare i nostri pensieri come se alcuno potesse vedere nell'intimo del cuore, *Sic cogitandum est, tamquam aliquis in pectus intimum inspicere possit*, Sen.

Se poi la supposizione riguarda il passato, il verbo del piucche-perfetto italiano si volge nel perfetto latino: Noi ci affliggiamo come se fosse capitata ad Ortensio una qualche disgrazia, *Angimur tamquam Hortensio acerbitatis aliquid acciderit*, Cic.

Negli altri tempi non avvi differenza tra l'italiano e il latino: Si affrontarono come se si disputasse del regno, *Tamquam de regno dimicaretur, ita concurrerunt*, Liv.

OSSERVAZIONE. — *Ceu*, parola poetica, si trova nei prosatori dell'età argentea. Quando significa *come se*, si costruisce nello stesso modo che le congiunzioni precedenti.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

II. Etiamsi, etsi, tametsi (*antiquato* tamenetsi), *quantunque, benchè, quand'anche*, ecc.

1. Queste congiuntive hanno l'indicativo, se la proposizione esprime un fatto reale, o considerato come tale da chi parla: Ciò che spesso si vede, quantunque ignota ne sia la cagione, più non fa maraviglia, *Quod quis crebro videt, non miratur, etiamsi, cur fiat, nescit*, Cic.; Quantunque per naturale istinto si riunissero gli uomini, tuttavia, nella speranza di viemmeglio guardare le cose loro, le città fortificavano, *Etsi natura duce congregabantur homines, tamen, spe custodiae rerum suarum, urbium praesidia quaerebant*, Cic.; Quantunque vincere io debba, tuttavia cederò alquanto del mio diritto, *Tametsi vicisse debeo, tamen de meo iure decedam*, Cic.

2. Vogliono il soggiuntivo, quando annunziano una semplice supposizione: L'utile, quantunque tu non l'abbi cercato, scaturisce dall'amicizia, *Utilitas efflorescit ex amicitia, etiamsi tu eam minus secutus sis*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. Tuttavia hanno il futuro dell'indicativo nei casi, in cui lo prenderebbe *si:* Seguirò i buoni, quand'anche precipitassero — anche se precipiteranno, *Bonos viros sequar etiamsi ruent*, Cic.

2. *Etiamsi* notando il dubbio e la supposizione con più forza di *etsi* e *tametsi*, si trova più spesso col soggiuntivo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

III. Quamvis, licet, quamquam, *benchè, quantunque, ecc.*

1. *Quamvis* e *licet*, quantunque, benchè, sebbene, hanno sempre il soggiuntivo: Quantunque tu creda pronto il timore, è tuttavia più veloce la speranza, *Licet strenuum metum putes esse, velocior tamen spes est*, Q. Cur.

2. *Quamquam* generalmente ha l'indicativo: Quantunque Aristide fosse di singolare disinteresse, tuttavia ebbe a patire l'esiglio, *Quamquam excellebat Aristides abstinentia, tamen exsilio multatus est*, Nep.

Si trova anche col soggiuntivo: Queste cose, quantunque gravi ed acerbe, vi consiglia la vostra fortuna, *Haec quamquam sint gravia atque acerba, fortuna vestra vobis suadet*, Liv.

Si dee usare il soggiuntivo quando *quamquam* dipende da una proposizione subordinata, essendo però meglio in cosiffatte frasi usare *quamvis, etiamsi, etsi:* Così ci avvenne, che quantunque vi fossero altre cose molto più deplorabili, ci rattristassimo tuttavia di questo che, ecc., *Ita nobis accidit, ut, quamquam essent multo magis alia lugenda, tamen hoc doleremus, quod, ecc.*, Cic.

Osservazioni. — 1. *Quamvis* sta pure innanzi ad un aggettivo: Potendo ciascuno, quantunque indegno, possedere ricchezze, non le conto tra i beni, *Divitias quum quivis, quamvis indignus, habere possit, in bonis non numero*, Cic.

2. *Quamquam* talora è una semplice transizione senza forza pel verbo che segue, e si traduce anche per *tuttavia, ma, del resto:* Ma che dico? *Quamquam, quid loquor?* Cic.

3. *Per quanto* con un aggettivo si può tradurre per *quantumvis;* ma questa locuzione è rara: Le malattie dell'anima, per quanto sieno piccole (sieno piccole quanto vuoi) vanno sempre aggravandosi, *Animi mala, quantumvis exigua sint, in maius excedunt*, Sen.

Per quanto sia grande si traduce per *quantuscumque; per quanto sia piccolo* per *quantuluscumque;* questi aggettivi concordano col nome, ed il verbo è all'indicativo, se esprime un fatto dato come reale; al soggiuntivo, se il fatto è ipotetico, o il verbo appartiene ad una proposizione subordinata: Questo, per grande che sia, questo, io dico, è intieramente tuo, *Totum hoc, quantumcumque est, totum est, inquam, tuum*, Cic.

4. *Aver bel* avanti ad un infinito vale *per quanto* o *quantunque*, e perciò si traduce per *quamvis* o *quantumvis* e l'infinito pel soggiuntivo: Avete bell'alzar la voce, cioè per quanto o quantunque alziate la voce, *quamvis* o *quantumvis vocem tollatis.*

In tal caso si può anche tradurre così: *Frustra vocem tollitis*, come se si dicesse: Invano alzate la voce.

Aver bel qualche volta vale *qualunque cosa*, ed allora si traduce per *quidlibet* col verbo dipendente anche al soggiuntivo: Hai bel dire, hai bel fare, *Quidlibet dicas, quidlibet facias.*

IV. Quum, *quantunque*, ut, *supposto che*, ecc.

Queste due congiunzioni, quando sono sinonimi di *etiamsi*, vogliono il soggiuntivo: La Duranza, quantunque trasporti un'immensa quantità di acqua, tuttavia non è navigabile, *Druentia, quum aquae vim vehat ingentem, non tamen navium patiens est*, Liv.; Quantunque le forze manchino, l'intenzione tuttavia si merita lode, *Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas*, Ovid.

Osservazione. — *Quum* col soggiuntivo talvolta si traduce per *invece* o in *luogo di* e l'infinito: Invece o in luogo di studiare, giuocavi, *Quum deberes studere, ludebas.*

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

V. Dum, dummodo, modo, *purchè, soltanto*, ecc.

Queste congiunzioni hanno il soggiuntivo: Odiino, purchè temano, *Oderint, dum metuant;* Dura l'ingegno nei vecchi, purchè duri in essi lo studio e l'operosità, *Manent ingenia senibus, modo permaneat studium et industria.* Cic.

VI. Quod, quia, quoniam, quando, etc., *che, da che, perchè*, ecc.

1. Queste congiunzioni spiegando il motivo di quello che si è enunciato nella proposizione principale, hanno l'indicativo, se si tratta d'un fatto reale.

Quod, che è propriamente il neutro del relativo, significa *che, da che, perchè*: La dignità dell'uomo è posta in ciò, ch'egli si serve della ragione, *In eo hominis dignitas posita est, quod ratione utitur.*

OSSERVAZIONI. — 1. *Quod* differisce da *ut*, perciocchè esso enunzia un fatto, mentre *ut* dice lo scopo o la necessità: La dignità dell'uomo è posta in ciò ch'egli si serva della ragione, *In eo hominis dignitas posita est, ut ratione utatur.*

2. *Quod* si traduce spesso per *di* coll'infinito: Fai bene di aiutarmi (ad aiutarmi), perchè mi aiuti, *Bene facis, quod me adiuvas*, Cic.

Quia significa *perchè:* La cosa è maravigliosa, perchè non accade sovente, *Res est mirabilis propterea quia non saepe fit*, Cic.

Quoniam (composto di *quum iam*) ha più spesso il senso di poichè: Ora, poichè avvenne che, ecc., *Nunc, quoniam ita accidit, ut, etc.*

OSSERVAZIONE. — Nel medesimo senso si dice *quando, quandoquidem, siquidem*, coll'indicativo, eccetto il caso accennato nel numero seguente.

2. Le stesse congiunzioni vogliono il soggiuntivo, se la proposizione non esprime il pensiero di chi parla, o è dipendente da una già subordinata: Non fu egli Aristide cacciato dalla patria sua per essere troppo giusto? *Aristides nonne ob eam causam expulsus est patria, quod praeter modum iustus esset?* Cic.

VII. Quod *preceduto da* est; cur, *da* causa est, *è motivo di, è caso di, ecc.*

Le locuzioni congiuntive *est quod, causa est cur, non est quod, etc.*, ci è motivo di, è caso di, non ci è motivo di, non è caso di, non ci è da, ecc., vogliono il verbo subordinato al soggiuntivo: Non hai da vergognarti di essere dell'avviso di un saggio, *Non est quod te pudeat sapienti assentiri*, Cic.; Non v'era motivo di prenderti tanta pena, *Non fuit causa cur tantum laborem caperes*, Cic.

VIII. Dum, donec, quoad, *mentre, nel tempo che, sintantoché, ecc.*

1. *Dum*, mentre, nel tempo che, prende l'indicativo se non dipende da una proposizione subordinata: Mentre queste cose si fa-

ZENEAKADÉMIA

cevano nell'Apulia, *Dum haec in Apulia gerebantur*, Liv.; Nel tempo che Silla era in altre cose occupato, *Dum Sylla in aliis rebus erat occupatus*, Cic.

Si trova pure col soggiuntivo ne' poeti e negli scrittori posteriori ad Augusto: Un cane passando a nuoto un fiume portando un pezzo di carne, *Canis per flumen, dum carnem ferret, natans*, Fed.

OSSERVAZIONE. — *Dum* spesso si traduce, il verbo che ne dipende si volge pel gerundio o participio presente: Gli uomini insegnando imparano, *Homines dum docent, discunt*, Sen.

2. *Dum, donec, quoad* nel senso di sintantochè *(quandiu)* vogliono parimente l'indicativo: Catilina era terribile, ma solo sintantochè si trovava dentro le mura di Roma, *Catilina erat timendus, sed tandiu dum moenibus urbis continebatur*, Cic.; Fintantochè sarai felice, conterai molti amici, *Donec eris felix, multos numerabis amicos*, Ovid.; Sintantochè visse Catone, si accrebbe la gloria delle sue virtù, *Cato quoad vixit, virtutum laude crevit*, Nep.

3. Queste tre congiunzioni significano anche *finchè*, ed allora siccome notano uno scopo, un'intenzione, vogliono il soggiuntivo in latino come in italiano: L'irato differisca la sua vendetta, finchè il suo sdegno non sia calmato, *Irati differant ultionem, donec defervescat ira*, Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. *Donec*, finchè, fino al momento che, spesso ha il verbo nel perfetto indicativo: Finchè — fino al momento che ritornò Marcello, non si parlò di comizii, *De comitiis donec rediit Marcellus silentium fuit*, Liv.

2. Se il primo verbo è accompagnato da una negazione, *donec* si può tradurre per *che non, primachè non:* Non cesserò finchè non abbia finito questo — prima che io non abbia — che non abbia finito questo, *Non desinam, donec hoc perfecero*, Ter.

3. *Quoad* invece di *quod ad* non è da usarsi, essendo errori di amanuensi gli esempi che se ne citano; dirai: *Quod ad me spectat*, non *quoad me*, Per quello che mi riguarda.

IX. Antequam, priusquam, *prima di, ecc.*

Antequam, priusquam, prima di, primachè, e simili, hanno il soggiuntivo presente, se il primo verbo è al presente o al futuro: La tempesta prima di scoppiare, minaccia, *Tempestas minatur, antequam surgat*, Sen.; e il soggiuntivo imperfetto o piucchè perfetto, se il verbo principale è in tempo passato: La tempesta minacciò lungo tempo prima di scoppiare, *Tempestas diu minata est, antequam surgeret;* Spesso il germe di grandi virtù prima di potere giovare alla repubblica, fu soffocato, *Saepe magna indoles virtutis, antequam reipublicae prodesse potuisset, exstincta fuit.* Cic.

OSSERVAZIONE. — Se la cosa è enunziata come positiva e sicura, si può adoperare l'indicativo o al perfetto: Ci serviamo delle membra prima di aver imparato a qual uso ci siano state date, *Membris utimur prius, quam didicimus cuius ea utilitatis causa habeamus*, Cic.; o al futuro anteriore: Non aspettarti lunghe lettere, prima che io sia fermo in qualche luogo, *Antequam aliquo loco consedero, non longas a me litteras exspectabis*, Cic.

Si trovano pure col presente indicativo, ma non coll'imperfetto e piucchè perfetto. Il perfetto soggiuntivo è usato più raramente da Cicerone che dagli scrittori del secolo seguente.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

X. Postquam, posteaquam, ubi, ut, ut primum, etc.; *dopochè, poichè, quando, dove, come, ecc.*

Le congiunzioni *postquam, posteaquam, quando, ubi, ut, ut primum*, etc., dopochè, poichè, quando, dove, come, tostochè, ecc., prendono l'indicativo, e si uniscono specialmente ai tempi del passato.

Perfetto: Appena che Cesare vi giunse, dimandò ostaggi ed armi, *Eo postquam Caesar pervenit, obsides et arma poposcit*, Ces.

Piucchè perfetto: Aristide, sei anni dopo che n'era stato sbandito, fu richiamato in patria, *Aristides, sexto fere anno postquam erat expulsus, in patriam restitutus est*, Nep.

Trattandosi di un'azione prolungata e ripetuta, si può usare l'imperfetto indicativo: Il commediante Erote, cacciato dalla scena a fischiate, si rifugiò in casa di Roscio, *Eros comoedus, posteaquam e scena sibilis explodebatur, confugit in domum Roscii*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Prendono il soggiuntivo, quando dipendono da una proposizione subordinata: Cicerone narra che il comico Erote, fischiato in teatro, siasi rifugiato in casa di Roscio, *Narrat Cicero Erotem comoedum, postquam e scena sibilis exploderetur, in domum Roscii confugisse.*

XI. Quum, quippe qui, utpote qui, ut qui, etc., *poichè, siccome, ecc., come quello che, ecc.*

1. *Quum*, se nota la cagione, è rappresentato da *poichè, siccome, conciossiachè*, o dal gerundio, e vuole sempre il soggiuntivo: Essendo la vita solitaria e senza amici piena di agguati e timori, la ragione stessa ci avvisa di trovarci amicizie, *Quum solitudo et vita sine amicis insidiarum et metus plena sit, ratio ipsa monet amicitias comparare*, Cic.

2. A *quum* si può sostituire il relativo *qui, quae, quod*, preceduto spesso da *quippe, utpote, ut*, nel senso di poichè, essendochè, come quello che, ecc., salvo qualche eccezione, col soggiuntivo: A me davvero sembra fatale il potere de' tribuni, essendo nato (come quello che è nato) nella sedizione e per la sedizione, *Mihi quidem tribunorum potestas pestifera esse videtur, quippe quae in seditione et ad seditionem sit nata*, Cic.

XII. Quum, *quando, allorchè.*

1. *Quum*, se nota il tempo, vale *quando, allorchè*, e prende l'indicativo:

Presente: Colui che, quando può, non difende i suoi dalle ingiurie, egli stesso è ingiusto, *Qui non propulsat iniuriam a suis, quum potest, iniuste facit*, Cic.

Futuro: Procurerò di vederti quando meglio il possa, *Dabo operam ut te videam, quum id satis commode facere potero*, Cic.

ZENEAKADÉMIA

Futuro anteriore: Saremo meglio costumati quando avremo imparato ciò che vuol la natura, *Morati melius erimus, quum dicerimus quae natura desideret*, Cic.

Perfetto: Quando Cesare venne nella Gallia, erano capi di un partito gli Edui, dell'altro i Sequani, *Quum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Aedui, alterius Sequani*, Cic.

Anche l'imperfetto e il piucchè perfetto si possono mettere all'indicativo, quando si vuol notare la simultaneità di due fatti senza mostrarne l'uno come causa dell' altro: Vedevano i Decii scintillare le spade nemiche, quando si scagliavano in mezzo le loro schiere, *Fulgentes gladios hostium videbant Decii, quum in aciem eorum irruebant*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Prendono specialmente questo modo quando il relativo *quum* è preceduto da' suoi antecedenti naturali, *tum, eo tempore*, ecc., allora, in quel tempo che: Dionigi il tiranno, neppure allora ch'ei si credeva di poter tutto, raggiungeva ciò che più aveva desiderato, *Dionysius tyrannus ea ipsa quae concupierat, ne tum quidem, quum omnia se posse censebat, consequebatur*, Cic.

2. *Quum* nei racconti, se precede l'imperfetto e il piucchè perfetto, prende generalmente il soggiuntivo: Quand'io era in Atene (essendo io in Atene), spesso ascoltava Zenone, *Zenonem, quum Athenis essem, audiebam frequenter*, Cic.; Si dice, che Eschine allorchè uscì di Atene e recossi a Rodi (essendo uscito di Atene ed essendosi recato a Rodi) abbia letto quell' egregio suo discorso, che avea pronunciato contro Demostene, *Aeschines quum cessisset Athenis et se Rhodum contulisset, legisse fertur orationem illam egregiam, quam contra Demosthenem dixerat*, Cic.

OSSERVAZIONE. — Questo modo serve soprattutto a rendere il gerundio italiano.

3. Si usa sempre il soggiuntivo quando la proposizione del *quum* non afferma positivamente: È difficile tacere quando si soffre —se si soffre, *Difficile est tacere quum doleas*, Cic.; o quando dipende da una proposizione subordinata: Credi tu che Epaminonda abbia dato un gemito, quando sentiva la vita uscirgli col sangue? *Num tu ingemuisse Epaminondam putas, quum una cum sanguine vitam effluere sentiret?* Cic.

XIII. Quum *preceduto da* fuit tempus, *o da* vix, *o* vixdum, *fu un tempo che, appena... che.*

1. *Fuit tempus quum*, Fu tempo che, ha il soggiuntivo: Fu un tempo che i Galli vincevano in fortezza i Germani, *Fuit tempus quum Germanos Galli virtute superarent*, Ces.

2. *Vix* o *vixdum* al primo membro, e *quum* al secondo, vale *appena... che*, e si trova coll'indicativo: Appena io aveva letta la tua lettera, che Postumo Curzio venne da me, *Vixdum epistolam tuam legeram, quum ad me Postumus Curtius venit*, Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

XIV. Quum, ex quo, *che, da che.*

Quum vale *che*, quando si riferisce ad un tempo passato: Eran già molti anni *che* non era sorta contesa di sorta tra i magistrati patrizi e i tribuni, *Permulti anni iam erant, quum inter patricios magistratus tribunosque nulla certamina fuerant*, Liv. *Quum* è un semplice relativo: Erano scorsi molti anni durante i quali, ecc.

Secondo questa analogia la frase *Ille abhinc duos et viginti annos mortuus est*, si potrebbe cambiare con questa: *duo et viginti anni sunt, quum mortuus est*, o anche *ex quo mortuus est*, da che è morto.

OSSERVAZIONE. — *Diu est quum*, per *è lungo tempo che*, appartiene al linguaggio famigliare: Non è gran tempo che gli cascarono i denti, *Illi haud sane diu est quum dentes exciderunt*, Plaut.

XV. Ut, *che, affinchè, per, ecc.*

Ben poco ci resta a dire ancora su questa congiunzione.

1. *Ut* (che) spesso si sottintende coi verbi che esprimono desiderio, volontà, consiglio, bastando il soggiuntivo a indicare il rapporto delle due proposizioni: Amo meglio che tu da un saggio nemico sii temuto, che lodato da stolti cittadini, *Malo te sapiens hostis metuat, quam stulti cives laudent*, Liv.

2. *Ut* col soggiuntivo si traduce talvolta per *affinchè:* I Tarquinii si fanno una legge di conservare il segreto, affinchè Sesto, che era rimasto a Roma, ignorasse la risposta e fosse escluso dal regno, *Tarquinii, ut Sextus, qui Romae relictus fuerat, ignarus responsi expersque imperii esset, rem summa ope taceri iubent*, Liv.

3. *Ut* col soggiuntivo si traduce anche con *per* e l'infinito: Bisogna mangiare per vivere, non vivere per mangiare, *Esse oportet ut vivas, non vivere ut edas*, Cic.

4. *Ut* ha per antecedenti naturali *ita, sic, adeo, tam, tantum, tantopere*, così, talmente, tanto, e i determinativi *is, talis, tantus*, ecc. Tutti questi si trovano nel primo, *ut* nel secondo membro col soggiuntivo: Aristide morì in tanta povertà, che lasciò appena da essere sepolto, *Aristides in tanta paupertate decessit, ut, qui efferetur, vix reliquerit*, Nep., si sarebbe potuto dire: *ita, tam* o *adeo pauper decessit ut, etc.*, morì così povero che, ecc.

OSSERVAZIONI. — 1. *Ut*, preceduto da uno degli accennati avverbi o aggettivi col soggiuntivo, si volge con *da* e l'infinito: Niuno è tanto malvagio, da voler comparire tale, *Nemo tam malus est, ut videri velit*, Quintil.

2. *Ut* preceduto da *ita* ha talora un senso ristrettivo, e si traduce per *a patto, così, a questa condizione che*, ecc.: I cavalieri romani a voi cedono il primato in dignità e in autorità a patto che loro si conceda di gareggiare con voi nell'amore della patria, *Equites Romani vobis ita summam ordinis consiliique concedunt, ut vobiscum de amore reipublicae certent*, Cic.

3. *Ut*, quando esprime non uno scopo, ma un risultato, si riferisce all' antecedente *ita* sottinteso, e si traduce per *in guisa che, dimodochè*, ecc.: L'Italia è piantata di alberi in guisa che tutta sembra un giardino, *Arboribus consita Italia est ut tota pomarium videatur*, Varr.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

XVI. Ut *sostituito da* quo, *che, affinchè, ecc.*

Ut, che, affinchè, per, è sostituito da *quo* dinanzi ad un comparativo: Un campo si ara una o due volte, affinchè possa produrre migliori frutti, *Ager novatur et iteratur, quo meliores fetus possit edere*, Cic.

XVII. Ut *sostituito da* qui, quae, quod, *che, ecc.*

Ut, che, ecc., è sostituito dal relativo *qui, quae, quod*, dopo gli aggettivi *is, talis, tantus*, ma specialmente *dignus, indignus, idoneus*, e l'avverbio *tam* unito ad un aggettivo: L'innocenza è tale disposizione di animo che non nuoce ad alcuno, *Innocentia est affectio talis animi, quae noceat nemini*, Cic.; La voluttà non è degna di attrarsi lo sguardo del sapiente, *Vuluptas non digna est, ad quam sapiens respiciat — digna ut ad eam...*, Sen.

XVIII. Quin, *che non, da non, senza che.*

Quin vale *che non*, o *da non* seguito da un infinito, se è preceduto dall'avverbio *così, tanto* e simili, od anche *senza che*, ed in tutti tre i casi regge il verbo subordinato al soggiuntivo.

1. I Siciliani non istanno mai così male, che non dicano qualche opportuna facezia, *Nunquam tam male est Siculis, quin aliquid facete et commode dicant*, Cic. *Quin - ut non.*

2. Niuno fu sì fiero da non piangere la sorte di Alcibiade, *Nemo tam ferus fuit quin Alcibiadis casum lacrimaret*, Nep. *Quin — qui non.*

3. Non sorge una diceria, senza che abbia — che non abbia, qualche fondamento, *Non temere fama nasci solet, quin subsit aliquid*, Cic. *Quin — cui non.*

CAPO VIII. — *DELLE PREPOSIZIONI.*

§ 241. Le preposizioni servono ad esprimere quelle relazioni che non sarebbero dai casi abbastanza determinate.

Alcune, notando una sola specie di relazioni, reggono perciò un solo caso; altre, notando due relazioni diverse, reggono due casi. Noi ci limitiamo alle osservazioni più rilevanti di alcune, essendosene già trovati molti esempi, ed avendone già parlato nel § 134.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

I. Preposizioni col solo accusativo.

Ad, *a*, *appresso*, *ecc.*

1. *Ad* usasi talvolta nel senso di *apud*, come in italiano *a* invece di *appresso:* Si combattè alle porte della città, ***Ad portas urbis pugnatum est.***

2. Sta invece di *in* con *aedem*, tempio, espresso o sottinteso: Nel tempio di Bellona, *Ad aedem Bellonae*, o semplicemente ***Ad Bellonae.***

3. Significa *intorno, circa, all'incirca, presso a poco* cogli aggettivi numerali: Ducento all'incirca, *Ad ducentos.*

4. Vale anche *fino a:* Tutti fino ad uno morirono, ***Ad unum omnes perierunt.***

Apud, *presso, appresso, ecc.*

1. *Apud*, presso, appresso, si usa e nel senso figurato, e nel proprio: Più vale per me l'autorità degli antichi, ***Plus apud me antiquorum auctoritas valet,*** Cic.

2. Si usa in senso di *avanti, alla presenza:* Trattar la causa avanti al pretore, ***Apud praetorem causam dicere.***

3. Potendo indicare l'interno di un luogo, vale *in:* La statua di Seiano è posta nel teatro di Pompeo, ***Effigies Seiani apud theatrum Pompeii locatur,*** Tac.

4. Significa pure *in* con un nome d'autore: Leggesi in Cicerone, in Terenzio, ***Apud Ciceronem, apud Terentium legitur.***

5. Infine vale *in* nella locuzione appartenente al linguaggio famigliare: Sono appena in me, ***Vix apud me sum,*** Ter.

Adversus, contra, erga, *verso, contro, ecc.*

Queste preposizioni indicano direzione verso un oggetto.

1. *Adversus*, verso, contro, si prende in buona e in mala parte: La pietà è giustizia verso gli dei, ***Pietas est iustitia adversus deos,*** Cic.; Quinzio dittatore fu mandato contro i Galli, ***Quinctius dictator adversus Gallos missus est.*** Quest'ultimo significato è il più ordinario.

2. *Contra*, vale *dirimpetto, a fronte*, ecc., parlandosi di luoghi: Dirimpetto all'Italia, ***Italiam contra,*** Virg.; Vale *contro*, parlandosi di persone e di cose, e prendesi in mala parte: Portare le armi contro qualcuno, ***Contra aliquem arma ferre,*** Nep.; Il togliere altrui qualche cosa è più contra natura, che la morte, la

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

povertà, il dolore, *Detrahere alteri aliquid magis est contra naturam, quam mors, quam paupertas, quam dolor*, Cic.

3. *Erga*, verso, riguardo, prendesi in buona parte: Il mio affetto verso di te, *Meus erga te amor.*

OSSERVAZIONE. — *Contra*, preso avverbialmente si costruisce con *atque, ac, quam*, seguiti da un verbo: Farò il contrario di ciò che suol farsi, *Faciam contra atque fieri solet*, Cic.

Cis, citra, *di qua, ecc.*

1. *Cis*, di qua, si adopera solo avanti a nomi di luogo: Di qua dal Po, *Cis Padum.*

2. *Citra*, sinonimo di *cis*, si usa anche invece di *sine*, senza: Val più la pratica senza la dottrina, che la dottrina senza la pratica: propriamente, che la dottrina, la qual resti *al di qua* della pratica, *Plus usus sine doctrina, quam citra usum doctrina valet*, Quintil. Senza disturbo, *Citra incommodum.*

OSSERVAZIONE. — Nei composti si usa *cis*, e non *citra*: Gallia Cisalpina, *Gallia Cisalpina.*

Inter, *tra, fra, ecc.*

1. *Inter*, fra, tra, dicesi egualmente del tempo e del luogo: Nel giuoco, giuocando, nel tempo che si giuoca, *Inter ludendum;* Durante la cena, *Inter coenam;* Fra il banchetto, *Inter epulas.*

2. Col pronome *se* indica un'azione reciproca, l'azione di due soggetti l'uno sull'altro: I giovinetti Ciceroni s'aman tra loro, s'amano scambievolmente, *Cicerones pueri amant inter se*, Cic.

Ob, *davanti, per, ecc.*

1. *Ob* significa *davanti*: Rabirio ha spesso avuto davanti agli occhi la morte, *Rabirio mors ob oculos saepe obversata est*, Cic.

2. Vale *per, a causa*: È un'indegnità ricever danaro per giudicare un processo, *Flagitiosum est ob rem iudicandam pecuniam accipere*, Cic.

OSSERVAZIONE. — *Ob* è usitatissimo in questo senso, come sinonimo di *propter, causa, gratia.*

Per, *per, da, per mezzo, ecc.*

1. *Per* indica spesso la causa di un'azione: Far qualche cosa per ira, *Per iram aliquid facere*, Cic.; o il mezzo che si adopera per eseguirla: I Galli sogliono combattere col coraggio e non coll'astuzia, *Galli per virtutem, non per dolum dimicare consuescunt;* Saper da, per mezzo di ambasciatori, *Per nuntios cognoscere.*

2. Unito ad un verbo passivo, indica la persona, che è causa,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

per cui l'azione si compia: Potrei citare più danni, che gravamenti recati agli stati da uomini eloquentissimi, *Plura possim proferre detrimenta publicis rebus, quam adiumenta, per eloquentissimos homines importata,* Cic.

3. Talvolta indica anche la cagione dell'azione, in quantochè si permette: Io lo permetto — ciò, quanto a me, può farsi, *Id per me licet;* Se la vostra età il permettesse, *Si per aetatem vestram liceret.*

4. Infine si usa nelle locuzioni: Giurar per gli dei, *Iurare per deos;* Ve ne prego per gli dei immortali, *Hoc vos per deos immortales oro.*

Praeter, *davanti, ecc.*

1. *Praeter* indica movimento per passare davanti o a fianco di un oggetto: Scorreva un fiume davanti alle mura della città, lungo le mura della città, *Amnis praeter ipsa urbis moenia fluebat,* Liv.

2. Nota movimento d'andare al di là, di oltrepassare in senso proprio o figurato: Il lago Albano era oltremodo cresciuto, *Lacus Albanus praeter modum creverat,* Cic.; Quell'angolo della terra più d'ogni altro m'arride, *Ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet,* Or.

3. Può avere il senso di *contro:* Niente fin qui gli è avvenuto contro la sua volontà, fuori della sua volontà, *Nihil adhuc ei praeter voluntatem accidit,* Cic.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

4. Significa ancora *oltre, indipendentemente da:* Oltre l'autorità, ha forze ancora da farsi ubbidire, *Praeter auctoritatem vires quoque ad coërcendum habet,* Ces.

5. Finalmente vale *eccetto, fuorchè:* Sotto la luna, nulla v'è che non sia mortale e caduco, fuorchè l'anime degli uomini, *Infra lunam nihil est nisi mortale et caducum, praeter animos hominum,* Cic.

OSSERVAZIONI. — 1. *Eccetto, fuorchè,* traduconsi anche per l'avverbio *praeterquam,* dopo il quale si mette il caso medesimo che sta innanzi: Non vi chieggo alcun premio fuorchè la memoria sempiterna di questo giorno, *Nullum ego a vobis praemium postulo, praterquam huius diei memoriam sempiternam,* Cic.

2. *Eccetto che, tranne, ecc.,* seguiti da un verbo, si esprimono con *praeterquam quod:* Mi furono lievi tutti gli affanni, tranne il dover essere separato da te, *Omnes mihi labores fuere leves, praterquam quod tui carendum erat,* Ter.

Secundum, *lungo, ecc.*

1. *Secundum,* che deriva da *sequi,* propriamente vuol dire *lungo:* Condusse le legioni lungo il fiume, seguendo la riva del fiume, *Legiones secundum flumen duxit,* Ces.

2. Applicato al tempo significa *subito, dopo:* Subito dopo i comizi, *Secundum comitia.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

3. Esprime l'ordine delle persone e delle cose, e vale *dopo*: Dopo di te, nulla m'è più caro della solitudine, *Secundum te nihil est mihi amicius solitudine*, Cic.

4. Ha pure l'idea di *conformità*: Vivere conforme alla natura, secondo natura, *Secundum naturam vivere.*

Versus, *verso.*

Versus, verso, con movimento o senza, si mette dopo il caso che regge: Verso l'Oriente, *Orientem versus;* Cassio si pose in cammino verso Ambracia, *Cassius Ambraciam versus iter facere coepit*, Ces.

OSSERVAZIONE. — Talora vi si unisce *in* o *ad*: Catilina muoveva il campo or verso Roma, or verso la Gallia, *Catilina ad urbem modo, modo in Galliam versus castra movere*, Sall.

II. Preposizioni che reggono il solo ablativo.

A *o* ab, *fin da, ecc.*

A o ***ab*** ha sempre l'idea di punto di partenza nelle seguenti e simili locuzioni:

1. Fin dalla prima età, *A prima aetate, ab ineunte aetate.*

2. Alessandro aveva il nemico a tergo e a fronte; di faccia e dietro le spalle, *Alexander a tergo et a fronte hostem habebat.*

3. Stare dalla parte del senato, dalla parte de' buoni, *Stare ab senatu, a bonorum causa.*

4. Si ebbe riposo per parte del nemico, *Ab hoste otium fuit*, Liv.

OSSERVAZIONE. — Dopo il secolo d'Augusto s'introdusse l'uso d'indicare certi titoli e impieghi con *a* seguita da un sostantivo: *A manu, ab epistolis, a secretis*, segretario; *a libellis*, referendario; *a rationibus*, tesoriere: Fra' liberti Claudio predilesse il segretario Narciso ed il tesoriere Pallante, *Claudius libertorum maxime suspexit Narcissum ab epistolis et Pallantem a rationibus*, Svet.

Absque, *senza di.*

Absque col verbo *sum* trovasi nelle locuzioni del tutto famigliari: Senza di me, senza di te, senza di lui, o se non era io, ecc., *Absque me, te, illo, etc.*

La costruzione piena sarebbe: *Si res absque me esset.*

OSSERVAZIONE. — *Senza di me, senza di te*, nello stile sostenuto si traducono per *si non*, o *nisi*: Il ponte Sublicio avrebbe quasi fatto strada al nemico, senza un uomo solo, — se non era un uomo solo, Orazio Coclite, *Pons Sublicius iter paene hostibus dedit, ni unus vir fuisset, Horatius Cocles*, Liv.

E *o* ex, de, *da, di, ecc.*

Si notino le seguenti espressioni italiane, nella traduzione delle quali entrano queste preposizioni:

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Da vicino, da lontano, *Ex propinquo, ex longinquo.*

Di fronte, di faccia, *ex adverso, e regione.*

Nell'uscir da pranzo, da dormire, *Statim e coena, e somno.*

All'improvviso, all'improvvista, *Ex improviso, ex inopinato.*

Parlare all'improvviso, improvvisare, *Ex tempore dicere.*

È del mio interesse, è dell'interesse pubblico, *E re mea est, e re pubblica est.*

Di povero divenuto ricco, di schiavo libero, *E paupere dives, e servo liber.*

A mio talento, secondo che io desiderava, *Ex animi sententia.*

Uno del popolo, del comune, *Unus e plebe, e multis.* Dicesi anche: *De plebe, de multis.*

Prae, *avanti, ecc.*

1. *Prae* usasi in senso proprio: Mandare avanti a sè un armento, *Prae se armentum agere,* Liv.

2. In senso figurato: L'oratore mostri confidenza, *Fiduciam orator prae se ferat,* Quintil.

3. Significa *in paragone di, a costo di, a confronto di, ecc.*: A nostro confronto tu sembri beato, *Videris prae nobis beatus,* Cic.

4. Indica la causa che impedisce di fare un'azione: Per il dolore e le lacrime non posso parlare, *Prae dolore, prae lacrimis loqui non possum.*

5. Talvolta indica il perchè di azione o di faccia: Il salutano versando lagrime di gioia, *Manantibus prae gaudio lacrimis consalutant eum,* Q. Curz.

Pro, *davanti, ecc.*

1. *Pro,* applicato ai luoghi, significa *davanti,* senza movimento: Cesare collocò le legioni davanti al campo, *Caesar legiones pro castris constituit,* Ces.

2. Se si parla d'un magistrato o d'un oratore, vale *su, da:* Esser seduto sul tribunale, *Pro tribunali sedere;* Parlar dai rostri, *Pro suggestu, pro rostris dicere.*

3. Nel senso figurato significa *per*: Combattere per la patria, per le leggi, *Dimicare pro patria, pro legibus;* Tener per certo alcuna cosa, *Aliquid pro certo habere;* Contar per nulla, *Pro nihilo ducere.*

4. Unito a *esse* o *haberi* vale *tener luogo di:* Tener ad alcuno il luogo di padre, fargli da padre, essergli padre, *Esse alicui pro patre;* Nella battaglia l'ardire tien luogo di muro, *In proeliis audacia pro muro habetur,* Sall.

5. Significa pure *secondo, a misura di, a proporzione di,* ecc.:

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Checchè si faccia, bisogna farlo secondo le proprie forze — a seconda — a proporzione delle proprie forze, *Quidquid agas, agere decet pro viribus*, Cic.

Quindi l'espressione *pro virili parte:* Ciascuno, quanto è da lui — per quanto da lui dipende — in ciò che il concerne — dal canto suo dee servire lo stato, *Quisque pro virili parte reipublicae consulere debet.*

Di qui ancora la locuzione: Il resto tu pondererai nella tua saviezza, cioè secondo la tua saviezza — a misura della, ecc., *Reliqua pro tua prudentia considerabis*, Cic.

Tenus, *sino a, ecc.*

Tenus si pone dopo il sostantivo, e significa *fino a*, con l'idea accessoria d'un limite che non si oltrepassa: Ad Antioco fu intimato di regnare sino al Tauro (e non più in là), *Antiochus Tauro* tenus *regnare iussus est*, Cic.

Così nel senso figurato: Solamente di nome, *Nomine tenus;* Versato nella greca filosofia che professava colla bocca soltanto, *Graecā doctrina ore tenus exercitus*, Tac.

OSSERVAZIONE. — Talora si trova col genitivo, specialmente plurale: Sino alle gambe, *Crurum tenus;* Sino ai fianchi, *Laterum tenus.*

Il che mostra, che primitivamente era un avverbio, non essendovi alcuna preposizione latina che regga il genitivo. *Hactenus, quatenus,* ecc., sono composte di *tenus.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

III. Preposizioni che reggono due casi, accus. ed ablat.

In, *in, a, ecc.*

In coll'accusativo indica:

1. Movimento per entrar in un luogo (cf. § 204, I).
2. Direzione in lunghezza e in larghezza (cf. § 207, I).
3. Destinazione relativa al tempo: Aver mezzi di sussistenza per molti mesi, *In multos menses subsidia vitae habere;* Vivere giorno per giorno, *In diem vivere.*
4. Destinazione relativa alle cose: Il denaro è stato dato pei bisogni della guerra, *Pecunia data est in rem militarem.*
5. Tendenza favorevole o contraria d'un sentimento o d'un'azione: Generoso verso gli amici, *Liberalis in amicos;* Odio contro i cittadini malvagi, *Odium in malos cives.*
6. Modo di divisione: Numa divide l'anno in dodici mesi secondo il corso della luna, *Numa ad cursum lunae in duodecim menses describit annum*, Liv.
7. Noteremo ancora: Crescere di giorno in giorno, *In dies crescere;* In modo maraviglioso, *Mirum in modum;* Dimandare il consolato in luogo di Bruto, *In Bruti locum consulatum petere.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

In coll'ablativo:

1. Indica il luogo in cui uno è senza movimento alcuno (cf. § 203).

2. S'applica alle cose considerate sotto un rapporto locale: Verre aveva una ghirlanda in testa, un'altra al collo, *Verres coronam habebat unam in capite, alteram in collo*, Cic.

3. Si usa talvolta invece di *inter:* Il dolore si pone tra' mali più gravi, *Dolor in maximis malis ducitur*, Cic.

4. Applicato al tempo non si usa che dopo gli avverbi numerali: Tre volte l'anno, *Ter in anno*, Cic.; o coi sostantivi che esprimono il tempo, ma solo per estensione: In vecchiaia, in guerra, in vita, *In senectute, in bello, in vita:* o finalmente co'termini generali: *tempus, tempestas, aetas, dies*, quando sono accompagnati da qualche determinativo: In tale occorrenza, *In tali tempore*, Sall. e Liv.

Quando si volesse indicare solamente e non qualificare il tempo, si direbbe senza preposizione: *Eo tempore.*

Sub, *sotto.*

Sub regge l'accusativo:

1. Quando la fra seindica movimento, o proprio o figurato che sia: Ei fe' passare il giovine sotto il giogo, *Is sub iugum misit iuvenem*, Liv.; Vi sono cose tanto piccole, che non possono cadere sotto il senso, *Res quaedam ita parvae sunt, ut sub sensum cadere non possint*, Cic.

2. Quando indica solo prossimità ad un luogo con movimento: I soldati di Cesare s'appressano al monte, alle falde del monte, *Milites Caesaris sub montem succedunt*, Ces.

3. Quando si unisce ad un nome di tempo: All'avvicinarsi del giorno, *Sub ortum lucis*, Liv.; Verso sera, *Sub vesperum*, Ces.

OSSERVAZIONE. — Parlandosi del tempo, si trova usato anche coll' ablativo: Alla punta del giorno, *Sub luce;* Nel momento della partenza, *Sub ipsa profectione.*

Sub regge l'ablativo:

1. Quando non v'ha movimento: Se vi fossero uomini che avessero sempre abitato sotterra, *Si essent qui sub terra semper habitavissent*, Cic.

2. Quando indica prossimità senza movimento: Ascanio fondò un'altra città a' piè del monte Albano, *Ascanius aliam urbem sub Albano monte condidit*, Liv.

Subter, *sotto.*

Subter ordinariamente regge l'accusativo: Le grù dormono col capo nascosto sotto l'ala, *Grues dormiunt capite subter alam condito*, Plin.

Trovasi con l'ablativo quasi solo nei poeti.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Super, *su, sopra, ecc.*

Super in generale regge l'accusativo: Molti Cartaginesi, precipitandosi gli uni sugli altri, furono schiacciati nella strettezza delle porte, *Multi Carthaginiensium, ruentes super alios alii, in angustiis portarum obtriti sunt,* Liv.; Enea fu sepolto sulle sponde del fiume Numicio, *Aeneas super Numicium flumen situs est,* Liv.

Super regge l'ablativo:

1. Quando non vi è movimento, principalmente in poesia: Riposare sul verde fogliame, *Fronde super viridi requiescere,* Virg.

2. Anche in prosa, purchè vi sia l'immediato contatto di due oggetti: Una nave, su cui erasi costrutta una torre, *Navis super qua turris effecta erat,* Ces. In questo senso usasi per lo più *in.*

3. Sì in prosa, come in poesia nel senso di *de* (circa, intorno, sopra): Su questa cosa ti scriverò da Reggio, *Hac super re ad te scribam Rhegio,* Cic.

VI. **Preposizioni improprie** (§ 134).

Circiter, *intorno, ecc.*

Circiter, intorno, all'incirca, adoperato in generale come avverbio coi nomi di tempo, s'unisce spesso all'accusativo: Verso le Calende saremo nella villa di Formia, *Nos circiter Kalendas in Formiano erimus,* Cic.

Clam, *senza saputa, ecc.*

Clam si trova nei comici con l'accusativo e con l'ablativo: Senza saputa del figlio, *Clam filio* e *clam filium.* Una sola volta leggesi in Cesare: Senza saputa di voi, *Clam vobis.*

Dirai meglio: Senza saputa del figlio, *Inscio filio.*

Palam, *in pubblico, ecc.*

Palam, sinonimo di *coram,* si unisce coll'ablativo: In presenza del popolo, *Palam populo,* Liv.

Dirai, specialmente in prosa: *Coram populo.*

Procul, *lungi da, ecc.*

Procul si unisce pure coll'ablativo: Lungi dalla città, dal mare, da' piaceri, *Procul urbe, mari, voluptatibus;* Senza dubbio, fuor di dubbio, *Procul dubio.*

Meglio: *Procul ab urbe, a mari, a voluptatibus, sine dubio.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Simul, *insieme con, ecc.*

Simul si unisce anche coll'ablativo: Insiem con essi, *Simul his*, Or.; Co' settemviri, *Septemviris simul*, Tac.

In prosa, meglio: *Simul cum his, cum septemviris.*

OSSERVAZIONE. — *Simul ac, simul atque, simul ut* ed anche *simul* solo formano locuzioni congiuntive, che significano *appena che, subito che, tosto che*, ecc.: L'animale, appena che è nato, ricerca il piacere, *Simul atque natum animal est, voluptatem appetit*, Cic.; Subito che udito avrò qualche cosa, ti scriverò, *Simul aliquid audiero, scribam ad te*, Cic.

Usque, *sino, ecc.*

1. *Usque*, alla domanda *quo*, prende l'accusativo con *ad* o *in*: Fino al Campidoglio, *Usque ad Capitolium;* Sino in Panfilia, *Usque in Pamphyliam.*

La preposizione si tace coi nomi di città: Sino a Roma, *Usque Romam.*

OSSERVAZIONE. — La preposizione talvolta in poesia è sottintesa avanti gli altri nomi: Fino a voi scende dagli astri il fragore, *Ab astris descendit vos usque fragor*, Staz.

2. *Usque*, alla domanda *unde*, prende l'ablativo con *ab* o *ex*, preferendosi l'uso di *ab*, se trattasi di tempo: È antica opinione, venutaci fino dai tempi eroici, esercitarsi tra gli uomini una cert' arte di divinazione, *Vetus opinio est, iam usque ab heroicis ducta temporibus, versari quamdam inter homines divinationem*, Cic.

CAPO IX. — *DELLE INTERIEZIONI*

§ 242. Le interiezioni, come quelle che non fanno parte della proposizione, nè reggono, nè sono rette.

1. Tuttavia *o, heu* e *proh* per ellissi del verbo si congiungono al nominativo, al vocativo e all'accusativo.

O misera condizione di vita! *O misera vitae ratio!* Cic.; Ahi Davo, così son io dispregiato da te? *O Dave, itane contemnor abs te?* Ter.; Ahi lasso, io son deserto! *O me perditum?* Cic.

OSSERVAZIONE. — *O* in poesia trovasi anche col genitivo: O messaggio felice per me! *O mihi nuntii beati!* Catul.

O troppo felice! *Heu nimium felix!* Virg.; Ahi pietà! ahi fede antica! *Heu pietas! heu prisca fides!* Id.; O lignaggio odiato! *Heu stirpem invisam!* Id.

Ahi dolore! *Proh dolor!* O santo Giove! *Proh sancte Iupiter!* Cic. O dei, o uomini, aiuto! *Proh deum atque hominum fidem!* Ter.

2. *Hei* e *vae* si congiungono sempre al dativo: Ahimè! *Hei mihi!* Guai ai vinti! *Vae victis!* Liv.

OSSERVAZIONE. — I due avverbi *ecce, en*, avendo una certa relazione colle interiezioni, generalmente si uniscono al nominativo: Eccomi, sono il vostro Ascanio, *En ego vester Ascanius*, Virg., sottintendi *adsum;* Ma ecco novello tumulto e nuova rissa, *Ecce autem nova turba atque rixa*, sottintendi *oritur.*

Prendono talvolta, in poesia specialmente, l'accusativo: Ecco quattro altari, due a te, o Dafni, *En quatuor aras, ecce duas tibi, Daphni*, Virg.; sottintendi *vide, adspice* o simili.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

REGOLE DELLA SINTASSI

AVVERTENZA

Acciocchè i professori, a cui rincresca lasciare gli antichi metodi d'insegnamento per seguire quello del Burnouf, non abbiano a desiderare in questa Grammatica le note regole in versi del Nuovo Metodo, che per alcuni scolari valgono forse meglio d'ogni altra più dotta teoria, stimò conveniente l'autore che queste pure vi trovassero luogo, disposte e ordinate, quanto fu possibile, in relazione col detto sistema del Burnouf, il quale, se ne togli l'ordinamento speciale delle materie, fu nel resto integralmente mantenuto. Nè qui vuolsi tacere che le regole predette, pertinenti alla *sintassi*, e quelle intorno alla *prosodia*, furono per invito nostro diligentemente rivedute e in più luoghi rifuse dal prof. *E. Liveriero*, al quale amiamo rendere pubblicamente le debite grazie.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Concordanza dell'aggettivo col sostantivo.
(§§ 150 e 151).

Dee col proprio sostantivo
Sì nel caso in ch'egli è messo,
Sì nel numero e nel sesso
Concordarsi l'aggettivo.

2

Del relativo coll'antecedente.
(§ 184, *I - XIII*).

Qui, quae, quod, qualora è messo
Dopo il nome antecedente,
D'accoppiarglisi consente
Sol nel numero e nel sesso.

3

Del caso, che vuol il verbo avanti di sè.
(§§ 148, 164 - 167).

Ogni verbo s'è finito,
Vuol avanti il retto avere ;
Ma dirai: *Scio Petrum flere,*
Perchè il quarto ha l'infinito.

4

Delle diversità de' generi e delle persone.
(§ 156, *I - II*).

Fra più generi o persone
Col più nobil si concorda,
E se all'ultimo si accorda,
Terso ancor sarà il sermone.
Ma se sono inanimati,
Neutri aggiunti lor sien dati.

5

De' verbi, che hanno lo stesso caso avanti e dopo sè.
(§§ 170 e 171).

Quando il verbo accoppiamento
Nota sol delle parole,
Prima e dopo il simil vuole
Caso avere in reggimento.

6

Di due sostantivi dello stesso o diverso senso.
(§ 152, Oss. 1 - 5).

Di due nomi sostantivi,
Ch' hanno un senso, un caso sia ;
Se diverso il senso fia,
Dà il secondo a' genitivi.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

7

D'alcune particelle che reggono il genitivo.

(§ 199, *XIV*).

L'uso a queste particelle
Il secondo regger feo:
Tunc, ubi, sat, instar, eo
E compagne sieno ad elle
Ergo e *pridie;* e però dèi
Dir: *Postridie huius diei.*

8

De' nomi di proprietà, biasimo e lode.

(§§ 199, *II;* 202, *XXV*).

Se alcun nome avvien che segni
Proprietà, biasimo o lode,
Il secondo d'aver gode
Benchè il sesto non disdegni.

9

Degli aggettivi derivati da' verbi, ed altri.

(§ 199, *X*, 7).

I verbali portan seco
Il secondo: *Tenax irae.*
Giungi quel, che suol venire
Dall'interno, o pur dal greco.

10

Dei verbi patetici.

(§§ 226, I, 8, 14; 210, 2-3).

Sempre il caso genitivo
Al patetico si diede;
Miserari il quarto chiede
Altri ammetton l'ablativo.

11

Di *sum, refert* ed *interest.*

(§ 211, 1-3).

Il secondo ha *sum* ancora.
Refert, interest, mea, tua,
Cuia, nostra, vestra, sua
Pel secondo avran talora.
D'essi il retto neutro *est* ha,
E *meum est, tuum est* dirà.

12

Significazione naturale del dativo.

(§§ 200, *I - XI;* 218, 2; 174, 1).

Ogni acquisto il terzo addita,
Sia di ree cose, o buone,
E rapporto, intenzione,
E comando, eccesso, aita;
Sum e *gratulor* quest'ha,
Medeor, faveo e *studeo* il regge,
Anche *occurro.* Ad altra legge
Iuvo e *iubeo* s'atterrà.

13

Dei verbi, che prendono due dativi.

(§ 200, *IV - V*).

Due dativi sien renduti
A *do, sum, habeo, verto,*
E ad altro stuolo incerto,
Come: *Id mihi erit saluti.*

14

Dell'accusativo dopo il verbo.

(§ 201, *I, IV*).

Della cosa il verbo attivo
Regge sempre il quarto caso,
Ed a' neutri in più d'un caso
Dato vien l'accusativo.

15

De'verbi che reggono la persona all'accusativo.

(§§ 213, 212, 210).

Han le cose i casi retti,
Hanno il quarto le persone,
Se con lor *fallit* si pone
O *delectat; iuvat* metti,
Fugit, praeterit pur anco
Decet, pudet d'essi a fianco.

16

De' verbi, che vogliono la persona in accusativo e la cosa in genitivo.

(§ 210, 1 - 3).

Miseret, poenitet, pudet,
Piget, tuedet le persone
Nel quarto ha, le cose pone
Nel secondo: *Tui te pudet.*

17

De' verbi di ricordanza e dimenticanza.

(§ 199, *VII*).

Ogni verbo, a cui partiensi
Denotar dimenticanza,
O al contrario ricordanza,
Al secondo o al quarto attiensi.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

18

Di due verbi posti l'un dopo l'altro.

(§§ 240, XV - XVII; 164; 168, 1 - 2; 174, 1 - 2).

Se ad un verbo l'altro unito
Senza l'*ut*, o 'l *ne* vedrai,
Metter sempre tu dovrai
Il secondo all'infinito.

19

Delle preposizioni che reggono l'accusativo.

(§§ 134; 241, I).

Sopra il quarto han lor ragione
Ad, adversum, cis, di qua,
Apud, contra, trans, di là,
Citra, ultra, erga, circum, pone,
Inter, intra; vuol lo stesso
Per, adversum, post, iuxta, ante,
Praeter, supra, ed *ob,* davante,
Secus e *penes,* appresso,
Propter, circa, extra, infra, sotto,
Con *secundum* son vent'otto.

20

Delle preposizioni che reggono l'ablativo.

(§§ 134; 241, II).

Vonno il sesto per affine
A, ab, abs, absque, clam, de,
Coram, cum, e, ex, e *prae,*
Palam, pro, tenus e *sine.*
Ma del più se il nome fia,
Col secondo *tenus* stia.

21

Delle preposizioni che reggono l'accusativo e l'ablativo.

(§§ 134; 241, II).

Super, subter, sub attiensi
Al par d'*in* al quarto o al sesto;
Ma fa il senso manifesto,
Qual de' due meglio conviensi.

22

De' verbi composti da una preposizione.

(§ 201, *I*, 1 - 3).

Se compon preposizione
Verbo alcun, come *admovere,*
Può di quella il caso avere,
E doppiata ancor si pone.

23

De' verbi che reggono l'accusativo colla preposizione ad.

(§ 215)

Spectat, attinet avranno
E avrà *pertinet* pur anco
Sempre l'*ad* del quarto a fianco.
A tal legge obbediranno.

24

Dei verbi, che pigliano due accusativi, o che hanno diverso reggimento.

(§§ 201, *II - III*; 202, *II*; 199, *VIII*, 1; 219).

Doppio il quarto a *celo* dona,
Doceo e a' verbi d' avvertire,
Di cercare e di vestire,
E di cosa e di persona:
Anche il sesto a quelli addico,
E col sesto l'*ab,* o il *de:*
Moneo te rei, rem, de re;
Huic mea domo interdico.

25

Delle quattro domande di luogo.

(§§ 203 - 206).

In ad *ubi* e'l sesto dà,
O senz'*in* quello anche basta,
Ma per dir parte non vasta,
Del secondo *i, ae* terrà.
Chiede *quo* col quarto caso
L'*in* o senza. *Qua* lo stesso
Vuol con *per,* o'l sesto appresso.
Con *a, ex, unde* è rimaso.
Domus, rus a sè d'apporre
Particella alcuna abborre.

26

Tempo, misura e distanza.

(§ 208, *I - IV*).

La misura ha il quarto o'l sesto
Senza alcuna particella,
Ma che possa il quarto avella,
Fan gli esempi manifesto.
Quando il sesto è in mezzo ancora
Ante e *post* avrà talora.

27

Del comparativo e de'nomi partitivi.

(§§ 185 e 186; 199, XI; 188, I - II).

Vuole il sesto il paragone,
E'l secondo il partitivo:
Con cui va'l superlativo,
Del quale *il* darà ragione.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

28

De'verbi e nomi, che reggono l'ablativo o il genitivo, supponendovi l'ablativo.

(§§ 199, *IX*, *X*; 5-6; 202, *XI*).

Ama il sesto, od il secondo
Con *absolvo, damno, accuso;*
Dielli ai verbi e ai nomi l'uso
Somiglianti a *privo* e *abundo.*
Sono ad altri ancor comuni,
Come *digno, experti, immuni.*

29

De'nomi di prezzo, e de'verbi di stimare.

(§ 199, *IV - VI*).

Deesi al sesto il prezzo dare;
Ma *minoris, pluris, tanti*
Nel secondo andranno e *quanti,*
Che anche ha il verbo di stimare.
Nauci, plurimi con *flocci,*
Parvi, minimi, aequi, boni,
Magni e *multi* a quegli apponi,
Cui pur *nihili* s'approcci.

30

De'verbi passivi, o d'altri che prendono l'ablativo colla preposizione a *o* ab.

(§ 202, *I - III, V*).

Con *a* o *ab* al sesto manda
Il passivo e l'esponente
Di ciascuna idea seguente:
Aspettare, far dimanda,
Ottener, sperar, distare,
Dilungarsi, liberare,
Riscattare, far esente,
Esser altro o differente.

31

Del nome della materia.

(202, *XXVII*).

Con *e* o *ex* vuol l'ablativo
La materia spesso avere;
Sia d'esempio: *Scuta ex aere;*
Ma in un semplice aggettivo
Pur sovente si tramuta,
Qual si vede in *aerea scuta.*

32

Dei nomi che si mettono all'ablativo, sottintendendosi la preposizione.

(§ 202, *XXII - XXVI*).

Pur nel sesto sempre stia
La cagion, la pena o parte,
L'instrumento d'opra o d'arte,
La maniera buona o ria.

33

Di certi verbi, che reggono l'ablativo, de'quali alcuni reggono anche l'accusativo.

(§§ 202, *VII*, *XI*; 225).

Polleo al sesto, *dono* e *sterno*
Con *afficior, dignor* manda;
Vescor, fungor, fruor domanda
Utor, potior tal governo;
Ma i cinque ultimi suddetti
Anche al quarto, se vuoi, metti.

34

Dell'ablativo assoluto.

(§§ 202, *XXX*; 233, *I-III*).

Se assoluto è l'ablativo,
Come in *Caesare imperante,*
Modo è semplice, elegante,
Che lo stil rende più vivo.

35

Di alcune particelle che reggono diversi casi.

(§ 242, 1-2).

Vonno *ecce, en* l'accusativo,
Con *heu, proh,* ed anche il retto:
O, heu, proh Dave, è ben detto;
Hei, vae hanno il sol dativo.

36

Dei nomi reciproci sui *e* suus.

(§§ 193 - 197, I - II).

Ove senza alcun segnale
Il parlar oscuro fia,
Il reciproco si dia
Sempre al nome principale.

ZENEAKADÉMIA

APPENDICE PRIMA

FIGURE DI SINTASSI

Le *figure di sintassi* diconsi certe maniere singolari di parlare, che riescono di maggior vaghezza o brevità, comprovate però dall'uso di buoni scrittori. Queste figure, di alcune delle quali già ci occorse di far cenno, si riducono comunemente a cinque: *Ellissi, Pleonasmo, Sillessi, Iperbato* ed *Enallage*.

§ 243. *Ellissi.*

L' *Ellissi*, voce greca, che significa mancanza, si ha quando manca nel discorso qualche parola necessaria a compiere la costruzione, ma facile a sottintendersi.

Essa può cadere su qualsiasi parola: Di là penso recarmi tosto a Pompeiano, *Inde in Pompeianum statim cogito* (sottintendi *ire*), Cic.; T'amai nel giorno che ti conobbi, *Dilexi te, quo die cognovi*, (sott. *ego*); Non sapeva dove mandare o a chi consegnare la lettera, *Quo mitterem, aut cui darem, nesciebam* (sott. *literas*), Cic.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONE. — L'*Ellissi* prende il nome di *zeugma*, cioè unione, quando la parola, che si sottintende, si trova bensì nel discorso, ma vi si sottintende una, due o più volte, e ve ne ha di tre specie:

I. Parola sottintesa, come sta espressa.

La prima specie di *Zeugma* ha luogo, quando il nome o il verbo si ripete, come sta espresso: La libidine vinse il pudore, l'audacia, il timore, la cecità la ragione, *Vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia* (sottintendi due volte *vicit*), Cic.

II. Parola sottintesa, diversa da quella che sta espressa.

La seconda specie si ha, quando la parola, che sta espressa, si ripete con variazione o nel genere, o nel caso, o nel numero, o nelle persone.

Nel *genere:* Nobiltà e valore senza fatti sono men pregiati dell'alga, *Et genus et virtus, nisi cum re, vilior alga est* (sott. *vilius* di genere neutro per accordarlo con *genus*), Or.

Nel *caso:* Che avrà mai fatto egli che di niente si vergogna, nessuno teme, nè ad alcuna legge si credè tenuto, *Quid ille fecerit? quem neque pudet quidquam, nec metuit quemquam, neque legem putat tenere ullam* (sott. *qui* come nominativo di *metuit*), Ter.

Nel *numero:* Ricuperati i compagni ed il re, *Sociis et rege recepto* (sott. *receptis* plurale per accordarlo con *sociis*), Virg.; Qui furono le armi di lei, qui il carro, *Hic illius arma, hic currus fuit*, (sott. *fuerunt*, il cui soggetto è *arma*), Id.

Nelle *persone:* Benchè fosse egli bruno, benchè candido tu fossi, *Quamvis ille niger, quamvis tu candidus esses* (sott. *esset* per accordarlo con *ille* di terza persona), Virg.

III. Parola sottintesa nella numerazione delle parti.

La terza specie si ha, quando dopo una parola, che comprende il tutto, si fa distribuzione di parti senza ripetere il verbo: Le aquile volarono, questa da oriente, quella da occidente, *Aquilae volarunt, haec ab oriente, illa ab occidente* (sott. due volte *volavit* compreso in *volarunt*, uno concordante con *haec*, l'altro con *illa*).

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

§ 244. *Pleonasmo.*

Il *Pleonasmo*, voce greca, che significa soprabbondanza, si ha quando qualche parola è nel discorso soprabbondante, sebbene questa contribuisca alla chiarezza del pensiero e alla vivezza dell'espressione: Amano meglio essere abbandonati da tutti, che difesi da te, *Se ab omnibus desertos potius, quam abs te defensos esse malunt* (*potius* è soprabbondante), Cic.; Primo debito di giustizia è che l'uomo non danneggi alcuno, *Iustitiae primum munus est ut ne cui noceat* (*ut* è soprabbondante), Cic.; In ogni luogo, *Ubique locorum* (*locorum* è soprabbondante).

§ 245. *Sillessi.*

La *Sillessi*, voce greca, che significa congiunzione, è una figura per cui si forma la costruzione secondo il senso, e non secondo le parole, le quali, se differiscono nella sintassi, concordano nell'idea. Si può dividere in semplice o assoluta, ed in relativa.

I. Sillessi semplice o assoluta.

La *Sillessi* semplice o assoluta si ha, quando le parole, che sono poste nel discorso, discordano in genere o in numero, o in ambidue.

Nel genere: I capi della congiura furono flagellati, *Capita coniurationis virgis caesi* (intendi *homines coniurationis, virgis caesi*), Liv.

Nel numero: Grida e concorso di popolo stupefatto, *Clamor concursusque populi mirantium* (*mirantium* si riferisce alla parola *populi*, che, sebbene singolare, contiene moltitudine), Liv.

Nel genere e nel numero: Parte messi in croce, parte gettati alle fiere, *Pars in crucem acti, pars bestiis obiecti* (riferisci *acti* ed *obiecti* ad *homines*), Sall.

II. Sillessi relativa.

La *Sillessi* relativa si ha, quando il relativo si rapporta all'antecedente che non è espresso, ma si concepisce dal senso di tutto il periodo: Tra gli altri prodigi piovve carne cui dicesi rapisse gran numero di uccelli svolazzanti, *Inter alia prodigia et carne pluit, quem imbrem ingens numerus avium intervolantium rapuisse fertur* (il relativo si rapporta ad *imber* che non è espresso, ma contiensi nella parola *pluit*, quasi fosse: *Carnis imber pluit*), Liv.

§ 246. *Iperbato.*

L' *Iperbato* è una mescolanza, che trovasi nell'ordine naturale delle parole, anteponendosi ciò che dovrebbe posporsi, o pospo-

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

nendosi ciò che dovrebbe anteporsi, o frapponendosi ciò che naturalmente non si dovrebbe frapporre.

Si può dividere in cinque altre figure: *Anastrofe*, *Tmesi*, *Parentesi*, *Sinchisi e Anacoluthon*.

I. Anastrofe.

L'*Anastrofe*, ossia trasposizione, si ha quando una parola, che dovrebbe stare avanti, si trasporta dopo: Meco, *Mecum* (invece di *cum me)*; A tai pensieri irata, *His accensa super* (invece di *accensa super his*), Virg.

II. Tmesi.

La *Tmesi* si ha quando si divide una parola in due: Dovunque mi trasporta la tempesta, *Quo me cumque rapit tempestas* (invece di *quocumque me...*), Or.

III. Parentesi.

La *Parentesi* si ha quando s'interrompe il senso con un altro frapposto: O Titiro, finchè io ritorni (breve è il cammino) pasci le caprette, *Tityre, dum redeo (brevis est via) pasce capellas*, Virg.

IV. Sinchisi.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

La *Sinchisi* si ha quando nei periodi tutto l'ordine della costruzione si confonde: Gl'Italiani danno il nome di ara a quei sassi che sono in mezzo ai flutti, *Saxa vocant Itali, mediis quae in fluctibus aras* (costruisci: *Itali vocant aras ea saxa, quae sunt in mediis fluctibus)*, Virg.

V. Anacoluthon.

L'*Anacoluthon* si ha quando si pone qualche caso senza filo di costruzione: Il pretore intanto, perchè ei non si credesse felice e beato, e non dicesse nulla, gli fu pure composto un carme, *Praetor interea, ne pulcrum se ac beatum putaret, atque aliquod ipsa sua sponte loqueretur, ei quoque carmen compositum est (praetor* sta sospeso, nè regge, nè è retto da cosa alcuna), Cic.

§ 247. *Enallage.*

L'*Enallage* si ha quando un modo, un tempo, un genere, o un numero sta posto per un altro: Promisi di dare, *Promisi dare (dare* invece di *me daturum)*, Plaut.; Navigavano con dieci navi, *Ter denis navibus ibant (ter denis* invece di *ter decem)*, Virg.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

APPENDICE SECONDA

§ 248. DELL'ELLENISMO, OSSIA DELLA SINTASSI GRECA

Sotto il nome generale di *ellenismo* o *grecismo* vengono compresi quei parlari, che seguono affatto la sintassi greca, e questo ha luogo in più maniere:

1. Quando il relativo si mette nel caso dell'antecedente, ovvero l'antecedente nel caso del relativo, senza riguardo al verbo, da cui sono retti: Quando scriverai e farai alcuna di quelle cose a te solite, *Cum scribas et aliquid agas eorum, quorum consuevisti* (invece di *quae*), Cic.; La città, che fabbrico, è vostra, *Urbem, quam statuo, vestra est* (invece di *urbs*), Virg.;

2. Quando si usa dopo un nome, specialmente aggettivo, o dopo un verbo, un accusativo, che i Greci fanno reggere dalla preposizione *περί* o *κατά* (*circa, secundum*, etc.), sottintesa: Il soldato rotto le membra dalla fatica, *Fractus membra labore miles*, Or.; Ti chiediamo pace, *Pacem te poscimus*, Virg.;

3. Quando si pone dopo gli aggettivi ed i verbi un genitivo, che i Greci vogliono retto dalla preposizione sottintesa *ἐκ (ex, de)*, o da qualche altra: Fammi partecipe delle ricchezze, *Imperti me divitiarum*; Cessa di lagnarti, *Desine querelarum*, Or.;

4. Quando si adopera il nominativo pel vocativo: Dammi, mia pupilla, mia rosa, mio cuore, *Da, meus ocellus, mea rosa, meus animus* (invece di *mi ocelle*, ecc.), Plaut.;

5. Quando si usa il nominativo per l'accusativo coll'infinito: Credesi che l'abbia rapita il pio Enea, *Hanc pius Æneas eripuisse ferunt* (invece di *pium Æneam*), Ov.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

PARTE TERZA

PROSODIA

§ 249. La *Prosodia* tratta della quantità delle sillabe, e del verso.

CAPO I — *DELLA QUANTITÀ DELLE SILLABE*

Nozioni generali.

Si dice *quantità* o valore di una sillaba il tempo che si mette nel pronunciarla, il quale non essendo uguale per tutte le sillabe fa sì che altre sieno *brevi* (⏑), altre *lunghe* (-). Alcune però o per l'uso o per ragione delle parole susseguenti possono essere o brevi o lunghe, e si dicono *comuni*.

La quantità delle sillabe, che sono brevi o lunghe *per natura*, si conosce dall'uso e dai lessici, e quella delle altre dalle regole, che brevemente esporremo.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Regole generali.

I. Le sillabe contratte.

Le sillabe contratte sono lunghe: *cōgo* da *cŏăgo* o *cŏnăgo; nīl* da *nĭhĭl*, ecc.

II. I dittonghi.

I dittonghi sono lunghi e si segnano sulla seconda vocale: *Caēsar, poēna*, ecc.

Breve è nelle parole composte il dittongo di *prae* seguìto da vocale: *praĕes, praĕustus*, ecc.

Comune è in *Moeotis*. In ambedue le eccezioni si guardò alla postura, non alla natura del dittongo.

III. La vocale innanzi ad un'altra vocale.

Breve è la vocale innanzi ad un'altra vocale nelle parole d'origine latina (essendo di quantità incerta quelle d'origine greca): *Dĕus, pŭer*, ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Lunga è: 1° la *e* de' nomi della quinta declinazione in mezzo a due *i*: *diēi*, ecc.; 2° l'*a* ed *e* de' nomi proprii in *aius* ed *eius* al vocativo: *Cāi*, *Pompēi*, ecc. (§ 1, 5); 3° l'*a* del gen. e del dat. sing. della prima declinazione di forma arcaica: *aulāi*, *terrāi*, ecc.; 4° in *āer*, *dīus*, *ēheu* e *fīo* nelle persone senza la *r*.

Comune è: 1° l'*i* del genit. in *ius* de' pronomi, tranne *alterĭus*, che è breve, ed *alīus*, lungo; 2° in *Dīana*, *Io*, nome proprio, ed *ōhe*.

IV. La vocale innanzi a due consonanti o ad una doppia.

La vocale innanzi a due consonanti o ad una doppia, nella stessa parola, è lunga: *cārmen*, *vōx*, ecc.

Comune è nel verso, e breve in prosa, se trovasi innanzi una muta seguìta da una liquida, con cui faccia sillaba: *Volŭcris*, *tenĕbrae*, *locŭples*, ecc.

Regole particolari.

1. *Le parole derivate*

Le parole derivate, se non aggiungono o perdono consonanti, ritengono la quantità delle primitive: *ămicus*, *ămor*, *ămicitia*, dal verbo *ămo*, ecc.

Brevi sono: *dŭcis* da *dūco*, *fŭlis* da *fŭdo*, *lŭcerna* da *lūceo*, *săgacis* da *sāgio*, *sŏpor* da *sōpio*, ecc.

Lunghe sono: *hūmanus* da *hŏmo*, *hūmor* da *hŭmus*, *iūgerum* da *iŭgum*, *rēgis* e *rēgula* da *rĕgo*, *vōcis* da *vŏco*, *stāturus*, *a*, *um* da *stătum*, ecc.

2. *Le parole composte.*

Le parole composte, anche quando mutano vocale, ritengono la quantità delle semplici: *adscrībo* da *scrībo*, *occĭdo* da *cădo*, *occīdo* da *caēdo*, ecc.

Brevi sono: 1° *deĭĕro* e *peĭĕro* da *iūro*, *nĭhilum* da *nē hilum*, *pronŭbus* da *nūbo*, ecc.; 2° i composti da *nōtum* cangianti *o* in *i*: *cognĭtum*, *agnĭtum*, ecc.; 3° i composti di *dīco*, terminanti in *dĭcus*: *veridĭcus*, ecc.

Lunghe sono *imbēcillis* ed *imbēcillus* da *băculus*, ecc.

Comune è *connubium* da *nūbo*.

3. *Le particelle in composizione.*

Le particelle in composizione ritengono la loro quantità originale: *āmitto*, *dēduco*, *ădīmo*, *pĕrago*, ecc., perchè *ā* e *dē* sono lunghe, *ăd* e *pĕr* brevi.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Lunghe diventano per posizione quelle che, terminanti per consonante, sono unite a parole comincianti per consonante: *ādmitto*, ecc.

Brevi diventano: 1° quelle che, finienti per vocale, sono unite a parola cominciante per vocale: *dĕhinc*, *dĕosculor*, ecc.; 2° *di* in *dĭrimo* e *dĭsertus*, *ne* in *nĕfas*, ecc., *si* in *sĭquidem*; *ve* in *vĕsanus* e *pro* nelle parole greche, *Prŏmetheus*, *prŏlogus*, *prŏpheta* e nelle latine *prŏfanus*, *prŏfari*, *prŏfecto*, *prŏfestus*, *prŏficiscor*, *prŏfiteor*, *prŏfugio*, *prŏfugus*, *prŏfundus*, *prŏcella*, *prŏnepos* e *prŏtervus*.

Comune è *pro* in *procuro*, *propello*, *propulso*, *procumbo*, *profundo*, *propino*, *propago*, *as* e *propago*, *inis*.

OSSERVAZIONE. — *Re* in *rĕfert*, impersonale, è lunga, perchè ablativo della quinta declinazione (§ 211, Oss. 2).

4. *Le vocali poste in fine della prima parte di una parola.*

A, *O*, poste nel fine della prima parte di una parola composta, sono lunghe: *quāre*, *aliōqui*, ecc.

Breve è *a* in *hexămeter*, ecc.; *o*: 1° in *hŏdie*, *quandŏquidem*, *quŏque*; 2° nei composti di due nomi, *sacrŏsanctus*, ecc.

E, *I*, *U* sono brevi: *nĕfas*, *nĕfarius*, *bĭceps*, *dŭcenti*, ecc.

Lunga è l'*e* in *nēquitia*, *nēquando*, *nēquam*, *vēneficus*, ecc.; la *i*: 1° nei nomi in cui la *i* si muta secondo i casi, *quīdam*, ecc.; 2° nei composti di *ibi*, *ubi*, *dies*, come *ibīdem*, *ubīvis*, *bīduum*, ecc.; 3° in *trīceni*, *trīcesimus*, *siquis*, *nīmirum*, *īdem* mascolino; *u* in *cornūpeta*, *usūvenit*, *usūcapit*, ed anche comune fra i grammatici.

Comune è *i* in *ubicumque*, *quotidie*.

5. *I preteriti bisillabi.*

La prima sillaba dei preteriti bisillabi e dei tempi derivati è lunga: *īvi*, *vēni*, ecc. Breve è in *bĭbi* di *bibo*, *dĕdi* di *do*, *scĭdi* di *scindo*, *stĕti* di *sto* e *sisto* neutro, *stĭti* di *sisto* attivo, *tŭli* di *fero* e *fĭdi* di *findo*.

6. *I preteriti aventi raddoppiamento.*

Le due prime sillabe de'preteriti aventi raddoppiamento sono brevi: *cĕcĭdi* da *cado*, *tĕtĭgi* da *tango*, ecc.

Lunga è la seconda di *pĕpēdi* da *pĕdo* e d'alcuni altri, o perchè rappresenta un dittongo, *cĕcīdi* da *caedo*, ecc., o per posizione, *fĕfēlli* da *fallo*, ecc.

7. *I preteriti polisillabi.*

La prima sillaba de'preteriti polissillabi è come la prima del presente: *clāmavi* da *clāmo*, *vŏcavi* da *vŏco*, ecc., tranne *pŏsui* da *pōno*, *gĕnui* da *gīgno*.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

8. *I supini bisillabi.*

La prima de'supini bisillabi e delle parti dipendenti è lunga: *nōtum* da *nosco*, *vīsum* da *video*, ecc.

Breve è in *cĭtum* da *cieo*, *dătum* da *do*, *lĭtum* da *lino*, *quĭtum* da *queo*, *rătum* da *reor*, *rŭtum* da *ruo*, *sătum* da *sero*, *sĭtum* da *sino*, *ĭtum* da *eo*, *stătum* da *sisto* neutro e *sto*, e *stĭtum* da *sisto* attivo.

9. *I supini polisillabi.*

La prima sillaba dei supini polisillabi è come la prima del presente: *clāmatum* da *clāmo*, *mŏnitum* da *mŏneo*, ecc., tranne *gĕnitum* da *gīgno*, *pŏsitum* da *pōno*, *sŏlutum* da *solvo* e *vŏlutum* da *vōlvo*.

10. *La penultima sillaba de'supini polisillabi.*

La penultima sillaba de'supini polisillabi è lunga: *amātum*, *delētum*, *petītum*, *audītum*, *minūtum*, ecc.

Breve è quella del supino in *ĭtum* non avente *ivi* al preterito: *tacĭtum*, *monĭtum*, ecc., tranne *recensītum*, che ha *recensui*.

L'aumento dei verbi.

I verbi posseggono tanti *aumenti*, quante sono le sillabe eccedenti il numero di quelle, che hanno alla 2.a persona sing. del pres. ind. di forma in *o* reale o supposta. Così *amabam* ha un aumento, *amabamus* due, *amaverimus* tre. Si avverta però che l'ultima sillaba non conta mai come aumento; così l'aumento di *amabam* è la sillaba *ma;* i due aumenti di *amabamus* sono le sillabe *ma-ba;* i tre di *amaverimus* le sillabe *ma-ve-ri*.

11. *Dell'aumento in* a.

L'aumento in *a* de'verbi è lungo: *stābam* da *stas*, ecc.

Breve è ogni primo aumento di *do* e suoi composti: *dăbam*, *dăbāmus* da *das; circumdăbam*, *circumdăbāmus*, da *circumdas*, ecc.

12. *Dell'aumento in* e.

L'aumento in *ē* è lungo: *amēmus*, *tacēmus*, *legēmus*, ecc.

Breve è: 1° nelle desinenze *bĕris*, *ĕram*, *ĕrim*, *ĕro*, colle altre persone; 2° nel primo aumento d'ogni presente ed imperfetto dei verbi della terza coniugazione, ove si trova la *r* dopo l'*e: legĕris*, *legĕrem*, *legĕrēris*, ecc.

13. *Dell'aumento in* i.

L'aumento in *ĭ* è breve: *amabĭtis*, *legĭtis*, ecc.

Lungo è: 1° in *sīmus* e *velīmus* co' loro composti e nelle persone dipendenti; 2° nel primo aumento della quarta coniugazione: *audīmus*, *audīmĭni*, ecc.; 3° nell' *īvi* de' preteriti: *petīvi*, ecc., tranne l'*ĭmus* del plurale, *petīvĭmus*, *venĭmus*, ecc.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Comune è in poesia, breve in prosa la *ri* nelle desinenze *rimus* e *ritis* del futuro anteriore e del perfetto del soggiuntivo di ogni verbo: *fuerimus, legeritis*, ecc.

14. *Dell'aumento in* o.

L'aumento in *o* è lungo: *estōte, legitōte*, ecc.

15. *Dell'aumento in* u.

L'aumento in *ŭ* è breve: *sŭmus, volŭmus*, ecc.

Lungo è nel participio *rus, ra, rum*, e nelle parti dipendenti: *amatūrus, lectūrus*, ecc.

Aumento dei nomi.

Per *aumento* dei nomi s'intende quel maggior numero di sillabe che i nomi hanno oltre quelle del nominativo. Dicesi aumento del singolare, se crescono oltre le sillabe del nominativo singolare; del plurale, se oltre quelle del nominativo plurale.

La prima, quarta e quinta declinazione non hanno aumento nel singolare.

16. *Aumento nei nomi della seconda declinazione.*

L'aumento dei nomi della seconda declinazione è breve: *gener, genĕri; puer, puĕri; vir, vĭri*, ecc.

Lungo è in *Iber, Ibēri* e *Celtiber, Celtibēri*.

Aumento dei nomi della terza declinazione.

17. *Dell' aumento in* acis, ecis, icis *o* ycis, ocis *ed* ucis.

L'aumento in *acis, icis* o *ycis, ocis*, è lungo: *Ferax, ferācis; pax, pācis; radix, radīcis; ferox, ferōcis*, ecc.

Breve è *acis* in *abax, corax, climax, smilax* e *fax*;

Icis o *ycis* in *calix, pix, salix, varix, fornix* ed *Eryx*;

Ocis in *cappadox, cappadŏcis; praecox, praecŏcis.*

Comune è *acis* in *Syphax, Syphacis*;

Icis o *ycis* in *Sandix* e *Berbyx.*

L'aumento in *ecis, ucis*, è breve: *dux, dŭcis; crux, crŭcis; nex, nĕcis*, ecc.

Lungo è *ecis* in *fex, fēcis; halex, halēcis; vervex, vervēcis*;

Ucis in *lux, lūcis; Pollux, Pollūcis.*

18. *Dell'aumento in* adis, edis, idis o ydis, odis, *ed* udis.

L'aumento in *adis, edis, idis* o *ydis* è breve: *Lampas, lampădis; pes, pĕdis; paeses, paesĭdis; clamys, clamydis*, ecc.

Lungo è *edis* in *haeres, haerēdis; merces, mercēdis.*

L'aumento in *odis, udis*, è lungo: *Custos, custōdis; incus, incūdis*, ecc.

Breve è *odis* nei nomi aventi *us* al nominativo: *Tripus, tripŏdis*, ecc.;

Udis in *pecus, pecŭdis.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

19. *Dell'aumento in* egis, igis *o* ygis, ogis, *ed* ugis.

L'aumento in *egis, igis* o *ygis, ogis*, ed *ugis*, è breve: *Lelex, Lelĕgis; remex, remĭgis; Phryx, Phrygis* (*); *Allobrox, Allobrŏgis; coniux, coniŭgis*, ecc.

Lungo è *egis* in *lex, lēgis; exlex, exlēgis*, essendo breve negli altri composti di *lex*, come *aquilex, aquilĕgis* e *rex, rĕgis;*

Ugis in *frux, frūgis.*

20. *Dell'aumento in* alis, elis, ilis, olis *e* ulis.

L'aumento in *alis, elis, olis*, è lungo: *Animal, animālis; Daniel, Daniēlis; sol, sōlis*, ecc.

Breve è *alis* nei mascolini: *Annibal, Annibălis*, ecc.

L'aumento in *ilis, ulis*, è breve: *Pugil, pugĭlis; consul consŭlis*, ecc.

21 *Dell'aumento in* anis, enis, inis *o* ynis *e* onis.

L'aumento in *anis, enis, onis*, è lungo: *Paean, Paeānis; ren, rēnis; Cicero, Cicerōnis*, ecc.

Breve è *onis:* 1° ordinariamente nei nomi delle nazioni: *Macedo, Macedŏnis*, ecc.; 2° talvolta ne' nomi proprii: *Memnon, Memnŏnis*, ecc.

L'aumento in *inis* o *ynis* è breve: *Carmen, carmĭnis; homo, homĭnis; virgo, virgĭnis*, ecc.

È lungo ne' nomi aventi *in* al nominativo: *Delphin, Delphīnis; Phorcyn, Phorcynis* o *Phorcydos*, ecc.

22. *Dell'aumento in* aris, eris, iris *o* yris, oris *e* uris.

L'aumento in *aris, eris, oris*, è breve: *Caesar, Caesăris; carcer, carcĕris; aequor, aequŏris*, ecc.

Lungo è *aris* ne' neutri: *Calcar, calcāris; exemplar, exemplāris*, tranne *băccar, baccăris; iubar, iubăris; nectar, nectăris; par, păris;*

Eris: 1° in *Iber, Ibēris; crater, cratēris; Recimer, Recimēris; Ser, Sēris; ver, vēris;* 2° ne' nomi greci coll'*eta; spinter, ēris*, ecc.;

Oris: 1° nei comparativi: *Doctior* o *doctius, doctiōris*, ecc.; 2° nei nomi aventi *os* al nominativo: *os ōris*, ecc., tranne *arbos* o *arbor, arbŏris*, albero; 3° nei mascolini in *or* al nominativo, tranne *memor, memŏris;* ed i nomi greci, come *Castor, Castŏris; Hector, Hectŏris*, ecc.

L'aumento in *iris* ed *uris*, è lungo: *Glis, glīris; ius, iūris*, ecc.

Yris è breve in *martyr, martyris; uris* nei nomi in *ur* al nominativo: *Ligur, Ligŭris*, ecc., tranne *fur, fūris; trifūr, trifūris.*

23. *Dell'aumento in* atis, etis, itis, otis *ed* utis.

L'aumento in *atis, etis, itis*, è breve: *Dogma, dogmătis; interpres, interprĕtis; miles, milĭtis*, ecc.

(*) La *y* non si notò di alcun segno di quantità.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Lungo è *atis*, nei nomi in *as* al nominativo: *Aetas*, *aetātis*; *tempestas*, *tempestātis*, ecc., tranne *anas*, *anătis*;

Etis: 1° in *locuples*, *locuplētis*; *quies*, *quiētis*; *mansues*, *mansuētis*; 2° nei greci in *es* al nominativo: *lebes*, *lebētis*, ecc.;

Itis in *dis*, *dītis*; *lis*, *lītis*; *Quiris*, *Quirītis*; *Samnis*, *Samnītis*.

L'aumento in *otis*, *utis*, è lungo: *dos*, *dōtis*; *salus*, *salūtis*, ecc.

Breve è: *otis* in *compos*, *compŏtis*; *impos*, *impŏtis*; *Utis* in *intercus*, *intercŭtis*.

24. *Dell'aumento de' nomi in* s *preceduta da altra consonante.*

L'aumento dei nomi in *s* preceduta da altra consonante è breve: *Caelebs*, *caelĭbis*; *dolops*, *dolŏpis*; *hyems*, *hyĕmis*, ecc.

Lungo è in *cercops*, *cyclops*, *plebs*, *hydrops*, *gryps* e *gryphis*.

25. *Dell'aumento in* ovis, ivis, asis.

L'aumento in *ovis*, *ivis* è breve: *bos*, *bŏvis*; *nix*, *nĭvis*.

L'aumento in *asis* è lungo: *vas*, *vāsis*.

26. *Dell'aumento dei nomi greci in* os.

L'aumento dei nomi greci in *os* è lungo: *Heros*, *herōis*; *ulinos*, *ulinōis*, ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

27. *Dell'aumento dei plurali.*

L'aumento de' plurali in *a*, *e*, *o*, è lungo: *rosārum*, *rēbus*, *dominōrum*, ecc.

L'aumento in *i*, *u*, è breve: *patrĭbus*, *portŭbus*, ecc.

Sillabe che finiscono per vocale.

28. A *finale*

L'*a* finale è lunga: *Laudā*, *posteā*, ecc.

È breve: 1° nelle parole declinate per casi: *Poëtă*, *templă*, ecc., tranne l'ablativo singolare: *rosā*, *filiā*, ecc., ed il vocativo dei greci della prima declinazione in *as* al nominativo: *Aeneā* da *Aeneas*; 2° in *eiă*, *ită*, *pută*, avverbio, *quiă*, *alphă* e *betă*.

29. E *finale*

L'*e* finale è breve: *Altarĕ*, *facilĕ*, ecc.

Lunga è: 1° nella quinta declinazione: *rē*, *diē*, ecc.; 2° negli avverbi derivati dagli aggettivi in *us* della seconda declinazione: *doctē*, *sanctē*, ecc., tranne *benĕ*, *malĕ*, *infernĕ*, *supernĕ*; 3° in *ferē*, *fermē*,

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ohē; 4° negli unisillabi *ē*, *mē*, *tē*, ecc., tranne l'enclitiche: *videsnĕ*, ecc.; 5° nel singolare dell'imperativo della seconda coniugazione: di voce in *o: docē*, *vidē*, ecc.; 6° nei nomi greci coll'*eta*, cioè nei nomi della prima declinazione alla greca: *Anchisē*, ecc.

30. *I ed Y finale.*

L'*I* finale è lunga: *audī*, *filī*, ecc.

Breve è: 1° nel nominativo neutro: *gummĭ*, *melĭ*, ecc.; 2° nei nomi de' mesi Egizii: *Tybĭ*, gennaio, ecc.; 3° nel vocativo sing. non crescente in *entos* al genitivo: *Alexĭ*, *Parĭ*, ecc.; a cui debbonsi aggiugnere i patronimici in *is* crescenti in *idos;* 4° nei dativi singolari dei nomi greci crescenti al genitivo: *Palladĭ*, ecc.; 5° nei dativi plurali in *si* de'greci: *heroisĭ*, ecc.; 6° in *necubĭ*, *nisĭ*, *quasĭ*, *sicubĭ*, *sicutĭ*.

Comune è in *mihi*, *tibi*, *sibi*, *cui*, *ibi*, *ubi*.

L'*Y* finale è breve: *Aepy*, *Moly*, ecc.

31. *O finale.*

L'*O* finale è comune: *Leo*, *virgo*, ecc.

Lunga è: 1° nel dativo ed ablativo singolare della seconda declinazione: *dominō*, ecc.; 2° negli avverbi derivati da sostantivi o aggettivi: *meritō*, *multō*, *primō*, ecc.; così in *eō* e ne'suoi composti *adeō*, *ideō;* 3° negli unisillabi: *dō*, *stō*, *ō*, *prō;* 4° nei greci coll'omega: *Didō*, ecc.;

Breve è in *cedŏ* per *dic*, *citŏ*, *duŏ*, *egŏ*, *illicŏ*, *imŏ*, *modŏ* coi composti, *octŏ*, *sciŏ* e *nesciŏ*.

32. *U finale.*

L'*U* finale è lunga: *cornū*, *sensū*, ecc.

Breve è in *indŭ* per *in*, e *nenŭ* per *non*.

Sillabe che finiscono per consonante.

33. *B, D, L, R, T, finali.*

B, D, L, R, T, finali sono brevi: *ăb*, *apŭd*, *consŭl*, *patĕr*, *capŭt*, ecc.

Sono lunghe:

B e *D* nelle parole straniere: *Jacōb*, *Jōb*, ecc.; *Davīd*, ecc.;

L: 1° nelle parole straniere: *Danĭēl*, ecc.; 2° in *sōl*, *sāl;*

R: 1° nei greci in *er*, crescenti al genitivo: *aër*, *cratēr*, ecc., tranne *Celtibĕr;* 2° in *cūr*, *vēr fār*, *fūr*, *hīr*, *lār*, *Nār* e *pār*, coi suoi composti.

34. C, M, N, *finali.*

C, M, N, finali sono lunghe: *dūc*, *illūc*, *cūm*, *quīn*, ecc.

Sono brevi:

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

C, in *donĕc, nĕc;*

N: 1° ne' nomi in *en*, che fanno *ĭnis* breve al genitivo: *nomĕn*, ecc.; 2° nel nominativo singolare coll'omicron: *Iliŏn*, ecc.; 3° nell' accusativo singolare avente l'ultima sillaba del nominativo breve: *Alexĭn, Ityn*, ecc.; e nel dativo plurale dei greci in *sin, Arcasĭn*, ecc, ; 4° nelle parole *ăn, ĭn, tamĕn*, coi loro composti *forsăn, deĭn, attamĕn*, ecc., *n'*, quando tiene vece dell'enclitica *nĕ*, come *aĭn', egŏn'*, ecc., per *aisnĕ, egonĕ.*

C è comune nel pronome *hic*, e nell'imperativo *fac.*

35. As, Es, Os, *finali.*

As, Es, Os, finali sono lunghe: *aetās, amēs, flōs*, ecc.

Breve è: *as:* 1° in *anăs;* 2° nei nomi imitanti i patronimici greci: *Adriăs*,ecc.; 3° nei greci crescenti in *ădis o ădos* al genitivo: *Arcăs, Arcădis; Iliăs, Iliădos*, ecc.; 4° negli accusativi greci plurali della terza declinazione: *Troăs, Naiadăs*, ecc.;

Es: 1° in *ĕs* di *sum* co' composti, e *penĕs;* 2° nel nominativo singolare della terza declinazione coll'aumento breve: *milĕs, militis*, ecc., tranne *abiēs, ariēs, cerēs, pariēs* e *pēs* coi composti; 3° nei greci di genere neutro: *hippomanĕs*, ecc., e nel nominativo e vocativo plurale di quelli, che seguono la terza declinazione latina: *Amazonĕs, Arcadĕs*, ecc.;

Os: 1° in *compŏs, impŏs*, 2° nei greci coll'omicron; *arctŏs, melŏs*, ecc.

36. Is *ed* Ys, Us, *finali.*

Is ed *Ys, Us*, finali, sono brevi: *legĭs, capys, doctŭs*, ecc.

Lunga è: *is:* 1° nei casi del plurale: *musīs, puerīs*, ecc., e anche del singolare, se l'aumento è lungo: *glīs, glīris*, ecc.; 2° nella seconda persona singolare, se la seconda del plurale esce in *ītis*, coll'aumento lungo: *audīs, audītis*, ecc.; 3° in *vīs* nome e verbo co' suoi composti: *Mavīs, nolīs*, ecc.;

Ys, nei nomi che hanno anche la desinenza *yn* al nominativo: *Gortyn*, ecc.; talora è lunga in *Tethys;*

Us: 1° nei nomi ritenenti la *u* nel genitivo singolare: *palūs, palūdis*, ecc., tranne *pecŭs, pecŭdis;* 2° nel genitivo singolare e nel nominativo, accusativo e vocativo plurale della quarta declinazione; 3° nei nomi scritti in greco col dittongo *ους*: *Iesūs, Melampūs, tripūs, panthūs*, ecc.

37. *Dell'ultima sillaba del verso.*

Le regole sovra esposte non riguardano punto l'ultima sillaba del verso, la quale è breve o lunga a piacimento del poeta.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

REGOLE

DELLA QUANTITÀ DELLE SILLABE

(Vedi l'AVVERTENZA, pag. 252).

1 (*I*).

Delle sillabe lunghe per contrazione.

Se due sillabe a contrarsi
Vengon sì ch' una ne sorge,
Come in *cōgo* e *nīl* si scorge,
Sempre mai dee lunga farsi.

2 (*II*).

De' dittonghi.

Perchè sempre per due vale,
Il dittongo è lungo ancora:
Solo è breve il *praĕ*, qualora
Gli vien dietro una vocale.

3 (*III*).

Della vocale avanti ad un'altra.

La vocal breve far dèi
Innanzi altra. Ma se mai
Fra due *i* l'*e* troverai,
Lunga fia, come *diēi*.
Lunga ha l'*i* senza l'*r fio*.
Al secondo è vario l'*ius*.
Pure siasi lungo *alīus*,
Breve *alterĭus* solo uscio.

4 (*IV*).

Della vocale lunga per posizione.

La vocal lunga è proferta,
Se a più d'una consonante
Venga posta, o a doppia avante,
Qual si vede in *gaza* e *serta*.

5 (*IV*).

Delle mute e delle liquide.

Ma se *l*, *r* segue la muta
E con lei s'unisce e posa,
La vocal fia breve in prosa,
E nel verso a grado muta.

6 (3).

Di diverse particelle o preposizioni.

A, *de*, *e*, *se*, *di* far deve
Il composto lunghe ognora.
Poni *dĭrimo* sol fuora
E *dĭsertus*, che han *di* breve.
Breve sempre il *re* si trova:
Lungo solo è in *rēfert*, giova.

7 (3).

Altre preposizioni.

Tutte le altre particelle
Restan brevi. Il *prō* n'è tratto,
Ma *prŏfecto* siesi ratto,
Prŏcus, *prŏnepos*, *prŏcellae*,
Cui *prŏtervus* anche unisci
E *prŏfundus* metti al pari,
Con *prŏfanus* e *prŏfari*,
Prŏfiteri e *prŏficisci*.
Ha il *pro curo* vario e vago,
Pello e *pulso* con *propago*.

8 (4).

Delle parole composte senza preposizione.

Se compongonsi parole,
A, o lungo è nel confine:
E, *i*, *u*, al breve incline,
Come l'uso portar suole.
Con *tibīcen* lunghi fa
Quei ch'*ubi*, *ibi* e *dies* darà.

9 (5 e 7).

De' preteriti di due sillabe.

Se due sillabe ha il passato,
Lunga avrà la prima. *Fĭdi*
La vuol breve, e *bĭbi*, e *scĭdi*,
Cui van *do*, *sto*, *fero* a lato.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

10 (6).

De' preteriti che raddoppiano la prima sillaba.

Se addoppiar la prima vedi,
L'una e l'altra sarà breve.
La seconda però greve
Con *cecĭdi*, avrà *pepēdi*

11 (8).

De' supini di due sillabe.

Di due sillabe il supino
Lunga ognor la prima feo:
Fuor che *sino, ruo* ed *eo,*
Sero, do, reor e *lino;*
Breve ancor fa *queo, quĭtum*:
Da *sto, stătum* breve uscio,
Lungo è poi *stātūrus. Cio*
Grave, e *cieo* lieve ha *cĭtum.*

12 (9 e 10).

De' supini di più sillabe.

Utum sempre lungo fia,
Se più sillabe comprende.
Itum lungo *ivi* ci rende.
S'altro il formi, breve sia.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

13 (11).

Dell'aumento de' verbi.

Da te aumento si dirà,
Se per sillabe crescenti
La seconda de' presenti
Altra voce avanzerà.

14 (11).

Dell' aumento in a.

Lungo l'*a* nei verbi cresce.
Breve ha il primo *do*, qual *dămus;*
Ma il secondo, qual *dabāmus,*
Egli ancor lungo riesce.

15 (12).

Dell' aumento in e.

Lungo è l'*e*. Ma breve han detto
Bĕris, ĕram, ĕrim, ĕro.
Nella terza il simil fero
Al presente e all'imperfetto,
S'ove il primo aumento siede
Dopo l'*e* un' *r* si vede.

16 (13).

Dell'aumento in i.

Brevi ha l'*i* tutti gli aumenti,
Fuor che il primo della quarta,
Con cui *sim, velim* s'apparta:
Malim, nolim van pur lenti.
Lungo è l'*īvi* del passato;
Però l'*ĭmus* s'è accorciato.

17 (14 e 15).

Dell'aumento in o *ed* u.

Lungo è l'*o*, che rado cresce,
Come *itōte* aperto il rende.
Breve è l'*u*; ma non si estende
Al futur, che in lunga cresce.

18 (16).

Dell'aumento de' nomi.

Per aumento qui s'intende,
Se ha più sillabe del retto
Chi da quel secondo è detto,
Onde ogni altro caso pende.

19 (16).

Aumento della seconda declinazione.

Ogni nome alla seconda
Crescerà mai sempre in breve.
Trarne solo *Iber* si deve,
A cui *Celtiber* risponda.

20 (20).

Dell'aumento de' nomi terminati in l.

Alis neutro allungherai.
Proferrai breve il maschile:
Ilis, ulis gli è simile.
Elis lungo e *olis* farai.

21 (21).

Degli aumenti de' nomi in n *ed* o.

Ànis lungo, ed *enis, onis.*
Inis breve, se non viene
Dal retto *in,* che lungo il tiene.
Memnŏnis, ed *Helicōnis*
Far si veggon variamente,
Nomi o proprî, o sian di gente.

22 (22).

Dell'aumento in aris.

Crescon brevi i maschi in *aris:*
Nectar, iubar, par con questi.
Gli altri neutri son men presti:
Così *calcar* fa *calcāris.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

23 (22).

Dell'aumento in eris.

Breve aumento ad *er* si è dato,
Iber tranne, che fa *Ibēris*,
Crater, *Recimer*, *Ser*, *vēris*,
E qual sia da' greci nato.

24 (22).

Dell'aumento de' nomi finiti in or *ed in* ur.

L'*or* maschile ha l'*oris* greve:
Solo *memor* non va seco.
Ma l'*or* neutro, e 'l nome greco,
Pur con *arbor* l'abbia breve.
O che in *oris* cresca o in *uris*,
Breve è l'*ur*, tolto *fur*, *fūris*.

25 (23).

Dell'aumento dei nomi finiti in as.

Breve è in *adis* d'*as* l'aumento.
Vāsis tardo, *măris* ratto.
Lungo in *atis* (*anas* tratto)
Fa che suoni l'incremento.
Ma s'altronde *atis* avrai
Che dall'*as*, breve il farai.

26 (23).

Dell'aumento de' nomi finiti in es.

Sarà breve l'*es* crescente.
Lungo *herēdis*, *locuplētis*,
Con *mercēdis*, e *quiētis*,
L'*ētis* greco d'*es* vegnente.

27 (23).

Dell'aumento dei nomi finiti in is.

Dell'*is* anco abbrevierai
L'incremento, fuorchè in *dīte*,
Glis, *lis*, *Quiris*, con *Samnīte*,
In cui lungo il proferrai.

28 (23).

Dell'aumento dei nomi finiti in os.

L'*os* crescente allungherai,
E dirai *nepos*, *nepōtis*.
Bos e quei che ne dà *potis*
Brevi sol formar dovrai.

29 (23, 22)

Dell'aumento dei nomi terminati in us.

Anche l'*us* l'aumento ha breve,
Se non è comparativo.
Ma l'*in uris* genitivo,
Udis, *utis* cresce in greve.
Pecus trarne e *intercus* devi,
Che gli aumenti avranno brevi.

30 (24).

Dell'aumento dei nomi terminati in S preceduta da altra consonante.

S con altre consonanti
Breve cresce. Ma *cyclōpis*,
Gryps, *plebs*, *hydrops* e *Cercōpis*
Crescon lunghi tutti quanti.

31 (23, 19).

Di caput *e suoi composti, e de' nomi finiti in x che escono al genitivo in* gis.

Cresce ancor composto o solo
Caput breve; e l'*x* in fine,
Che per *gis* poi si decline;
Frux, *lex*, *rex* eccettua solo.

32 (17).

Dell'aumento dei nomi finiti in ax.

Ax finale allunga l'*ācis*.
Ma son brevi in tal crescenza
Smilax, *abax*, la credenza,
Climax, *storax* e *fax*, *făcis*.

33 (17).

Dell'aumento dei nomi terminati in ex.

Sempre brevi estimeransi,
Qualor crescono gl'in *ex*,
Tranne *vervex*, *halex*, *fex*,
Che mai sempre lunghi avransi.

34 (17).

Dell'aumento dei nomi finiti in ix.

Lunga ad *ix* l'*icis* si dia;
Breve a *pix*, *vix*, *filix*, *calix*,
Larix, *Eryx*, *varix*, *salix*,
Fornix, *nix* l'aumento sia.

35 (17 e 18).

Dell'aumento in ocis *e in* ucis.

Lungo è l'*ocis*, breve è l'*ucis*;
Quel dall'*ox*, e dall'*ux* questo.
Praecox, *Cappadox* va presto.
Tardo *lux*, *Pollux*, *Pollūcis*.

36 (27).

Dell'aumento dei plurali.

Quando al numero del più
Abbia il nome accrescimento,
A, *e*, *o*, sia tardo e lento;
Presti e brevi sieno *i*, *u*.

37 (28).

*Dell'*a *finale*

Tra le lunghe *a* final reco.
Pută, *quiă*, *eiă*, *ităa*, è presto,
Ogni caso, fuorchè il sesto,
Ed il quinto dell'*as* greco.

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

38 (29).
*Dell'*e *finale.*

Breve suono all'*e* vien dato;
Nella quinta sol si allunga
E nei greci, a cui si aggiunga
Ogni avverbio dall'*us* nato.
Nondimeno l'*e* finale
Sarà breve in *benĕ* e *malĕ*.
Anche *infernĕ* l'*e* spedito
Con *supernĕ* vuol avere.
Lungo è l'*ohē*, *fermē*, *ferē*,
Mē, *nē*, *tē*, *sē*, *ē*, han profferito.
L'imperar della seconda
Fa, che a lunga anch'ei risponda.

39 (30).
*Dell'*i *finale.*

Lungo è l'*i*. Son tardi, o lievi
Ad arbitrio *mihi* e *tibi*,
Cui e *sibi* ed *ubi* ed *ibi*.
Nisi e *quasi* ognor son brevi,
Come il retto neutro. E seco
Vanno il terzo e il quinto greco.

40 (31).
*Dell'*o *finale.*

Dubbio è l'*o;* ma negli avverbi
Che da un nome nati sono,
Sempre allunga il proprio suono.
Tale ancor convien si serbi
Pur nei casi terzi e sesti.
Gli unisillabi con questi
Vanno, ed *eō*, ma brevi *dimŏ*,
Citŏ, duŏ, sciŏ, modŏ ed *ammŏ*.

41 (32).
*Dell'*u *finale.*

L'*u*, che chiude i nomi, anch'esso
È di doppio tempo amico.
Breve è l'*indŭ*, e il *nenŭ* antico,
Che Lucrezio adopra spesso.

42 (33 e 34).
De'finiti in b *e* c.

B finale ha ratto il suono.
Quegli in *c* metti fra' grevi.
Nĕc e *donĕc* farai brevi.
Fac ed *hic* comuni sono.

43 (33).
Della d *ed* l *finali.*

La parola ch'abbia in fine
D o *l*, breve dirai;
Nĭl, sōl, sāl allungherai,
E più voci non latine.

44 (34).
Della n *finale.*

Lungo è l'*n; ăn, ĭn, deĭn* breve,
E l'*en*, ch'*inis* fa del nome
Negli obbliqui, è corta, come
Tamĕn, vidĕn esser deve.

45 (33),
Della r *finale.*

Breve è l'*r*. Lungo esser vuole
Il greco *er*, che cresce, e *Nar*,
Cur, far, ver, fur, hir e *lar*,
Par con quei che crear suole.

46 (35).
*Dell'*as *finale.*

Lungo è l'*as*, ma in *anăs* breve.
Come l'*as* che in *adis* cresce;
Breve il quarto pur riesce
Plural greco che *as* riceve.

47 (35).
*Dell'*es *finale.*

Tardo è l'*es*. Ma *penes* lieve,
E di *sum* l'*es* pur sia fatto;
L'*es* de' Greci suoni ratto,
E ogni nome ch'esca in breve,
Tranne d'essi *pēs* ed *arīēs*,
Cerēs, abīēs e *parīēs*.

48 (36).
*Dell'*is *finale.*

Breve è l'*is*. Mai sempre lento
Ne' suoi casi andrà il plurale,
Cui fia pure il meno eguale,
Se avrà lungo l' incremento.
Audis, fis, velis, co' suoi,
Sis e *vis* allungar puoi.

49 (35).
*Dell'*os *finale.*

Sarà sempre *os* allungato.
Siesi *compŏs, impŏs* breve,
Ed *os, ossis*; come è lieve
L'*ŏs* coll'omicron segnato.

50 (36).
*Dell'*us *finale.*

Breve è l'*us*. Nè mai van seco
Quei che serban l'*u* del retto,
Nè la quarta (il primo eccetto),
Nè i vegnenti dall' *ous* greco.

51 (33).
Della t *finale.*

Quei, che in *t* finir han fatto,
Saran brevi per natura.
Se son lunghi, è per cesura;
O fia l'*i* di due contratto.

52 (37).
Dell'ultima sillaba del verso.

Quella sillaba che è meta,
Ove il verso in fin s'arresta,
Non fa forza, è tarda o presta,
Come più giova al poeta.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

CAPO II. — *DEL VERSO.*

§ 250. Della teoria del verso.

Il *Verso* è una disposizione di parole fatta con leggi tali, che dalla loro unione nasca l'armonia.

Questa unione si fa secondo la brevità o lunghezza delle sillabe, che, variamente accoppiate, formano i piedi, dei quali si compone il verso.

Riconoscere i varii piedi che compongono un verso, si dice *scandere* o *scandire* il verso.

Dei Piedi.

Il piede è una parte del verso composta di due o più sillabe.

I piedi più comunemente usati nei versi latini sono i seguenti:

1° lo *Spondeo*, di due lunghe: *nōbīs.*
2° il *Trocheo* (o coreo), di una lunga ed una breve: *scrībĕ.*
3° il *Giambo*, di una breve ed una lunga: *rĕgūnt.*
4° il *Pirricchio*, di due brevi: *bĕnĕ.*
5° il *Dattilo*, di una lunga e due brevi: *cārmĭnĕ.*
6° l'*Anapesto*, di due brevi ed una lunga: *bŏnĭtās.*
7° il *Tribraco*, di tre brevi: *lĕgĕrĕ.*
8° il *Bacchio*, di una breve e due lunghe: *bĕātōs.*
9° il *Coriambo*, di una lunga, due brevi ed una lunga: *cōmmĕmŏrās.*

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Della Cesura.

La Cesura, da *caedere*, tagliare, è una sillaba che sopravanza nel fine d'una parola, dopo compito un piede, come:

Illĕ lă-tūs *nĭvĕ*-ūm *mŏbĭ*-lī *fūl*-tūs *hyă-cīntō.* Virg.,

dove *tus*, *um*, *li*, *tus*, sono esempi di cesure.

OSSERVAZIONE. — La cesura ha sì gran forza che fa lunga una sillaba di natura breve, come:

Pēctŏrĭ-būs *ĭnhĭ-āns, spī-rāntĭă cōmpŭlĭt ēxtā,* Virg.;
Omnĭă vīncĭt ă-mōr *ēt-nōs cē - dāmŭs ă-mōrī.* Id.

Figure nel verso.

Nello scandere il verso occorre osservare alcune modificazioni di sillabe e di quantità che si dicono *figure*, di cui sono principali le seguenti:

1° La *Sinalefe*, per cui la vocale o il dittongo finale di una parola si strugge incontrandosi colla vocale iniziale della seguente:

Cōntĭcŭ-ēre ōm-nēs, ĭn-tēntī-que *ōră tĕ-nēbānt,* Virg.

OSSERVAZIONI. — 1. Le interiezioni O, HEU, AH, ecc., non vanno soggette a Sinalefe.

2. La Sinalefe si trova talvolta fra l'ultimo piede di un verso ed il primo del verso seguente cominciante per vocale, come:

Omnia Mercuri-o simi-lis vo-cemque co-loremque
Et cri-nes fla-vos, Virg.,

dove si vede elisa la vocale *e* dell'enclitica *que* in *coloremque* dall'*et* del verso seguente.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

2° L'*Ectlipsi*, o elisione, per cui la sillaba finale di parola terminante per *m* resta elisa dalla vocale seguente:

O cūrās hŏmĭnum; ō quāntum ēst īn rēbŭs ĭnānĕ! Pers.

OSSERVAZIONI. — 1. Negli antichi poeti trovi talora omessa questa elisione, e allora la sillaba *um* si fa breve; il che non imiterai:

Infīnītă fĕrē tūnc mīllĭă mīllŭm ōctŏ, Enn.

Invece essi elidevano la *s*, anche seguita da consonante, e ne faceano breve la vocale:

Aspĭcĭte ō cīvēs, sĕnĭs Enni ĭmāgĭnĭs fōrmām.

2. L'Ectlipsi pure si trova talvolta tra l'ultimo piede di un verso ed il primo del verso seguente cominciante per vocale, come:

Aut dul-cis mu-sti Vul-cano decoquit humorem
Et foliis undam, Virg.,

dove l'ultima sillaba *em* è elisa per l'incontro dell'*et* del verso seguente.

3° La *Sineresi*, che è la riunione in una sillaba di due vocali:

Seū lēn-tō fŭĕ-rīnt āl-veārĭă vīmĭnĕ tēxtă. Virg.,

dove la seconda e la terza vocale in *alvearia*, che farebbero due sillabe, sono contratte in una.

4° La *Dieresi*, che al contrario divide il dittongo in due sillabe:

Aulā-i īn mĕdĭ-ō lī-bābānt pōcŭlă Bācchī, Virg.,

dove si vede diviso in due sillabe il dittongo *ai*.

OSSERVAZIONE. — *J* e *v* si cangiano talvolta in *i* ed *u*, e formano due sillabe separate, come *subĭecta* per *subjēcta*, *silŭaē* per *sīlvaē*, o, per meglio dire, di consonanti diventano vocali, e ricevono la quantità che loro compete (§ I, 5).

5° La *Sistole*, che è l'abbreviamento d'una sillaba lunga:

Matri longa de-cem tŭle-runt fa-stidia menses, Virg.,

dove si fece breve l'*e* in *tulerunt* che è lunga.

6° La *Diastole*, la quale al contrario si ha quando una sillaba di natura breve si fa lunga:

Atque hic Priami-dem lani-atum corpore toto, Virg.,

dove si fa lunga la prima di *Priamidem* che è breve.

OSSERVAZIONE. — La Sistole e la Diastole non sono da praticarsi, essendo raramente usate dai buoni poeti.

§ 251. Varie specie di versi.

I versi in generale sono o MONOMETRI (cioè di un metro; questo comprende due piedi); o DIAMETRI (di due metri); o TRIMETRI (di tre metri); o TETRAMETRI (di quattro metri).

Rispetto al numero delle sillabe che compongono questi metri, i versi si dicono: ACATALETTICI, se hanno il voluto numero di sillabe; CATALETTICI, se mancano di una; BRACHICATALETTICI, se mancano di un piede; IPERCATALETTICI, se abbondano di una sillaba o di un piede.

Quando versi di varia natura sono combinati tra loro in un modo che si va ripetendo per tutta la composizione, questa riguardo alla qualità dei versi si dice DICOLA, se i versi sono di due sorta; TRICOLA, se di tre; TETRACOLA, se di quattro. Se queste specie diverse si succedono di due in due versi, si dice inoltre DISTROFE; se di tre in tre, TRISTROFE; se di quattro in quattro, TETRASTROFE.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

1. *Esametro.*

L' ESAMETRO o eroico consta di sei piedi dattili o spondei a piacimento, tranne il quinto, che vuol essere dattilo, e il sesto, che deve essere spondeo o trocheo:

Rēgĭă crēdĕ mĭ-hī rēs ēst sūc-cūrrĕrĕ-lāpsīs, Virg.
Intōn-sī crī-nēs lōn-gā cēr-vīcĕ flŭ-ēbānt, Tib.

Il verso esametro, perchè riesca armonioso, dee finire con una parola di due o di tre sillabe. Talvolta però finisce con due monosillabi, come:

Quod caret alter-na requi-e du-rabile non est, Ov.;

oppure con un solo ed in tre maniere:

Mox coe-lum imposi-tum ter-ris humus aequore cincta est, Id.;
Scilicet in no-bis re-rum na-tura no - vata est, Id.,
Dixit, et, ut lacri-mae (neque e-nim lacri-mare De-orum est*)*, Id.;

dove si vede che i due monosillabi nel 1° verso rispondono ad un bisillabo; così pure il monosillabo EST nel 2° mediante la Sinalefe, quasi CINCTEST. Il 3° ed il 4° verso finirebbero con un trisillabo, mediante la Sinalefe e l'Ectlipsi, quasi NO-VATEST e DE-OREST.

Per l'armonia dell'esametro conviene ancora osservare che abbia una cesura dopo il secondo piede, oppure dopo il primo ed il terzo; le quali cesure però fanno piede colla parola seguente, come:

Corpora magnani-mo *satis est pro-strasse le-oni*, Ov.;
Dira ca-nam; *procul hinc nōtī, procul este pu-ellae*, Id.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

OSSERVAZIONI. — 1. Si dice *spondaico*, quando nella quinta sede è uno spondeo, preceduto da un dattilo, come:

Cōnstĭtĭt, ātque ŏcŭ-lis Frĭgĭ-a āgmĭnă cīrcūm-spēxīt.

2. Molti dattili dànno al verso rapidità e vivacità, e molti spondei lo fanno procedere lento e stentato, come:

Quādrŭpĕ-dāntĕ pŭ-trĕm sŏnĭ-tū quătĭt-ūngŭlă cāmpūm, Virg.
Illi ĭn-tĕr sē-sē mā-gnā vī-brăchĭă tōllūnt, Virg.

3. Verso senza cesure è duro:

Aūrĕă scrībis cārmĭnă, Iūlī, māxĭmĕ vātūm, Marz.

2. *Pentametro.*

Il PENTAMETRO consta di cinque piedi divisi però in due parti: la prima contiene due piedi dattili o spondei a piacimento e una cesura lunga, la seconda due dattili e una cesura.

Iam tĕtĭ-gīt sūm-mōs vērtĭcĕ Rōmă Dĕ-os, Ov.

Esso si accoppia alternatamente coll'esametro, e questa combinazione costituisce il DISTICO ELEGIACO.

Prīncĭpĭ-īs ōb-stā, sē-rō mĕdĭ-cīnă pă-rātur,
Quūm mălă-pēr lōn-gās ĭnvălŭ-ērĕ mŏ-ras, Ov.

Il pentametro, perchè sia armonioso, deve finire con una parola di due sillabe, come sono quasi tutti quelli di Ovidio, oppure di quattro o di

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

cinque. Può talora finire con un monosillabo, ma in guisa che per mezzo della Sinalefe o dell'Ectlipsi riesca bisillabo, come:

Roma re-linquen-da est; utraque iusta mo-ra est, Ov.

Il pentametro riesce poco armonioso, se le sue cesure sono rappresentate da monosillabi non facienti parte di altra parola, come:

Iudici-o non est testifi-canda me-o.

3. *Asclepiadeo.*

L'ASCLEPIADEO è composto di uno spondeo, due coriambi ed un giambo:

Maēcē-nās ătăvīs ēdĭtĕ rē-gĭbus, Or.

4. *Gliconio.*

Il GLICONIO consta di uno spondeo, un coriambo e un giambo:

Sīc tē Dīvă pŏtēns Cypri. Or.

OSSERVAZIONE. — Ordinariamente si combina coll'asclepiadeo, come:

Sic te Diva potens Cypri,
Sīc frā-trēs Hĕlĕnaē fūlgĭdă sī-dĕra.

5. *Saffico* e *Adonico.*

Il SAFFICO consta di un trocheo, uno spondeo, un dattilo e due trochei, come:

Iām să-tīs tĕr-rārŭm nĭvĭs-ātquĕ-dīrae, Or.,

ed ama la cesura dopo il secondo piede.

L'ADONICO è composto di un dattilo e uno spondeo:

Tērrŭĭt ūrbem, Or.

OSSERVAZIONE. — Questi versi si combinano per modo che a tre saffici succeda un adonico.

6. *Ferecrazio.*

Il FERECRAZIO consta di uno spondeo, un dattilo ed uno spondeo:

Quāmvīs pōntĭcă pīnŭs, Or.

Orazio lo accoppia coll'asclepiadeo e col gliconio.

7. *Faleucio.*

Il FALEUCIO consta di uno spondeo, nn dattilo e tre trochei:

Sūmmām nēc mĕtŭ-ās dĭ-ēm nĕc-ōptes, Marz.

8. *Alcaico.*

L' ALCAICO maggiore consta di uno spondeo o giambo, d'un bacchio e di due dattili:

Aūdī-rĕ māgnōs iām vĭdĕ-ōr dŭces, Or.
Vĭdēs ŭt āltā stēt nĭvĕ cāndĭdum, Id.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

L'ALCAICO minore ha due dattili seguiti da due trochei:

Praētĕr ă-trōcem ănĭ-mūm Că-tōnis, Or.

OSSERVAZIONE. — Questi versi alcaici si combinano con un giambico di qnattro piedi e una sillaba, detto archilochio e così composto generalmente che alle sedi pari abbia i giambi, alle dispari gli spondei:

Nĕc sū-mĭt aūt pōnit sĕcū-res, Or.

La STROFE alcaica consta di due alcaici maggiori, di un giambico, di un alcaico minore.

9. *Giambico.*

Il GIAMBICO consta o di quattro piedi o di sei. A principio ogni suo piede era giambo:

Inār-sĭt aē-stŭō-sĭus, Or.

Sŭīs ĕt ī-psă Rō-mă vī-rĭbūs rŭit, Id.

Poi fu adoperato colle seguenti licenze:

Ad ogni breve sillaba nelle sedi dispari si può sostituire una lunga;

Invece di ogni lunga si possono porre due brevi.

Anche maggiori libertà trovi in Fedro e ne' poeti comici, che talora si servirono di un giambico tetrametro od ottonario.

§ 252. **Di alcuni versi oraziani.**

Oltre ai mentovati, Orazio adopera nelle sue liriche i seguenti generi di versi:

1. Il DATTILICO trocaico archilochio, che consta di sette piedi: i primi quattro, dattili o spondei ad arbitrio, i tre ultimi, trochei;

Sōlvĭtŭr ācrĭs hĭ-ems grā-ta vīcĕ vērĭs ēt fă-vōni,

2. Il GIAMBICO trimetro catalettico, che si accoppia al precedente, e consta di cinque piedi, di cui il quinto dee essere un giambo con una cesura:

Trăhūnt-quĕ sīc-cās mā-chĭnaē cărī-nās.

3. Il TROCAICO dimetro catalettico, che talora si alterna col precedente, e consta di tre trochei e di una cesura:

Nōn ĕ-būr nĕ-que aurĕ-ūm.

4. Il CORIAMBO dimetro, che consta di un dattilo e due trochei:

Lydĭă, dīc pĕr ōmnes

e si congiunge al saffico maggiore, che consta di un trocheo, uno spondeo, un dattilo, una cesura, un altro dattilo e due trochei:

Tē Dĕ-ōs ō-rō Sybă-rīm cūr prŏpĕ-rēs ă-māndo.

5. L'ASCLEPIADEO maggiore, o coriambico pentametro, che si compone di un trocheo, un dattilo, una cesura, di un altro dattilo, di un' altra cesura e di due dattili:

Tūnĕ quaēsĭĕ-rīs scīrĕ nĕ-fās qūem mĭhĭ, quēm tĭbĭ.

6. Il verso dattilico tetrametro acatalettico, composto degli ultimi quattro piedi dell'esametro:

Aūt Ephĕ-sūm bĭmă-rīsvĕ Cŏ-rīnthi...
O fōr-tēs pē-iōrăquĕ pāssi.

Questo verso si accoppia all'esametro.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

7. Il IONICO minore che consta di otto piedi: quattro pirricchi, nelle sedi dispari; quattro spondei, nelle pari:

Mĭsĕ-rārum est nĕque ă-mōrī dărĕ lūdūm nĕquĕ dūlcī.

8. L'ARCHILOCHIO minore è la seconda parte del pentametro:

Arbŏrĭ-būsqŭe cŏ-maē.

e si alterna coll'esametro.

9. L' EPODO XI ha un giambico trimetro nel primo verso, nel secondo verso un archilochio minore seguito da un giambico dimetro:

Scrībĕrĕ vērsĭcŭ-lōs ămō-rĕ pēr- cūssūm grăvi.

10. L'EPODO XIII consta d' un giambico dimetro, seguito dalla seconda metà del pentametro, e si chiama giambelegiaco:

Nĭvēs-quĕ dē-dūcūnt Iŏvēm; nūnc mărĕ nūnc sĭlŭ-ae.

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA PARTE.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Errata — Corrige

(L'*Errata Corrige* della *prima parte* trovasi in fine della medesima, *pag.* 131).

Pag.	133	*linea*	23	*eo*	*co*
»	139	»	46	*Lulius*	*Iulius*
»	146	»	47	Se il sostantivo soggetto	Se l'attributo sostantivo soggetto sostantivo
»	146	»	48	sostantivo attributo	*Si aggiunga* (1):
»	158	»	1	coll'ut:	non si traduce, ed
»	238	»	7	si traduce	o di buone
»	253	*reg.*	12	o buone	Nonchè ad altro
»	253	»	13	E ad altro	

(1) Non mi persuaderai giammai a tradire la patria, *Nunquam persuadebis mihi ut patriam prodam.*

Al contrario *persuadere* seguìto da *che* significa *far credere*, e vuole in latino per complemento una proposizione infinitiva: Non mi persuaderai mai che questo, ecc.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

INDICE INTERROGATORIO

DELLE MATERIE

(L'indice della *prima parte* trovasi in fine della medesima, *pag.* 132).

PARTE SECONDA

Che cosa è *Sintassi* e che insegna. Che cosa è la proposizione, quanti e quali ne sono i termini. A che servono i *casi*. A qual caso si mettono il soggetto e l'attributo della proposizione. Come concordano il verbo col soggetto, l'aggettivo o attributo col sostantivo, il nome d'apposizione col principale . . . *Pag.* 145

Quali sono le proposizioni *coordinate* e quali le *subordinate*. Come concordano il verbo e l'attributo con più soggetti. Quale è l'uso delle congiunzioni *o, nè, ma, dunque, imperciocchè,* nelle coordinate, e quale di *se, se, non che,* nelle subordinate . . . . . » 148

Quando la proposizione subordinata rendesi infinitiva in latino. Quanti uffizi può fare la proposizione infinitiva. Come risolvesi il verbo subordinato a *videri, dici,* ecc., e come questi ad *esse* retti da *velle, posse,* ecc. . . . . » 153

Quando la proposizione subordinata rendesi in latino col soggiuntivo. Quali verbi vogliono il soggiuntivo con *ut* o l'infinito, e quali il soggiuntivo col *ne* . » 157

Come risolvesi la proposizioue subordinata ai verbi *cavere, videre,* ecc., *timere, metuere,* ecc.; *prohibere, recusare,* ecc.; *dubitare, dolere, gaudere, mirari, queri,* ecc.; *accusare,* ecc.; *expectare,* ed alla locuzione *non multum abest,* ecc. » 158

Quale è l'uso dell'aggettivo relativo *qui, quae, quod,* e come concorda col suo antecedente. Qual valore può avere. Qual è il relativo di qualità e quantità » 161

Come traducesi in latino il complemento del paragone. Qual è il comparativo latino senza termine di paragone. Quali usi particolari ha il comparativo . . » 165

Qual è il superlativo *assoluto* e quale il *relativo*. Come risolvesi in latino il complemento del relativo. Quali usi particolari ha il superlativo *Il più che può, Quant'altri mai* con *quisque?* . . . . . » 170

Quali usi particolari hanno i numerali *mille* e *millia*. Come traducesi *mille soldati, due mila soldati,* e *due mila e trecento soldati* . . . . . » 173

Quali usi hauno gli aggettivi dimostrativi *hic, iste, ipse, is, idem,* e quale gli interrogativi *quis* e *uter* . . . . . » 175

Quali usi hanno gli aggettivi determinativi *alius, alter, uterque, neuter, alteruter, aliquis, quisque,* e *quicumque* . . . . . » 176

Quali usi hanno i pronomi personali *mei, tui, sui, nostri, vestri* e *nostrum, vestrum,* e quali i riflessi *sui, sibi,* ecc., e quali il possessivo *suus,* ecc. . » 179

Quale è l'uso del caso *vocativo,* e quale del *genitivo* in generale, di possesso, di proprietà, di qualità, coi verbi di prezzo, di ricordanza, ecc., di avvertire, accusare, ecc.; cogli aggettivi, coi partitivi e cogli avverbi di luogo o di tempo » 181

Quale è l'uso del *dativo* coi verbi in generale, con quelli di togliere, con *esse, tribuere, licet,* coi passivi; cogli aggettivi e cogli avverbi. . . . . » 188

Quale è l'uso dell'*accusativo* coi verbi attivi, con *docere,* ecc.; con *orare* ecc.; cogli intransitivi assoluti, coi passivi, cogli aggettivi. Quall'è l'accusativo di fine; quale, retto da preposizione sottintesa . . . . . » 192

ZENEAKADÉMIA LISZT MÚZEUM

Quale è l'uso dell'*ablativo* di lontananza, coi verbi *petere*, ecc.; *audire*, ecc., *dolere*, ecc., coi verbi passivi, coi neutri, con *uti*, *frui*, ecc., con *emere*, ecc., *antecedere*, *abundare*, *carere*, *dignari*, con *opus est*. Quale è l'ablativo di origine, di discendenza, di patria, di cagione, di eccesso, di argomento, di surrogazione, di favore, di compagnia, di maniera, di strumento, di mezzo, di qualità, di parte, di materia; con aggettivi, con *ante* e *post*, e assoluto *Pag.* 196
Quale è l'uso dei casi coi nomi di luogo rispondenti alla domanda *ubi*, *quo*, *qua*, *unde*, e con *domus*, *rus*, *humus*, ecc. . . . . » 204
Quale uso hanno i casi coi nomi di spazio, di luogo, di distanza, di tempo, rispondenti alle domande *quando*, *quamdudum*, *quamdiu*, in quanto tempo » 208
Quale è l'uso dei casi coi verbi *pluit*, *poenitet*, *refert*, *decet*, *fallit*, *persuasum habeo*, *attinet*, *manet*, *imminet*, *minari*, *gratulari*, *interdicere*, *dominari*, *capere*, *fastidire*, *prospicere*, *consulere*, *afficere*, *angi*, *aspergere*, *callere*, ecc. » 210
Del verbo. Verbi con casi diversi ed un solo oggetto, come risolvonsi; quando cangiansi di attivi in passivi, e di passivi in attivi. Qual è il valore e l'uso del presente adoperato pel passato del futuro perifrastico, del perfetto e piucheperfetto passivo . . . . . » 217
Quale è il valore e l'uso dell'indicativo, del soggiuntivo, dell'imperativo, dell'infinito, del gerundio, e come risolvesi; quale del participio futuro passivo, del passato passivo, del presente, e quando il participio può e devesi risolvere, coll'ablativo assoluto. Come traduconsi i participii latini in italiano. Come traduconsi in latino i gerundi semplici e come i composti. Quale è il valore e l'uso dei supini in *um* ed in *u* . . . . . » 218
Dell'avverbio. Uso della negazione *non*, *ne... quidem*, *non nemo*, *non... quin*, *neque... non*, *nemo*, e della interrogazione *num*, forse; *num*, se; *utrum... an*, o, se; *an* o *ne* dopo *dubitare* . . . . . » 228
Della congiunzione. Quante e quali sono le congiunzioni di coordinazione e di subordinazione, e quale ne è l'uso . . . . . » 232
Della preposizione. Quante e quali reggono il solo accusativo, o il solo ablativo, oppure l'uno e l'altro caso. Quante e quali sono le preposizioni improprie . » 248
Dell'interiezione. Quante e quali interiezioni reggono casi eguali . . . . . » 251
Figure di sintassi. Che cosa siano e quante. Che cosa è l'*Ellissi*: quando prende il nome di *Zeugma*, e quante specie vi ha di questo. Che cosa è il *Pleonasmo*, che la *Sillessi*, e quante specie ve ne sono. Che cosa è l'*Iperbato* e come dividesi; che cosa sono l'*Anastrofe*, la *Tmesi*, la *Parentesi*, la *Sinchisi* e l'*Anacoluthon*. Che cosa è l'*Enallage* e che l'*Ellenismo* . . . . . » 256

PARTE TERZA

Di che tratta la *Prosodia*. Che intendesi per *quantità* delle sillabe. Quante e quali sono le regole generali. Come possono dividersi le particolari. Che cosa è l'*aumento* dei verbi e dei nomi. Quale è la quantità delle vocali finali *a*, *e*, *o*, *u*, e quale delle consonanti e dell' ultima sillaba del verso . . . . » 260
Della versificazione. Che cosa è verso: che cosa sono i piedi del verso e di quante specie ve ne sono. Che cosa è la cesura. Quante e quali figure occorrono nello scandere il verso. Che cosa è la *Sinalefe*, la *Ectlipsi*, la *Sineresi*, la *Dieresi*, la *Sistole* e la *Diastole* . . . . . » 272
Quante specie di versi vi sono. Quali avvertenze occorrono per l'armonia dell'*Esametro* e del *Pentametro*. Quali altri metri usa Orazio . . . . . » 27

FINE.

R643

ORSZÁGOS MAGYAR KIR. ZENE-AKADÉMIA KÖNYVTÁRA

1982

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

Orsz. M. Liszt Ferenc Zeneműv. Főiskola
KÖNYVTÁRA
Leltározva: 1948. nov hő
643 tsz. alatt.

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA
LISZT MÚZEUM

ZENEAKADÉMIA

ZENEAKADÉMIA

ZENEAKADEMIA

ZENEAKADÉMIA
KÖNYVTÁR